



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

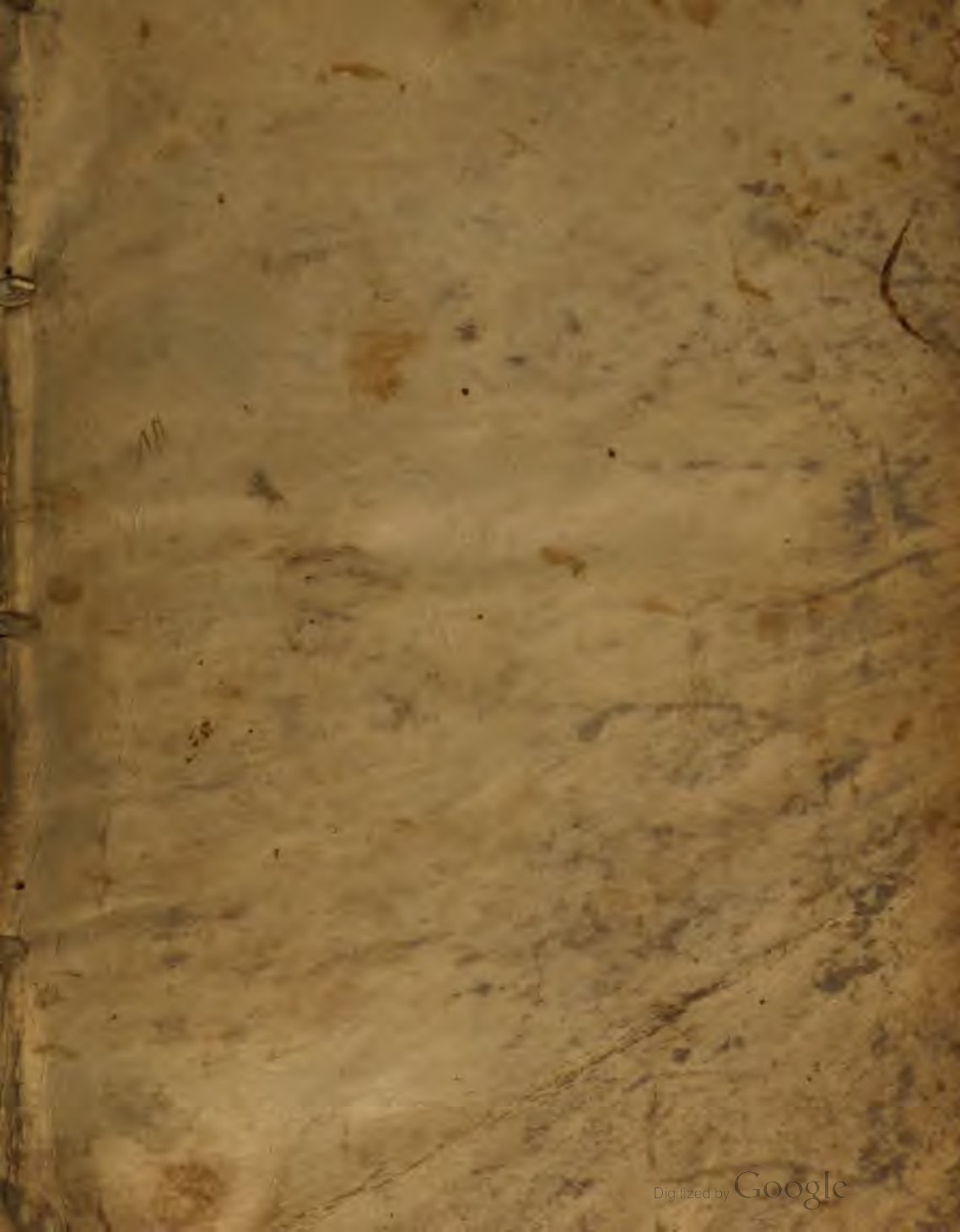
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Ital. 602 ¹¹

coll

<36619818580017

<36619818580017

S

Bayer. Staatsbibliothek

Locatus

Ital. 602 ^u

C R O N I C A

DELL'ORIGINE DI
PIACENZA,

*Già latinamente fatta per il R. P. Omberto
Locati, & hora dal medesimo, ridotta
fedelmente nella volgare no-
stra fauella.*



IN CREMONA PER VINCENZO CONTI
M D LXXIII.

A/64/64





MAGNIFICI SIGNORI
ANTIANI DELLA MAGNIFICA
COMUNITA'
DI PIACENZA.
Omberto Locati Piacentino.



A pallida guancia ; le vesti
 men fregiate , ò di poca va-
 luta ; il non hauer' honesto
 personaggio , à cui appog-
 giar si possa co'l mancamen-
 to della decante comitiua ,
 che gli faccia corte ; queste quattro cose, Ma-
 gnifici Signori , perche sono piu che sofficiē-
 te causa di riceuere ogni Donna d'alto le-
 gnaggio in casa , marauiglia esser' non vi dec-
 se la nostra Piacenza piu per tempo non sia
 gita in publico . Perche essendo ella dall'in-
 gordigia d'Oltramontani impouerita , strac-
 ciata, afflitta, e scolorata delle parti Cittadi-

A 2 nesche

nesche , non hauendo che le fosse guida , ne
 tampuso che honestamēte l'accompagnas-
 se, sempre hà fuggito in paese lasciarsi vede-
 re . Hora non sol liberata dalla tirannia de'
 Barbari , ma ancho risanata , e purgata dalle
 fattioni ciuili co' l' fauore d'Ottauio Farnese
 suo Padrone , e Signore , per sodisfattione
 cosi de i Dotti , come de' meno letterati , in
 toga latina & in gōnà volgare volendo com-
 parire , vi prego come amoreuoli della Pa-
 tria non mancarle di fauore in farle honesta
 compagnia, & alla loro buona gratia mi rac-
 comando . Di Piacenza alli dieci d'Ago-
 sto . M D L X I I I .





PIACENZA ALLI
PIACENTINI.



H' ALTRO di voi si lodi d'esser
figlio
D'un Mirmidon d'Achille, altro
da quello

Ch'uccise il Drago, per hauer il vello
D'oro, esser nato, assai mi marauiglio.
E che ciascun di voi faccia bisbiglio,
Per far il suo Cimiero altiero, e bello
Còl barbarico orgoglio, troppo fello
Mi par, e men digesto tal consiglio:
Che pur da Roma armati i Padri vostri
Condotti quà, doue la guerra ardeua
Furon, et contra i Galli fatti chioftri,
Bastarui ciò dourebbe, et che rileua
Il vostro van pensier, che come mostri
Scordar vi fa dell'esser nati d'Eua.



AL MOLTO REVERENDO
 PAD. OMBERTO LOCATI
 Piacentino. Tiberio Pandola.



EN vi debbe d' Alloro il Sacro
 crine

Spirto gentile , ò pur la Sacra
 fronte

Piacenza ornar , cantando al dotto fonte

Voi le gran lodi sue , voi le rouine :

Che tra l' altre Alme degne , & pellegrine

Con quelle , che da voglie altere , e pronte

Toccò fedel , le ha fatte chiare , & conte ,

Ogn' huom' trà noi vi riuerisca , e inchine .

Et ella al suon de i vostri dolci accenti

Di se stessa inuaghita , e 'l bianco collo

Di Gigli azzurri ornata in varie imprese ,

Sicura da nemici andrà frà genti

Eterna , col fauor del gran FARNESE

Che potrei dire il suo terreno Apollo .



**A I LETTORI VERTVOSI
D I P I A C E N Z A
LAZARO CREMASCO
PIACENTINO.**



I vi appresenta vn libro (Com-
patriotti miei) nel quale oltra
l'origine della nostra Magnifica
Città di Piacenza trouarete tut-
ti i fatti successiuamente à lei oc-
corsi quasi dal principio suo in fin
à questi nostri tempi, raccolti per
il Reuerendo & Amoreuol padre

OMBERTO LOCATI nostro Conterraneo, Da i piu
grauì & degni Auttori, che di ciò fedelmente hanno
scritto. Et se vi conoscerete error' alcuno, (che qua-
si non può esser perche sol Dio è perfetto in tutte le
cose) habbiatelo per iscusato ch'in vero non hà po-
tuto più. Perche se considerarete la diuersità delle
cose, che vi si trattano, & il modo col quale le hà con-
catenate tutte, non lo incolparete. Et se sarà per ca-
so qualche temerario, che lo legga solo per rassarlo,
io gli

io gli ricordo ch'auertisca quel che fà; perche in ciò non offende solo il prosimo grauemente, ma Iddio ancora; perche nelle imprese della virtù basta che l'huomo mostri il suo buon'animo, se bene non riesce nel modo, che farebbe di bifogno; Accettatelo adunque & leggetelo, che leggédolo conoscerete in quello la purità dell'Animo dell'Auttore, & conoscendolo lodarete il Signor' Iddio, il qual per sua infinita bontà a' giorni nostri ne habbia dato vn' huomo tale, per la cui amoreuolezza & fatica sia in luce vna sì pel legrina & notabil'opera à honor' di Dio, & della patria nostra.



Lazaro Cremasco.



**GIARDINO, LOCATO,
ET GIGLIATA INTER-
LOCVTORI.**



LOCATO mio honorando,
Iddio ti salui: che cosa si fà?
LOC. *Ben lo sai tu, ancor
che con tanta diligenza lo
ricerchi. Ma sua Maestà
prosperi, & fauorisca la tua venuta a me,
Giardino mio veramente gratisima.*

GIAR. *Dunque in questa hora à studiosi
sì noiosa (benche uno altro Archimede
sempre io ti habbia conosciuto) ti maceri, &
ti consumi?*

LOC. *Ricordenole di quel parlar' d'En-
nio*

nio : che dice , Chì non sa usar l'ocio , ha piu da fare , che non ha quello : che d'uno intrico salta nell'altro , quì ho posto ogni mio pensiero .

GIAR. *Ma che ha teco a fare (il che senza offesa però sia d'ambidue) colei che io vedo starsi dopò te ? Certamente , se io per il passato non haessi hauuto cognitione della integrità dell'animo tuo , & della vitatua , non sarei senza qualche mal pensiero . Ma dimmi (se dir si può) che ha ella a far teco ?*

LOC. *Io resto forte ingannato da questo tuo ragionamento , pensando ch'altrove il dovesti dirizzare .*

GIAR. *Non ho mai veduto in te cosa , che aliena sia dall'huomo prudente . Nientedimeno essendo hormai tu carico d'anni , non pensaua già , che tu ti douesse dilettae di simil compagnia .*

LOC. *Vero & giusto saria il tuo giuditio , quãdo pensasti , che nõ mi dilettaffi di ragionamenti honesti , & virtuosi : & che mal non sentisti di questa Gigliata : che cosi si domanda*

da questa gentile, & honorata Donna.

GIAR. *Et che cosa vi ha qui condotti a tanto stretto ragionamento?*

LOC. *L' Amor dell' uno & dell' altro. Ma accio che cessi ogni tua marauiglia, hai da sapere: che questa è molto lontana dalle comuni nouelluzze dell' altre donne, & ha un non so che piu di grãde delle altre. Per il che costretto io dal natural destino: & da quello affetto, ch' indusse Genutio Cippo a pigliare il volontario bando: qui meco l' ho condotta.*

GIAR. *Con questa tua enigmatica risposta mi fai men chiaro del mio dubbio. Ma dimmi ti prego (se però ti è in piacere) il nome di questa tua Gigliata?*

LOC. *Ella è qui presente, & non è impedita della lingua: anzi ottimamente di se stessa può ragionare.*

GIL. *Oime.*

GIAR. *Ne all' una, ne all' altro intendo esser molesto: ne manco sturbar i vostri seriosi & graui ragionamenti.*

LOC. *Anzi gratissima cosa ci sarà, se qui*

B 2 con

con noi farai alquanto di dimora. Ben mi marauiglio, che non conosci questa Gigliata: che pur ogni giorno vedi, & con tanto affetto offerui. Or su Gigliata mia scopriti hor mai, & manifestati al nostro Giardino.

GIL. Hauerei rispetto a ragionare di me, se l'uno & l'altro di voi fin da' vostri primi anni non conoscessi.

GIAR. Qualche gran cosa ella vuol narrare.

GIL. Io son quella infelice, & da tanti aduersi casi combattuta: da tanto graui calamità oppressa: & tante volte saccheggiata, afflitta, essausta: & quasi a l'ultimo insin a morte ridotta: & quella sono, che l'uno & l'altro di voi ho allenuato: domandata per nome anticamente hor Triuia: hor Valeria: poi Agosta: al fine Piacenza: & al presente, & con ragione Gigliata nominar mi posso, anzi mi debbo.

GIAR. O giorno piu che festiuo, nel quale ho meritato ritrouarti col mio vecchio Amico. Per la qual cosa accrescendomi desiderio

derio d' intendere tanti tuoi travagli: & incomodi, non essendo chi meglio di te li possa dire: ti prego a volermi hora esprimerli, & per cui patiti gli hai.

GIL. *Abi trista me: tu mi sforzi veramente a rinouare l' ineffabil dolore. Perche l' animo mio, ogni volta che se ne ricorda, contremisce: & l' occhio s' incolma di lagrime. Pur vedendo l' affetto tuo da sì caldo desiderio accompagnato, & volendo sodisfarti in parte di tanto, con poche parole mi espedirò. Già dal secondo, & terzo passaggio, che fecero i Francesi in Italia fui ridotta in tante miserie, e calamità: ch' in sino il sangue proprio mi fù da quelli da diuerse parti del corpo crudelissimamente cauato. Poi da Gotti miseramēte saccheggiata, fui da Longobardi posta in seruitù. Indi tolta appena disotto all' Impio de' Tedeschi, già quasi ridotta allo estremo fui soggiogata da' Vesconti, & son stata molto tempo soggetta a' Sforzeschi: & dalle importune fattioni de' miei Cittadini ancora più & più volte impiagata: appe-*

na

na m'è restato questo poco di spirito, e di voce.

GIAR. *So bene, che molti travagli hai patito. Pur ho inteso, che da molti Signori ancora sei stata ornata & honorata.*

GILI. *Anzi è il vero. Da Latini già fui trasportata da i colli in questa bellissima pianura. Prima m'incominciarno i Romani a nobilitare; hauèdo di quà scacciato i Barbari: & de' lor propri Cittadini per sua nobile Colonia due volte m'illustrarono. Da sommi Pontefici poi ben circondata di mura, & di bastioni, & da loro dotata di santissime Leggi, & amplissimi Priuilegi, mi ritrouo molto fauorita, & inalzata.*

GIAR. *Mi marauiglio, che tu ti lamenti essere da tutti stata rouinata, & sol da Romani illustrata. Non ti ricorda hauer da loro patito mai cosa alcuna di male?*

GILI. *E' vero, che volendo essi nobilitar i miei Cittadini, donando lor la Lupa per insegna, vn poco della conditione di quella bestia forsi hanno lor attaccato.*

GIAR. *Et come hai acquistato questo*
Gigliato

Gigliato mantello?

GILI. *Non hai conosciuto la Gigliata & florida casa Farnese? Non conosci ciò, che vedi alla giornata? Questa nobilissima casa, hauendomi ornata di questa Gigliata veste, sicura d'ogni perturbatione: in questo Giglio tutta odorifera nel mio stato conuene uole mi conferua: & di cibi saporiti mi nutrice: & lontana da' nemici, mercè d'OTTAVIO PRINCIPE, mi diffende: & in pace sotto il suo nome di ricchissime gioie m'abbellisce: & d'heroico splendor m'illustra.*

GIAR. *Hormai senza merauiglia, mi rallegro della tua felicità. Ma volentieri intenderei saper de' tuoi antichi ornamenti, & de' tuoi segni.*

GILI. *Poi ch'io ti veggio desideroso d'intender' il mio successo, senza tenerti piu' lungo con parole: leggi hora sotto questo mantello il resto.*

PERCHE *dell'antiquità di Piacenza, quanto piu' si vuol parlare, tanto piu' de' l nome, & de' conditori di quella, ritruouo dis-*
sentire

sentire gli Scrittori: per dar certezza di ciò, a chi seguirà la nostra età: se nõ con gran faccòndia, almeno con breue ragionamento, ho voluto raccogliere ciò, che di tal cosa appresso degni autori ho potuto ritruouare: si come appresso T. Liuiò, Polibio, Asconio Pediano, Cornelio Tacito, Biondo Forliuese, Platina, Ricobaldo Ferrarese, Bernardino Corio, Bentio Alessandrino, Petro, & Alberto Riuolta

Et prima secondo Ricobaldo Ferrarese: hauendo già quasi per anni cento trenta sotto diuersi Rè & Prencipi, gli Orientali (che prima Indi: poi Thusci da vicini furon nominati per la gran quantità d'incenso, che thus ì latino è detto, che ne' lor' sacrificij vsauano, percioche adorauano il fuoco) posseduto, & signoreggiato la bellissima ualle del Pò, c' hora Lombardia è nominata: essendo lor uenuto addosso una grandissima moltitudine di Francesi, & di fuor usciti Italiani, i quali faceuano il numero di trecento mila persone: per forza d'armi furono costretti abbandonare

bandonare il primo paese : & ritirarsi oltra l' Appenino in quella parte d' Italia , c' hora Toscana è detta . Di costoro parla T. Liuius nel primo libro della quinta Deca in questo modo . Quella gente , si come è fama (dice egli) allettata dalla dolcezza de' frutti : & dalla grande , & nuoua soauità del vino , si dice hauer passate le Alpi : & posseduto i càpi già coltiuati da' Toscani : & per tirare le genti in Italia hauer mandato il vino in Francia . Poi soggiunge : Veramente io non negherei , che i Francesi non fossero condotti a Chiucci da Arunte , ouero da qualche altro Francese : ma che quelli Francesi , che assediaron Chiucci , fossero quelli , che primi passaron le Alpi , questo non voglio già affermare . I Frãcesi adunque ottenuta la vittoria , diuisero il paese da loro occupato ï tre Regni : de' quali Melampo hauendo ottenuto il primo , nominò la principal Città di quello dal suo nome , Melampio : che poi è stata detta Melano . Triuerio hauendo ottenuto il secondo oltra il Pò , edificò una città in una

C bellissima

bellissima pianura : la quale dal suo nome, & da quello insieme del fiume, che le corre vicino, egli chiamò Triuia, che ultimamente fù poi detta Piacenza. Adriano tenendo il terzo Regno appresso il lito del mare superiore, fondò una Città, la qual dimandò Adria anco egli dal suo nome: dalla quale poi tutto quel mare fù dimandato Adriatico.

Udendo i popoli Orientali: da' quali eran discesi i Thusci, che furono poi detti Toscani: che da' Francesi erano stati discacciati i suoi, fuor della valle del Pò, fatto uno grossissimo essercito, vennero in Italia: & assaliti i Francesi, li misero in fuga, & ammazzarono i principali, perdonando solamente a quelli, ch' erano di più bassa conditione: & distrutte affatto le città edificate da' Francesi, ne fondarono dell' altre, ponendogli nuouo nomi. Mezentio Rè di queste genti, fatto lega con li Toscani: cò Liguri: cò Picenti, & con gli Alemanni: p' anni quaranta (che tanto regnò) talmente perseguitò i Francesi, che acciò, che quelli, ch' erano rimasti

rimasti di quà da i monti, non potessero passare di là, nelle più aspre balze, che egli trouò. fece fare molte fortezze. Morto poi Mezentio, hauendo lasciati sette suoi figliuoli, & ciascuno di loro volendo regnare, in sette parti si diuisero il Regno: onde ciascun di loro si fece Re. Le principali città della sedia Reale furono * Aquileia: Adria: Brescia: Melano: Triuia: Renia, & Rauenna: Inomi de' Prencipi furono Amirdac, Phasel, Leud, Malmen, Bulzac, Regath, & Pharphar.

*Setti Regoli
d'Italia.

Doppò molto tempo hauendo presentito i Francesi, che quelli della valle del Pò erano in grãdisima discordia cò Toscani: in gran moltitudine discesero in Italia: i quali, dice T. Liuiio, nel luogo preallegato: che passaron per gli alti monti di Turino, & dell' Alpe Giulia: & vinti i Toscani si fermarono appresso il fiume Ticino: essendo di questa gente capo Beloueso: il quale, nõ solo gli Toscani, ma scacciò ancora gli Vmbri oltra l' Apennino: ne più oltra passo. Boio * anco egli ca-

*Boica G. lia

po di una parte di questa gente : nella parte del Pò costituì il suo regno : & volse che tal paese per memoria del suo nome si dimādasse *Gallia Boica*.

Nell'anno cinquantasette, dopò la morte d'Enea il vecchio : Enea il giovane, detto *Silvio* con grosso apparato di guerra se n' andò a *Padoa*. Quivi conuenutosi cò successori d' *Antenore* per ispugnare la parte superiore della valle del Pò : & da quelli ottenuto un grande aiuto, alla sproueduta assaltò i *Francesi* : & hauendoli rotti, & messi in fuga, tolse lor *Melano*. Poi passato il Pò, trasportò *Triuia* situata alla radice de' monti là doue il fiume *Trebbia* sbocca nel Pò : * et per la bellezza, & compiacenza del paese, volse che la Città fosse nominata *Piacenza* : la quale accioche si riempisse quanto più tosto d' habitatori : raccolti tutti quelli, che erano dispersi per le campagne, li costrinse venire ad habitare in quella : nella quale poi regnarono i successori suoi, insino alla venuta di *Brenno* *Francese*.

* *Piacenza*.
transferita.

Bentio

Bentio Alessandrino dice, che Piacenza fu edificata, & nominata da Placētulo Troiano compagno d'Enea nel tempo, che Dehelbora era Giudice de gli Hebrei. Tanto manco s'accosta al vero, quanto che per certezza si ritruoua detta Donna essere stata auanti la roina di Troia centocinquāta anni. Manco si discosta dal vero quello, che dice: che dal luogo, oue prima fu fondata, fù dimandata * *Valleria: il qual luogo insino a' nostri tempi ancora riserua il detto nome. Et può stare, che da' strani Triuia, e da' paesani Valleria dimandata fosse. Sono ancora, che dicono, che Piacenza già fù nominata Agosta da vn Capitano così detto. Ma io accostato mi più volentieri a quelli, ch' affermano, che tal nome hauesse da vn fonte, penso, & giudico, che da alcuni così fosse detta per rispetto del fonte, appò del quale ella fù trasportata, che Augurale era detto. Percioche già fù costume d'antichi anco ne i fonti dal volato, & dal garrito de gli uccelli pigliar gli Augurij. Si che Piacenza fù detta* * *Augusta,*

gusta, dalla frequētia de gli Augurij, ch' i tal fonte si pigliauano. Gli altri nomi di Piacenza, s' altri pur si ritruouano, tutti sono finti & fabulosi.

* Brenno Re
de Francesi.

*Nell' anno trecētesimo sessantesimo quarto dalla edificazione di Roma, ò in quel torno, sotto il gouerno di * Brenno, descendendo i Frācesi in grandissima moltitudine in Italia, occuparono tutta quella valle del Pò. Et d'indi scacciati tutti i Latini, volsero che tal regione fosse nominata Gallia Cisalpina: ne di ciò contenti passarono in Toscana: & iui edificarono Siena: & questi furono quelli, che al fiume Allia superarono i * Romani, & vittoriosi trascorsero insino à Roma, la quale poi abbrusciarono. A questi Francesi stette soggetta Piacenza, circa cento sessanta otto anni.*

* Roma abbruciata.

Nell' anno 532. dal principio di Roma, essendo Consoli M. Cl. Marcello, & Gn. Cornelio: hauendo Marcello soggiogato tutte l' altre parti d' Italia, condusse lo essercito oltra l' Apenino: & passato il Pò, venne alle mani

māni cò *Frācesi, de' quali trentadue mila ne uccise, & insieme Virodomaro lor Rè: onde ottenne tutta la parte superiore della valle del Pò. Percioche i Francesi essendosi arresti con Melano lor capo, tutti ne i lor presidi ritirati, in quelli riceuettero i soldati Romani. Allhora Marcello, mādati i primi habitatori a Roma in detti luoghi messe nuove Colonie.

*Frācesi superati da Marcello

Nell'anno 535. essendo Consoli M. Livio, & L. Emilio Paolo: dice T. Livio nel primo libro della terza Deca: che Piacenza, & Cremona furono condotte Colonie: & secondo Asconio Pediano, erano Cōsoli P. Cornelio Scipione padre dell' Africano: & T. Sempronio Longo. Io veggio (dice Asconio) ne gli annali di quelli, c'hāno scritto la secōda guerra Africana, esser scritto che Piacenza fù dedotta Colonia l'ultimo di Dicembre del primo anno di quella guerra, essendo Consoli P. Cornelio Scipione, padre dell' Africano, & T. Sempronio Longo. Ne si può dire quella Colonia esser stata dedotta in quella guisa,

guisa, che dopo longo tempo, Gn. Pōpeo Strabone, padre del gran Pompeo, dedusse le Colonie Traspadane. Perche Pompeo nō le fece di nuoui Coloni, ma lasciando gli habitatori vecchi diede lor il priuilegio, c' haueua no le Colonie Latine, cioè ch' usar potessero la libertà Romana in dimandare i lor magistrati. Furono menati a Piacēza sei mila huomini nuoui Coloni, nelli quali fù bisogno, che molti Cavalieri vi fossero, accioche facesino contrasto a Frācesi, c' habitauano in quella parte d' Italia. I Triumviri, che condussero tale Colonia, furono P. Cornelio, Asina, P. Papirio Maso, & Gn. Pompeo, ouer Gn. Cornelio Scipione. Et ritrouiamo questa Colonia essere stata la cinquantesima terza, che fù dedotta. Questo dice Asconio sopra l' Oratione in Pisonem. Di questa Colonia, dice Polibio nel terzo libro dell' Historie: & sono paroli di T. Liuius nel già allegato luogo. Mentre ch' in Roma si scriueuano i soldati: & l' armata con le vettouaglie, & le altre cose necessarie alla transfrettatione

frettatione s' apparecchiauano, attendeuasi ancora alla perfettione di quelle Colonie, che già incominciate erano in Lōbardia circa il Pò. Già erano edificate le terre, et le castella, et mādato il bando, che fra'l termine di trēta giorni i terrazani s'haueffono a ritrouare in quelle, & a ciascuna Colonia furono destinati sei mila huomini. Per la qual cosa quella Colonia, che fū edificata di quà dal Pò, si nominò Piacenza: quella che di là, Cremona. Questa cosa sopportando grauemēte, & con animo iniquo i Boi, ricordādosi ancora dell'ira vecchia: subito che s'accorsero della uenuta de' Cartaginesi, non ostāte che haueffono dati gli statichi, si ribellarono da' Romani: & subito prese l'armi in mano, hauendo ancora solleuati in compagnia loro gli Insu-bri, fecero tanto tumulto nelle possessioni assegnate a dette Colonie, che spauentata la moltitudine insieme cò Triumuii Romani, i quali erano uenuti per partir le possessioni, non fidandosi delle mura di Piacenza, fugarono infino a Modena.

D Nell'anno

Nell'anno seguente, essendo Consoli P. Cornelio, & Tito Sempronio, acciò che più sicuramente si potesse far resistenza ad Annibale, i Romani comandarono, che con maravigliosa prestezza si fortificasse Piacenza insieme con l'Emporio a lei vicino. Della quale opera ragionando di Cremona nel libro 19. dice in questo modo Cornelio Tacito. Nell'anno 286. del suo principio, essendo Consoli T. Sempronio, & P. Cornelio: calando in Italia Annibale, facevano oltra il Pò contra Francesi i Romani una gran fortezza. Sono alcuni, che dicono quella fortezza essere stata un * muro cōtinuato dal Pò, infino alla montagna: & per argomento di ciò i Paesi-ani in quel contorno, hanno in più luoghi scoperti grossissimi fondamenti. Fortificata adunque Piacenza, ella fù di grädissimo aiuto a Gneo Scipione, rotto da Annibale al fiume del Tesino: onde dice Tito Livio nel primo libro della Deca terza: che la notte seguente fù comandato a' soldati, che raccogliessero segretamente le lor bagaglie, & con
pre-

* Muro dal
Pò alla mon-
tagna.

pretezza s'inniafferò al Pò per passarlo, & marciare a Piacenza. La cosa hebbe questo effetto, che i Romani giunsero prima a Piacenza, che Annibale sapesse, che si fossero partiti dal Tesino. Tutto quel tratto, che è trà il Pò, & la Trebbia, era habitato ancora da' Francesi Boi, dice Tito Livio. Ma per le correrie, che di continuo erano fatte da' Numidi, & da' Lusitani, non erano ancora ben sicure le guarnigioni de' Romani, essèdo serrati tutti i passi delle vettuaglie, eccetto quello del Pò. Era vno Emporio (dice Tito Livio) vicino a Piacenza, ben fortificato, & guardato con bonissimo presidio. Annibale per espugnare quella fortezza, la circondò di notte con la cavalleria leggiera. Ma non seppe però essere tanto astuto, ne usar tanta segretezza, che ingannasse le guardie. Per la qual cosa fu leuato tanto romore, che infìn dietro di Piacenza, fu udito. La mattina il Consolo, ordinato, che quadratamète le fanterie il douessero seguitare, si presentò con la cavalleria: * & attaccossi la scara-

D 2 muzza

* Emporio di feso da Piacentini.

muſſa, nella quale eſſendo ſtato ferito *Annibale*, & eſſendo uſcito fuor dell'ordinanza, ſi ſpauentarono i nemici, & in queſto modo fù diſſeſa la fortezza. Di là a pochi di,

* *Annibale* fe
rito.

* *Annibale* nō eſſendo ancor ben guarito della ferita, ando per prendere *Viconuio*, hora detto *Vigolzone*. Queſto caſtello era ſtato aſſai ben fortificato da *Romani* nelle guerre paſſate fatte, contra *Franceſi*: per la qual coſa aſſai de' circonuicini s' erano quini ritirati. Hora queſta cotale moltitudine di gente, fatta animoſa per la noua, che haueuano hauuto, che coſì valoroſamente a *Piacenza* foſſe ſtato *Annibale* ributtato, preſe le armi, e ſi fece incontra a' nemici. Era da una parte ſe non una moltitudine inordinata, & una di futile canaglia: & dall' altra un valoroſo Capitano, accompagnato da brauiſſimi ſoldati. Per la qual coſa auenne, che trenta-cinque mila perſone furono da pochi tagliate a pezzi. Il di ſeguente eſſendoſi arreſti, riceuettero dentro al caſtello il preſidio de' *Cartagineſi*: & mādato un bādo, che tutti metteſſero

tessero giuſo le armi, fù in quei pouerelli uſata ogni maniera di barbara, & * inhumana crudeltà. *Queste coſe ſcriue Tito Linió. Effendo ſtati da Annibale alla Trebbia ſuperati, & meſſi in fuga due eſſerciti Conſolari, Scipione uno de' Conſoli con gran ſilentio riduſſe in Piacenſa il reſtante dell' eſſercito: & per non grauare con due eſſerciti una Colonia, paſſato il Pò, ſe n' andò con una parte delle genti a Cremona.*

* Calamità di Piacentini.

Nel principio della Primavera Annibale per paſſare in Toſcana s' inuiò verſo l' Apennino: ma impedito dalle pioggie, neui, & da ghiacci, laſciato l' Apennino, ſi riuoltò cò lo eſſercito verſo Piacenſa. Non era ancor caminato diece miglia, quando ſi riſcontrò col nouo Conſolo: onde attaccata una crudel battaglia, fù dall' una & l' altra parte molto valoroſamente combattuto con gran danno dell' uno, & dell' altro eſſercito: il qual danno ſarebbe ancora ſtato molto maggiore, ſe la notte ſoprauegnente non haueſſe diſtaccata la ſanguinoſa battaglia.

Nell' anno

Nell'anno 547. Piacenza fece valorosamente contrasto ad Asdrubale, come ben scrive Tito Livio nel settimo libro della terza Deca, dicendo: Ma quanto giouò ad Asdrubale la prestezza de' soldati, & lo spedito passaggio, tanto gli nocque la lunga, & inutil dimora, che egli fece a Piacenza, mentre indarno tenta d'assediarla, & di espugnarla. Percioche egli credea douerla prender facilmente, & cò la ruina di quella città, metter spauento alle altre. L'anno seguente i Piacentini, & i Cremonesi mādaronο ambasciatori a Roma, lamentādosi al Senato, che i campi loro erano talmente da' Francesi stati saccheggiati, & distrutti, che una gran parte de' Coloni s'erano fuggiti, & ritirati nelle città vicine. I Consoli comandarono a Caio Manilio Pretore, che douesse difendere le Colonie da' nemici. Poi per decreto del Senato, fù mandato vn bando, che tutti quelli, che erano cittadini Piacentini, ò Cremonesi, dinanzi a vn certo termine, douessero ritornare alle lor Colonie.

Nel

Nel 554. gli Insubri, i Cenomani, & i Boi, solleuati i Sali, gli Iluati, & gli altri popoli della Liguria, hauendo per lor Capitano Amilcare Cartaginese, il quale era rimasto in quei paesi, dopò la partita d' Asdrubale, assaltarono * Piacenza, & saccheggiatola la messero a fuoco, & fiamma: saluando appena la vita a due mila huomini, che fecero prigioni, hauendo menato tutto il resto a fil di spada. Fatto questo, subito passarono il Po, pensando far il medesimo a Cremona. Ma la bisogna andò altrimenti. Percioche auisati del successo i Cremonesi, con l' aiuto de' Romani, che di Toscana vennero loro in soccorso, fecero valorosamente testa, & attaccata la battaglia, ammazzarono de' nemici trentacinque mila huomini, & liberarono circa due mila Piacentini prigioni, facendoli ritornare alla lor Colonia. Questo dice Tito Liuiio nel primo libro della quarta Deca: & soggiunge poi, Et di due Colonie, le quali, come due bastioni, furono da' Romani opposte per raffrenare i mouimenti de' Francesi,

*Piacenza saccheggiata & abbruciata.

Francesi, essendone stata una saccheggiata, & abbrusciata, & l'altra posta in gran pericolo, per decreto del Senato fù imposto a Lucio Furio Pretore, quãto hauesse ad essequire.

Nell' anno 557. essendo già di commune consentimento stato determinato, & concesso il Trionfo a Gneo Cornelio: I Piacentini, & i Cremonesi aggiunsero nuouo fauore al Console, ringraziãdolo per la liberation loro dall' assedio, & dalla seruitù de' nemici. Et seguita Tito Liuiio nel libro terzo della quarta Deca dicẽdo: Gneo Cornelio nel suo Magistrato trionfo de' gli Insubri, & de' Cenomani, nel qual trionfo portò di molte insegne: & condusse di molte spoglie sù' carri. Molti nobili Francesi erano menati inanzi al carro Trionfale, tra' quali alcuni dicono esserci stato Amilcare Cartaginese. Ma quello, che più d' ogn' altra cosa inuitò gli occhi d' ogn' vno a riguardare, fù la turba de' Coloni Piacentini, & Cremonesi, i quali con lor capelli in testa, tutti allegri, seguitauano il carro trionfale.

Nell' anno

Nell'anno 559. Lucio Valerio Flacco Cō solo, hauēdo superato alla selua Litana i Boi, & tagliato a pezzi otto mila di loro, per ristorare ciò, che per le guerre era quasi ruinato circa al Pò, quasi tutta la State fece dimora in Piacenza, & in Cremona, come afferma Tito Liuiο nel sopradetto luogo.

Nell'anno da Roma edificata 563. da Lucio Aurunculeo Pretore furono introdotti in Senato gli Ambasciatori de' Piacētini, & de' Cremonesi, i quali lamentatisi, che le Colonie loro erano quasi distrutte, & desolate, sì per le guerre, & per la pestilenza, come ancora p̄cioche molti di quei paesani Frācesi, a quali erano stati assegnati i campi, haueuano abandonate le lor Colonie: determinò il Senato, che per supplire il numero, che vi mancava, fossero scritte sei mila famiglie di nuouo, le quali per le dette Colonie fossero compartite, & diuise: & per tale impresa fossero da Lucio Aurunculeo creati i Triumuii. Questi furono M. Attilio Serano, Lucio Valerio figliuolo di Publio Flac-

E co

co, & Lucio Valerio figliuolo di Caio. Tito Livio così scrive nel luogo allegato di sopra. Cicerone anto egli fà honorata memoria de' Piacentini nelle sue orationi, si come d'huomini, che molto cortesemente s'adoperaffono con tutta Italia p' lo ritorno suo nella patria. Ne più oltre appresso gli antichi scrittori hauendo io ritrouato cosa alcuna degna di memoria della città di Piacenza, soggiungerò hora ciò, che non senza mia fatica, & spesa ho ritrouato ne' Moderni.

Quanti anni Triuia, ouer Valeria sia stata soggetta à Francesi, da' quali ella fu edificata, non ho ancor potuto ritrouare.

Sotto gli Indi, ouero Orientali stette
anni

150.

Sotto à Francesi la secōda volta an. 100.

Sotto à Latini, da' quali fu trasportata,
& chiamata Piacenza anni

660.

Sotto à Francesi la terza volta anni 160.

Sotto alla Republica Romana an. 173.

Dalla seruitù, ouero oppressione della Romana Republica, fatta per Giulio Cesare,

fù

fu quieta la città di Piacenza, sotto diuersi Imperadori infino al tempo d' Ottone, & di Vitellio, dinanzi a quali signoreggiarono gli infra scritti Imperadori, cio è.

Caio Giulio Cesare, tenne l' Imperio anni quattro, & mesi sette, computata la tirania.

Ottauio Augusto, fatto Imperadore, tenne l' Imperio suo anni 56. Del cui Imperio l' anno quarantesimo secondo Giesu Christo Nostro Signore, nacque di Maria Vergine: & dalla sua Natiuità computeremo gli anni da qui innanzi.

L' anno adunque doppo Christo nato quin todecimo, Tiberio fu creato Imperadore, & imperò anni

23.

Nell' anno 38. Caligula fatto Imperadore, imperò anni

4.

Nell' anno 42. Claudio fatto Imperadore, imperò anni

13.

Nell' anno 55. Nerone fatto imperadore, imperò anni

14.

Nell' anno 69. Galba fatto Imperadore, imperò mesi

7.

E 2 Nell' anno

Nell' anno 70. Ottone Saluio famigliar di Nerone , ammazzato Galba con tradimento , frà il tumulto , & lo strepito dell'ammazzamento , occupa l' Imperio . Ma poi vedendo , che Vitellio era stato dichiarato Imperadore dall' essercito , si gli offerse p compagno nell' Imperio . Il che non possendo ottenere , fatto un grosso essercito , uscì di Roma , & andò a Bressello per affrontarsi con Vitellio . Ma non hauendolo ritrouato in quel luogo , venne seco a battaglia appresso alle Alpi : poi a Piacenza : indi appresso Castare : & finalmente sù 'l Cremonese appresso a Bebriaco (hoggi la Bina) essendo stato da Vitellio superato con inganni , nel terzo mese del suo Imperio , ammazzò se stesso . In questo tempo Spurina con buonissima guardia di soldati , diffendeva per Ottone Piacenza : & Cecina Generale delle genti di Vitellio , faceua ogni sforzo per prenderla . Nel primo giorno (dice Cornelio Tacito nel libro 18.) i Vitelliani più carichi di vino , che per scienza militare , inconsideratamète andarono

rono

rono sotto le mura della città. Nel quale as-
salto, o fosse da quei di fuori, volendo essi
non solamente per forza d'armi, ma di fuo-
co lavorato ancora prendere la città: o fosse
da quei di dentro, volendo riparare à colpi
con lo stesso fuoco, fù abbruciato quel bellis-
simo Amphiteatro, che era fuor delle mura
della città: di cui non era il più capace, ne il
più grande in tutta Italia. Il sospettoso vol-
go pensò, che tal fuoco fosse stato acceso p' inu-
dia dalle vicine Colonie. I Vitelliani adun-
que, ributtati dalle mura, consumarono tut-
ta la seguente notte, non senza grandissima
spargimento di sangue de' suoi, in far ogni
sforzo per rompere le mura con ogni sorte di
stromenti militari, & p' diffender quelli, che
in tale opera erano occupati. Allo incontro
gli Ottoniani dietro della città con travi: con
fassi, & con palle di piombo, & di bronzo.
si sforzavano impedire, & render vano lo
sforzo de' nemici tale, che dell' una, & del-
l'altra parte erano gli animi da vergogna, da
honore, & da diuerse essortationi in un trat-
to

to cōbattuti: onde s' udiuano le voci di quei di fuori, che essaltauano la fortezza delle legioni Tedesche: & quelli di dentro, che lodauano l' honore della militia Romana, & delle compagnie Pretoriane. Rimprouerauano quelli di fuori a quei di dentro la pigritia, & la dapocagine loro, si come di soldati auelzi all' ocio de' Teatri, & de' spettacoli: quelli di dentro riprendeuano quei di fuori, come gente straniera, inciuite, & barbara: onde hora lodando: hora vituperando essi Vitellio, & Ottone, uedeuasi che gli animi dell' una & l'altra parte si scaldauano più per le villanie, che per le lodi. Appena era leuato il Sole, quando i Vitelliani da più parti si posero a dar l' assalto alla città: & con sassi, & con saette là, doue era la muraglia piu alta, & più piena di difensori, cercauano di leuarli dalle difese: & doue la uedeuano negletta, ouero ruinata dalla vecchiezza, ugnendo alle mani cò nemici si sforzauano di entrar dentro. Altri coperti da graticcie, & da testuggini entrando sotto le mura, tenta-
uano

uano di ruinarle, o di romper le portè. Allo incontro gli Ottoniani scagliãdo dalle mura sassi, & lanciando dardi, & ogni sorte di saettume là, doue erano i nemici piú folti, faceuano grandissimo danno a' Vitelliani, & massimamente a' Tedeschi, i quali per essere ignudi, & disarmati, restauano grauemente feriti: & ruinando addosso a quelli, che coperti erano entrati sotto le mura, traui & sassi di smisurata grossezza, faceuano grandissima uccisione in maniera, che i Vitelliani vedendosi da ogni parte feriti, & malmenati, si ritirarono senza hauer fatto nulla. Finalmẽte Cecinna, mosso da vergogna d'hauer temerariamente tentato questa impresa, accioche schernito, non consumasse il tempo ne gli alloggiamenti, hauendo perduto molti de' suoi, passato il Pò se n' andò a Cremona. Vitellio adunque hauendo egli solo ottenuto tutto lo Imperio si diede tutto alle crapule, alle ebrieta, alle crudeltà, & ad ogni sorte di sceleratezza in maniera, che fatto odioso à tutti, l'ottauo mese del suo imperio fù preso da

da Vespasiano: & legatogli le mani dopò le spalle, con un capestro al collo, mezzo ignudo fù strasinato in piazza. Et poi che con fango, & con sterco fù longamente schernito, & con minutissime punture tutto scarnificato, finalmente insieme col fratello, & col figliuolo fù gettato nel Teuere. Piacenza adunque essendosi arresa a Vespasiano si riposò assai pacificamente sotto gli infra scritti Imperadori.

Nell'anno dopò la Natiuità di nostro Signore settantesimo, morto Vitellio, Vespasiano imperò anni 10.

Nell'anno 80. Tito figliuolo di Vespasiano fatto Imperadore imperò Anni 2.

Nell'anno 82. Domitiano succedèdo imperò anni 15.

Nell'anno 97. Nerua fatto Imperadore imperò anno uno & mesi 4.

Nell'anno 100. Traiano fatto Imperadore imperò anni 19.

Nell'anno 119. Adriano fatto Imperadore imperò anni 21.

Nell'anno

Nell'anno 140. Antonino cognominato Pio eletto Imperadore imperò anni 22.

Nell'anno 162. Commodo & Marcoantonio fratelli fatti Imperadori imperarono anni 19.

Nell'anno 181. Lucio Commodo fatto Imperadore imperò anni 12.

Nell'anno 194. Elio Pertinace dopò lui imperò Mesi 3.

Nell'anno medesimo Seuero fù fatto Imperadore & imperò anni 18.

Nell'anno 213. Caracalla fatto Imperadore imperò anni 6.

Nell'anno 220. Macrino fatto Imperadore imperò anno 1.

Nell'anno 221. Marco Aurelio fatto imperadore imperò anni 3.

Nell'anno 224. Diodumeno Macrino, & Albino oscuramente imperarono an. 4.

Nell'anno 228. Alessandro fatto imperadore imperò anni 13.

Nell'anno 241. Massimino fatto imperadore imperò anni 3.

F Nell'anno

Nell' anno 244. Gordiano eletto Imperadore imperò anni 6.

Nell' anno 250. Filippo fatto imperadore imperò anni 5.

Nell' anno 255. Decio fatto Imperadore imperò anni 2.

Nell' anno 257. Hostiliano fatto imperadore imperò anni 2.

Nell' anno 259. Valeriano, & Gallieno fatti Imperadori molto infelicemente imperarono anni 14.

La dapocaggine di questi Imperadori costrinse l'imperio Romano andare in ruina. Percioche essendo Gallieno tutto sommerso nelle lasciuie Melanese, Tetrico in Francia da' soldati fu gridato Imperadore: & Decio a Roma, & Odenato in Asia si usurparono le giurisdittioni dello Imperio: & frà questo mezzo Piacenza da' Tedeschi, i quali menauano a ruba tutta Italia, riceuette non picciolo danno.

Nell' anno 273. Claudio fatto Imperadore imperò anni 2.

Nell' anno

Nell' anno 275. Aureliano acquistato lo imperio con gran giustizia, & molto virilmente resse lo imperio anni 4.

Nell' anno 279. Tacito nel sesto, & Floriano nel terzo mese del loro imperio furono occisi.

Nell' anno 280. Probo fatto Imperadore imperò anni 6.

Nell' anno 286. Caro fatto Imperadore imperò anni 2.

Nell' anno 288. Dioclitiano fatto Imperadore imperò anni 21.

Sotto questo Imperadore crudelissimo, Piacenza fu fatta un macello de' Christiani. Percioche (si come si ritruoua nelle anticaglie di essa città) tutti li Christiani, che furono ritrouati da Modena a Piacenza, furon quiui strascinati: & per commandamento del Tiranno furono decapitati, & gettati in un pozzo in quel luogo, doue hora è la chiesa della Madonna di Campagna: nel mezzo della quale ancora si vede il vestigio del pozzo.

Nell' anno 309. cedendo allo imperio

F 2 Diocli-

*Dioclitiano , & Massimiano : Costanzo
& Gallieno fatti Imperadori imperarono
anni 3.*

*Nell' anno 312. Massentio, & Massi-
miano indussero il padre Dioclitiano a ricu-
perar lo imperio : nel qual tumulto passarono
circa undeci anni an. 11.*

*Nell' anno 322. Da Eusebio Papa fù
mandato a Piacenza Vittore primo Vesco-
uo : * il quale per anni quaranta trè ottima-
mente gouerno la sua chiesa : & in honore di
San Vittore Martire edificò fuor di Pia-
cenza , & consacrò quella chiesa , c' hora si
domanda Santo Antonio : nella quale egli è
sepellito . Fece questo San Vittore miracoli,
et fù dotato ancora di spirito Profetico. Per-
cioche essendo egli nello stremo della sua vi-
ta, a gli astanti disse . Doppo la morte mia
in quel sepolcro , che io mi ho apparecchiato ,
ha da essere posto vn mio maggiore . Il che
fù vero : perciocche non doppo molti anni (si
come diremo più di sotto) nello stesso se-
polcro da San Sauino vescono di Piacen-*

**Vittore pri-
mo Vescono
di Piacenza.*

La furon riposte le ossa di Santo Antonino Martire.

Nell' anno 323. Constantino fatto Imperadore imperò anni 30. sotto il cui imperio Piacenza, & tutta Italia insieme godè una marauigliosa tranquillità.

Nell' anno 353. Costante, Costantio, & Costantino partito frà loro lo imperio, l' uno perseguitò l' altro. Finalmente preualendo contra tutti Costantio imperò anni

24.

*Nell' anno 375. Da Damasco Sommo Pontefice fù mandato a Piacenza * Sauino Romano per Vescouo: il quale gouernò la chiesa sua quarantacinque anni, & edificò fuori della città vn bellissimo monastero, il quale fù poi distrutto: la cui materia per Mauro Vescouo poi fù portata, & messa nella chiesa de' duodeci Apostoli, hora detta San Raimondo. A questo Santo Vescouo essendo riuelato il corpo di Santo Antonio Martire, il quale era stato martirizzato sotto Massimiano.*

** Sauino secòdo Vescouo di Piacenza.*

simiano Imperadore, lo levò fuori del pozzo, nel quale era: & lo sepellì col corpo di S^a Vittore suo predecessore. Queste sante reliquie nell'anno di nostro Signore M. D. LX III. furono ritrouate, cauate fuori, & riuerrite da tutto il popolo di Piacenza, & poi ritornate nel medesimo luogo.

Nell'anno 378. Giuliano Apostata fatto Imperadore, crudelmente resse cōtra christiani lo Impero anni 2.

Nell'anno 380. Giouiniano christianissimo fù eletto Imperadore, il quale imperò solamente per otto mesi.

Nell'anno 381. Valentiniano fatto Imperadore imperò anni 11.

Nell'anno 392. Valente, & Valentiniano fatti Imperadori, imperarono anni 4.

Nell'anno 396. Gratiano, & Valentiniano fatti Imperadori imperarono an. 6.

Nell'anno 402. Teodosio fatto Imperadore imperò anni 11.

Nell'anno 413. Arcadio, & Honorio fatti impadori christianamete imparò an. 17

Nell'anno

Nell'anno 420. l'anno settimo dello Imperio d' Arcadio, & d' Honorio, * Mauro Lotario fù da Innocentio Papa mandato vescouo a Piacenza: il quale santissimamente gouernò la chiesa sua per anni ventinoue. Poi fù sepellito nella chiesa di San Sauino: il quale, mentre ancor viuea, haueua sepellito i corpi de gli infra scritti Santi, cioè d' esso San Sauino suo predecessore: di Santo Eusebio: di San Donino: di San Vittore: di S^a Gelasio: & di Santa Vettoria.

Mauro Lotario
Vescouo
di Piacenza.

In questi tempi essendo l' Italia trauagliata da' Goti, sotto Alarico Rè, Piacenza fù più che mezanamente afflitta. Ma conceduta l' Aquitania a' detti Goti, l' Italia cominciò alquanto a riposarsi.

Nell'anno 430. Teodosio, & Honorio, l' uno in Occidente, & l' altro in Oriente imperarono anni

14.

Nell'anno 444. Costanzo succedendo nell' imperio imperò pochi giorni, & in quell' anno medesimo Valentiniano fatto Imperadore imperò anni

10.

Nell'anno

Nell' anno 450. sedente Leone Sommo Pontefice essendo Atila in Italia, Floriano fù fatto Vescono * di Piacenza, & sedette anni nove.

* Floriano Vescono di Piacenza.

Nell' anno 454. Massimino amazzato Valentiniano, & per forza toltasi per moglie Eudossa Imperatrice imperò anni tre. Il quale ucciso poi da Genserico, Magioriano fatto Imperadore imperò anni 3.

Nell' anno 459. Anito di patria Romano da Leone Papa fatto Vescono * di Piacenza sedette anni 26. & fù sepellito nella chiesa di Santo Antonio. Dicesi che essendo Anito dallo essercito fatto Imperadore, scacciato da Leone Imperadore Orientale fù costretto farsi consacrare Vescono di Piacenza.

* Anito Vescono di Piacenza.

Nell' anno 461. Seueriano fatto Imperadore imperò anni 3. In questo anno Piacenza * fù messa a sacco da gli Alani, i quali haueuano tutta Italia in preda.

* Piacenza posta a sacco.

Nell' anno 464. Antenio fatto Imperadore imperò anni 4. essendo tutta la Italia da Vuandali molestata.

Nell' anno

Nell' anno 468. Olimbrio amazzato Antenio imperò solamente un mese: a cui succedette Glicerio, il quale anco egli durò poco tempo in maniera, che per due anni fù veduto la Fortuna giuocarsi in questi due Signori.

Nell' anno 473. essendo Sommo Pontefice Simplicio: & Zenone Isaurico Imperadore di Constantinopli: * Odoacro Re degli Eruli con gran moltitudine di Turelingi, & di Sciti occupata l'Italia uccise Oreste, il quale s'hauea usurpato lo Imperio: & (come dice il Biondo) primieramente lo vinse in campagna aperta: poi l'assedio in Pavia, & finalmente hauendolo costretto a rendersi, il condusse in Piacenza: doue nel conspetto di tutto lo essercito gli fece tagliar la testa cō la spada regale. Sotto questo Re insieme con tutta Italia, stette soggetta Piacenza per lo spatio d'anni 14.

Nell' anno 486. sotto il Papato di Simplicio, & imperante Odoacro fu eletto & confermato * Placido Vescono di Piacenza: il

G quale

* Placido Re
scono di Piacenza.

quale poi che hebbe governata la sua chiesa
anni 25. essèdo morto, fù sepellito nella chie-
di Santo Antonino.

Nell' anno 494. da Zenone Imperadore
Orientale fù mandato in Italia cōtra Odo-
cro Teodorico Rè de gli Ostrogoti: dal qua-
le fù costretta Piacenza a render sigli, & gli
stette soggetta cōl rimanente di tutta Italia
anni 37.

*Silvano Ve-
scono di Pia-
cenza.

Nell' anno 511. Essendo Papa Simaco,
★ Silvano fatto Vescovo di Piacenza, sedet-
te anni 21. Poi fù sepellito nella chiesa di
Santo Antonino.

Nell' anno 529. Vittige fatto Rè de' Go-
ti regnò quattro anni. Il quale essendo stato
preso da Bellisario, & mandato in Costanti-
nopoli, hebbe Piacenza in un anno medesi-
mo tre Rè, cioè Heldelando, Atalarico, e
Totila. Il terzo di questi Totila, contra le
città d' Italia ogni giorno dimostrando più se-
uera crudeltà, prouocò l'ira di Giustिनiano
Imperadore contra di se: il quale mandò Nar-
sete ★ in Italia, che in pochi giorni lo spogliò
d'una

*Narfete cō
tra Goti.

d'una gran parte della Lombardia: E per mettere un freno a' Parmegiani E a' Piacentini, i quali si teneuano per li Goti, messe appresso Brissello duodici mila Longobardi.

Nell' anno 533. *Giouanni* fatto * *Vescouo di Piacenza* sotto Papa Felice, imperante Giustiniano Imperadore, gouernò la sua chiesa per anni venti: poi fù sepellita nel la chiesa di Santo Antonino.

* *Giouanni*
Vescouo di
Piacenza.

Nell' anno 552. essendo stato da Narsete morto Totila Re de' Goti, fù fatto Rè Teia: E sotto questo Rè stette Piacenza in fino alla partita de' Goti per anni diece.

Nell' anno 554. * *Seufredo Tedesco* da Papa Vigilio fù creato *Vescouo di Piacenza*, doue stette per anni sedeci, E fù sepolto in Santo Antonino.

* *Seufredo*
Vescouo di
Piacenza.

Nell' anno 560. discacciati i Goti fuor d'Italia Piacenza fù sottoposta allo Essarcato di Rauenna per anni sei.

Nell' anno 566. Giustino il giouane fatto Imperadore imperò anni undeci. Costui hauendo ad instanza della moglie richiama-

to Narsete d'Italia, mandò Longino in suo luogo. Questa cosa Narsete si recò molto à dispetto. Ma le parole usategli dalla Imperatrice lo mossero ancora viè piu a sdegno: la quale gli disse, che non era ufficio suo il governare Stati, & cōdurre esserciti (perciocchè Narsete era castrato) ma partir lana, & tessere tela. Et hauendole egli risposto, che haurebbe ordito tal tela, che in vita sua ella non sarebbe stata sofficiente distaccarla dal telaio, subito partito da Roma andò a Napoli. Indi fatta la scielta di tutti i più saporiti, & delicati frutti, che si trouano in Italia, segretamente con vna gran quantità di quelli mandò Ambasciadori à Longobardi: essortandoli a lasciar la sterile Vngaria, & a venir nella bella, & di tutte le cose feconda, & abundantissima Italia. I Longobardi allettati non solamente dalla bellezza, & dalla delicatezza de' frutti, ma accesi ancora dalle larghe promesse de' Ambasciadori, si disposero di passare in Italia. Narsete ritornato a Roma, fra pochi gior-

ni

ni si morì.

Nell' anno 570. * Siro fatto Vescouo di Piacenza da Giouanni Terzo Sommo Pontefice, sedette anni 20. poi fu sepolto in Sãto Antonino.

* Siro Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 578. Alboino Re de' Longobardi con grandissima moltitudine di soldati entrato in Italia, nello spatio di tre anni s' insignorì quasi di tutta la parte superiore di quella: Et così la città di Piacenza stette soggetta alla tirannia de' Longobardi infino alla venuta di Carlo Magno: Et fu tanto calamitosa Et miserabile la sua seruitù, che molte uolte era costretta dar la terza parte delle sue rendite a gli essattori. Seguita hora l'ordine de' Rè Longobardi.

Alboino primo Rè de' Longobardi regnò anni tre.

Nell' anno 581. Cleofone secondo Rè regnò due anni. Doppo la cui morte, per diece anni che stettero i Longobardi senza Rè, Piacenza stette soggetta a Zabzambattino Longobardo Prencipe di Milano.

Percioche

Percioche non potendosi accordare i Longobardi in fare un Rè, hauevano diuiso lo Stato in più Ducati.

* Vindemiale
Vescouo di
Piacenza.

Nell'anno 590. * Vindemiale di natione Sauoino, fatto Vescouo di Piacenza da San Gregorio, sedette anni trenta: poi fù sepolto in Santo Antonino.

Nell'anno 593. i Longobardi s'accordarono con Eutare lor Rè, il quale regnò anni cinque.

Nell'anno 598. Agiulfo fù fatto Rè de' Longobardi, & regnò anni 24. In questo anno fù una crudelissima pestilenza.

* Giouāni Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 621. sotto il Papato di Bonifacio, * Giouāni detto Italiano fù fatto Vescouo di Piacenza: & sedette anni 14. & fù sepolto in Santo Antonino.

Nell'anno seguente Adoaldo fatto Rè de' Longobardi regnò anni 13.

Nell'anno 635. Arioaldo fatto Rè de' Longobardi regnò un anno.

* Catarisino Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo * Catarisino Vescouo di Piacenza, di natione Francese, essendo Sommo

Sommo Pontefice Severo, resse la chiesa Piacentina anni 36. poi fù sepellito in Santo Antonino.

Nell' anno prossimo seguente, Rotari fatto Rè de' Longobardi regnò anni 15.

Nell' anno 651. Rodoaldo fatto Rè regnò anni 5.

Nell' anno 656. Ariperto eletto Rè de' Longobardi regnò anni 9.

*Nell' anno 661. * Donino Piacentino da Papa Vitelliano confermato Vescouo di Piacenza, sedette anni 14. E fù sepolto in Santo Antonino.*

** Donino Vescouo di Piacenza.*

Nell' anno 666. Grimoaldo fatto Rè de' Longobardi regnò anni noue. Sotto questo Rè, Lupo Duca del Friuli, a cui hauea Grimoaldo lasciato la cura del regno insino a tanto, che in Puglia soccorresse Romoaldo suo figliuolo: trauagliò grauissimamente Piacenza, E tutto il regno insieme.

Nell' anno 675. Pertarito fatto Rè de' Longobardi regnò anni 18. cio è anni otto egli solo, E cõ Cuniberto suo figliuolo an. 10.

Nell' anno

Nell'anno seguente Cuniberto Rè de' Lō
gobardi regnò anni 12.

* Floriano Ve
scono di Pia-
cenza.

Nell'anno 676. * Floriano da Dono Pa
pa fatto Vescouo di Piacenza governò la sua
chiesa ventinoue anni: E non ho trouato, do
ue fosse sepolto.

Nell'anno 694. Luitberio fatto Rè de'
Longobardi regnò mesi 8.

Nell'anno 695. Ragomberto fatto Rè
de' Longobardi regnò anno 1.

Nell'anno 696. Arriperto il giouane fat
to Rè de' Longobardi regnò anni 12.

Nell'anno 708. Asprando fatto Rè de'
Longobardi regnò mesi 3.

Nell'anno medesimo Luitprando fatto
Rè regnò anni 31.

* Piacentino
Vescouo di
Piacenza.

Nell'anno seguente Piacentino di nome,
E di patria * Piacentino, da Giouanni Se-
sto Sommo Pontefice, fatto Vescouo della sua
patria resse la chiesa anni 21. E fù sepolto in
Santo Antonino.

* Giouāni Ve
scono di Pia-
cenza.

Nell'anno 726. * Giouanni di Patria
Melanese, da Gregorio secondo Sommo Pō-
tefice,

vescovo, confermato Vescovo di Piacenza, sedette anni 17. et fù sepolto in Santo Antonino.

Nell'anno 729. Adelprado fatto Rè de Longobardi morì il sesto mese del suo regno. A cui nel l'ano medesimo succedette Rachisio, Et regnò ani otto. poi rinūtiado il regno si fece monaco.

Nell'anno 744. * Andoardo, ouero * Andoardo
Andoardo da Zaccaria Papa fatto Vescovo di Piacenza. sedette anni 21. Et fù sepolto in Santo Antonino. Vescovo di Piacenza.

Nell'anno 747. Astolfo fatto Rè de Longobardi regnò anni sedeci.

Nell'anno 763. Desiderio ultimo Rè de Longobardi fù fatto Rè, Et regnò anni 18. Poi preso da Carlo Magno, Et mandato in esilio a Lione con la moglie, Et figliuoli, tutta la Lombardia mutò signoria.

Nell'anno 764. * Tomaso monaco di Sã * Tomaso Vescovo di Piacenza.
Benedetto, fatto Vescovo di Piacenza da Papa Stefano secondo, sedette anni 22. poi fù sepolto in Santo Antonino.

Nell'anno adunque 779. Carlo Rè di Francia, Et Imperadore appellato il Magno
H hauendo

hauendo vinto, preso, & costretto andare in esilio Desiderio Rè de' Longobardi regnò anni quindici in Italia. Poi cedette le ragioni di quel regno a Pipino suo figliuolo.

* Desiderio
Vescouo di
Piacenza.

Nell'ano 787. * Desiderio Piacentino, da Adriano Papa fatto Vescouo di Piacenza gouernò la sua chiesa anni 19. Non mi pare di lasciar adietro, che douendosi creare un Vescouo, et hauendo per questa cagione il Clero, & tutto il popolo Piacentino digiunato, & fatto publiche orationi a Dio, apparue a un huomo da bene della città la santissima vergine: al quale ella disse questa parole. Farai sapere al popolo di Piacenza, che faccia per suo Vescouo il canzeliere mio diuoto. Et chi è (disse egli allhora) o Madona questo tuo canzeliere? Egli è Desiderio, soggiunse ella. Allhora questo huomo se n' andò alli Antiani del Comune: & raccontò loro ciò che egli hauea veduto, & udito. I quali fatto ricercar Desiderio molti dì, & finalmente ritrouatolo, domandarono a Papa Adriano, che glielo volesse dar loro per Pastore. Alche hauendo

hauendo il Papa consentito, lo creò Vescouo della città: Et egli poi per anni diciotto molto santa, Et catholicamente gouernò la sua chiesa. Et essèdo passato di questa vita, fù sepolto in San Giouanni, la qual chiesa egli poco dianzi hauea consecrata.

Nell'anno 793. Pipino figliuolo di Carlo Magno Imperadore cominciò a regnare in Italia, Et regnò anni 13.

Nell'ano 805. * Mauro di q̄sto nome secondo dopò Desiderio fatto Vescouo di Piacenza da Adriano Papa gouernò la sua chiesa ani 25. Poi fù sepolto in Sāto Ambruogio. In questi tēpi di Scotia in Italia con Carlo Magno cōtra desiderio Rè de' Longobardi, si troua scritto nelle croniche uecchie di Piacenza, essere venuto vn * Gulielmo Scoto: il quale nel tēpo, che Carlo ritornò in Francia, ritrouandosi infermo si fermò in Piacenza. Poi essèdo guarito, giudicò esser meglio, che egli si stes se più tosto in Piacenza, Et si imparentasse cō Piacentini, che ritornando alla patria mettersi al rischio di prouare i pericoli d'vn

* Mauro Vescouo di Piacenza.

* Gulielmo Scoto.

longo et faticoso viaggio. Tolsè aduq. per moglie vna figliuola d' Antonio Spertino cittadino molto riguardevole, & di grande affare: dalla quale hauendo hauuti più figliuoli diede principio ad vna tanto nobile famiglia, quanta hoggi si ritroua in Piacenza.

Nell' año 806. Bernardo figliuolo di Pipino dichiarato Rè d' Italia regnò anni noue. Costui orgogliosamente ricusando d' vbidire a' commandamenti di Lodouico Imperadore, & Zio suo, si come hauea commandato Carlo suo Auolo, fù da esso Lodouico priuato del regno, & della vita insieme.

Nell' anno 814. per Giodone da Lumello Conte Palatino appresso le mura della città di Piacenza verso Ponente fù edificata la chiesa de' Santi Simone & Giuda.

L' anno seguète, morto Bernardo figliuolo di Pipino, Lodouico Imperadore suo Zio ottenne il regno d' Italia, & regnò in quella anni vèticinque. Angilberga moglie di questo Imperadore fù quella, che edificò la chiesa, & il monastero delle monache di San Sisto:

sto: nella qual chiesa ella pose il corpo di detto Santo con molte altre reliquie di Santi, le quali le furon donate da Papa Pascale: Et da Lodovico suo marito a lei mandate da Roma a Piacenza l'anno 822. o in quel torno.

Questa Angilberga si dice essere stata quella che fece fare i Põti di Pietra Sopra la Trebbia, la Nura, Et l'Arda: Et ciò fa credere che in fino ad hora dura, Et persevera nelle bocche de' contadini vicini ancora questa voce, i Ponti della Regina.

Nell' anno 831. nel Põteficato di Gregorio Quarto, Podo* Piacetino fù fatto Vesco
uo di Piacenza: il quale poi che hebbe ottimamente gouernato il suo popolo, hauendo edificate, et dotate molte chiese morì nell' anno trentesimo del suo Episcopato, Et fù sepolto nella chiesa di San Pietro in foro.

*Podo Vesco
uo di Piacenza.

Nell' año 840. *Lotario fù eletto Imperadore. Costui nell' año quintodecimo dell' Imperio suo venne in Piacenza per opporsi a' Saraceni, i quali hauea inteso douer aggiögere Et sbarcarsi nelle riuere d' Italia: doue preuenuto

*Lotario Imper. morto in Piacenza.

uenuto da una febre acutissima passò di questa vita, & fù sepellito in Santo Antonino.

Nell' anno 840. fù fatta una conuentione di grandissima importanza fra alcuni cittadini Piacentini su La piazza de' * Filiddoni alla presenza d' Oddone Filiddoni da San Lorenzo, & di Corrado Filiddoni detto il Bolognino: della qual cosa se ne ueggono ancora scritture autetiche appresso Vberto Germani sotto il di 24. di Marzo dell' anno suddetto.

Nell' anno 854 fù fatto Vescouo di Piacenza * Goffredo, essèdo Papa Leone Quarto. Sedette anni cinque, & fù sepolto in San Giouanni Euangelista.

Nell' anno 856. fù fatto Imperadore Lodouico Secōdo, il quale imperò anni diecenoue.

Nell' anno 859. nel Ponteficato di Papa Benedetto Terzo fù fatto Vescouo di Piacenza * Giuliano, il quale scampò trètaquattro anni: & fù sepolto in San Giouanni.

Nell' anno 866. fù portato da Roma il corpo di Santa Martina, & fù posto nella chiesa

Chiesa di San Sisto.

*Nell' anno 868. Per Dodone Scoto Vescovo fù fuori delle mura di Piacenza edificato un * monasterio ad honore di Sãta Brigida: E dopò la sua morte Adone, E Costãzo ambidue preti per l'anima del sudetto Dodone Vescovo fecero dono di detto monasterio, E delle sue rendite alle Suore di Sã Sisto.*

* Monasterio di Santa Brigida.

Ritrouiamo che in questi tempi fù reedificata la Chiesa di Santo Antonino.

*Nell' ãno 876. Carlo * cognominato Caluo fatto Imperadore dopò Lodouico suo nipote imperò anni sei.*

* Carlo Caluo Imp.

*Nell' ãno 881. Carlo * Terzo cognominato Semplice, figliuolo di Carlo Secondo coronato Imperadore da Papa Giouanni Ottauo imperò anni duodici.*

* Carlo Terzo Imp.

*L' anno seguente, poco lontano dalle mura della città, la * chiesa hora chiamata di Santo Alessandro fù edificata a honore di San Lorenzo.*

* Chiesa di Sãto Alessandro.

Nell' anno 891. Arnolfo figliuolo di Carlo Imperadore, benchè fosse nato d'una concubina,

cubina, per fauore di Papa Formoso hauendo ottenuto lo Imperio imperò anni duodici.

*Nell' anno medesimo fù fatto Vescouo di Piacēza * Paulo Milaneſe: il quale ſedette anni 19. poi fù ſepolto in San Giovanni.*

* Paulo Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 899. Frontonio Arcieſcouo di Biturica morì in Piacenza, & fù ſepolto in San Siſto.

Nell' anno 903. Lodouico Terzo fatto Imperadore imperò dieci anni: & per ſua dappocaggine l' Imperio da' Franceſi caſco ne' Tedeschi. Percioche mentre che altri in Francia, altri in Alemagna, altri in Italia ſi sforzauano d' uſurparſi la dignità Imperiale, & p' lo ſpatio d' anni 46. la Republica Chriſtiana reſtò ſenza Imperadore. La onde eſſendo ſtato vinto, & ſuperato in un fatto d' armi Lodouico da Berengario, il quale regnaua in Italia, & eſſendo la ſeconda volta ſtato ſconſitto, & fatto prigione, fù priuato de' gli occhi, & dello Imperio tutto inſieme.

* Lodouico Imp. La ſedia Imperiale ſi trasferì ne' gli Alemāni.

Nell' anno 913. Berengario Duca del Friuli, il quale era diſceſo da' Longobardi, bauendo

hauendo superato (si come habbiamo detto) Lodonico imperò in Italia anni quattro. Et perche nella elettione dell' Imperadore vi era poca concordia, volendo alcuni che fosse Berengario, altri Vuidone Duca di Spoleto: Berengario armato un grosso essercito vene fra pochi di contra Vuidone, & superatolo in battaglia lo uccise. Per questa vittoria fatto superbo Berengario, confidandosi ancora nel fauore de gli Vngari incominciò a molestare ancora i Romani. Ma per lo valore, & senno di Lando Sommo Pontefice, & di Lambertto figliuolo di Vuidone, giouane valoroso, restò finalmente vinto, & morto.

* Berengario
morto.

Nell' anno 917. Berengario secondo incomincio a regnare in Italia, & regnò anni sette. Costui desiderando d' allargare i confini del suo Stato, percioche era Signore solamente della Lombardia: accordatosi con gli Vngheri, & fatto lega con loro, gli chiamò contra Toscani i Italia, i quali quiui arriuati, rotto ogni accordio, & ogni sorte di conuentione, si posero a saccheggiare, & met

I ter

tere a ferro, & fuoco ogni cosa: & dato il gua-
sto ad ogni cosa, carichi di preda ritornaro-
no là onde erano venuti.

*Corrado Ve-
scono di Pia-
cenza.

Nell'anno medesimo * Corrado fù fatto
Vescovo di Piacenza, da Sergio Papa Secõ-
do, il quale sedette nel suo Episcopato anni
venticinque. Poi fù sepolto in San Giovan-
ni. Questo Vescovo fù quello, che ripose nel-
li Santuari della chiesa di San Savino, i cor-
pi de gli infra scritti Santi, cioè di San Vitto-
re, Donino, Gelasio, & Peregrino.

Nell'anno 922. Vengendo in Italia con
grosso essercito Ridolfo Rè de' Borgognoni,
discacciò Berengario fuori d' Italia, & re-
gnò quivi anni quattro. In questo mezo Be-
rengario andò in Vngheria, & costrinse gli
Vngheri a venir vn'altra volta in Italia: i
quali saccheggiata Brescia, Mätoa, & Pa-
uia arsero in Piacenza ancora il monastero
di San Sisto.

Nell'anno 926. Vgo Conte d' Arli da gli
Italiani fù chiamato in Italia contra Ridol-
fo, il quale con grandissimo apparecchio di
guerra

guerra, calando in Italia, & discacciato Rido-
lfo imperò anni diece.

Nell'anno 932. Lotario Secondo essendo
Stato creato Rè d'Italia, regnò anni diciot-
to: cio è anni quindeci col Padre, & anni tre
egli solo. Sotto la Signoria di costui fu una
gran pestilenza per tutta Italia.

Nell'anno 935. dalla Contessa Adolinda
fù in Piacenza rifatta la chiesa di Santo
Gregorio.

L'anno seguente Arrigo Duca di Banie-
ra, vedendo che gli Vngari hauevano occupa-
ta quasi tutta la Lombardia, venuto in Ita-
lia con un possente essercito de' Tedeschi, due
volte li ruppe a badiere spiegate, & li costrin-
se abbandonare finalmente l'Italia. Ma non
puotè andar logo tempo altiero di questa vit-
toria. Percioche fu discacciato anco egli
fuori d'Italia senza spargimento di sangue
da Berengario, figliuolo d'una figliuola di
Berengario primo: il quale con un grosso es-
sercito d'Vngari venutoli addosso, & costret-
to a fuggire creò Alberto suo figliuolo Rè d'I-

talia, & se Imperadore. Contra questo Berengario, essendo da Agapito Papa stato chiamato in Italia Ottone, figliuolo d' Arrigo, venne con un grande essercito, & in pochi giorni spogliò il Padre dello Imperio, & il figliuolo del regno. Questo Ottone coronato Imperadore, hauèdo per mezzo del Papa ricevuto in gratia Berengario, il fece Signore di quella parte d' Italia, che hora si chiama Lombardia, & Romagna: poi ritornò in Alemagna. Berengario vedendosi libero dal timore d' Ottone, per vendicarsi contra Atone Signor di Canosa, il quale hauea liberato Alombagia moglie di Lotario, imprigionata da esso Berengario, l' hauea data per moglie a Ottone, si messe ad assediare Canosa. Atone vedendosi inferior di forze hebbe ricorso ad Ottone in Alemagna: il quale senza perder tempo venuto in Italia con grandissima moltitudine di gente, dopò molte battaglie cõ varia fortuna hauute con Berengario, costrinse finalmente esso Berengario fuggirsi a Costantinopoli, & Alberto suo figliuolo

figliuolo ò *Austria*. Percioche già haueua regnato in *Italia* *Berengario* co' l'figliuolo circa undeci anni. Così fu restituita la pace all' *Italia* per *Ottone*, sotto il cui imperio ella durò per ventidue anni.

Nell' anno 937. * *Guido Monaco Cisteriense* da *Papa Leone Sesto* fatto *Vescouo di Piacenza*, sedette anni 19. & morto fù sepolto nella Chiesa di *San Sauino*. Nel quale anno fù edificata una chiesa ò honore del sepolcro di *Giesu Christo* nostro Signore.

* *Guido Vescouo di Piacenza.*

Nell' anno 944. *Berengario*, di cui habbiamo fatta mentione, mentre egli era Imperadore, venne a *Piacenza*, & pose i termini, & separò i confini del territorio *Cremonese*, & *Piacentino*.

Nell' anno 956. * *Sigifredo* eletto *Vescouo di Piacenza*, & cōfermato da *Papa Giouanni*, sedette anni 20. poi fù sepolto in *San Giouanni*.

* *Sigifredo Vescouo di Piacenza.*

Nell' anno 962. *Ottone* fatto Imperadore imperò anni diciotto. Costui poi c' hebbe domato *Arrigo Duca di Bauiera*, & *Lota-*

rio.

tario Duca de' Franchi, i quali erano ribelli dell' Imperio, con grossissimo essercito venne in Italia: E' quiui accresciuto di gente, fece poco felicemente guerra contra Costanzo, E' Alessio Imperadori di Costantinopoli. Sotto questo Imperadore Piacenza si stette in assai pacifico stato: E' da lui impetrò ancora il privilegio dell' uniuersità dello Studio, si come si troua ne gli annali vecchi di essa città.

* Bernardo
Vescouo di
Piacenza.

Nell' anno 976 * Bernardo eletto Vescouo di Piacenza, fu confermato da Papa Benedetto Settimo: E' sedette due anni solamente: poi fu sepolto in San Giouanni.

* Bosio Vescouo di Piacenza.

Nell' anno 978. * Bosio fatto Vescouo di Piacenza dal sudetto Papa Benedetto, hauendo gouernato il suo popolo anni quattro fu sepolto in San Giouanni.

L'anno seguente Ottone Imperadore con pompa condecete a vn tanto Prencipe entrò in Piacenza: E' alli 17. di Nouembre fece Cauaglieri Lanfranco, Opizzone, Giacomo, Gerardo E' Fero fratelli de' Bracciforti: E' in feudo perpetuo concedette loro Vicogiustino

cogustino castello del Piacentino.

Nell'anno 982. fù fatto Vescouo di Piacenza * *Giouanni Greco sedette anni 14. Costui usurpandosi nelle sue lettere il nome, e il titolo d' Arcinescouo, nō curādosì d' esser detto scismatico, fù da Crescentio Consolo Romano fatto Antipapa, & volse esser chiamato Giouanni Decimo ottauo, & sedette nel suo Antipapato solamēte diece mesi. Percioche sopragionendo Ottone Imperadore fece tagliar la testa a Crescentio, & a Giouāni fece cauar gli occhi, & tagliar pełzo p pełzo ogni membro del corpo. Costui mentre era Antipapa, mandò da Roma a Piacenza il corpo di Santa Giustina Vergine & Martire: il qual corpo essendo all' hora stato posto ì Sā Giouāni, fu poi trasportato nel Duomo.*

* *Giouāni Vescouo di Piacenza.*

Nell'anno 994. * *Sigifredó Secōdo fù fatto Vescouo di Piacenza da Papa Gregorio Quinto: il quale sedette anni 22. & fù sepolto in Santo Antonino. Questo Vescouo fra le altre opere degne, che fece, ristaurò la chiesa di Sāto Antonino, presso che ruinata dalla*

* *Sigifredo Vescouo di Piacenza.*

dalla vecchiezza: E edificò il monasterio di San Savino.

Nell'anno 1004. Antonio, Atoni detto Burnengo, e Teodaldo da Cheri furono investiti in feudo perpetuo da Arrigo Imperadore di tutta la valle di Cherio infino a mezzo il Pò.

* Studio pubblico in Piacenza.

Nell'anno 1009. Lo * Studio publico già impetrato da Ottone terzo Imperadore, sotto la fama, e il nome di Rugiero Eccellentissimo interprete E' giosatore delle Leggi, cominciò a fiorire in Piacenza.

* Nobili da Fontana.

Nell'anno 1014. da Arrigo Imperadore i * Nobili da Fontana furon decorati del titolo del Capitaniato, come chiaramente si vede per li privilegi loro.

Nell'anno 1017. Corrado figliuolo d'una figliuola d' Arrigo, fatto Imperadore nel settimo anno del suo Imperio con grande apparecchio di guerra venne in Italia contra Elitprando Marchese d' Angiera: E vedendo che il nemico s' era ritirato in Milano, perduta la speranza d' hauer per assedio quella città

città, dato il fuoco a borghi si voltò verso Roma: È riceuuta da Papa Benedetto la corona Imperiale, voltò tutto il suo furore cōtra gli Vngheri, e Schiauoni, imperò anni v̄eti.

In questo anno, È l'anno seguente ancora per tutta Europa, ma specialmēte in Italia dopò una gran fame seguitò una crudelissima * pestilēza, per la quale morì la maggior parte de' mortali.

* Pestilenza
notabile.

Nell'anno 1018. * Pietro di patria Melanese da Benedetto ottauo fatto Vescouo di Piacen̄a sedette anni 12. poi fù sepolto in San Giouanni.

* Pietro Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1031. * Ricardo Capoano da Papa Giouanni ventesimo fatto Vescouo di Piacen̄a, sedette anni 17. È fù sepolto in San Giouanni. In questi tempi Papa Innocentio Secondo, ritornando di Francia con Lotario Imperadore si fermò in Piacen̄a, È quini fece congregar molti Vescoui cōtra Pietroleone Antipapa.

* Ricardo Vescouo di Piacenza.

Nell'ano 1048 * Giuone fatto Vescouo di Piacen̄a nel tempo, che era scisma nella

* Giuone Vescouo di Piacenza.

K chiesa

chiesa, sedette anni 4. poi fù sepolto in San
Giouanni.

Nell'anno 1050. Arrigo terzo de gli e-
letti, ma secondo frà li coronati Imperadori,
creato Imperadore imperò anni quattro: il
quale vedendo la chiesa essere in scisma, ven-
ne in Italia: E cōgregato vn Cōcilio in Ro-
ma priuò del Papato Siluestro, E Gregorio
Pontefici Scismatici, E fece crear Papa Cle-
mente Secondo, da cui hauendo riceuuto la
Corona Imperiale fece ritorno in Alemagna.

*Guidone Ve-
scoo di Pia-
cenza.

Nell'anno 1053. * Guidone Piacenti-
no fatto Uescouo nel tempo dello scisma, se-
dette anni cinque: poi fù sepolto in Santo
Giouanni.

Nell'anno 1055. Arrigo Terzo de gli
coronati Impadori succedendo al padre Ar-
rigo nell' Imperio, iperò anni 48. E nel prin-
cipio del suo imperio diede vna grandissima
E buona speranza di se: poi peggiorando ogni
hora più, con animo nemico si riuolse a per-
seguire tutti i Pontefici Romani.

* Dionisio Ve-
scoo di Pia-
cenza.

Nell'anno 1058. * Dionisio di patria
Melanese,

Melanese, essendo la Chiesa in scisma, sedette anni 28. poi fu sepolto in San Giovanni. Questo huomo essendo dottissimo, & ricchissimo, & oltre a ciò grato allo Imperadore fondò, & dotò la Badia di San Sepolcro.

L'anno medesimo i Piacentini prouocati da' Pauesi, & postosi in arme andarono contra di loro, & ritornarono a Piacenza carichi di spoglie, ma con sanguinosa vittoria.

* Piacentini
cōtra Pauesi.

Nell'anno 1063. & la fame, la quale hauea afflitta tutta Italia, si tirò dietro una pestilenza molto crudele.

* Fame, & peste.

Nell'anno 1077. & Mauricio fatto Vescouo di Piacenza, durante la scisma, sedette anni 14. poi fu sepolto in San Giovanni.

* Mauricio Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1081. La vigilia di Pasqua da vn repentino, & accidental fuoco, Piacenza fu abbrusciata più della metà.

Nell'anno 1084. il primo di Settembre fu da' Pauesi, & da' Piacētini vn'altra volta combattuto appresso Negrino: nella qual battaglia essendo riusciti vittoriosi i Piacentini, per lo voto già fatto, fecero far la

K 2 chiesa

chiesa d'Ogni Santi.

Nell'anno 1089. Tanta fù la siccità nel Piacentino per non essere mai piovuto, che non solamente i fiumi, & i fonti, ma i pozzi stessi ancora si rimasero quasi tutti asciutti. Per la qual cosa il Clero, & il popolo hauendo leuato fuori del suo sacrario il corpo di Santa Giustina, & portatolo in processione per la Città, venne dal cielo per bontà di Dio la pioggia desiderata.

L'anno medesimo essendo frà li nobili, & i popolari nata una grandissima discordia, i popolari furò costretti uscir fuori della città: i quali poi che tutto un giorno furon stati appresso lo Spedale di San Lazaro, traponendosi alcuni cittadini huomini da bene, & amatori della patria furono la sera rimessi dentro della città.

Nell'anno 1091. essendo stato ritrouato in Piacenza il corpo di Santa Eufemia, le fù reedificata la chiesa.

Nell'anno 1092. * Vindrico di natione Francese fù da Papa Urbano Secondo fatto Vescouo

* Vindrico
Vescouo di
Piacenza.

Vescovo di Piacenza, & sedette anni diece.

Nell' anno 1093. Dalli Pastorelli: dalli Palastrelli, & dalli Seccamellega gentil' huomini Piacentini fù fatto edificare fuori della città la chiesa di San Marco col suo monastero. Et perche poi fù dato da habitare alli monachi di Valle Ombrosa, si presume, che da loro pigliasse il nome di San Benedetto. Poi è stato longamente posseduto da' Canonici Regolari: & hora è rinchiuso dalla fortezza del Castello.

Nell' anno 1099. Papa Urbano Secondo, dando luogo alla seditione di Gilberto Arcivescovo di Rauenna, venne a Piacenza: doue trasportato il Concilio, che egli hauea cominciato in Malfi, confermò la scomunica fatta da Papa Gregorio suo predecessore contra Arrigo Imperadore, & Gilberto sudetto: & ordinò molte cose appartenenti alla riforma della chiesa. Non dobbiamo tacere ancora: che essendo egli all' altare, & cantando la messa nella chiesa, detta Santa Maria di Campagna, & hauendo incominciato

ciato la prefazione, & detto già: *DOMINE Sancte pater omnipotens aeternae Deus: Spiritus dallo Spirito Diuino soggiunse: ET TE in ueneratione Beata Mariae semper Virginis etc.* la qual prefazione il detto Pontefice volse poi, che fosse aggiunta alle altre noue prefazioni vecchie, che dire si sogliono nella Messa, si come chiaramente si legge nel Decreto. *Dist. lxx. c. Sanctorum.* Per ciò il sudetto Pontefice ornò detto luogo di muraglie, & d'Indulgentie.

Già Piacenza s'hauèa leuato dal collo il giogo Imperiale. Percioche essendo stato Arrigo da Gregorio & Urbano Sommi Pontefici scomunicato, quasi tutte le città della Lombardia, ricusando di voler più ubidire a' Governatori dell'Imperadore, haueuano cominciato a gouernarsi a Consoli, eletti da loro. Nell'anno medesimo ritrouiamo essere stata fatta fuor di Piacenza una chiesa a San Sauino.

* Addone Vescono di Piacenza.

Nell'anno 1103. * Addone fatto Vescono di Piacenza da Papa Pascale, sedette
anni

anni 12. poi fù sepolto in Santa Eufemia .

Nell' anno medesimo Arrigo il quarto figliuolo d' Arrigo Imperadore, incarcerato il padre, & fattosi Imperadore imperò anni vèti quattro: & andato a Roma, & dal Papa più per forza, che legittimamente ottenuta la corona Imperiale, andò a Melano, & fece Andrea Vesconte Signore non solamente di quella città, ma ancora di quel paese, l' anno dell' imperio suo undecimo.

Nell' anno 1107. fù consacrata la chiesa di San Sauino, la quale habbiamo detto di sopra, essere stata edificata fuor di Piacenza: & nell' altare maggiore di quella furon poste le infra scritte reliquie: * cioè il corpo d' esso San Sauino, con una ampolla piena di sangue di Santo Antonino: le reliquie di San Martino, & di Santo Eusebio: & una cassa piena di reliquie, con due cassette d' Alabastro piene similmente di reliquie: le quai cose habbiamo vedute in questo anno del M. D. LXIII. essendo stato rotto detto altare per trasportar dette reliquie.

* Reliquie in
Sã Sauino.

Nell' anno

Nell'altare di San Tomaso furono messe le reliquie de' Quattro coronati: di San Tomaso, & di San Clemente.

Nell'altare di San Genesio, sono le reliquie di San Giambattista: di San Sigismondo: di San Macario Abbate, & di san Stefano protomartire.

Nell'altare di santa Vittoria è il corpo di essa santa con le reliquie di santa Giustina: di santa Sauina: & di sãta Maria Maddalena.

Nell'anno medesimo la Contessa Matilda, la quale haueua lasciato tutto il suo patrimonio a san Pietro di Roma, si morì in Piacenza, & il suo corpo fù portato al monastero di san Benedetto fuor di Mantoua, doue s'hauea eletto la sepoltura.

Nell'anno 1112. il monastero di san Sisto di Piacenza, leuate fuori le Monache, fù concesso a' Monachi negri di santo Benedetto.

* Bonizo Vescouo di Piacenza.

*Nell'anno 1114. * Bonizo Italiano, da Papa Pascale fatto Vescouo di Piacenza, predicando*

predicando contra gli Heretici, nel seſto meſe del ſuo Ponteficato fù vituperofamente diſcacciato fuori della città da quelli di Vidalta, de' Bardi, de' Bonifacij, de' Torricelli, & di Portanova, hauendogli prima cauati gli occhi appreſſo à San Donino ſù la pietra appreſſo la croce de gli Aghinoni; & condotto à Cremona paſſo quini di queſta vita, & fù ſepolto in San Lorenzo, ſopra la cui ſepoltura furono intagliati queſti verſi:

*Nobile depositū tibi clāra Placentia geſit
Antistes Bonizo, Chriſti ꝑ noīe martyr,
Septima bis Iulij lux hūc collegit in urna.*

L'Anno medeſimo * Ardoino Piacentino, & Abbate di San Sauino fatto Veſcouo di Piacenza, ſedette anni 40. & fù ſepolto in San Sauino.

Nell'anno 1118. fù exceſſiuo freddo; * la onde ſeguitò una ſteriliſſima ricolta; & dopo quella una peſte per tutta Italia in maniera grande & marauigliosa, che non ſolamente ammazzaua gli huomini, ma gli animali ancora, & gli uccelli; & quello, che

L accrebbe

* Ardoino Veſcouo di Piacenza.

* Freddo notabile.

* Careſtia grāde.

* Peſte marauigliosa.

* Terremoto grandiffimo.

accrebbe ancor più le calamità di quei tēpi, p̄ tutta Italia fù un terremoto horribile, & spaventoso quanto mai fosse, che durò per quaranta giorni continui.

L'āno seguēte da Papa Calisto fù canonizato s̄ Gerardo Piacētino Vescouo di Potenza in Puglia, il cui corpo giace in detta Città.

Nell'anno 1122. fù dato principio alla chiesa catedrale di Piacenza, come si legge nella facciata d'essa chiesa sopra la porta, che è verso la montagna, doue si leggono gli infrascritti versi. *

* Principio del Duomo di Piacenza.

Centum viceni duo Christi mille fuere
Anni, quū cœptum fuit hoc laudabile tēplū.

* Freddo grādiffimo.

Nell'anno 1125. p̄ la grandissima, e strema asprezza del freddo * morì grandissima quātità, sì d'huomini, come d'animali; et per hauer portato danno inestimabile, non solamente à gli arbori fruttiferi, ma alli fromēti ancora, seguìtò una grandissima fame. *

* Fame.

Nell'anno 1127. Lotario Terzo, fatto Imperadore, imperò tredici anni. Questo Imperadore non hebbe che fare co' Piacētini, i quali

i quali già si reggevano à Consoli; de' quali noteremo i nomi ne gli anni seguenti. In questo anno Corrado figliuolo di Fredenzone Cauerzago fece donatione di quãto egli hauea nel castello di Cauerzago à Consoli, & al Comune di Piacenza. Per la qual cosa fù da loro inuestito di detto Castello.

Nell'ãno 1130. furon Cōsoli di Piacēza Alberto Giudice, & Bigaro dalla Porta, ouero, secondo alcuni, Vicedomo Bigaricane.

Nell'anno 1132. furon Consoli Prete Folgofo, & Rainaldo Sordi.

Nell'anno 1133. furon Consoli Garimberto Mansegazzo, Folco Auogadro, & Gerardo Seccamelega. Nel qual tēpo Isēbor do, Vberto, Rosso, Rainero, Lorenzo, Giacomo Olglerio, & Guido da Casasco, fecero donatione à Consoli di Piacēza di Cellagana castello. Il medesimo fecero del castello di Specchio, & di Rarso, Attone, & Alberico fratelli da Fabrica; de' quali castelli furon poi inuestiti dalli medesimi consoli.

Nell'anno 1134. furon cōsoli Prete Folgofo,

L 2 gofo,

goso, & Folco Stretto.

Nell'anno 1135. essendo consoli Garimberto Mantegazzo, Folco Auogadro, Alberico Vicedomo, & Rainaldo Sordi, s'incomincio far le fosse intorno la città.

Nell'anno 1136. furon consoli Folco Auogadro, & Alberico Vicedomo.

Nell'anno 1137. essendo consoli Gerardo da Castell' Arquato, & Raimondo Seccamelega, gli huomini di Santa Margarita giuraron fedeltà a' consoli di Piacenza. Nel quale anno fecero il medesimo quelli di Corticella con Gädolfo Scarpa lor padrone: Per la qual cosa subito il detto Gädolfo fù da essi consoli inuestito nõ solamente per se, ma ancora per li suoi figliuoli, & posterì suoi di detto castello.

Nell'anno 1138. furon consoli Bonizione dell' Andito, Folco Auogadro, & Gerardo Manzano. Nel quale anno si legge, che il borgo di San Donino fù distrutto da' Piacentini, ne si sa la causa.

Nell'anno 1139. essendo consoli Gionata Mantegazzo, Nicolò da Castello Arquato,

ro, & Vberto Fiagato, le acque della Trebbia furono condotte nella città. Nel quale anno morì Giovanni dal Tempo, il quale si diceva essere stato soldato di Carlo Magno, & hauere scampato anni trecento sessanta.

Nell'anno 1140. essendo consoli Araldo dalla Porta, & Cato chierico, Corrado Secondo fatto Imperadore imperò anni 12, dal quale i Piacentini impetrarono il privilegio * di batter monete. In questo anno il Borgo di Santa Brigida fù quasi tutto consumato dal fuoco.

*Privilegio d
Piac. di batter
monete.

L'anno medesimo; si come si legge nel Registro della Communità, Folco, Rainaldo, & Ansaldo fratelli dalla Porta, diedono a fitto perpetuo quel monte, su'l quale hora è sitoato Castelnuovo di Terzi, all' hora detto Belmonte. Poi in successo di tempo Gulielmo dalla Porta hebbe questo stesso luogo in feudo con assoluta potestà da Federigo Imperadore, come appare per un privilegio, benchè corroso, il quale si truoua appresso à quelli della Porta.

L'ano

L'ano medesimo gli huomini di Salso maggiore per meglio diffendersi da' lor nemici, si sottoposero al gouerno de' Consoli Piacentini, promettendo dar loro per censo, & annuale recognitione ogni anno nella festa di Sã Martino diece soldi. In questo anno ancora Gerardo Cornazano riconciliato co' Consoli Piacentini giurò loro fedeltà; & promise habitar tre mesi in Piacenza in tempo di guerra.

Nell'anno 1141. gli huomini del Borgo di Val di Tarro per sei anni giurarono fedeltà a' Piacentini; nel quale anno fecero i Piacentini ancora lega co' Pauesi, con patto di soccorersi l'un l'altro contra lor nemici, salua però sempre la fedeltà da gli uni & gli altri giurata allo Imperadore. I Consoli di questo anno si sono smarriti.

Nell'ano 1142. Furon cōsoli Garimberto Mantegazzo, Prete Folgoso, & Gerardo Seccamelega.

Nell'anno 1143. Furon consoli Gionata Mantegazzo, & Nicolino da castelle Arquato.

Nell'anno

Nell'anno 1144. furon consoli Garimberto Mantegazzo, Prete Folgoso, & Alberico Vicedomo.

Nell'anno 1145. Essendo consoli Folco Auogadro, & Obizzo Filiadono gli huomini d' Arena arresero il lor castello a Piacentini, & giurarono loro fedeltà. Nell'anno medesimo Vberto Marchese Pallavicino fece libera rinuntia, & cessione a consoli di Piacenza di quanto egli haueua su'l Parmegiano di qua dal Tarro; & tanto egli, quanto gli huomini delli luoghi ceduti giurarono fedeltà ad essi consoli; i quali inuestiron poi il Marchese di quei luoghi in feudo perpetuo così per se, come per li figliuoli, & descèdèti.

Nell'anno medesimo Gulielmo, & Obizzo Marchesi Malaspini, cedute a consoli Piacentini le ragioni, che haueano in compiano, giurarono loro fedeltà insieme con gli huomini di detto luogo; & essendo da' consoli stata lor promessa la spedizione della contrada Felina, & per ciò depositate lire cento cinquanta, restarono d'accordio insieme.

In

* Feudo fatto
da' Pallauci
ni alla familia
de' Filiodoni.

In questo anno ancora la famiglia de Filiodoni hebbe dalli Pallaucicini in feudo il castello di Scipione, & molti altri luoghi, come chiaramente si può vedere per uno instrumeto rogato per Azzo da Vigoleno nel 1210.

Nell'ano 1146. furon cōsoli Folco Stretto, & Vberto Fiagato.

Nell'anno 1147. essendo consoli Rugiero Satirano, Rinaldo Perone, & Rinaldo Seccamelega, Papa Eugenio Terzo, passando per Piacenza, per andare in Francia al concilio fece rompere l'altare di San Sisto per cauar fuori le reliquie.

Nell'ano 1148. Essendo cōsoli Rosso Balbo, & Gerardo dell' Andito, Giouāni Piacentino Vescono, cedette ad essi Cōsoli tutte le ragioni, che egli hauea nel Castello di Montalbo, hauendogli per questa cessione essi Consoli numerati soldi vèti di moneta Piacentina.

Nell'anno 1149. Essendo Consoli Folco Auogadro, & Prete Folgoso, fù combattuto frà Parmegiani, & Cremonesi dall' una parte, & Piacentini, che assediavano Tabiano, dall' altra

dall'altra . Ma i Piacentini ebbero la peggiore.

Nell'anno 1150. Essendo consoli Folco Stretto, & Gerardo dell' Andito, i Piacentini non dimenticatisi la vergogna, e il danno riceuuto l'ano prossimamete passato andarono allo improvviso a Tabiano, & hauendolo posto a sacco, lo spianarono infino a' fondamenta. Ne contenti di questo, andarono su'l Parmegiano, & preso il castello di Medesana lo saccheggiarono. Et affine, che i Cremonesi si stessero da parte, & in ciò non s' intromettessero più, restituirono loro castelnuovo bocca d' Adda, che hauuano lor già tolto. In questo anno Vberto, & Alberto di Perduca furon inuestiti per se, & per gli figliuoli loro della Rocca di Preduera, & di Persiliera da Gulielmo, & da Obizzo Marchesi Malaspini.

Nell'anno 1151. furon consoli Vberto da Fontana, & Rugier Vesconte Licacoruo.

Nell'anno 1152. Essendo consoli Alberico Mantegazzo, Maltrauerso, Foldo
M dall' Andito

dall' Andito, Gerardo Cossadoca, & Ricardo Sordo, alli 13. di Luglio appresso Piacenza apparue nell'aere una colonna horribilissima, la quale cōsumaua ogni cosa, che ritrouaua, douunq, passaua. Et primieramente atterrò la torre di santa Maria di Capagna: & distrusse il tetto della chiesa di santa Vittoria con alcune case vicine di poveri huomini. Ultimamente con vn impeto vehementissimo, & tortuoso s'attuffò nel Pò: presagio veramente prodigioso di quelle miserie, & di quei mali, che poi auennero a Piacenza. Percioche nell'anno medesimo Federico Imperadore con grãdissimo apparecchio di guerra discese in Italia, & messe a sacco molte città: & frà le altre saccheggiate, & quasi desolata Tortona, nell'andare a Roma per incoronarsi passò per lo Piacentino, mettendo a sacco ogni cosa. Hauendo poi ottenuto da papa Adriano la corona Imperiale, vedendo che il suo essercito era dalla peste stato molto indebolito, lasciò una parte de' soldati all'assedio di Melano, & di Cremona: & cò'l resto delle

* Portento
memorabile .

delle genti se ne ritornò in Alemagna.

Nell'ano 1154. Essendo Consoli Ribaldo da Carrio, Rosso Balbo, & Giouani Aghino ne, * Vgo Piacetino da Papa Anastasio creato Vescouo di Piacenza, sedette anni 19. poi fù sepolto nella chiesa maggiore. Dicesi che questo Vescouo alienò castello Arquato, il quale era della chiesa.

* Vgo Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1155. Essendo Consoli Alberto Mantegazzo, Gerardo dall' Andito, & Gerardo Cossadoca i Piacentini fecero accordo con Melanesi soccorrersi l'un l'altro contra lor nemici.

Nell'anno 1156. Essendo Consoli Vbertino Vesconte, Rugiero, & Girolamo da Castell' Arquato, & Riccardo Sordi furon fatte con le lor torri le porte di Piacenza, & cauate le fosse dal Rio di Santa Brigida infino a San Stefano. In questo anno Nicolò & Pizzone fratelli de' Verdi fecero cessione delle ragioni, che haueno in Castel Verde à Consoli Piacentini, da quali poi furono inuestiti del medesimo Castello. Il medesimo

M 2 fecero

fecero *Vberto*, & *Bosio* figliuolo altre volte di *Poltronello Verde*, hauendo riceuuto da detti *Consoli* liure cinquantacinque di moneta *Pauese*.

Nell'anno medesimo *Nicolò da Durbecco*, hauendo riceuuto dalli *Consoli Piacentini* centocinque liure, & essendogli stato promesso ogni anno staia due di fromento in *Piacenza*, fece cessione delle ragioni, che egli haueua nel castello di *Durbecco*.

Nell'anno 1157. furono *Consoli* *Folco Strretto*, *Rosso Balbo*, *Prete Fulgoso*, *Folco dall' Andito*, & *Vberto Scorpione*.

Nell'anno 1158. Furono *Consoli* *Oddone Nouello*, *Vberto dalla Porta*, *Fulgoso Fulgosi*, *Bregognone*, & *Bernardo dall' Andito*.

Nell'anno 1159. Essendo *Consoli* *Vberto dalla Porta*, & *Vberto dall' Andito*, *Federico Imperadore* venne la seconda volta in *Italia*: et per tradimēti d'alcuni *Giudei*, dopo lūgo assedio hauēdo preso *Melano*, lo diede a sacco a' soldati: & fatto prigionie *Galuagno Vesconte Signor di Melano* il mandò incatenato

ténato in Alemagna. Ne cõtèto di questo con
 barbara, & inaudita crudeltà, fece spianar
 affatto* infino à fòdamèti, così nobile, et ma-
 gnifica città. Poi ritiratosi a Pauia fece cõ-
 figlio con gli Ambasciadori di Cremona, di
 Vercelli, di Nouara, di Bergamo, di Como,
 & di Lodi, & con molti Signori Tedeschi, di
 voler assediare Piacenza. I Piacentini au-
 sari di questa cosa, & spauentati per la cru-
 deltà usata contra Melanesi, essendo ancora
 stati certificati, che i Bresciani loro confede-
 rati erano venuti alla diuotione dello Impe-
 radore: ricordandosi ancora (il che appresso
 alle altre cose premeua grauemète gli animi
 loro) delle nemicitie, che teneuano cò Cre-
 monesi, cò Lodegiani, & cò Pauesi, Man-
 darono ambasciadori all' Imperadore, i qua-
 li trattassero con essolui l'accordio della pace.
 Gionti a Pauia, & introdotti da Corrado
 suocero dell' Imperadore, ebbero da lui au-
 dienza nella chiesa di San Salvatore, fuori
 di Pauia: et da lui riceuuti in gratia, final-
 mente s'accordarono in questa maniera, et

* Milano spia-
 nato da Fede-
 rico Imp.

con

* Piacenza sotto
Federico
Imp.

con queste conditioni *. Che i Piacentini pagassono all' erario Imperiale sei mila marche d' Argento. Che ruinate tutte le torri infino a terra, spianasser ancora le fosse della città. Che hauessero a prestar ubidienza ad un Governatore mandato da sua Maestà. Queste conditioni, quantunque dure et aspre, furono nondimeno accettate da' Piacentini.

Nell' anno 1160. furon consoli Pagano d' Arcelli, Gulielmo Maluicino, Rangone da Campremoldo, Gualtiero Vicedomo, Vberto Vicedomo, Ardezzono, et Bernardo Ficiani, et Lanfranco Abiatico.

Nell' anno 1161. furon consoli Gerardo dall' Andito, Gerardo Cossadoca, Bosio Predouara, Piacentino Mantegazzo, Padrone Vicedomo, et Grimerio Vesconte.

Nell' anno 1162. furon consoli Vberto Fontana, Drago Sordo, Guglielmo Seccamellega, Alberto Mantegazzo, et Rugiero Satirano, con Arnaldo Barbarara Podestà et Governatore Imperiale.

Nell' anno 1163. furon consoli Gädolfo Chierici,

Chierici, Ottone Malacoreggio, Bernardo Scorpione, e Stefano Licacoruo, co' l' Podesta Imperiale:

Nell' anno 1164. Arnaldo Barbarara, hauendo per due anni gouernata la città di Piacenza, & volendosi partire per ritornare in Alemagna taglieggiò quei pochi cittadini, che vi erano rimasi (pcioche quasi tutti i più nobili erano in bando) da' quali riscattò undici mila marche d' Argento. Ne contento di questo, hauendo spogliato santo Antonino di tutta l' argenteria, fuggendo in Alemagna se ne portò con seco tutti i priuilegi del Commune, & i libri del Registro. I Consoli di questo anno non si trouano: & non è marauiglia, essendo facil cosa, che non si creassero, stante la calamità di quei tempi.

Nell' anno 1165. dopò la partita d' Arnaldo Gouernatore Imperiale i Piacentini vn'altra volta si ridussero in libertà, & fecero Consoli Ardouino Confaloniero, Caio Chierici, Ottone Malacorreggio, Federico Podisio, Vgoccione Bellaro, et Vgo Sperone: et fecero

cero lega (si come racconta il Biondo) con Veronesi, Bresciani, Bergamaschi, & Melanesi contra lo Imperadore. Ritrouiamo però, che questo anno Piacenza fù danneggiata da' suoi più nobili: i quali in quei tempi si chiamauano Milites.

Nell'anno 1166. furono consoli Oddone Nouello, Alberto dall' Andito, Grinerio Vesconte, Bonizzone Belingieri, & Bernardo Ardiizoni.

Nell'anno 1167. furon consoli Gulielmo Malaparte, Vberto Pocaterra, Alberto dall' Andito, Buonamico Scaratino, & Saluio da Carimano.

Nell'anno 1168. furon consoli Alberto Mantegazzo, Alberto dall' Andito, Antonino Fontana, Lanfranco Pietralana, Attone Caluo, & Grinerio Vesconte.

Nell'anno 1169. Essendo cōsoli Guidoto Fontana, Bosio Maluicino, Giouanni da Bonifacio, & Folco de gli Aghinoni fù recuperato Zauaterello, il quale era stato usurpato dal Vescouo di Bobbio. In questo anno medesimo

medesimo fù designato un luogo p far la fera, il quale ancora si chiama il campo della fera.

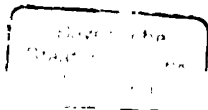
Nell' anno 1170. furon Consoli Tedaldo da Rōcouecchio, Arrigone dalla Porta, Arnaldo Arcelli, & Gulielmo Seccamellega.

1171. furō cōsoli vgoe speroni, stefano Licacoruo, padrone Vicidomo, Lāfrāco Abbiatici, Antonino dall' Andito, e Antonino dalla porta.

1172. furō cōsoli Folco Pecorari, Ardiz zō ne Stracintoni, & Bregognone Maluicino.

Nell' anno 1173. Essendo Consoli Guidotto da Fontana, Bosio Balbo, Grinerio Vesconte, Zenone Mantegazzo, & Stefano Licacoruo, Galuagno Vesconte, il quale habbiamo detto essere stato imprigionato da Federico Imperadore, fuggendo fuor di prigione ritornò in Italia. Et richiamando i Melanesi, i quali erano dispersi chi quà, chi là aiutato da Emanuello Imperadore Orientale, & da' Cremonesi, da' Piacentini, & da' Veronesi, redificò Melano: come racconta il Biōdo, il quale dice così. Ora mètre Federico con una parte dell' essercito tiene assediata

N Ancona,



Ancona, & con l'altra se ne uà contra Toscani, i Melanesi aiutati da suoi confederati cioè da' Cremonesi, da' Piacentini, & da' Veronesi redificarono la loro città di Melano in quel luogo, doue era prima, & al presente si uede, fortificandola molto meglio, che non era prima. Questo anno i Bobbiesi giurarò fedeltà a' Consoli Piacentini.

*Tebaldo Vescono di Piacenza.

Nell' anno medesimo *Tebaldo di patria Melanese fatto Vescono di Piacenza da Papa Alessandro, sedette anni diciotto, poi fù sepolto nella chiesa maggiore.

Nell' anno 1174. Essendo Consoli Arnaldo Arcelli, Alberto Mantegazzo, Alberto Speroni, Bregognone Licacoruo, et Folco d' Iniquità, dice il Biondo, che appena Federico Imperadore haueua in Alemagna potuto ritrouar luogo alla sua quiete, quando per potere più ageuolmēte molestare i Pauesi, i Tortonesi, & quelli di Monferrato, i quali tre popoli soli fauoriuano in Italia l' Imperadore, s'accordarono i Lombardi di fare una fortezza, & così i Melanesi, i Cremonesi,

nesi, & i Piacentini tolto l'assunto sopra di loro edificarono sul Tanaro fiume appresso Ruareto una città, la quale in dispregio dello Imperadore, & per maggior riputatione, & autorità del luogo dal nome del Papa, che allora sedeva, chiamarono * Alessandria. In questo anno in Piacenza la chiesa di San Pietro abbruciò.

* Alessandria edificata.

Nell' anno 1175. furono Consoli Grine rio Vesconte, Giouanni da Bonifacio, Attone Malacorreggio, & Bosio dal Polzo.

Nell' anno 1176. furono Consoli Vberto Vicidomo, Stefano Licacoruo, Giuliano Bergognone, Lanfranco Abbiatici, & Gerardo da Castello Arquato.

Nell' anno 1177. furon Consoli Malnepote, Guiscardo Malzani, Gulielmo Licacoruo, Zanone Boccamatta, Oldrigo da Castello Arquato, Neri Trigazzola, & Bonizzone Sordi.

Nell' anno 1178. furon Consoli Giouanni da Bonifacio, Zanone Mantegazzo, & Bonizzone dall' Andito. Dell' anno seguen-

te non si ritrouano consoli .

Nell' anno 1180. Essendo consoli Giouãni da Bonifaccio, Cregonzo Licacoruo, Vberto Vicedomo, Guarnerio Mantegazzo, Obizzone Aghinoni, Fidezò figliuolo d' Vberto dall' Andito, & Lanfranco Abiatici, fù fatto vn' accordo frà l' Abbate di Sã Sauiuo, & li Consoli di Piacenza: che di tutti i Molini, che erano fatti, o si doueuanò fare nella clausura del Monastero di Sã Sauiuo, diece ne fossero dell' Abbatia, & diece de' Consoli, & del Commune di Piacenza. In questo anno ancora per sentenza di Galbino Arciuescouo di Melano fù determinato, che dando ogni anno liure vèti d' Imperiali, ouero quaranta di mezani i consoli di Piacenza al monastero di Santa Giulia di Brescia, la communita di Piacenza rimanesse assolutamente padrona, & Signora del porto, ouer passo sopra il Pò appresso Piacenza.

Nell' anno medesimo Alberto, & Orlando con Giacobbo suo fratello da mote Arzolo giurarono fedeltà alli consoli di Piacenza, da quali

quali ancora meritavano l'investitura di detto luogo. In questo anno Armano Conte di Bardi, insieme con Bonifacio suo parente fecero donazione alla comunità di Piacenza di Monte Sidolo, dalla quale poi in feudo perpetuo ottennero la investitura di detto luogo così per se, come per li lor figliuoli, & descēdetti.

Nell'anno 1181. Essendo consoli Pagano Arcelli, Giouāni Arcelli, Giouāni Malvicino, Marino Sordi, Gulielmo dall' Andito, Petrazzo Sperone, & Bosio Fontana, i Piacentini fecero conuentione con li Fiorentini, che per passaggio si pagasse per ogni Tassa duodici Imperiali, & vintiquattro per ogni Torsello. Questo anno medesimo i Piacentini con Pontremolesi vennero a cōuentione frà loro appresso Bardi castello del Piacentino di seruarsì l' un l' altro fedeltà. In questo anno ancora i Piacentini s' accordarono cō Ferraresi circa la gabella delle nauì.

Nell'anno 1182. Essendo consoli Gulielmo Malaparte, Ruffino Transatti, Vberto Scorpione, Alberto Mantegazzo, Oddone

done Nouello, & Domofolo da Fótana: Alberto, Armano, Filippario, & Gulielmo fratelli de' Guiterni giurarono fedeltà a' Consoli di Piacenza del Castello Gisaligio.

Nell'anno 1183. Essendo consoli Arduino Confaloniero, Neri FugaZZola, Alone Viustino, Zanone da Castel Arquato, & Gerardo Ardizzoni: in Piacenza si ragunarono gli Ambasciadori di tutte le città della Lombardia, della Romagna, & della Marca insieme con gli Ambasciadori di Federico Imperadore, & del Rè Arrigo suo figliuolo, iteruenēdoni ancora Gulielmo Vescouo d'Asti, & nuncio d'esso Imperadore: doue fu conchiuso, che tutte le dette città douessero mandare suoi Ambasciadori in Costanza città dell'Alemagna per stabilire i capitoli della pace frà esso Imperadore, & le dette città. Et così i Piacentini fecero elettione di quattro Ambasciadori per questa impresa, cioè di Gerardo Ardizzoni, di Giacomo Stretti, di Armano da Carrio, & di Chiappono giudice. In questa Dieta s'accommodarono

darono ancora alcune differentie, che erano fra' Cremonesi, Piacentini, & Pötremolesi. Nell'anno medesimo in Piacenza nel palazzo del comune Obizzo Marchese Malaspina, & Obizzino suo figliuolo giurarono in mano de' consoli, & promisero, che p tutto il giorno seguente hauriano fedelmente consegnato nelle mani d'essi consoli, ouero de' messi loro il castello di Dongione, con la rocca d'Horamala. In questo si troua ancora essere stato fatto il castello di Roncarolo.

Nell'anno 1184. Essendo consoli Grinerio Mantegazzo, Pellaro Decacordi da campremoldo, & Gulielmo Scorpione, nella Valle del Tarro Tedaldo conte di Lauagna girò fedeltà in mano de' consoli di Piacenza. Questo medesimo fecero i compianesi, cioè Raineri, cacciaguerra, e Sguazzauilla fratelli da compiano insieme con Ribaldo, & Zanone da Perpena Seguitarono costoro, quelli di Val di Tarro, cioè Porcazzo da Rosso, Alberto Pegolotto, Armano, & Orandino da Zelata. Questo medesimo nel
publico

publico consiglio fecero *Uberto da Mondonico*, & quelli di *Moraro*, *Mozzenaso* chiappono anco egli hauendo riceuuto liure ventiquattro da detti consoli, cedette tutte le ragioni, che egli hauena nelle terre a lui vicine, & nella sua torre.

Nell' anno 1185. Essendo Consoli *Giouanni Malnipote*, & *Bosio Pellato*, i villani del *Piacentino* furono grauati assai per la fabrica di *Crema*, essendosi cosi conuenuti, & hauendo promesso gli *Ambasciadori Piacentini* nella pace stabilita in *Costanza* di mandare a detta fabrica, *Muradori*, & *guastadori*.

Nell' anno 1186. Essendo Consoli *Arduino Confaloniero*, *Arnaldo Stretti*, *Guarnerio Mantegazzo*, *Guidone da Mezano*, & *Ruffino Pegorari*, fra' *Piacentini* & i *Marchesi di Malaspina* da una parte, & gli huomini di *Pietracurua* dall' altra fu fatta, e stabilita la pace. Il medesimo si fece co' *Pauesi a Bordonanza*, & poi co' *Modenesi* ancora.

Nell' anno

Nell'anno 1187. Essendo Consoli Bregōzo Licacorus, & Capone Caroso, Rodolfo da Pegorara hebbe da detti Consoli l'investitura di Campremoldo, & della metà di Montalbo. In questo anno i confini del Piacentino, & del Cremonese fra Olza, & Suarza, de quali era stato fra gli uni, & gli altri, contestato longamente, furono dichiarati, & separati da Tedaldo Vescovo di Piacenza, & Ofredo Vescovo di Cremona.

Nell'anno 1188. Essendo Consoli Buongiouanni Auogadro, Corrado Sanguibene, Giulio da Vigolzone, Giordano Bondoni, & Aurico Caroso, Moruello, & Alberico fratelli marchesi malaspine in Piacenza nel palazzo maggiore alla presenza di Pietro Diano Cardinale per quattro mila lire, fecero cessione a detti Consoli delle ragioni, che si pretendevano hauer nella Valle del Tarro.

Nell'anno medesimo per Gerardo, & Alberto fratelli Ardemani fù venduto alli Consoli di Piacenza il castello di Vianino. In questo anno fù fatto in Piacenza un gradissimo

O abbocca-

abboccamento de gli Ambasciadori, quãsi di tutta la Lombardia, come chiaramente si legge nel Registro del commune.

Nell'anno 1189. Essendo Consoli Obizzone Nouello, Guido del Pozzo, Arnaldo Stretti, Bernardo & Guglielmo Scorpioni; Arrigo Quinto figliuolo di Federico, succedendo nell'Imperio al padre imperò anni 12. il quale non hebbe vbidienza alcuna da' Piacentini. In questo anno Bernardo Balbo fu inuestito da' consoli di Piacenza di tutto ciò che la Communita ha, & tiene, ouero è tenuto & posseduto da altro sia giustamente, o ingiustamente, ne Castelli, & nelle contrade d'Oneto, di Montarollo, di castellino, di Cossinto, & casaldolino.

*Obizzone Filiodoni.

Questo Obizzone* Nouello, del quale si è fatto mentione, non fu de' Nouelli, ma de' Filiodoni. Ma à differenza d'altri della medesima familia, che hauuano il medesimo nome, si domandaua Obizzone Nouello; della qual cosa se ne ha piena fede dal sopradetto instrumeto.

Nell'anno 1190. Essendo consoli Vberto da

da Bonifacio, Giacomo Mantegazzo, & Alberto Nepote, per mezo di Pietro Diano cardinal piacentino, fra' parmegiani, & Vberto Malaspina da una parte, & fra' piacentini dall'altra fu fatto pace.

Nell'ano 1191. Essendo consoli Folco Radino, Antonio dall'Andito, et Vberto Gnacio, i Piacetini p due mila lire pagate all'Imperadore, ebbero i pegno * Borgo San Donino.

* Borgo San Donino impregnato a' Piacentini.

Nell'anno 1192. Essendo consoli Oldrico da Castello Arquato, Ruffino Sperone, Rangone da Carrio, Obizzone dalla Porta, & Giacomo Malacorreggio, il primo di di Luglio, hauendosi a fare electione del Vescouo, i sudetti consoli entrarono nel Choro della chiesa maggiore, doue erano congregati i Canonici per questo effetto; et voltatisi all'Archidiacono, & al preuosto, dissero loro queste parole. Percioche voi v'intendete di far electione del Vescouo, la quale di ragione si dee fare dal Consenso di tutto il popolo; noi i quali rappresentiamo l'università del popolo, dobbiamo, & vogliamo essere presenti

O 2 a tutte

à tutte le electioni, & à questa specialmente, la quale si ha à fare del Vescouo; & diciamo che la promuntia del Vescouo si dee fare con l'interuento, & cò'l consentimento nostro. La qual cosa, se da voi ci sia negata, se ne appelliamo alla corte di Roma, & infino ad hora per parte della sedia Apostolica ui contradiciamo, che non vogliate procedere più oltre. Tutte queste cose si contengono nel Registro.

Nell'ano 1193. essèdo cōsoli Folco d'Iniquità, & Nicolò Cossadoca, per aiutare l'Imperadore nell'impresa della puglia, i piacentini gli mandarono dugento Marche d'Argento. In questo anno Gerardo, & Ricardo suo nipote da Montarzolo, cò Vgone, & Rimiero fratelli pure da Mōtarzolo, hauèdo data buona sicurtà, sotto pena di cinquanta lire, promisero con giuramento à consoli piacentini di conseruare, & mantenere il detto luogo, & castello per lo commune di Piacenza.

Nell'ano 1194. essèdo cōsoli Gionāni Malamena, et Gulielmo Scorpione; Moruello, et Gulielmo Marchesi Malaspine alla presenza
del

del Vescouo di Piacenza, & di quello di Bobbio, et di sudetti consoli, essendo nel Palazzo Episcopale, pmisero di offeruare i capitoli della pace, fatta fra' Piacetini, & Pontremolesi, come appare nel Registro del Commune.

Nell'anno 1195. essendo consoli Alberico Vicidomo, Vberto Vescote, Rinieri carione, Rinaldo Sordi, & Vberto Scorpione; Alberto Marchese Malaspina à nome suo, et di Corrado suo nipote per dugento quindici lire Piacentine fece cessione & venditione à detti consoli del Poggio di Grandola, & di tutti gli altri poggi, che sono nella contrada di detta Grandola; promettendo loro di non fortificare il detto luogo del Poggio, ne altro poggio della contrada d'essa Grandola senza licenza d'essi consoli, ouero del Commune.

Nell'anno 1196. essendo consoli i medesimi, che habbiamo detti di sopra, appresso Cassagnolo di Val Tidone i piacentini cominciarono à edificare Borgo nouo.

Nell'anno 1197. Essendo consoli Gerardo da Castello Arquato, Obi zone dalla porta,

PIO DELL'ORIGINE

ta, Alberico dall' Andito, Gerardo Stretti, & Antonio Stretti, gli huomini di Borgo Sã Donino nella chiesa loro giurarono fedeltà a Piacentini. Ritrouiamo, che in questo anno volèdo i Piacētini dare a gli huomini di Bargone p guardia del lor castello dugēto pedoni, & un Cavaliero, de quali sessanta almeno sarebbero stati cittadini Piacentini, fū risposto loro da un certo Bertaldo i q̄sta guisa. Dateci prima scurtà delli dāni, c'hāno a seguire, et date da viuere, et da vestire a gli huomini di Bargone, poi ci mandarete i soldati a casa.

Nell' anno 1198. essèdo Cōsoli Folco Radino, Vberto Vicidomo, Obizzone da Fontana, Homodeo Biāco, & Martino Sordi; i Consoli di Salso maggiore nella chiesa di Sã Protasio di Piacēza affermarono cō giuramēto, che nō erano mai stati Parmeggiani, ne mai haueuano prestato vbidienza a Parmeggiani.

Nell' anno 1199. non ritrouiamo quali Consoli ci fossero. Questo anno fū poco felice a Piacentini. Percioche volendo loro ricuperare Borgo San Donino, che s'era dato a

Parmeg-

Parmeggiani, fecero nulla; Et ritornando à casa, Et volendo recuperare la torre di Santo Andrea soprauenendoli addosso Cremonesi, à nome de' quali detta torre si teneua, furò rotti da loro, Et messi in fuga. In questa rotta furon fatti prigioni seicento cittadini Piacentini insieme con Giulio Mandello loro Podesta. Appresso à questo danno ve se n'aggiunse vn altro, che di questi dì i Pauesi ancora essi saccheggiarono, Et abbrusciarono Borgo nouo di Val Tidone. Questo anno medesimo fù combattuto frà Cremonesi, Et Parmeggiani da una parte, Et Piacentini dall'altra, ma con vario successo. Circa il fine poi dell'anno per mezzo de' gli Ambasciadori Melanesi, Et Bresciani appresso Crema fù fatta la pace frà Piacentini, Parmeggiani, Et Pontremolesi.

Nell'anno 1200. Essendo consoli Folco Radino, Vberto Vicidomo, Pietro Mantegazzo, Gulielmo Sordi, Et Rangone Sordi, i confini frà Piacentini, Et Parmeggiani furon dichiarati, Et determinati da Lattario

tario Imperadore. In questo anno nel territorio di Bobbio in un prato sotto il castello de la Croce fra' Piacentini, Melanesi, & loro aderenti, cioè Comaschi, Bresciani, Lodigiani, & Veronesi insieme co' Marchesi Malaspine fu fatta la pace, & una lega contra tutti i lor nemici, ma specialmente cōtra Pa-

• Investitura
fatta a' Fili-
doni.

uesi *. In q̄sto anno ancora Rinieri, & Oddone fratelli de' Filiodoni furono investiti da Vberto, & Gulielmo suo figliuolo Marchesi Pallavicini della metà del castello & del territorio di Scipione con le sue appendicie, si come ne appare per scrittura autentica appresso Azzone da Vigoleno.

Nell' anno 1201. i Piacentini non dimentatisi delle ingiurie riceuute, andarono all' improvviso insieme con Gulielmo Pusterla loro Podesta à Santo Andrea, & quiui distrussero la torre. Poi voltatisi contra P'avesi, con l' aiuto de' Melanesi appresso Negrino li ruppero, & messono in fuga, facendo di loro prigioni trecento caualli, & altrotanti pedoni. In questo anno furono rinouate le fosse della
città

città, ne si trouano i Consoli di questo anno:

Nell'anno 1202. Essendo Consoli Vberto Vidalta, & Giacomo da castell Arquato:

Grinerio * dalla Porta Piacentino fatto Vescouo di Piacenza sedette anni 13. Costui *Grinerio Vescouo di Piacenza.

nell'anno secondo del suo Episcopato fù fuori della città discacciato con tutto il Clero, & per tre anni continui stette in bando. In questo tempo i Piacentini stettero senza gli uffici Diuini. Et perche non si sa chiaramente la causa d'un tanto errore, pensiamo, che il popolo di Piacenza fosse sedotto da gli Heretici di quei tempi, i quali haueuano risuegliata l'Heresia de' Manichei. Finalmente trapponendosi alcuni cittadini, huomini da bene, & di uita esemplare, fù richiamato nella città insieme con tutto il suo Clero, doue pacificamente si stette in fino alla morte: poi fù sepolto nella chiesa maggiore.

Nell'anno medesimo il Beato Raimondo, huomo di grandissima hospitalità, & santimonia, & chiaro per molti miracoli passò di questa vita. Nella città di Lodi quell'anno stes-

P so i

so i Piacentini fecero piace co' Melanesi, & co' Pauesi. In questo anno ancora Obbizzo, & Armanno Conti di Lauagna fecero cessione a Piacentini di tutte le ragioni, che si pretendevano hauere in Tersogno, & in Alberteto.

Nell'anno 1203. Essendo Consoli Vberto dalla Porta, Giacomo Stretti, Vberto Gnocco, Giovanni Podisio, & Ruffino Carmignano: fra' detti Consoli, & Prete Alessandro ministro della chiesa di San Vitale di Salso, trapponendoui ancora l'autorità sua, & consentendoui à nome di detta chiesa Grinerio Vescouo di Piacenza quini presente, fù fatta questa conuentione, & questo accordo, che detto Prete Alessandro fece libera concessione, & diede ampia & piena licenza, & autorità ad Vberto della Porta, il quale prometteua a nome del commune di Piacenza, di far cercare, & escauare pozzi per far sale, douunque a lui parebbe nel territorio di Salso, facendo la metà della spesa i detti Consoli per lo commune di Piacenza, & l'altra metà il detto

to

to Pretè Alessandro. Vedi nel Registro. In questo anno ritrouiamo, che Antonio dall'Andito donò alla Comunità di Piacenza Staderia Castello con tutte le ragioni, che egli hauea hauuto dal Vescouo di Bobbio.

Nell' anno 1204. furono Consoli Folco Radino, & Francesco Fontana.

Nell' anno 1205. furon Consoli Arnaldo Stretto, Nicolò dall' Andito, & Giouanni Fontana.

Nell' Anno 1206. furono Consoli Giouanni dal Po, Alberto Balbo, Gulielmo Neri, & Arrigo Montaguazzo.

Nell' Anno 1207. furono Consoli Ruffino dalla Porta, & Cornelio Fontana.

Nell' Anno 1208. non si trouano cōsoli.

Nell' Anno 1209. Essendo consoli Gulielmo Pastorelli, Manfredo Rondana, Gulielmo dall' Andito, Vberto da Bonifacio, & Pietro Passacaldara: di consentimento de' consoli Ghislerio dall' Andito incominciò circondar di muraglia la metà di Chiauenna, che tanto ne possedeua di quel castello.

P 2 Nell' Anno

Nell' Anno 1210. Non hauendo ritrouati Consoli, diciamo, che essendo Podestà di Piacenza Dudrano Marcellini, Ottone Imperadore pacificamente entrò in Piacenza.

Nel quale anno (si come si vede nel Registro) molti furono astretti con giuramento dal Podestà a confessare, si come diremo qui di sotto.

Arrigo, & Albertone da Montarollo confessarono, che essi hauuano hauuto in feudo dal commune di Piacenza il castello di Montarollo con molte biolche di terra.

Rinieri, & Alberto da Montarollo manifestarono hauere hauuto in feudo da detta communità di Piacenza cento giornate di terra.

I Marchesi Malaspine hauer hauuto Felino, Venoro, la corte di Felina, e il castello di Pizzo dal corno.

Nell' Anno 1211. furono consoli Giovanni Malamena, & Leonardo Rozone all' hora, che i Bobbiesi per forza d'armi furò costretti da Piacentini giurar loro vn'altra

tra

tra volta fedeltà.

Nell' Anno 1212. Essendo Consoli Alberto Malnepote, & Alberto Bregognone, i Bobbiesi essendosi ribellati un'altra volta da' Piacentini, & da loro costretti con l'armi ad arrendersigli, giurano loro un'altra volta fedeltà. In questo anno ritrouiamo i Piacentini, i Melanesi, & Gulielmo & Corrado Marchesi Malaspine hauer fatto pace fra loro con giuramento d'essere amici a gli amici loro, & nemici de' lor nemici.

Nell' Anno 1213. Essendo Consoli Alberto Seccamellega, Vberto Guadio da Fontana, & Lombardo da Fontana, i Piacentini con l'aiuto de' Melanesi tolsero Parpaneso a' Pauesi.

*Nell' Anno 1214. frate Giacomo * dell'ordine de' frati Predicatori fù fatto Vescouo di Piacenza, il quale sedette anni due, senza poter hauere rendita alcuna del suo Vescolato. In questo anno non ritrouiamo cōsoli.*

Nell' Anno 1215. Bossonasso & Rouescalla castelli del Pauese furono ruinati da' Piacentini.

*Giacomo Vescouo di Piacenza.

Piacentini . Non ritrouiamo ancora, chi fossero consoli di questo anno .

Nell' anno 1216 . Essendo consoli Gandolfo da Fontana , Pietraccio Passacaldara, Giacomo Malalonza, Sauino Sordi, Alberto da Mondonico, Prete Cazza, & Rugiero da Bonifacio, i Piacentini insieme cò Milanesi combattendo contra Pauesi, saccheggiarono una gran parte del lor paese . In questo anno ritrouiamo i Piacentini hauer combattuto a Pontemuro contra Cremonesi , ma con varia vittoria .

Nell' Anno seguente i Piacentini per vendicarsi contra Cremonesi andarono cò lor cōfederati sul Cremonese , & saccheggiando, & abbrucciando le ville, & le case, fecero male assai . Finalmente per mezzo di Lanfranco Buccabarlano Bresciano, Podestà di Piacenza fra' Cremonesi & Piacentini fù fatto pace con patti uguali . Fra' Milanesi ancora, Pauesi, & Piacentini fù fatto pace con questa conditione , che i Pauesi douessero godere Vigieuano per diece anni, et i Piacentini hauessono

nessono a possedere la Pieuetta, San Martiano, Mondonico, Olmo, & Monticello. Et perche de gli anni seguenti niuno, o pochi con soli ritrouiamo, basterà per lo innàz i far memoria solamente delli Podestà, ouero Governatori. Ne dourà essere marauiglia ad alcuno, se in vn medesimo anno se ne nominaranno due, o tre, & più ancora: percioche cosi richiedea la variatione, & lo scambiamiento di quei tempi infelici, & il maluagio stato delle seditioni, & delle nimistà cittadinesche.

Nell' Anno adinq, 1218. Essedo Podestà Lanfranco da Pötremolo i Piacentini cominciarono a battere grossa moneta: nel quale anno furono fatte ancora le porte di strada Leuata, & quella da i Pozzi.

Nell' Anno 1219. fù Podestà di Piacenza Guido Busto Melanese, & doppo lui Guidone da Crema, cioè quando i Piacentini con l'aiuto de' Melanesi andarono a Borgo San Donino, & saccheggiatolo lo abbruciarono. Poi voltati alla volta di Bussero lo preferò.

Quini

Quiui fra loro vennero a tanta discordia, et contentione, che senza ordine alcuno essendo ritornati a Piacenza, il popolo discacciò fuori della città Guidone Milanese Podestà, insieme cò Nobili, Et creò per Podestà Guidone da Crema.

* Folio Vescono di Piacenza.

* Vicidomo Vescono di Piacenza.

*Nell' Anno 1220. Folco * Piacentino, preuosto di Santa Eufemia, fatto Vescono di Piacenza da Honorio Terzo, doppo pochi mesi fù assunto al Vesconato di Pavia, a cui * Vicidomo Cossadoca succedèdo sedette anni 13. poi fù sepolto nel monasterio della Colomba. Ritrouiamo in questo anno essere stati tre Podestà di Piacenza, cioè Greco Fornaro: Guilielmo Bissuto, Et Belingieri Mostaggio. I popolari in questo anno essendo andati a Cäpremoldo contra i Nobili fuor'usciti, Et non hauendoli ritrouati, posto a sacco il castello, Et carichi di preda si sforzauano ritornare a casa. I Nobili hauutili per spia si posero a perseguitarli, Et venuti alle mani ne fecero di loro prigioni seicento, de' quali ne messero cò buona guardia trecento in Castell Arquato,*

quato, & il resto in Firenzola. Ultimamente trapponendosi Sutino Coglioni Podestà di Cremona, si pacificarono tutti insieme, & allegri tutti si ritornarono in Piacenza.

Nell' Anno seguente essendosi pacificati i Cittadini insieme, per lo Cardinale Hostiense fu mandato per Podestà in Piacenza Ottone Mandello Melanese Hauèdo il popolo poco grato costui, si elesse per Podestà Gulielmo dall' Andito, la qual cosa recandosi a dispetto Ottone insieme cò Nobili, accompagnato da molti d' essi Nobili andò di notte alla casa di Gulielmo: il quale auisato del tutto, & hauendo ben fornita la casa di gente armata fece brauissimamente difesa tanto, che egli tirò la cosa infino a di. Il popolo la mattina per tempo dato di mano alle armi corse alla casa di Gulielmo, & preso Ottone cò tutti i suoi Giudici, & ministri, & ceto de' Nobili ancora, che erano con seco, il cacciò in prigione. Ma fra poche hore essèdo Ottone fuggito fuor di prigione, trapponendosi alcuni cittadini, gli altri ancora furono liberati,

Q Allhora

Allhora i Melanesi di consentimento del suddetto Cardinale restituirono al popolo Piacentino mille Marche d' argento, le quali dal detto popolo erano state date lor in deposito.

Ottone fuggito fuor di prigione andò a Canobio, doue sessanta due Piacentini erano per istatichi guardati, i quali egli pose in più stretta prigione, & hauendoli quiui tenuti per due anni, finalmente per la liberatione loro volse mille settecento lire.

Nell' Anno 1222. Essendo Podestà Gerardo Douara Cremonese, & dopò lui Giacomo Borgo anco egli Cremonese, vn'altra volta la città andò sottosopra, ma per mezzo d'alcuni cittadini prestamente fù pacificata. In questo anno per Morino Sindico, & Procuratore della Communità di Piacenza fù inhibita la fabrica, che Pallauicino Pallauicini Marchese, & suoi fratelli faceuano fare nel Castello Anguliano, si come appare nel Registro di detta Communità.

Nell' Anno 1223. fù Podestà di Piacenza Negro Mariano da Cremona.

Nell' anno

Nell'anno 1224. In Piacenza nella Chiesa maggiore dietro della porta Giouani Pradello, il quale haueua longo tempo litigato cō Guilielmo dall' Andito, fù crudelmente amazzato da Pietro Vacari, da Garaffalla, & da Giouanni Giudei. I malfattori furono subito presi, & imprigionati. Et volendoli Vgo Angagnola allhora Podestà punire, si come meritauano, venne a parole con Guilielmo dall' Andito, il quale voleua che fossero puniti in danari, & non nella vita. La qual cosa non potèdo egli ottenere, leuato romore, & rotte le prigioni fece fuggire i malfattori. Per la qual cosa sdegnatisi i Nobili, uscirono di Piacenza, & incominciarono a saccheggiare il paese. Il che non potendo cōportare i Popolari, usciti anco eglino fuor della città, & seguitando i Nobili, li giunsero a quel luogo, che si chiama il Partitore & quiui attaccata la zuffa ne amazzarono alcuni, & molti ne fecero Prigioni. Finalmēte per mezo di Gnazone Podestà Melanese esse dosi l'una & l'altra parte pacificata insie-

me, ritornarono i Nobili in Piacenza.

Nell' Anno 1225. Da tutti i cittadini, così da' Popolari, come da' Nobili fù per loro Podestà eletto Lombardo Guazzareno Cremonese: il quale prima che entrasse nella città, fu da' Nobili ritenuto primieramente a San Christofaro: poi a San Bonico: & ultimamente a Podenzano: ne si sa la cagione.

Nell' Anno 1226. Era Podestà di Piacenza Piovino Nicardo, quando dall' una, & dall' altra parte fù fatto compromesso della pace in Guatino Rusca Podestà di Melano. Costui hauendo solennemente publicato, & manifestato i capitoli della pace sulla piazza della chiesa maggiore, & riformata & acquetata la città, liberò ancora, & dichiarò per liberato & assoluto Gulielmo dall' Andito da ogni delitto, & maleficio.

Nell' Anno 1227. Essendo Podestà Guido Landriano Melanese, i Piacentini comperarono per due mila & quattrocento lire Fombio Castello di là dal Pò con tutte le sue ragioni dall' Abbate di San Pietro di Celario

rio

rio di Pavia.

Nell' Anno 1228. Essendo Podestà di Piacenza Abbiatico Marcellini, Obizzo Marchese Malaspina a nome suo, & di Corrado ancora suo Zio nel palazzo del Comune della città giurò, & promise a detto Podestà, & a Consoli d'essere in aiuto così in tempo di pace, come di guerra al Comune di Piacenza, & a suoi Consoli. Il Podestà ancora egli, & i consoli insieme per virtù del medesimo giuramento promisero far il medesimo verso detto Obizzo in ogni sua occasione. Di là a pochi di Corrado sudetto, confermò tutto quello, che haueua promesso Obizzo suo nipote.

Nell' Anno medesimo appresso di Piacenza fu edificata la chiesa di Santa Maria di Nazarette. In questo anno ancora contra il volere de' Pontremolesi da Piacentini fu acquistato Codogno Castello al piè dell' Appenino.

Nell' Anno medesimo alli 28. di Marzo nella chiesa della Pieue di Mōtarzolo in Val di

di Trebbia Alberto, Bernardo, & Lantelmo fratelli di Montarzolo promisero cō giuramento d'offeruar pienamente, quanto sarebbe lor cōmandato dal Podestà di Piacenza.

Nell' Anno 1229. Essendo Podestà di Piacenza Gulielmo Saporito Melanese i Bobbiesi furono costretti perseverare nella già giurata fedeltà. Ritrouiamo che tutti da quindici in fino alli settanta anni furono costretti giurare detta fedeltà.

Nell' Anno 1230. Essendo Podestà di Piacenza Raimondo Zago Melanese, furono abbrucciati molti Heretici, chiamati i Cattari. Costoro si confidauano talmente ne' meriti suoi, che negauano la speranza del perdono alli peccatori penitenti.

Nell' Anno medesimo il Vescouo di Bobbio per lire centocinquanta riceuute da Piacentini rinunciò loro ogni giurisdittione col mero & misto imperio, che egli si pretendeva hauere nella diocesi Piacentina, con questa riseruatione nondimeno, che i Piacentini gli donassero ogni anno quaranta lire. Ritrouiamo

uiamo

uiamo ancora, che in questo anno i Regiani posti giuſo tutti gli odij ſi pacificarono cò Piacentini.

Nell' Anno 1231. Hauendo Giuffredo Prouaglio Pođeſtà di Piacenza commandato a tutti i cittadini, che ogniuno con le armi il doueſſe ſeguitare alla caſa di Gulielmo dall' Andito, ad iſtanza d' eſſo Gulielmo fù caſſato della Pođeſtaria, & in luogo ſuo furono eletti quattro Rettori della Communità cioè Folco dall' Andito, Tado Tadi, Chiauello Filidoni, & Gandolfo Folgoſo: l' autorità de' quali durò per due anni Leggeſi, che in queſto anno fù laſtricato il Borgo.

*Nell' Anno 1232. fù da' Nobili, & da' Popolari data l' imprefa del gouerno della città di Piacenza a Lanterino Mainerio. In queſto anno da Papa Gregorio Nono, Frate Egidio * dell' ordine Ciftercieneſe fù fatto Veſcouo di Piacenza: il quale gratiſſimo a tutti ſedette ãni ſette, poi fù ſepolto nella chieſa di Quarticiola appreſſo l' altare. In queſto anno ancora ritrouiamo nel Registro, che*

per

**Egidio Veſcouo di Piacenza.
72.*

per sentenza di Vicidomo Vescouo di Piacenza Prete Simone Canonico, & Sindico del monastero di Sã Pietro in Celorio di Pavia, hauendo riceuute cento lire Imperiali, fece le fini alla Communita di Piacenza di tutto quello, che da detta Communita egli a nome di esso monastero hauesse potuto domandare cosi nelle cose di Fombio, come di Sã Fiorano.

Nell' Anno medesimo fù compromessa la differenza di tutte le discordie, & differenze, che erano fra' cittadini Piacentini, in frate Leone Frãciscano Il quale hauedo fatto scielta di venti persone dell' una, & dell' altra parte, pubblicamente sulla piazza del Duomo i fece abbracciare insieme, & baciarsi. Poi ordinò, che i titoli de gli honori fussero communi. Et confermando Lanterino Mainerio nella Podestaria, volse che si disfaccessero tutte le compagnie. Nientedimeno ritrouiamo i Nobili quello stesso di hauer rifatte le loro.

Questo Anno a' Piacentini & fuori, & dentro fù molto molesto, & ripieno di molto noiosi

noiosi accidenti. Percioche da una parte *Ardoino Confaloniero*, come poco amatore del ben publico occupò il castello di *Monte santo*. Dall'altra parte *Gulielmo dall' Andito* con li suoi partegiani, & con alcuni *Cremonesi* trasse fuori di *Piacenza* alcuni cittadini nobili, ma di poca stabilita, & li condusse a *Rivergaro*. Nella città poi predicando su la piazza del *Dommo* frate *Orlando Cremonese Dominicano*, & disputando gagliardamente della *Fede nostra Catolica* contra gli *Heretici*, fù da essi *Heretici*, i quali gli vennero addosso accompagnati da grossa moltitudine d'huomini maluagi & scelerati, tratto giù del pergamo con vituperio & villanie grandissime, ferendo chiunque si opponeua loro in difesa di detto *Predicatore*. In questo tumulto fù ferito a morte un *Monaco di San Sauino*, mentre egli si sforzaua far difesa per la *Fede*. Il dì seguente di commandamento del *Vescouo*, & del *Podestà* molti *Heretici* furono presi da' *Nobili*, & mandati a *Roma* al *Sommo Pontefice*.

R Nell' Anno

*Nell' Anno medesimo il popolo elesse per Po-
destà Beltramo dalla Porta Pauese, & i No-
bili fuorusciti fecero lor Duce, & Capitano
Obbizzone Malaspina. Contra questi, &
contra quelli di Val di Tarro andato Vberto
Pallauicino Marchese con cento cauai leg-
gieri Cremonesi, & con alcuni Piacentini re-
stò vittorioso, & fatto prigioni di loro qua-
ranta caualli, & ottanta pedoni entro glo-
rioso in Piacenza, per la qual cosa i Piacen-
tini gli donarono mille lire.*

*In questo anno fù tanto grande, & si aspe-
ro, & crudele il freddo, che i fiumi non sola-
mento, & le fonti, ma il vino ancora s'ag-
ghiacciò nelle botti. Et perche per così horri-
do freddo non solamente le vigne, i fichi, &
gli oliui, ma tutti gli alberi fruttiferi, & le
Noci ancora si seccarono, ne nacque una
grandissima carestia, & dopò questa seguitò
la peste.*

*Nell' Anno 1234. fù Podestà Beltramo
dalla Porta primieramente, poi Berlingiero
Mastanza, nel quale anno il popolo di Pia-
cenza*

cenza con l'aiuto de' Cremonesi andò ad assediare Riuergaro, & Pigazzono, dove s'erano ritirati i Nobili fuorusciti: i quali infra diecesette di essendo stati costretti a rendersi, pacificamente furono condotti nella città. Ma fra pochi di essendo i Nobili usciti con le lor familie fuori di Piacenza, se ne andarono un'altra volta a Riuergaro. Allhora il popolo ridotto appresso a San Sisto, contra il volere di Corrado Malaspina loro Podestà, elesse duodici Capitani: a quali fù data commissione, & piena autorità di comporre la pace con detti fuorusciti. Questi Capitani discorrendo armati per la città, si sforzauano obligarsi con giuramento tutti i cittadini. La qual cosa non potendo sopportare Corrado, & Gulielmo dall' Andito, con le lor familie andarono a Cremona. Allhora i duodici Capitani hauèdo un'altra volta pigliato il giuramento da ciascun cittadino, insieme con Cremonesi, & con Pauesi, i quali per questa cosa haueuano mādati i loro Ambasciadori a Piacenza, fecero un compromesso

messo in *Giouanni Pecorari Cardinale*. Il quale richiamati i Nobili, & fattili ritornare alla patria, diede per commune Podestà di tutti *Raicero Zeno Venetiano*, & volse, che *Gulielmo dall' Andiso* con tutti quelli, che con esso lui erano fuggiti a *Cremona*, fosse bandito, & le case loro distrutte, & rui-
nate.

Nell' Anno 1237. Essendo Podestà di *Piacenza Arrigo da Monza*, i *Piacentini* abbruciarono *Monticello*, & le Caselle vecchie del *Pò*, & determinarono di far un ponte sopra il *Pò* appresso *Monticello*. Se poi sia mai stato fatto detto ponte, nol ritrouiamo.

Nell' Anno medesimo in *Piacenza* nel campo della *Fera* fu fatto uno* abbatimento fra *Carcassone Cremonese*, & *Cerdone Mantoano*, nel quale *Carcassone* fu vittorioso.

Nell' Anno 1238. volendo aggrandire la città di *Piacenza* *Raicero Zeno* Podestà di *Piacenza*, fatte le fosse d'intorno aggiunse tre porte alle vecchie, cioè quella di *Santo Antonino*,

* Abbatimento di Duello.

Antonino, quella di San Lazzaro, & quella di San Raimondo. In questo anno dubitando i Piacentini, che Federico Imperatore non occupasse Borgo nuovo di Val Tidone, lo abbruciarono.

Nell' Anno medesimo i Piacentini fecero battere i Grosi da sei danari, & li Mezzani, & in questo anno ancora presero per forza il Castello della croce sul territorio Bobbiese.

Nell' Anno 1239. Essendo Podestà di Piacenza Goffredo Pronaglio Melanese, i Pavesi, i Novaresi, i Vercellesi, & gli Astegiani con grande apparato di guerra per acqua & per terra vennero a Piacenza per ardere il Ponte nuovamente fatto da Piacentini sopra il Pò, et fatto sopra il medesimo fiume un ponte di barche, in un'altra quantità di barche cariche di legna accesero il fuoco, sospingendole a seconda del fiume, accioche da quel fuoco fosse il ponte abbruciato. Ma i Piacentini con burchielli già molto bene preparati, con pertiche, con uncini, & con catene risospinsero

sospinsero quell'ordigno di barche infino alla bocca del Lambro, & attuffatolo nel Pò animosamente diffesero il lor Ponte.

Nell'anno 1240. Essendo Azzo Pro-uaglio Podestà di Piacēza, * Alberto Prandone Bresciano fatto Vescouo di Piacēza, sedette anni 21. poi fù assunto al Vescouato di Ferrara, & Piacenza stette senza Vescouo due anni: il che auuenne, si come io auiso, p li tumulti di guerra, & di ciò ne fà fede ancora il Biondo, il qual dice. Faceua Federico Imperadore grande apparecchiò di guerra contra il Papa, quando in Lōbardia Gregorio Montelongo Legato Apostolico si sforzaua di tenere in fede al Papa, & alla Lega tutte le città, & terre, che sono sulla strada Romea da FaenŁa infino a Melano.

Nell' Anno 1241. fù Podestà di Piacenza Leonardo Vescòte Melanese, sotto al reggimento del quale non habbiamo ritrouato cosa alcuna notabile.

Nell' Anno 1242. Essendo Podestà di Piacenza Manfredò Confaloniero Bresciano,

no,

* Alberto Vescouo di Piacenza.

no, Papa Innocenzo Quarto concedette a Piacentini il privilegio dello studio generale. In questo anno Arrigo figliuolo di Federico Imperadore, passò come nemico per lo Piacentino, & saccheggiò Podenzano con molti altri luoghi.

Nell' Anno 1243. Essendo Podestà di Piacenza Corrado Concisi Bresciano, Arrigo sudetto un' altra volta diede il guasto al Piacentino: nel quale anno fù una gran carestia.

Nell' Anno 1244. Arzo Prouaglio un' altra volta fù fatto Podestà di Piacenza.

Nell' Anno 1245. Essendo Podestà di Piacenza Otto Vesconte Melanese, Arrigo figliuolo di Federico Imperadore hauendo accresciute le sue genti sul Cremonese, la terza volta passò sul Piacentino ruinandolo ogni cosa. Costui hauendo intendimento con Alberto Fontana cittadino Piacentino, il quale era all' hora in Piacenza, d' ottenere la città venne in fino appresso alla muraglia di quella. Ma vededo poi, che il suo disegno non hauuea luogo,

go, & che egli era schernito, si partì: & pieno di sdegno abbruciando, & saccheggiando portò via con seco in fino alla campana dello Spedale di San Lazaro: & ritorno la donde s'era partito. In questo anno ritrouiamo Gerardo Anguissola con ducento sessanta lire hauer cōperato le ragioni, che la città di Piacenza hauea in Salso maggiore.

Nell' Anno 1246. fù Podestà di Piacenza Landolfo Criuello Melanese.

Nell' Anno 1247. fù Podestà di Piacenza Manouello Maggi Bresciano.

Nell' Anno 1248. fù Podestà di Piacenza Lanterino Peralmo Melanese.

Nell' Anno 1249. fù Podestà di Piacenza Paulo Soresini Melanese.

Nell' Anno 1250. Essendo Podestà di Piacenza Matteo da Correggio Parmegiano, il Popolo di Piacenza leuatosi contra i Nobili, gli scacciò fuori della città, & fece Podestà Vberto d' Iniquità. Et accioche i fuorusciti non potessero far profitto sul Piacentino, circa la fine dell' año con Vberto Palauicino

Podestà

Podestà di Cremona Et con molti *Cremonesi* andarono all'assedio di *Riuergaro*, doue i *Nobili* serano ritirati. Et hauendoli costretti a rendersi destrussero nel termine di due anni questi tre castelli, *Fontana*, *Raglio*, Et *Cherro*. Poi cassato *Grimoaldo Podestà* creato da *Nobili*, fù fatto *Podestà di Piacenza* *Vberto Pallauicino*. Costui hauendo lasciato a *Piacenza* per suo *Vice Podestà* *Guidone Scarso Pauese*, si ritornò a *Cremona*, Et qui ui accomodate a suo modo le cose di quella città, si tornò a *Piacenza*, Et per fauore della parte *Ghibellina* fù dichiarato *Gouernatore perpetuo*, Et *Signore di Piacenza*, Et questo fu l'anno 1254.

Nell' Anno 1251. fù *Podestà di Piacenza* *Lanfranco Grimano Genouese*.

Nell' Anno 1252. fù *Podestà di Piacenza* *Ferracane Pauese*, il quale hebbe che fare assai con *Vberto Pallauicino*, il quale aspiraua ad insignorirsi di *Piacenza*. Nondimeno per mezo d'alcuni gentilhuomini *Pauesi* s'accordò, Et si conuenne col detto *Palla-*

S uicino,

vicino in Pavia nel consiglio generale di quella città.

Nell' Anno 1253. fù fatto podestà di Piacenza Vberto Marchese Pallavicino, il quale (si come habbiamo detto) essendo andato a Cremona, lasciò suo Vice podestà in Piacenza Guidone Scarso Pavesè.

Nell' Anno 1254. Vberto Pallavicino hauendo acconcie le cose a Cremona a modo suo, & ritornato a Piacenza fù per fauore de' Ghibellini creato perpetuo Governatore, & Signore di Piacenza, il quale per podestà elesse Bernardo Sessa Regiano. In questo anno ritrouiamo lo Spedale della Cadidio essere stato fondato da vn certo frate Martino.

Ritrouiamo nel Registro del Comune, che in questo anno le infrascritte città, cioè Parma, Brescia, Pavia, Tortona, & Bergamo mādaronò i loro Ambasciadori in Piacenza per accordarsi co' piacentini circa il battere delle monete, & la marca, & lega di quelle.

Nell' Anno 1255. fù podestà di Piacen-

za

za in luogo d'Uberto Pallauicino AZZO Gobbi Parmegiano .

Nell' Anno 1256. fù podestà di Piacenza Orlando Mainerio Parmegiano . In questo anno di consentimento del popolo Uberto Pallauicino ruinò tutti i Castelli del Piacentino . Poi andato a Cremona si fece Signore di quella città . Ne contentandosi di questo , ma aspirando ancora ad impatronirsi di Brescia , per mandare ad effetto il suo disegno , s'accordò con Ezelino da Romano Tiranno di Treviso , di Vicenza , & altre città della Marca Trevisana . In questi giorni (dice il Biondo) i Parmegiani fuorusciti non furono lenti a pigliar l'occasione , i quali con l'aiuto de' popolari Piacentini andarono a ricuperare la patria loro .

Nell' Anno 1257. Essendo podestà di Piacenza Gulielmo da Pietra Pauese , leuato tumulto per Alberto Fontana fù discacciato fuori della città il presidio del Pallauicino insieme col suo podestà , & con Ubertino Lado , & fù fatto podestà esso Fontana . Ma

S 2 Ubertino

Vbertino per esser de' partegiani del Pallauicino, vedendosi discacciar fuori della città, occupò il Castello di Caorso, & lo fornì. Poi andato al soldo di Manfredò Rè di Sicilia, fù da lui fatto Conte di Venafro in Puglia. Percioche essendo Māfredo fantore de' Ghibellini, egli daua stipendio a tutti i fuorusciti Piacentini, che fossero stati di quella fattione. Ritrouiamo che in quei tēpi il Caval leggieri haueua di paga al mese tre lire, & il fantacino venti soldi.

Nell' Anno 1258. i Lussardi con li principali di Val di Tarro, & col fauore di Vberto Pallauicino presero il Borgo di Val di Tarro, il quale si teneua a nome de' Piacentini. Dall' altra parte ancora i Pallauicini presero Specchio Castello pure de' Piacentini. Ne Alberico da Grauago fù anco egli lēto in valersi dell' occasione, che si gli presentaua. Percioche insieme con suo fratello ricuperò Grauago Castello, che da' Piacentini già gli era stato tolto, & quindi poi non resinaua molestare esī Piacentini.

In

In questo anno ritrouiamo la metà di Fombio castello essere stato venduto per il commune di Piacenza a Nicolò, & Vberto fratelli de' Bagarotti per lire 1277. & soldi diece.

Nell'anno 1259. essendo Podestà di Piacenza Guiscardo Pietrasanta Melanese, i Piacentini essendo usciti contra i fuorusciti lor cittadini, appresso Noseto da' Pallauicini, & da' Lusardi furono rotti, & tagliati a pezzi. Perdettero di loro i Piacentini cinquanta caualli, & trecento fantacini, due bandiere, & due trombetti. In questo anno fu fatto il ponte nuouo sopra il Po.

Nell'anno medesimo per Filippo Folgoso, il quale s'usurpaua le ragioni del Vescouato: & per Vberto Cagnuolo Archidiacono, aiutando ancora questa impresa gli Scoti: & i Mancafoli, fu discacciato di Piacenza Alberto Fontana: & Filippo Folgoso, egli medesimo si fece da se stesso Podestà di Piacenza. Per la qual cosa Vbertino Lādo con Arrigo, & Guidone Pallauicini pacificamēte ritornarono in Piacenza.

Nell'anno

Nell' anno seguente per instabilità, & leggierzza de' Piacentini furono in Piacenza quattro podestà, cioè Bartolino Tauernari, Parmegiano, il Castellano del Signor Guidone da Bologna, Filippo Folgoso, & Napolino della Torre Melanese.

Nell' anno 1261. Hauendo Vberto Pallauicino, col fauore de' suoi amici recuperata la Signoria di Piacenza, con una nobile compagnia de' Cremonesi entrò in Piacenza, & fece podestà di quella Vesconte Pallauicino, figliuolo d' un suo fratello.

Nell' anno 1262. alli 20. di Gennaio, essendo podestà di Piacenza Manfredo Lupi Regiano, per cōmandamento d' Vberto Pallauicino fù nel consiglio generale di Piacenza stabilito, & ordinato, che Vbertino Lando Conte di Venafro hauesse, & raccogliesse tutti i pedaggi, guidaggi, & Gabelle della chiauenna, & della Nura fiumi Piacentini infino a mezzo il pò. Di più che egli hauesse le podestarie di tutte le infra scritte ville per far ragione da venticinque lire in giù: con questa

questa rendita ancora, & con questa prouisione, che per ogni paio de' buoi esso Vbertino potesse hauere uno staio di fromento; & una mina di fromento per ciascuno brazzente. Et questa giurisdittione, ouero ufficio andasse per successione ne' suoi heredi. Le ville sono queste: Roncarolo, Caselle del Pò, Sparauera, Caorso, San Nazaro, Arsurà, Monticelli, Zuenico, Pulignano, & San Pietro in Cerro.

Nell'anno 1263. Essendo podestà di piacenza Gandione Douara, Carlo d'Angiò Conte di prouenza, dichiarato dal papa Rè di Sicilia, con l'aiuto di Lodouico Rè di Frãcia suo fratello, ragunò un grossissimo esercito il quale hauendolo consignato al conte di Fiandra suo cognato, accioche lo menasse per Lombardia alla volta di Napoli, egli cò una ben fornita armata si partì di Francia per nauigare a Roma per abboccarsi cò'l papa. Col quale hauendo a pieno ragionato, & cò cardinali trattato, & conchiuso ciò, che a quella guerra si apparteneua di fare, auisò
il

il conte, che facesse marciare in Italia lo esercito già da lui preparato. Questa cosa presentando Vberto Pallauicino, il quale s'era già insignorito di Piacenza, di Cremona, & di Brescia: & intendendo che tutte le genti haueuano già calati i monti, & entrate in Lombardia, subito raccogliendo soldati da ogni parte, si sforzaua vietar loro il passo. Ma vano fù ogni suo disegno. Percioche Carlo cō l'aiuto de' Guelfi posto insieme uno esercito di soldati Italiani gli andò contra, & essendosi congiunto con l'esercito Francese perseguitò il Pallauicino infino a Capriolo sul Bresciano, doue venuto a battaglia Carlo rimase vincitore. Bresciani intesa questa rotta, si ribellarono dal Pallauicino, & Carlo vittorioso hauendo partite le spoglie de' nemici fra suoi soldati, & in dispregio del Pallauicino ruinato & destrutto quel castello, a buone giornate se n'andò verso Napoli.

Questo anno medesimo vedendo i fuorusciti Piacentini, che tutta la Toscana, & la maggior parte de' Principi d'Italia s'erano accostati .

accostati al Papa, & a Carlo, hauendo preso speranza di ritornare a casa, fecero per mezzo d'Vberto Ronconecchio, & Fiamengo Lando persuadere al Pallauicino, che anco egli si volesse accordare. Il quale non si dimostrò molto difficile, & li cremonesi ancor loro: ma egli dubitaua grädemente di Buoso Douara. In questo mezzo in Piacenza Bregognone Anguisuola, & Alberto Buffa, leuato romore per la città, con gente armata l'uno si puose appresso Santo Antonino, & l'altro si ritirò alla casa de' Buffi. Ma il podestà con Vbertino Lando, senza molto pensare, prese la piazza della Chiesa maggiore, alla guardia della quale hauendo lasciato Vbertino con li suoi confederati, egli con buona compagnia di soldati, & d'huomini del popolo di porta nuoua andò contra Bregognone, & amazzatogli molti de' suoi lo discacciò fuor di Piacenza. Il di seguente Vberto Pallauicino accompagnato da molti gentilhuomini, & soldati Cremonesi entrò in Piacenza, & fuori della città discacciò il Buf-

T fa,

fa, & quanti ne puotè prendere della sua cõpagnia, tutti li mandò a Cremona, accioche fossero castigati. Ma non longamente stette la città in questo stato: percioche fra pochi di Alberto Fontana bandito, con grossa compagnia di banditi, & di fuorusciti, discacciò fuori di Piacenza il presidio del Pallavicino, & creò se medesimo podestà. Et questo è quello, che si ritroua scritto nel Registro, il quale dice in questo modo.

In nomine Domini Amen. Anno Domini Millesimo Ducentesimo sexagesimo tertio Indictione septima die Iouis nona Nouembris, Placentiæ coram Castello Dulzano, Ruberto de Ronco ueteri, Vbertino de Iniquitate testibus &c. Cùm Albertus de Fontana Potestas Placentiæ in plèno ac generali Consilio &c.

Habbiamo voluto far questa poca mentione, percioche da molti sono stati molti nominati podestà di questo anno, ma si vede, che questi tali errano grandemente. Hora la entrata del Fontana in Piacenza non fù di molto danno. Percioche da Cremona gli sopragiunse il Legato del Papa, il quale pacificò tutta

la

la città, & hauendo persuaso al Pallauicino a rinunciare alla Signoria di Piacenza, lasciò per podestà Rinaldo Scoto, & rassettate le cose se n'andò subito verso Borgo San Donino. In questo anno ritrouiamo essere state create le due parti de' Consiglieri secondo il volere di Giovanni Palastrelli, & la terza parte secondo quello d'Ubertino Lando.

Nell'anno medesimo *Filippo Folgoso da papa Urbano fatto Vescouo di Piacenza sedette anni venti sette: poi morì in Melano, & fù sepolto nella chiesa di Santo Eustorgio.

* Filippo Folgoso Vescouo di Piacenza.

Nell'anno 1264. fù podestà Corrado da San Giorgio.

Nell'anno 1265. & 1266. ritrouiamo ogni cosa confusa. Nondimeno si legge un Lanterio da Paratico essere stato podestà di Piacenza sol un mese. Ritrouiamo ancora che nell'anno seguente, cioè 1267. Gerardino Douara Cremonese per quattro mesi gouernò Piacenza a nome di *Buoso Douara da Cremona, al quale succedette Guidotto Artezaga anco egli Cremonese. Di questi

* Buoso Douara.

di il Legato del Papa vn' altra volta da Cremona venne a Piacenza: & dissece del tutto, & mandò in fumo quella lega, che contra il Papa, Vbertino Lando trattaua con gli ambasciadori di Pauia, & di Cremona, i quali per questa cagione erano all' hora i Piacenza. Ma scopertasi la cosa Vbertino subito si fuggì fuor di Piacenza, & si ritiro nella rocca di Bardi. Questo Vbertino ritrouandosi in Puglia in quel fatto d' armi, che Māfredo Rè di Sicilia, & Carlo d' Angiò fecero insieme, vedendo Manfredò morto, & il suo essercito rotto, con quei pochi Piacentini, che erano rimasi viui, & salui dal pericolo della battaglia, fuggendo per torti sentieri, se ne ritornò a Piacenza, lasciādo Arrigo, & Galuagno due suoi figliuoli prigioni de' Francesi. Essendo adunque Vbertino fuggito fuor di Piacenza, il Legato commandò, che le case non solamente d' esso Vbertino, ma di tutti i cōplici ancora fossero gettate a terra, il che fu subitamente fatto. Fugli ancora tagliato, & guasto vn bellissimo giardino, che

che egli hauea poco fuori della città: E mentre egli faceua menare una grãdissima quantità de' suoi bestiami a Seno suo Castello, quelli di Firenzuola glieli tolsero. I Piacensini non hauendo ancor bene sfogata l'ira loro, usciti della città, se ne andarono alle castella del Pallauicino, E presele per forza, E saccheggiatele, le distrussero.

In questo anno ritrouiamo Alberto Gamberi hauer gouernata la città a nome di Carlo Angiò, il quale crediamo di certo hauer ciò fatto per cõpiacere al Papa, a cui egli ha uena ricupato terre assai a nome della Chiesa, si come leggiamo di Grauago.

Nell'anno 1268. Essẽdo Podestà di Piacenza Cassano della Torre Melanese, Vberitino Lando andò a Pauia a ritrouare Corradino Sueuo, il quale andaua in Puglia con un grosso essercito cõtra Carlo Angiò per ricuperare il regno paterno, cioè la Sicilia: E giurandoli fedeltà fù non solamente da Corrado confermato Conte di Venafro, ma ancora fatto Conte di Murisio. Ma Corradi-

no

no hauendo ristorato i suoi soldati a Pavia, passando per lo Piacentino, poco felicemente se n' andò in Puglia contra il Rè Carlo. Percioche essendo venuto seco a battaglia fù da lui posto in fuga, fatto poi prigionie, fù punito nella testa. In questo mezo Vbertino, mentre che Corradino s' affrettava d' andare in Puglia, prese per forza la Rocca di Presemona: E quanti ve ne trouò dentro, tutti li mandò a fil di spada. Et hauendola con un grosso presidio molto bene fornita, se n' andò a Carpaneso, E preso per forza, lo diede a sacco a' suoi soldati, facendo menare a Grauago duodici caualli leggieri, E sessanta fantacini, che erano stati fatti prigionie. In questo stesso dì, che Vbertino prese Carpaneso, dugento fuorusciti Piacentini, i quali erano in Zauatarello, usciti di là andarono a Motuentano, E preso, lo saccheggiarono, E abbrucciarono.

Nell' anno 1269. Essendo Podestà di Piacenza Rocco della Torre Melanese, Vberto Pallavicino caduto delle sue grandezze, essendo

* Vberto Pallavicino morì.

essendo assediato da Piacentini, & da Parmegiani in Sisaligio suo castello infelicemente passò di questa vita. In questo anno la Rocca di Bardi s'arrese a Piacentini:

Nell'anno 1270. Essendo Podestà di Piacenza Liguro Sommo Cremonese, frà Alberto Fontana, & Giouani Palastrello nacque grandissimo odio, aspirando ciascun di loro al prencipato della città, & sforzandosi l'uno impedir l'altro. Essendo adunque la città in questo scompiglio fù ammazzato un figliuolo d' Antonio da Fontana, ne per tale eccesso si fece mouimento alcuno, ma con simulato silenzio si andauano coprendo gli odij, & gli sdegni. In questi giorni ancora essendo alla Montagna venuti alle armi i Lussardi, & i Fieschi, restarono vincitori i Lussardi: & hauendo de' nemici ammazzati cento sessanta, menarono prigioni con esso loro Nicolò, Alberto, & Mazza fratelli de' Fieschi con ottanta caualli. Finalmente data la fede, & gli statichi di restituire al padre, & di liberare Galuagno, & Arrigo figliuoli d'Vbertino

tino (costoro , si come detto habbiamo erano stati fatti prigioni da' Francesi nella giornata di Puglia) tra Fieschi & Lussardi fù fatto pace . Vbertino non hauendo più paura de' Fieschi , uscì fuori di Zauatarello , prese per forza Gineuretto , & saccheggiatolo lo abbruciò . Poi scorrendo per tutta la Valle Tidone cò fuorusciti , non cessaua di danneggiare , & disturbare tutto quel paese . La qual cosa vedendo i Piacentini , & conoscendo che essi ñ haueuano forze da se stessi per difendersi da così potente , & inquieto nimico , & da tanti fuorusciti , pensarono sommetterli a qualche Signor : la cui ombra , & la cui grandezza porgesse loro aiuto ne' lor bisogni . Per la qual cosa , posta la cosa in consiglio , & inclinādo alcuni al Rè di Castiglia , altri al Rè Carlo , vinsero nondimeno il partito gli Scoti , col restante de' mercatanti : & così per diece anni i Piacentini si diedono al Rè Carlo : il quale mandò a Piacenza p' Podestà Roberto da Lauona . Costui arriuato in Piacenza mandò vn bando , che tutti i

forusciti

fuorusciti fra un mese liberamente potessero ritornare alla patria. Poi mandò per Alberto da Grauago: E numeratigli sette mila lire, le quali egli hauesse a partire con suo fratello, si fece consignare il castello di Grauago. Poi volse da Balbi i castelli di Preduer-ra, di Presemona, E d'Ozolla. Da Manfredo Rizzolo la Rocca di Varese. Da Armano Pessola l'Agnella. Da Marchesi Pallauicini Pelegrino, E Belvedere: i quali tutti castelli, egli ricuperò a nome della Comunità di Piacenza. Vesconte Pallauicino, nondimeno accordosi co' Piacentini: E promise lor di guardare a lor nome i suoi castelli, cioè Pelegrino, E Belvedere. Di là a pochi dì i Lussardi ricuperaron a nome d'Ubertino Lado il castello di Grauago. Et quindi usciti insieme co' fuorusciti piacentini, E con una gran moltitudine de' villani di Val di Tarro andarono alla Rocca di Bardi, ne la quale erano certi soldati piccardi p' lo Rè Carlo: i quali con parole, E con gesti scherrenuoli prouocati a battaglia, E essendosi dal-

V l'una

l'una & l'altra parte valorosamente combattuto, restarono i Lussardi vincitori, hauendo amazzato de' nemici trenta sette, et presi cinquãtacinque, fra' quali ve ne furono tre Piacentini.

Gli Scarpi da Vianino in questo anno ottennero la loro essentione dal Consiglio generale di Piacenza, la quale sempre poi è stata loro confermata dalli Prencipi successivamente.

Nell'anno 1271. Essendo Podestà di Piacenza per lo Rè Carlo Corrado da Montemagno Pistoiese, Tebaldo Vesconte Piacentino fù eletto Papa, & chiamato * Gregorio Decimo, il quale andando in Francia per far il Concilio nell'anno sesondo del suo Ponteficato con otto Cardinali, passò per Piacenza, & finito il Concilio vn'altra volta ancora venne a Piacenza, indi a Perugia doue passò di questa vita, l'anno quarto del suo Papato.

Nell'anno 1272. fù Podestà di Piacenza Sigimbaldo Cancellieri Pistoiese.

Nell'anno

*Gregorio X.
Papa Piacēti
no.

Nell'anno 1273. fù Podestà di Piacenza *Manfredo da Sassolo*.

Nell'anno 1274. per alcuni mesi fù Podestà di Piacenza *Ruffino Pozzo*, poi fu discacciato, ne si sa il perche.

Nell'anno 1275. Essendo Podestà di Piacenza *Bernardo Lanfredi Lucchese* fù scoperto il tradimento di dare la città ad *Vbertino Lando*. Per la qual cosa essèdo stati presi *Gerardo Rina di Pò, Rosso Sanzeno, & Ruggiero Ferrari* furono decapitati. Circa il fine dell'anno *Vbertino* pacificato co' piacentini entrò pacificamente in Piacenza, & honoratamente fù riceuuto nel palazzo della *Comunità*.

Nell'anno medesimo dopò una longa vedouità, ouero vacatione dell' Imperio fù eletto Imperadore *Rodolfo Comarco di Cornubia*, il quale senza essere incoronato imperò anni venti. Questo Imperadore essendo auersissimo di cumular tesori vedè la libertà per danari a' *Lucchesi*, a' *Fiorentini*, a' *Genovesi*, & a' *Sauonesi*. Appresso mandò vn suo

V 2 agente

agente in Toscana con amplissima autorità di far libere tutte le città, & terre, che desideravano vivere in libertà, & governarsi a Republica, pur che porgessero danari. A questo Imperadore i Piacentini giurarono fedeltà nel palagio della Communità alli diece d'Ottobre, si come si vede nel Registro, nel quale anno Caccianemico de' Caccianemici Bolognese fù Podestà.

Nell'anno 1276. fù Podestà di Piacenza Alberto Caccianemico da Bologna.

Nell'anno 1277. fù Podestà di Piacenza Luigi da Verona, al quale succedette Alberto Fontana: & in questo anno fù grandissima carestia di fromento.

Nell'anno 1278. essendo Podestà di Piacenza Rinaldo Canzelleri Pistoiese, fù fondata la chiesa di San Francesco, che prima si chiamava l'Annunciata.

Nell'anno 1279. essendo Podestà di Piacenza Pepo Adelmati Fiorentino fù fatta la torre di Santa Maria del tempio con tredici torricelle in cima. Leggessi nel Registro, che

in

In questo anno alli 20. di Luglio i Pavia nel consiglio generale fù concluso, che gli infrascritti luoghi, cioè Mondonico, San Marzano, Monticello verso Pavia, Olmo, & la Picuetta appartenessero a Piacenza, & non a Pavia.

Nell' anno 1280. Essendo podestà di Piacenza Nazaro Nazari, Galuagno figliuolo d' Ubertino Lando, il quale per quattordici anni era stato prigione de' Francesi, liberato di prigione arrivò in Piacenza, & prese per moglie una figliuola di Rinaldo Scoto.

Nell' anno 1281. Essendo podestà di Piacenza Tebaldo Brusato Bresciano, fu fondato il palagio maggiore di Piacenza: nelle fosse, ouero caui de' fondamenti del quale (se fede si ha da dare a gli antichi annali della città) fu ritrouato un' altare con queste lettere ARA BELLONAE. La qual Dea per essere, si come fingono i Poeti, sorella di Marte Dio della guerra, hauendo sempre fatto gran resistenza a' Piacentini a' nemici del popolo Romano, doppo la seconda guerra

ra

ra Cartaginese, fù da' Romani data loro per Dea protettrice. Per questa cagione in quel luogo da gli antiqui le fù edificato vn' altare. Et perciò egli non è marauiglia se i Piacentini, si come huomini bellicosi, & martiali, tanto contra loro stessi, quato contra stranieri, prendono di leggiero le armi.

In questo anno alli sedeci di Giugno Obizzo Cerato d'Alba, agente di Carlo Rè di Sicilia, a nome d'esso Rè, fece libera rinuncia in mano di Giudeo Brusato podestà di Piacenza della Signoria d'essa città, che già i Piacentini gli haueuano commessa, & conceduta per diece anni, come si legge nel Registro della Communità a fogli 499.

Nell'anno 1282. fù podestà di Piacenza Bernardo Lanfredi Luchese, & doppo lui Garsimondo Lupicini Aretino.

Nell'anno 1283. furono podestà l'vn doppo l'altro Guido da Correggio Parmegiano, & Ceruo Bouaterio Bolognese. In questo anno i Piacentini leuato romore, & prese le armi vn' altra volta cōtra Vbertino Landò

do andarono a Copiano, & discacciati i Luffardi, i quali guardauano quel castello a nome di Vbertino, andarono a Mont'arsiccio castello d'essi Luffardi, & de' Granelli, & lo abbruciarono. In questo mezo, quelli che per Vbertino guardauano Zauatarello, usciti fuori andarono a Montepoggio, & presolo il saccheggiarono. Appena erano costoro entrati dentro al Castello col bottino, quando i Cauaileggieri de' piacentini col popolo di due porte furon loro al fianco: & subito dato l'assalto al luogo, presero il castello, & lo posero a sacco. Fù impiccato per la gola un certo Giannotto capo di quella gente, insieme con otto altri. Gli altri fuggendo si saluarono.

Nell'anno medesimo fra' piacentini, & Vbertino Lado per mezzo di Guglielmo Pavesese, & Alberto Scoto, fù rinouata la pace, pagando però i piacentini ad Vbertino lire ottocento per lo riscatto di Palmerio figliuolo d'Alberto Fontana.

Nell'anno 1284. fù podestà di Piacenza Bressano Sala Bresciano, & dopo lui Decio

Decio cancellieri Pistoiese.

Nell'anno 1285. furono podestà di Piacenza Gerardo Tornaquinci Fiorentino, & dopo lui Alberto Trione Bresciano.

Nell'anno 1286. fù podestà di Piacenza Vgo Corticella Parmegiano, & dopo lui Vgone Bresciano.

Nell'anno 1287. fù podestà di Piacenza Vberto Lupi da Soragna, & dopo lui Barifaldo Velongo Bresciano.

Nell'anno 1288. fù podestà di Piacenza Arrigo da Monza, & dopo lui Corrado Palazzo Bresciano.

Nell'anno 1289. essendo podestà di Piacenza Giovanni Simonpicenini Bolognese, & Giacomo Giacomini Ferrugino, i Piacentini andarono contra Pauesi ad Arena, ma nõ fù fatta cosa degna di memoria.

Nell'anno 1290. Piacenza hebbe per Podestà Bartolomeo Maggi Bresciano, & Gulielmo Lambertini Bolognese. In questo anno i Piacentini, insieme co' Cremonesi andarono cõtra Pauesi alla Bardonezzza, fu micello

micello, che parte il piacentino dal pauese. Ma ritornandosi i Piacentini ingannati del lor disegno, diedero licentia a' Cremonesi; & ritornati in Piacenza col fauore de' Guelfi fù da loro dichiarato Governator perpetuo, & signore di Piacenza cō assoluta Podestà *Alberto Scoto* aiutando questa cosa ancora, & fauorendola *Alberto Fontana* suo socero. Costui nel primo anno del suo prencipato appressò la pieue della *Lorua* diede principio alle muraglie di *Castel San Giouanni*.

* *Alberto Scoto* Signor di Piacenza.

Nell' Anno medesimo i Piacentini hauendo distrutto il castello di *Lazarolo* andarono a *Zauatarello* occupato da *Uberto Lando*, & sborsatigli otto mila lire il ricuperarono. In quello anno medesimo ancora furono i Piacentini perpetuamente inuestiti, & infeudati di detto castello dal *Vescouo di Bobbio*.

Nell' Anno 1291. *Adolfo Nasbi Commarco* eletto Imperadore fù in un fatto d'armi amazzato da *Alberto Duca d' Austria*; il quale subito gli succedette nello Imperio. Di questo anno in Piacenza fù Podestà *Rizzardo*

X zardo

zardo Vgoni Bresciano, & dopo lui Bonifacio Pusterla Melanese. Ritrouiamo Alberto Fontana in questo anno esser morto in bando, ma non si sà doue.

Nell'anno 1292. fù podestà di Piacenza Orlando Canoso Regiano. A questo Podestà qlli di Moticello uerso Pavia à nome della Comunità di Piacenza giurarono fedeltà.

Nell'anno 1293. fù Podestà di Piacenza Nicolò Cornificio Cremonese, & dopo lui Ruffino Guasco Alessandrino.

Nell'ano 1294. fù la secōda uolta Podestà di Piacenza Ruffino Guasco Alessandrino.

Nell'ano 1295. fù Podestà di Piacenza Bonifacio Samaritano Bolognese, & dopo lui Ricardo Artemisio anco egli Bolognese. In questo anno gli huomini di Ruino giurarono fedeltà alla Comunità di Piacenza in mano di Saluo Rozzoni sindaco, & procuratore d'essa Comunità.

* Alberico
vescōte ves
cono di Piac.

Nell'anno 1296. * Alberico Vesconte Piacentino fatto Vescouo di Piacenza, nel sesto anno del suo Episcopato fù assunto al Vescouato

scuato di Fermo, & in suo luogo succedette Raicero * da Oriueto dell'ordine de' Cister ^{* Raiceri Ve-} ^{scono di Pia-} ^{cenza.}
 scienfi, il quale morì nell'anno medesimo. Di questo anno in Piacenza fu podestà Pietro Torto Alessandrino.

Nell'anno 1297. Essendo podestà di Piacenza Vgiero Merlano Alessandrino, nella State vennero grandini molto dannose, & nel Verno furono neui altissime.

Nell'anno 1298. Essendo podestà di Piacenza Francesco Samaritano Bolognese, & doppò lui il Conte Rampone anco egli Bolognese * Alberto Scoto cominciò ad i crudeli ^{* Tirannia di} ^{Alberto Sco} ^{to.}
 re contra suoi cittadini. Percioche mandati à chiamare frettolosamente à lui gli infra-
 scritti; prima che gustassero cibo alcuno, uol-
 le che pagassero gli infra scritti danari. Da
 Gabriello Guadagnabene, il quale non tene-
 ua nella Guelfa, nella Ghibellina parte, vol-
 se Fiorini.

	4000.
Da Gabriello Datarì fiorini.	1000.
Da Palmerio Anguissola lire	3000.
Da Chiauello Roncarolo lire	4000.

X 2 Da

<i>Da Bernardo Mercallo lire</i>	500.
<i>Da Orlando Hoste lire</i>	400.
<i>Da Oddone Anguissola lire</i>	300.

Et da molti altri cittadini ancora cauò p forza grandissima somma di danari. Ma quello, che accrescè la crudelta sua & con perpetuo biasimo d'esscrabile impietà, il rende odioso à Dio, & à gli huomini, è questo, che fece morir in prigione molti nobili cittadini ò disagio, & nella lordura della prigione. Fece ancora abbrucciare (ma non si sa la cagione) il luogo della Cadedio con danno di più di dugento carra di feno, & più di cento moggia di grano. A questo Alberto ritrouiamo i Piacentini hauer venduto Fombio castello.

In questo anno Vbertino Lādo passò di questa vita. In qsto anno ancora Alberto d' Austria Imperadore fù amazzato da un figliuolo d'una sua sorella, chiamato Arrigo, il quale succedendogli nello Imperio, fù chiamato Arrigo Sesto, & iperò āni quattordecì.

Nell'āno 1299. essèdo podestà di Piacēza Carnuto Pozzo Alessandrino, in Piacenza furono

furono battute le monete di diece danari.

Nell'anno 1300. fu Podestà di Piacenza Guglielmo Inuiciati Alessandrino, & doppo lui Bonifacio Samaritano Bolognese.

Di questi di nella città di Piacenza fra primi cittadini di quella, fu in grandissima stima * Guelfo Filiodoni, huomo per le sue singolari qualità, di grãde affare. Fu Podestà in Melano, & di lui ne fa il Corio nella sua historia honorata mentione.

* Guelfo Filio
doni Podestà
di Milano.

Nell'anno 1301. essèdo Podestà di Piacenza Francesco Ghislieri, & doppo lui un'altra volta Bonifacio Samaritano abidue bolognesi fu dal Papa chiamato in Italia Carlo fratello del Rè di Frãcia, il quale nell'andare a Roma passo per Piacenza con un grosso essercito.

Nell'anno 1302. Essèdo Podestà di Piacenza Francesco Ghislieri, & Pontio Picecardo Cremonese * Vgo Piloti Piacentino, & Priore di Santa Vittoria, fu fatto Vescouo di Piacenza da Bonifacio Papa Ottauo, & sedette anni dice sette. Costui fece baratto di Varese castello, nel castello di Sãto Imèro con

* Vgo Vescouo
no di Piacenza.

Giouãni

Giouãni Scoto . Morì in Auignone, doue ancora fù sepellito .

Nell'anno medesimo , fatta lega insieme i Piacentini, i Cremonesi, i Pauesi , & alcuni delle castella de' Melanesi lor vicini contra Maseo Vesconte Signor di Melano , fecero lor Capitano ★ Alberto Scoto allhora Signor di Piacēza . Costui hauēdo assoldato buon numero di gēte, & unitosi co' Torriani fuorusciti di Melano, andò con l'essercito sotto le mura di Melano, hauendo già dato il guasto al paese, & posto à sacco ogni cosa. per la qual cosa i Melanesi, mezo assediati, furono costretti domandar accordio, & trattar di pace . Il che veggendo Maseo, & fidandosi poco de gli animi de' cittadini , armato uscì con le sue genti fuori della città ; & venuto à parlamento con Alberto, porse gli la mazza, che teneua in mano , dicendo ; Piglia, & fa di questa, come ti piace . Il giorno seguente essendo pacificamente Alberto entrato in Melano , mentre egli si affaticaua i comporre i capitoli della pace, & fare che Maseo cedesse alla Signoria

★ Alberto Scoto Generale contra Maseo Vesconte

gnoria, & i fuorusciti fossero restituiti alla patria, i *★* Torriani per tradimento d'alcuni cittadini entrati in Melano discacciaro Mafeo fuori della città, insieme co' suoi partegiani. Allhora Alberto per dimostrare, che egli non era consapevole di quel tradimento, hauendo lasciato in Melano per podestà Bernardino Scoto rinunciò alla dignità, che gli era stata data, & subito ritorno à Piacenza.

★ Torriani entrano in Melano.

Nell'anno 1303. Francesco Scoto figliuolo d' Alberto, si per vendicarsi contra Orlando Scoto Podestà di Pavia suo capital nemico, sì ancora per satiare l' infinita sua cupidigia, con una moltitudine armata di giouani Piacentini, discorrendo per lo paese di quà dal Pò, messe à sacco quante ville ritrouò; facendo oltra ciò con nuouo esèpio di *★* crudeltà, per hauer più facilmete, & più tosto le anella, & l'oro, mozzar le dita, & tagliare i capegli alle donne. Ritornato poi à Piacenza andò con Pietro Mancasola, & con alcuni maluagi & rei huomini alle case de' Cofalonieri, le quali egli saccheggìo tutte, & in questo tumulto

★ Crudeltà di Francesco Scoto.

multo fù amazzato da' suoi sgherri Bernabò Cofaloniero. Ritrouiamo, che in questo anno furono podestà di Piacēza Simone Nazaro Pauese, & Sigombaldo Borgo Cremonese.

Nell' anno 1304. Essendo Podestà di Piacenza Pinazzo Sinazi parmegiano, & dopò lui Samaritano Bolognese, i Pauesi, i Melanesi, & con esso loro i Nouaresi, & i Vercellesi, entrati nel piacentino, fecero un gran danno appresso Fontana. Dall' altra parte Vesconte Pallauicino, occupata la Rocca di Bardi, fece ribellar da' Piacentini i Bobbiesi, & darli à lui. Questa cosa partorì grandissima discordia fra i Piacētini. La onde esedosi seditiosamente solleuati i Piacētini fra loro, & per ciò fuggendosi fuori della città verso Parma Alberto Scoto cō Frācesco suo figliuolo, i Torriani entrati in Piacenza si impatronirono della città; & il giorno seguente Vescōte Palauicino anco egli entrò in Piacenza cō fuor'usciti. Queste cose auēnero nell' anno 1305. Essendo podestà primieramente Pietro Vidalta; poi Raimōdo Torre. In questi

sti di ancora il Papa abandonādo Italia, trasportò la sedia in Auignone.

Nell' Anno 1306. Essendosi la città di Piacenza diuisa in due parti, * l'una delle quali seguitaua i Fontana: & l'altra i Landi, & i Fulgosi, hauendo l'una & l'altra parte dato di mano alle armi, fecero alto i Fontana sul Borgo, & i Landi, & i Fulgosi si ritirarono sulla piazza del Domo: & hauēdo tumultuato tutto quel dì, il giorno seguente i Fontana furono costretti uscire della città. Dopo questo hauendo udito il popolo Piacentino, che Pietro Mancasola hauēua pigliato Vigeno, dato all'arma se ne andò subito colà, & preso il castello lo spianarono, perdonando a fuorusciti, che vi erano dentro. In questo anno furono Podestà di Piacenza Falchino Cauallazzo Novarese, & Pino Vernaccio Cremonese.

*Seditiōe fra
Piacentini.

Nell'anno 1307. Essendo Governatori di Piacenza Vesconte Pallauicino, & Lancilotto Anguissola: Alberto Scoto, ritornato in Piacenza, insieme con li Fontanesi, discac-

T ciò

ciò così il Palauicino, come l' Anguissola, & tutti i Landi insieme: & si contentò, ch' Guidone dalla Torre Melanese fosse egli Podestà per due anni di Piacenza. Mìa Guidone sostituì in suo luogo, & fece suo Vicario Passarino dalla Torre, & si tornò a Melano. In questo anno ritrouiamo, che i Piacentini furono rotti a Riuergaro, ma non si sa, da cui.

Nell' anno 1308. Essendo Podestà di piacenza Tomaso Bernarigio Melanese, & Giugurta Pallauicino: fra detti Governatori della città da una parte, & fra Vescòte Pallauicino, Vbertino Lando figliuolo d' un figliuolo d' Vbertino il vecchio, & Lancilotto Anguissola dall' altra insieme cõ gli altri fuorusciti piacentini, che erano in Bobbio, p' mezzo di Guidone Torriano fu fatta la pace, ma durò poco. Percioche l' anno seguente i piacentini cõ l' fauore d' Alberto Scoto, il quale era Vicepodestà d' esso Guidone in Piacenza, discacciarono fuori della città Giugurta pallauicino, insieme con tutti i suoi stipendiarij, & salutarono Alberto per Signore, & patro-

ne

ne della città.

In questi dì hauendo fatto lega insieme i fuorusciti Piacentini, i Melanesi, i Pauesi, i Vercellesi, e i Novaresi, fatto lor Capitano Azzo Vesconte, vennero infino al Pò per cōbattere cō piacentini. Ma essendo stati vna, e altra volta ributtati sul ponte, perduta ogni speranza di poter passare, attaccarono il fuoco nel ponte, e si ritirarono a Guardamiglio, e gettata a terra la torre di quel luogo ogni vno ritornò a casa sua.

Nell' anno 1310. Essendo Rettori della città Guido Manfredò Regiano, e Tomaso Suzola: Vbertino Lando, Leonardo Arcelli, e Passarino Torriano occuparono Riuergaro. Già erano arriuati in Piacenza gli Ambasciadori d' Arrigo Imperadore, e da piacentini haueuano ottenuto il giuramento della fedeltà, quando Alberto Scoto hauendo fatto pace con Vbertino Lando, e Leonardo Arcelli, e gli altri fuor' usciti cōcedette loro la metà de gli honori della città, e con grandissima festa li riceuette dentro

I 2 della

della città. Ma quel medesimo dì venuti alle arme, messero a romore tutti i cittadini. Il dì seguente, che fù alli 19. di Marzo, * Alberto Scoto discacciato fuor di Piacenza con tutti i Guelfi, si ritirò in Castello Arquato. In questo fù fatta una grandissima mutazione di podestà in Piacenza. Percioche Bernardo Maggio Bresciano vi stette un mese solo. Bassano Fissiraga Lodigiano, & Arnolfo suo fratello vi stettero dieci giorni. Ricardino Langussa pauese quattro mesi & mezzo.

Poi (come si ritruoua nell' Archiuio del Commune, & particolarmente in uno istrumento fatto a dì 6. di Settembre 1310.) furono eletti Lancilotto Anguissola, Albertino Vicidomo, Vbertino Lando, & Leonardo Arcelli Rettori della città di Piacenza con ampla, & assoluta potestà, & con libero & assoluto imperio, tanto nelle cose ciuili, quanto nelle criminali.

In questo anno fù grandissima carestia. Il fromento valse soldi trenta lo staio, il miglio venti,

* Alberto Scoto discacciato
 vn' altra volta
 fuor di Piac.

1710 et Arnolfo
 lga

* Carestia grã
 de.

venti, & la mellega sedeci.

Nell'anno 1311. Ritrouiamo Lamber-
to Cipriani, Fiorentino essere stato Vicario
d' Arrigo Imperadore in Piacenza: ma quel-
l'anno medesimo essere stato discacciato dalla
parte Guelfa insieme co' Ghibellini. In que-
sto anno ancora Alberto Scoto persuaso da Ghi-
bellini si parti da Castell' Arquato, & entra-
to in Piacenza discacciò i Guelfi, & a nome
dell' Imperadore cominciò gouernare la città.
Per la qual cosa i Guelfi si ritirarono in Bor-
go nouo, & in Castel San Giovanni. Cir-
ca la fine dell' anno crescendo ogni hora piu la
fama della venuta dell' Imperadore in Ita-
lia, Alberto Scoto discacciò fuori di Piacen-
za * Vbertino Lando con tutti i Ghibellini,
non senza gran spargimento di sangue. Per-
cioche leuatosi romore per la città, & gridan-
do ogn' uno, muoiano i Ghibellini, ne furono
ammazzati duodici di loro, fra' quali fù
Vberto Tagliauacca, huomo di settanta an-
ni: & Vbertino Lando ritirandosi co' suoi in
Carmignano, quini stette infino alla venuta
dell' Impe-

* Alberto Scoto torna in Piacenza.

* Vbertino Lando discacciato co' Ghibellini fuor di Piacenza.

dell'Imperadore in Italia.

Nell'anno 1312. Arrigo Imperadore, benchè Fiorentini, & molte altre città d'Italia gli facessero contrasto, venne in Italia: & andato a Pavia la prese. Poi con l'aiuto de' Vesconti fuor'usciti discacciò fuori di Melano Guidotto dalla Torre, & entrò egli nella città: doue alla presenza quasi di tutti gli Oratori d'Italia fù dall' Arcivescouo coronato della corona di ferro. Ritrouiamo in questo anno la città di Piacenza hauer mutato piu Rettori. Il primo fù Pietro Menso Veronese Vicario dell'Imperadore. A costui succedette Giouanni Quirico Parmigiano, il quale vi stette solamente vn mese. Seguitò poi Vberto Criuello, che appena vi durò ventiquattro di. Poi Landrisco Vesconte, che gouernò sei mesi a nome dell'Imperadore, & ultimamente Mutio da Monza. Hora i Piacentini seguitando il fauore de' Vesconti, le cose de' quali pareuano molto prosperare, elesero per lor Signore * Giouan Galeazzo Vesconte, si come racconta il Blodo. Apparecchiaua

* Giouan Galeazzo Vesconte S. di Piac.

chiama (dice egli) Arrigo tutto sdegnato di andare adosso a Piacentini, quando essi, interponendosi il Cardinale da Fiesco, discacciarono fuori della città * Alberto Scoto capo della parte Guelfa, il quale non voleva, per alcun modo, che si desse vbidiez a all'Imperadore. E riceuettero il Vicario Imperiale. Il Platina anco egli dice così. Hauendo i Mantovani, i Veronesi, i Vicentini, i Padouani, i Treuisani, E tutti quei popoli spaurati, vbidito a commandamenti dell'Imperadore, i Piacentini anco egliino discacciato Alberto Scoto, capo della parte Guelfa, riceuettero dentro della città Alberto Criuello Melanese Vicario dell'Imperadore. Costui hauendo gouernata la città venticinque di p. li Vesconti, hebbe per successore Landrisco Vesconte.

* Alberto Scoto discacciato fuor di piacenza.

In questo anno a di 25. d' Ottobre Arrigo * Impéradore confermò, E approuò ad Vbertino Lando, il giouane tutti gli acquisti fatti da Vbertino il uecchio, E da suoi fratelli nelle valli del Tarro, E del Ceno.

* Priuilegi cōfermati dall' Imp. a Landi.

Nell' anno

Nell'anno 1315. alli 18. di Maggio Galeazzo Uescöte entrato in Piacenza a nome dell'Imperadore, richiamò nella città Ubertino Lando. Nondimeno sì per sua sicurezza, sì ancora per commune quiete della città, commando per publico bando, che quattordici de' piu nobili cittadini dell'una, & l'altra fattione fossero confinati a Melano, & furono questi, cio è Alberto Scoto, Francesco Scoto suo figliuolo, Bernardo Scoto, Rinaldo Confaloniero, Chiauarino Fontana, Pietro Spettini, & Gerardo Barbarino. Dall'altra parte Ubertino Lando, Barnabò Lando, Uberto dalla Porta, Andreolo da Graua go, Manfredo Spelta, Preciuallo Capitano & Filippo Carrio.

* Piacentini
confusi.

Nella vigilia di Sãto Andrea di questo anno i Pauesi cò fuor'usciti Piacentini, tutti armati vennero a Piacenza: & come fossero stati un ben grosso, & bene ordinato esercito, piantarono il campo fuori della città, vicini però alla porta di strada leuata: contra quali con una ben'ordinata schiera di soldati pagati

pagati uscito Galeazzo vesconte, tutti gli messe in fuga, & di loro ne ammazzò, & ne prese da cinquecento. Questa vittoria hauuta da Galeazzo fu cagione, che entrado egli vittorioso nella città fu gridato da tutti Signore, & Rettor lor perpetuo. Galeazzo adunque fece rōpere il ponte di pietra di quella porta, & fecele fare vn ponte leuatoio: & perche non gli pareua essere molto sicuro nella città, dubitando egli molto de' fuor'usciti Piacentini, fatto fare i sostegni diede l'acqua alle fosse. Questo anno morì a Pisa Arrigo Imperadore. Hora * Galeazzo nō potendo tenere piu nascosa la sua auaritia, cominciò a mettere le mani nelle facultà de' cittadini. Percioche fatto forza al conuento di San Ciouāni, oue hora stanno i frati di San Domenico, sualiggìo la sacraestia, nella quale erano nascosi molti tesori de' cittadini. Et per potere maggiormente satiare la sua ingordigia andò a San Sisto, doue haueua inteso essere robbe, et beni assai de' Scoti, de' Chiapponi, & de' Confalonieri: & si tolse ogni cosa.

Z Spoglio

* Galeazzo Vesconte tiranno auarissimo.

Spogliò ancora i Chierici, & i Sacerdoti della Maddalena: & fù saccheggiato, & quasi distrutto affatto da lui il luogo di Podenzano: & da Nicolino Ziano volse per forza 1400. Ducati d'oro.

Nell'anno 1314. Essendo Podestà di Piacenza Paganino Panego Bolognese i Piacentini dentro, & fuori furono grandissimamente trauagliati. Percioche di dentro la tirannia del Prencipe, & di fuori le discordie, & le sedizioni de' cittadini turbauano ogni cosa. Fombio castello fù abbrucciato: la Cadedio destrutta: Podenzano saccheggiato: Passano, & Varconaso quasi derelitti: & breuemente per conchiudere in una parola sola pareua, che ogni cosa sotto l'auaro, & superbo prencipato di Galeazzo fosse in tanta confusione, & in tanto pericolo: & fosse acceso così gran fuoco, che tosto se ne douesse vedere l'ultimo estermínio: ne fosse possibil mai riparare a tanto, & sì pericoloso incendio. Ma fra le belle astutie, che questo Tiranno adoperaua in far suo ogni cosa, questa era assai gentile

gentile, che tutto ciò, che egli comperaua, pagaua solamente di ciancie, & di promesse.

In questo anno ancora Piacenza fu assediata da' Pauesi, Cremonesi, Parmigiani, Alessandrini, Nouaresi, Vercellesi, & fuorusciti Piacentini della parte Guelfa, hauendo per lor capo Alberto Scoto. Ma essendo venuti in discordia fra loro, il nouo giorno dell' assedio si partirono senza hauer fatto nulla, hauendo prima abbruciato il ponte sopra il Po. Non s'erano ancora partito tutto lo essercito, che i Piacentini usciti fuori della città, fecero impeto contra nemici, & dato il fuoco al Borgo di San Leonardo, doue essi erano alloggiati l'arsero tutto. Fra questo mezzo, mentre che a Piacenza si fanno queste cose, Verzoso Lado prese la Rocca d'Olisi nella valle Tidone, la quale era de gli Arcelli.

In questo anno ancora Galeazzo Vescote grandissimamente sdegnato contra Alberto Scoto andò con l'essercito a Castell' Arquato: doue poi che hebbe saccheggiato alcune case, & gettato a terra un monasterio di suore, che

era fuori della terra, & amazzato alcuni, ridusse i suoi soldati in Piacenza carichi di preda: & al tempo della raccolta ritornato più volte colà, diedegli il guasto, ruinò i molini, & diede il fuoco a casamenti, che erano di fuori. Finalmente trapponendosi Tebaldo Priore della Cadedio, & Albertazzo Vescōte fu fatto tregua per alcuni pochi dì.

Questo anno medesimo Paganino Panego Bolognese Podestà di Piacenza passò di questa vita: il cui corpo fu sepolto con quello d'ũ suo figliuolo, che era morto da qualche quindici dì dinanzi a lui, & fu posto in un uello di pietra, nella facciata della chiesa di San Giouanni in Canale con l'infra scritto Epitafio.

*Quattuor & deni tricenis mille sub annis,
Hic est inclusus Paganinus nomine dictus,
Nobilitate Comes de Panego, et iclyta ples,
Hostis prostrator, largus virtutis amator,
Ipse caput guerra, ac tota metuendus ĩ urbe,
Et secum genitus, Cinellus nomine dictus.*

A Paganino succedette nella Podestaria
Malchinardo

Malchinaro Panego suo nipote.

Nell'anno medesimo finita la tregua i Piacentini andarono a Castello Arquato, dove rotti i nemici, & ammazzatone molti di loro, & fatto molti prigioni se ne ritornarono carichi di preda, & vittoriosi in Piacenza.

Nell'anno medesimo ancora per Verzoso Lando a nome di Galeazzo Vesconte fu preso il Castello della Motta, che era di quelli da Ziano, & in questo anno ancora Manfredo Lando doppo la morte d'Ubertino suo fratello fu fatto Cavaliere da Galeazzo nella chiesa di Santo Antonino.

Nell'anno 1315. Essendo Podestà di Piacenza Brancaleone Dandolo Bolognese fu fatto il muro della città in quel luoco, dove si dice il campo della fiera, & in quel luoco, dove dice si essere stato il fonte Augurale, fu cominciato il Castello, che poi fu detto Cittadella. Questo anno recò a tutta la Christianità gravi, & pericolose discordie, perciocche gli Elettori dell'Imperio non essendo d'accordio fra loro, elessero due Imperadori, cioè Lodo-

nico

uico fratello del Duca di Bauiera, & Federico Duca d' Austria. In questo anno ritroviamo per mezzo di Galeazzo Folgoso i Guelfi essersi pacificati co' Ghibellini.

Nell' anno 1316. essendo Podestà di Piacenza Simone Scafo Parmigiano di commandamento di Galeazzo Vesconte furono abbruciate le biade ne' campi, tagliate le vigne, & gli arbori, & ruinati i molini, & le case de' villani di Castello Arquato. Finalmente vedendo Alberto Scoto non poter piu resistere a un tanto gagliardo, & possente nemico, datogli il castello gli si arrese, & Galeazzo il mandò in bando a Crema, doue ritroviamo che egli finì sua vita. Ottènuto che hebbe Galeazzo Castell' Arquato, la Valle di Tidone, & castello San Giouanni, Facino Conte di Bardi, & Orlando Signor di Voghera gli giurarono fedeltà. Hauendo adunque abbassati Galeazzo i suoi nemici, comandò che fosse ruinato il Borgo della Misericordia. Poi per fare una fortezza dentro della città, fece spianare molte case de' cittadini.

dinì. Fece gettar a terra la casa grande dello Spedale di San Giovanni di Montale, & il tempio di Santa Fede. Et perche era insatiabile di danari, hauendo mandato il bādo, & publicata la fiera in Piacenza, fece pigliare i mercatanti, che vi erano venuti, tolse loro i danari, & gli imprigionò. Et benchè hauesse con spesse taglie attenuato grādissima mente i cittadini tutti, condannò nondimeno Leonardo Arcelli a perpetua prigione: & ancora Tedaldo & Grimano fratelli Vesconti ò mille fiorini d'oro: & in altrettanti Mansfredo Vesconte. Da Giacomo Confaloniero volse quattroçeto fiorini, & da Chianarino Mā casola cinquecento. Da Vberto Verizo lire cinquecento. Da Gianino da Compiano altrettante, & da Aldigero da Vigoleno lire settecento sotto pena della testa.

Nell'anno 1317. fù Podestà di Piacenza per Galeazzo, Giacomo Cornazzani Parmigiano.

Nell'anno 1318. Essendo Podestà di Piacenza Ilario Zocco Parmigiano: Borgo no-

uo di Val Tidone, nel quale Leonardo Arcelli si teneua, fù sforzato arrendersi, et per comandamento di Galeazzo fù saccheggiato, & smantellato.

Nell'ano 1319. essendo Pocaterra da Cessenna Podestà di Piacenza, * Bernardo Cherrio Piacentino fatto Vescouo di Piacenza se dette anni quindecim: poi fù sepolto nel Domo appresso l'altare di Santa Anna, & per le guerre, & le seditioni, dalle quali tutta Italia era trauagliata, vacò il Vescouato otto anni.

* Bernardo
Vescouo di
Piacenza.

Nell'anno 1320. essendo Podestà di Piacenza Paganino Zocco Parmigiano, Galeazzo volendo raffrenare, & abbassare del tutto i suoi ribelli, con buon numero de' soldati andò a Bardi, & venuto alle mani co' nemici li messe in rotta, & preso Leonardo Arcelli il condannò alla prigione per sempre.

Nell'anno 1321. Essendo Podestà di Piacenza Pio Bosolo Lucchese, Galeazzo fece smantellare Cassalino, Turrano, la Vezola, Carpaneto, Regiano, Magnano, Laigueria,

¶

È Ziano tutti castelli del piacentino.

Nell'anno 1322. essendo Podestà di Piacenza Zardo Fontana parmigiano, Galeazzo andato a Rivalta la fece smantellare, hauendo primieramente d'indi discacciato Verzoso Lando. Nella fine dell'anno a diecenne di Decembre, essendosi congregato nel palagio grande di Piacenza il consiglio di tremila huomini fu solamente giurato fedeltà a gli ambasciadori di Federico Imperadore, da lui a questo effetto a Piacenza mandati. Ma di là ad otto di, Verzoso Lando, il quale era stato discacciato da Rivalta, & bandito da Galeazzo, hauendo ottenuto dal Legato Apostolico treceto valorosi soldati: partiti da Asti, & attrauerfando le montagne, arriuò di notte a Piacenza: & forata la muraglia al cantone della porta di Santa Vittoria, entrò nella città. Fuori della quale hauendo discacciato Azzo Vescòte figliuolo di Galeazzo, il quale all' hora si trouaua a Melano, occupò il dominio di Piacenza. * Costui, quantunque fosse Ghibellino, fece nondimeno ri-

* Verzoso Lando Signore di Piacenza.

A A tor

tornare i Guelfi nella città: *È* confermato dal Papa Governator di quella, hauèdo con grandissime accoglienze riceuuto il Legato Apostolico, il quale era venuto a Piacenza, fra pochi dì ridusse in possanza de' Piacentini tutti i castelli, che Galeazzo s'hauena usurpati. I Ghibellini discacciati da Piacenza, si ritirarono a Riuergaro. Ma fra pochi giorni rotti dal Legato, non senza gran perdita de' suoi, furono costretti lasciar detto luogo: *È* in quella scaramuccia, furono fatti prigioni Nicolò, *È* Orlando Lando con cento altri della lor fattione.

In quello anno medesimo àcora, il castello del Seno, che da' Ghibellini era stato ricupato fù saccheggiato, *È* smantellato da' Piacentini.

Nell'anno 1323. furono due Podestà in Piacenza, cio è Antonio Grillo Genouese, *È* doppo lui Giacomino Pontecarallo Bresciano. In questo anno il Legato del Papa, passato il pò con l'essercito, andò contra Melanesi. Contra del quale uscendo fuori animosamente Marco Vesçote, fratello di Galeazzo venne

venne seco a battaglia, e hauuta la peggiore si ritirò in Melano. Questa cosa, presentita da * Lodigiani, fece che essi, discacciato il presidio del Vesconte, tolsero nella lor città il presidio della chiesa. Il medesimo fecero i Tortonesi, e gli Alessandrini.

* Lodi, Tortona, e Alessandria si danno alla Chiesa.

Nell'anno 1324. fù Podestà di Piacenza Albertino Cantulo Regiano, e doppo lui Passarino della Torre Melanese. In questo anno i Piacentini hauendo pagato a Manfreda Lando otto mila lire, ricuperarono Castell' Arquato. In questo anno ancora Vberto Arcelli, e Giacomo Stretti furono eletti oratori al Papa per dargli la città, et giurarli fedeltà secondo il costume. In questi giorni Orlando Scoto con buon numero di Piacentini, hauendo ancora seco molti soldati della chiesa, prese per forza il Castello, che era sulla riuu del Pò, dirimpetto a Cremona, chiamato il castello di Malamorte, doue ammazò trecento de' nemici.

Dell'anno seguente fù Podestà di Piacenza Andrea sio Rosso Parmigiano.

AA 2. Nell'anno

Nell'anno 1326. Essendo Podestà di Piacenza Egidio Vgone Bresciano, Giouanni Re di Boemia domandato dal Papa in Italia contra Lodouico Duca di Bauiera venne a Piacenza, & partendosi di quà andò per assediare pauia. In questo tempo che piacenza si stette sotto la chiesa, parue, che ella cominciasse a respirare, & rihauerli alquanto. Percioche furono rifatte le mura della città, & molte case de' cittadini redificate.

Nell'anno 1327. Lancia Guarscendo Bolognese fù podestà di Piacenza, & doppo lui Rosso Rossi parmigiano: nel quale anno Lodouico Imperadore concedette in * feudo perpetuo con libera, & assoluta potestà a Māfredo Lando & a' figliuoli del fratello, & descendenti il Castello, & il luogo di Val di Tarro con tutta la valle, & il luogo di Bardi con tutta la valle del Ceno.

* Feudo de
Landi.

Nell'anno 1328. furono podestà per la chiesa Stefano Manolesso Vinitiano, & doppo lui Giordano Sauignani Modonese.

Nell'anno 1329. furono podestà di Piacenza

cenza per la chiesa Giovanni Oraboni Imolese, & doppo lui Azzo Nonerio Bresciano.

Nell'anno 1330. fu Podestà di Piacenza per la chiesa Ferruccio Gauazzo Bolognese, & doppo lui Vnicorno da Pauia.

Nell'anno 1331. fu Podestà di Piacenza Rodolfo Guarscèdoni Modonese.

Nell'anno 1332. fu Podestà di Piacenza Francesco Parisi da Ascoli.

Nell'anno 1333. Essendo Podestà di Piacenza Siro Surini, & doppo lui Giovanni del Pozzo, i frati Eremitani di Santo Agostino cominciarono a fondare la lor chiesa dentro delle mura di Piacenza a honore di San Lorenzo.

L'anno seguente furono fondate due chiese in Piacenza, cioè la chiesa di Santa Anna dalli frati Seruiti, & quella di Santa Maria dal Carmen dalli frati Carmelitani, nel quale anno furono Podestà di Piacenza Arnaldo Vacherio, & doppo lui Pietro Lamberto Bolognese.

Nell'anno 1335. Francesco Scoto figliuolo

lo d'Alberto entrato cō buona scorta di gente in Piacēza, et discacciato il presidio del Papa occupò la città, & col fauore de' suoi * Scoti discacciò fuori i Foranesi, & i Fulgosi. Costoro ritirati in Castel San Giouanni, Borgo nouo, la Vezola, & Cagnone diliberarono aspettare più opportuna, & migliore occasione di tempo. Sotto questo Francesco ritrouiamo essere stati tre Podestà, cioè Federico Cuppellato, Alberto Caselli amendue Piacentini, & Francesco Torto Alessandrino.

* Francesco
Scoto Signor
di Piacenza.

Nell'anno 1336. Calcagno insieme cō suoi compagni, il quale era imputato d'hauer voluto dare a' Vescōti la Rocca d'Ozzisi, fù primieramente tanagliato, poi sepolto viuuo nel campo della Fiera.

Nell'anno medesimo Azzo Vesconte Signor di Melano hauendo messo insieme un nouo essercito deliberò, insieme cō fuorusciti Piacentini, assediare Piacenza. La onde fatto passar tutte le genti il Pò, s'accampò a Quarticiola, & per forza prese Casaleggio, il quale era di David Scoto. Poi appressatosi a Piacenza

Piacenza la circonda di fosse, & di trinciere. Hora nel settimo mese dell'assedio Dondaccio Maluicino, & Lancilotto Anguissola cō Annibale, & Bernardo Anguissoli, tutti for' usciti tentarono entrar di notte in *Piacenza* per un' acquidotto. Ma scoperti dalle sentinelle, mentre che vogliono tornar adietro, Annibale fù morto, & Bernardo fù fatto prigione. Dondaccio con gli altri suoi cōpagni appena si saluò. Finalmente Francesco vedendosi mancar vettouaglia per li soldati, ne hauendo speranza di soccorso da niuna parte, s'accordò con *Azzo*, & diedegli la città, hauendo fatto compromesso in Giacomo Cassio di Val di Tarro delle conditioni dimadate da lui ad *Azzo*, come manifestamente si può veder ne gli Archiui de' *Piacentini*, & de' Signori Scoti, i quali noi habbiamo veduti, & letti. Vergognisi adunque, come bugiardo, Bernardino Corio, il qual scriue Francesco Scoto hauer venduto *Piacenza*, & nō vi mette il precio: hauendo esso Francesco sotto capitoli di conuentioni lasciato il possesso di *Piacenza*

ad

ad Azzo vincitore come chiaramente si legge ne gli annali del Commune di Piacenza et d'essi Signori Scoti.

Nell'anno medesimo i Piacentini andarono per espugnare il Castello dell' Arena. Ma essendo loro riuscito male il lor disegno, Et hauendo perduto molti de' suoi, se ne ritornarono a casa, Et fecero cacciar in prigione Freddolo lor Capitano, il quale era imputato di tradimento.

Nell'anno 1337. fu Podestà di Piacenza Guiscardo Lancia da Grumello Bergamasco.

Nell'anno 1338. Essendo Podestà di Piacenza Martino Aliprādo melanese, Frācesco Scoto rinunciò ad Azzo Vescòte tutte le ragioni, che egli hauea in Firenzola, le quali egli s'hauea riservate nella cessione, che egli hauea già fatta di Piacenza, Et in ricompensa di questa cessione gli furono assegnate dal detto Azzo sopra la Salina di Piacenza lire mille cinque cento ogni anno. Già hauea fondata una fortezza appresso la porta di
Santo

Santo Antonio il Vesconte, quando per tenere in pace i cittadini, commandò, che tutti douessero venire a stare nella Città.

Nell' anno 1339. fu Podestà di Piacenza Gasparino Grasso Canturiese.

Nell' anno 1340. fu Podestà di Piacenza Bròzino Caimo Melanese.

Nell' anno 1341. per sei mesi fu Podestà di Piacenza Buselmo Mantegazzo Melanese, & per il rimanente dell' anno Raman- go Casali anco egli Melanese.

*Nell' anno 1342. essendo Podestà di Piacenza Otto Burro Melanese, * Rugiero Gazzo Piacentino fu fatto Vescouo di Piacenza da Papa Benedetto Duodecimo, et sedette anni sedeci: poi fu sepolto nella Chiesa Maggiore. In questo anno crebbe il Pò più, che si facesse mai per memoria d'huomini in maniera, che egli annegò grandissima quantità d'huomini, & di bestie, & tirò giufo una gran parte del ponte.*

Nell' anno medesimo il Legato del Papa entrato in Castello Arquato riceuette il giu-

B B ramento

*Rugiero Vescouo di Piacenza.

ramento della fedeltà a nome della chiesa dagli huomini di quel luogo alla presēza di Guidone Cimollo, Francesco Scoto, Leonardo Arcelli, Gulielmo Roncarolo, & Verzoso Lādo.

Nell'āno 1343. Giouāni Bessozola Podestà di Piacēza condāno il suo predecessore nel Sindicato in lire ottocēto. In q̄sto anno nello spacio di cinquantadue di, fu fatto il ponte nouo sopra il Pò: la spesa del quale montò alla somma di lire cinque mila cinquecento, & per rifar il ponte sulla Trebbia furono pagate lire 7800.

Nell'anno 1344. fu Podestà di Piacenza Preciuallo Gruerio Astagiano.

Nell'anno 1345. essendo Podestà di Piacenza Ottolino Burro Melanese, per tutta la Lombardia fù una pestilenza molto crudele, la quale spense di vita tutte le donne grauide, & una numerosa quantità d'huomini.

Nell'anno 1345. Essendo Podestà di Piacenza Giouanni Bressano Melanese, fu fatta la pace fra il Papa, & il Vesconte. Ma nō rimasero però liberi dalle discordie, & dalle
seditiōni

seditioni i Piacentini. Percioche riserbando ne gli animi loro le nimicitie vecchie, cercavano non solamente di conseruare, ciascuno il suo, ma di torre ancora l'altrui: Et vedeuasi, che quelli di fuori della città erano con animo molto nemico vniti a danno di quei di dentro, massimamente la Torre di Rottofredo con gli infra scritti Castelli, cioè Calendasco, Santo Himento, Caorso, Basilica, Lazzano, Bardonezza, Cragnano di sotto, Carpanero, Zena, Valconasco, la Vezolla, Rizzolo, Et Diolo. Per la qual cosa si commetteuano tanti assassinamenti, homicidij, robamenti, stupri, adulterij, incendij, Et sacrilegij, che per tante sceleraggini, et tanti misfatti vna grandissima parte delle persone abbandonò le proprie case, Et rimase il paese disabitato quasi più della metà de gli habitatori.

L'anno seguente hebbe per Podestà Piacenza Giouanni Mandello Melanese. In questo anno si fece la Rocca di Castell' Arquato: Et per far quella fù disfatta, Et gettata a terra la torre della chiesa di quel luogo, del qual

danno essa chiesa non ne sentì però cosa alcuna, sodisfacendo al tutto compiutamente la *Comunità di Piacenza*. In questi giorni ancora per comandamento del *Prencipe* la piazza maggiore fu fortificata, & le case, le quali per fortificar detta piazza andavano gettate a terra, & rinchiuse dentro, furono comperate, & pagate del publico.

Nell'anno 1348. fu *Podestà di Piacenza* *Gasparo Conti Melanese*, & doppo lui *Gentilino Suardi Bergamasco*.

Nell'anno 1349. fu *Podestà di Piacenza* *Antigolo Burro Melanese*.

Nell'anno 1350. essendo *Podestà di Piacenza* *Giouanni da Casate Melanese*, *Giouanni Vesconte Arcivescouo di Milano* succededo a *Luchino suo fratello nel Prencipato di Melano*, & di *Genoua*, gli succedette ancora nel dominio di *Piacenza*, & ne fu *Signore per anni cinque*.

Nell'anno 1351. furono *Podestà di Piacenza* *Maseo Mandello Melanese*, & doppo lui *Faustino Maggio Bresciano*.

Nell'anno

Nell'anno 1352. fù Podestà di Piacenza Ottolino Burro Melanese.

Nell'anno 1353. fù Podestà di Piacenza Giovanni Torniello Nouarese.

Nell'anno 1354. furono Podestà di Piacenza Biagio Capello Melanese, & doppo lui Alberto Marchese d' Ancisa.

Nell'anno 1355. Essendo Podestà di Piacenza Giovanni Pironano Melanese, una delle torri del palazzo del Commune di Piacenza fù percossa dal fulmine, & se ne vede ancora il segnale. In questo anno a di tre, di Maggio partendosi incoronato di Roma per andare in Alemagna Carlo quarto Imperatore, & passando per Piacenza concedette in feudo perpetuo, & nobile a Dondaccio Malvicino, & a suoi successori, & heredi legittimi Castel San Giovanni con tutta la valle di Tidone con ampla, libera, & assoluta potestà: il qual Dondaccio ottene ancora da detto Imperadore d'essere suo consiliario, & gentilhuomo della sua tavola.

Nell'anno 1356. furono Podestà di Piacenza

cenza Alberto Rufca Comasco, & doppo lui Biagio Capello Melanese.

Nell'anno 1357. essendo Podestà di Piacenza Zanardo Pusterla Melanese, passò di questa vita * Giouanni Vesconte, al quale succedettero nello stato Galeazzo, & Bernabò figliuoli di Stefano Vesconte fratello d'esso Giouanni, con queste conditioni nondimeno, che Bernabò possedesse Lodi, Piacenza, Parma, Cremona, Bergamo, & Brescia, & Galeazzo fosse Signore di Pavia, Como, Novara, Vercelli, Tortona, & Alessandria, & quanto al gouerno di Melano uno il gouernasse uno anno, & l'altro vn'altro. In questo anno ancora l'essercito della Lega essendo stato licenziato, & passando per lo Piacentino, gli diede vn gran danno.

Nell'anno 1358. Essendo Podestà di Piacenza Francesco Burro Melanese venne la nueve sul Piacentino, alta tre braccia. In questo anno Dondaccio Maluicino insieme co' figliuoli, & descendenti ancora fu fatto cittadino, & gentilhuomo Vinitiano.

Nell'anno

Nell'anno 1359. essendo la seconda volta Podestà di Piacenza Zanardo Pusterla: Pietro* delli Marchesi di Coconate fù fatto Vescovo di Piacenza da Papa Clemète Sesto. Sedette ãni duodici, poi fù sepolto nella chiesa maggiore appressol'altare di Santa Lucia, il quale egli hauea fatto fare, et haueua dotato.

*Pietro Vescovo di Piacenza.

In questi tempi combattendo per lo Vesconte contra Pauesi i Piacentini con assai buona armata di barche, ebbero vittoria cõtra nemici, & fecero prigioni due lor grosse navi.

Nell'anno 1360. essendo Podestà di Piacenza Ottino Marigliano melanese, Bernabò Signore di Piacenza uolse tutta la rendita di quell'anno da tutti gli Ecclesiastici del Piacentino. Fù in questo anno grandissima pestilenza. Nella fine dell'anno poi Bernardo Anguissola figliuolo di Riccardo, morì in Piacenza, & fù sepolto nella chiesa di San Giouanni in canale. Fù costui Cauagliero, Consigliero, & Capitano di Caualeria di Galeazzo Vesconte.

In qsto anno medesimo i Piacentini furono condannati,

condenati, ouero tassati ad escauare braccia cento veticinque delle fosse del Castello di Pavia. In questo anno ancora essendo nel consiglio generale di Piacenza molto ben vedute, Et considerate le ragioni dell' Abbate di Palsano, ouero di Quarticiuola, fù ordinato, che le ragioni del ponte di Trebbia apparteneuano al detto Abbate, con questa conditione però, che egli non riscotesse da ciascun pedone forastiero se non vn danaro, Et da ogni huomo a cauallo due danari: Et egli fosse tenuto mantenere il ponte di detto fiume.

Nell' anno 1361. Pietro Mandello Melanese fù Podesta di Piacenza.

Nell' anno 1362. Bernardo Bolgaro Vercellese fù Podesta di Piacenza.

Nell' anno 1363. Essendo Podesta di Piacenza Antonio Torniello Nouarese, l' essercito degli Inglesi, i quali ascendevano al numero di diece mila persone, Et erano stati al soldo del Marchese di Monferrato, passarono per lo Piacentino per andare a seruir Pisani. In questo anno alcuni popolari in Castello

stello Arquato andati alla casa di Lodouico, & Vberto fratelli de' Bagarotti, & entrati dentro, hauendo fatto andar a male una gran quantità di vino, la rubarono tutta, & la spogliarono d'ogni cosa. Poi andati alle prigioni, fecero fuggire tutti i prigionieri. Ne contenti di questo, tolte p forza le chiavi del Castello al Giudice, ammazzarono il fiscale essattore, e subito si diedero a fuggire.

Nell'anno 1364. essendo Podestà di Piacenza Carlo Colalto Treuisano, ritornando da Pavia a Piacenza, Beltramo Lando, il quale per causa di certe giarre ne' confini di Rivalta, su'l territorio Piacentino hauera litiggio con Francesco Scoto, fù da detto Francesco, & suoi seguaci assaltato, & ammazzato. Per la qual cosa esso Francesco fù subito bandito, & la sua casa spianata. Finalmète furono giudicati colpeuoli di questo homicidio Gulielmo Alegro, Giouanni Gazzo, Pietro Arengo, & Francesco Zambarano.

Nell'anno 1365. essendo Podestà di Piacenza

cenza Francesco Zago Pisano, fù consecrata la chiesa di San Francesco dal Vescovo della città.

Nell'anno 1366. Zanardo Pusterla, la terza volta Podestà di Piacenza, finì in Piacenza i giorni suoi: huomo veramente singolare, & per le sue qualità molto grato a tutti i Piacentini.

Nell'anno 1367. essendo Podestà di Piacenza Mateo Mandello Melanese, per comandamento del Principe fù cominciata * Cittadella appresso San Nazaro, doue hauessono a stanzare i soldati da lui pagati: & nello spacio di cinque anni fù finita con grandissima spesa di tutta la città. Di questa cosa ne fa mentione ancora Bernardino Corio nella terza parte delle sue historie: & ne gli Archiui di Piacenza, nell'essamine di Francesco Duchì appresso Gio. Francesco Riccio.

Nell'anno 1368. fù Podestà di Piacenza Pinanino Vaidoni Treuisano.

Nell'anno 1369. essendo Podestà di Piacenza Guelfo Gualteri Pisano, fù in Piacenza

La

*Cittadella de
strata leuata

La tanto grande la carestia, che uno staio di
 * fromento, che soleua valere sette soldi, era
 venduto quaranta, & ancor più: & la fa- * Carestia.
 ua, & la vezza si vendeuu soldi trentadue
 lo staio. Per la qual cosa fù leuata via la
 gabella sopra il pane: & di questa carestia
 pare ne fusse la cagione, il non essere piouuto
 per tre mesi continui.

Nell' anno 1370. fù Podestà di Piacen-
 za Balzarolo Badagio.

Nell' anno 1371. essendo Podestà di pia-
 cenza Giouanni da Castro bardo, fù una
 grandissima siccità: la onde per impetrar la
 pioggia, fù aperta la sepoltura vecchia di
 Santo Antonino, la quale è nel chiostro di Sã
 ta Maria in Cortina, & subito per bontà di
 Dio seguì la pioggia per tutto il Piacenti-
 no. In questo anno Giouanni Suzano pia-
 cētino dell' ordine de' frati Eremitani di Sã-
 to Agostino grandissimo Filosofo, & Teolo-
 go passò di questa vita.

Nell' anno 1372. essendo podestà di pia-
 cenza Francesco Zagio pisano: Francesco

Castilioni Priore della Cadidio, & Vberto Zago Piacentino, Abbate di San Giouanni Battista di Rauenna, furono eletti Vescou di Piacenza. Ma per le guerre grandi, che erano allhora, non possendo ne l'uno, ne l'altro venire a torre il possesso del vescouato, si morirono ambidue senza vescouato. Fù vacante la sedia Episcopale di Piacenza circa anni quattro.

*Duo Vescou
ni di Piacen-
za.

In questo anno per commandamento di Galeazzo Vescote (costui nelle cose di guerra hauea il peso d'ogni cosa, etiandio p Bernabò suo fratello.) i Piacetini furono costretti, con grandissima spesa del publico, mandar all'assedio d'Asti mille cinque cento huomini, fra soldati, & guastatori: & per questa impresa volse ancora, che il Clero gli pagasse duodici mila fiorini d'oro. Appresso a queste cose vi s'aggiunse ancora vn altro danno, che il Legato del Papa fece venir su'l Piacentino alcune compagnie di fanteria, & di Caualleria, che erano su'l Bolognese: & le fece suernare nella Val di Tidone. Percioche il

Papa

*Papa, il quale s'intendeva insieme con Amadeo Conte di Savoia, hauea dissegnato per leuare il Vesconte dall'assedio d'Asti, assaltare, a commune beneficio, le terre di quello, & prenderle, se la Fortuna lo hauesse fauorito. Il Legato adunque hauendo occupato la Val di Tidone, mandò i suoi trombetti a gli huomini di Borgo nouo, facèdo lor intendere, che si douessero arrendere. Iquali come egli intese, che non solamente non gli haueuano voluti ascoltare, ma gli haueuano oncora con scherni, & con villanie ributtati, subito vi mandò lo essercito: * & dato l'assalto, & presa la terra per forza la diede a sacco a' soldati: & non hauèdo lasciato far ingiuria alle donne, anzi lasciatele andare liberamente, volse che tutti gli huomini faccessino taglia, & la pagassino, se si voleuano liberare. Questa cosa spauentò in maniera le terre circunvicine, che tutte presero partito d'arrenderglisi. Per la qual cosa Gragnano di sotto, il quale era d'Honofrio, & di Rinaldo fratelli Scoti: il castello della Motta,*

*Borgo nouo saccheggiato.

Motta, che era di Nicolino, & di Gerardone da Ziano: il castello di Gazola, di cui era Signore Bartolomeo Dolzano: Tauer-nago, il quale era posseduto da Pietracino, & da Palmerino fratelli Mercalli: Monte bolzone, che era di Giambattista da Castelnuouo: Cainfango, che era di Giouāni Maluicino da Fontana: Piozzano, Misano, Passano, Carrigo, Treuozzo, campremol-do di sotto, Santo Himento, Calendasco, & molti altri castelli tutti s' arresero al legato. Fatto questo egli s' accampò a castel san Gio-uanni: ma vedendo, che egli nō poteva pren-derlo, & si sarebbe faticato indarno, abban-donò l' impresa: et passato su'l pauese, & presi molti castelli, quiui suernò i suoi soldati.

Nell' anno 1373. essendo Podestà di pia-cenza Francesco Zago, da noi nominato diso-pra subito, che fu passato il uerno, lo esserci-to della chiesa uscito fuori de gli alloggia-menti, assaltò la parte Orientale del piacen-tino: & senza molta fatica prese, Vigoleno, Pigazzano, lo stato Momiano, Larzano, Corniano

Corniano, & molti altri castelli. Et mentre si faceuano queste cose, sopragiunse il Legato con soccorso di nuouo soldati: & di nuouo hauendo mandato trombetti alle terre, che si teneuano per lo Vesconte, quelli di Castel San Giouanni, segretamente si gli arresero. Costoro hauendo fatto una congiura contra il podestà del Vesconte, presero l'armi contra di lui: & assaltati i suoi soldati, gli tolsero l'armi, hauendolo ferito ancora lui. Poi aperte le porte al Legato, riceuettero dentro la terra il presidio della chiesa. In questi giorni Bernabò Lando figliuolo d'Ubertino andò in Rinalta: & entrato in casa di Corrado Lando fece chiamar Pietro Zanardo Lādo insieme cò'l figliuolo: cò quali fingendo di voler parlare segretamente, gli ammazzò. Poi entrato in casa di detto Pietro fece martoriare sua moglie, per farle confessare, & palesare tutto ciò, che hauea, & possedeua suo marito.

Hauea il Legato lasciato ne' castelli del piacētino tanti soldati, che bastassero a guardarli,

darli, & se n'era egli ritornato a Bologna: quando il Vesconte desideroso di ricuperare le terre occupate dal nemico, con grossa compagnia di soldati mandò Francesco da Este fuoruscito di Ferrara a Larzano ne' confini del Piacentino, & del Pauese. Erano in quel castello venticinque fantacini Borgognoni con alcuni pochi villani. La onde hauèdogli Francesco dato due volte l'assalto, & essendo sempre stato ributtato, fece venir da Veggiano, & da Vigoleno una gran moltitudine di villani: & rinouato l'assalto prese la terra per forza, & l'abbrucchio, hauendo mandato a fil di spada tutti i soldati, che vi erano dentro. Ne contento di questo, hauèdo fatto spianare infino à fondamèti le muraglie, fece appiccare ãcora p' un piè tre di quei villani, che erano dentro. Poi trascorrendo per lo piacentino, & presentandosi hora a questo, & hora a quel Castello, & facendo uista di voler dar l'assalto, nō potè però mai fare cambiar volontà ad alcuno del presidio Ecclesiastico. In questo mezo il Cō-

te

te di Sauoia stringendo gagliardamente sul Vercellese, et sul Nouarese il Vescōte, lo sforzò a richiamar Francesco in suo soccorso con tutti i soldati. Non è da passar con silenzio ancora vn caso auenuto a Marsilio Braccioforte, il quale essendo stato già Vicario del Vescote, & hora tenendo Corniano a nome della Chiesa, auenne, che a caso, & per isciagura s'accese il fuoco in detto Castello, onde egli fù costretto vscirsi, & si ritirò nella torre di Vigiuftino, la quale era ancor lei guardata a nome della Chiesa. Hauendo quelli di San Giorgio inteso questa cosa, subito vi furono intorno, & si posero ad assediarlo dentro di detta torre: & hauendolo finalmente costretto ad arrendersi il menarono primieramente prigionie a San Giorgio, indi a Piacenza: doue egli fù appiccato per la gola fuor della porta di San Raimondo. Auenne ancora in questi dì, che alcuni soldati che erano in Vigoleno a nome della Chiesa, essendo mandati a Castel San Giouãni per hauer soccorso, furono presi da alcuni villani, & menati

DD a Monte-

a Montechiaro. Quiui costoro furono con larghissime promesse persuasi da Giovanni Anguissola di menar a Vigoleno con esso loro una quantità di soldati, che egli haurebbe dato in compagnia loro, & introdurli dietro, dando a credere a Vigolenesi, che questo fosse il soccorso de' soldati, ottenuto da quelli di Castel San Giovanni. La qual cosa hauendo essi fatta, subito fù preso il castello, & ruinato: & Stefano, & Ruffino ribelli del Vesconte mandati a Piacenza furono sulla riuu del Po appiccati per vn piede.

Nel mese di Giugno di quell' anno medesimo, Galeazzo Vesconte desiderado pigliar Castel San Giovanni mando nella Val di Tidone sotto il gouerno di Giacomo dal Verme alcune squadre di fanteria. Costui arriuato colà, & vedendo che egli non poteua far nulla, difendendo valorosamente Dondaccio Maluicino cō le genti della chiesa tutti quei luoghi, si puose ad abbrucciare, & a dar il guasto alle biade, che erano da segare, in tutti quei luoghi circonuicini, hauendo preso solamente

lamente Vairasco, & abbruciatolo ancora, il quale era vuoto, & senza presidio niuno. Ma temèdo il Vesconte di Giouani da Montaguccio del quale egli hauea nuoua, che egli veniua con una gran moltitudine di soldati, si ritirò in Piacenza: & volendo dar le paghe a' soldati, & non hauèdo di che pagarli, volse tanto dal Clero, quãto da tutto il popolo Piacentino tutte le rendite di quell' anno.

Nell' anno medesimo Fracescone Confaloniero occupò il Castello di Zena, & lo tenne a nome della Chiesa, hauendo con l' aiuto di molti villani discacciato fuori Leonardo Dolzani.

Nella fine dell' anno Antonio, & Orlandino fratelli Mancafoli, a nome della chiesa occuparono Valconaso, hauendo discacciato fuori Daniotto lor parente. Questo medesimo fece ancora Rafaello Dolzani, il quale poco curandosi del Vesconte prese Caorso, & Bardonezza, & li tenne a nome del Papa. Erano le cose de' Piacentini allhora in tanta confusione, & in tanto scompiglio, che pare-

ua, che ogni cosa bolisse. Percioche hora i soldati della chiesa occupauano una terra, & hora il Vesconte, mètre si sforzaua di racquistarla, daua fuoco a' campi pieni di biade: mettena a sacco ogni cosa: ruinaua case, & spianaua muraglie, facendo impiccar per la gola ciascuno, che egli giudicaua, che gli fosse nemico. Dall'altra parte la Cavalleria di Sauoia trascorrendo ancor essa per lo paese non mancava di danneggiar il paese, douunque ella andaua, hora abbruciando, hora saccheggiado, hora ammazando, & hora facendo vn male, & hora vn altro. Per la qual cosa il Vesconte dubitando grandemente delle sue cose, & diffidandosi molto: parèdo a lui, che egli fosse poco sicuro in Piacenza, non senza grandissima spesa, & danno de' cittadini diede principio a quelle due cittadelle, le quai sono poi state distrutte: delle quali una era dentro, & l'altra fuori della città appresso Fodesta.

In questi dì ancora, mentre si faceuano queste cose, Bartolomeo Malucino figliuolo

lo di Dondaccio, uscito di Castel San Giovanni con una compagnia di soldati bene armati, che egli s'haueua scielti: studiando il passo, quanto maggiormente egli potena, andò alla Pietra su'l Pauese, & appiccate le scale di corda, entrò dentro alla Rocca, & la tenne a nome della Chiesa.

Nell'anno 1374. essendo Podestà di Piacenza Loterio Ruscone Comasco, del mese di Maggio Giovanni Motaguccio con l'esercito della Chiesa appressatosi a Piacenza, fermò il capo fra Pietole, Sã Bonico, Quarticiuola, & Santo Antonio. In questo anno fù una peste * tanto horribile, & crudele, che tolse di vita più della metà de' viuenti. Et quello che accrebbe ancor maggiormente le miserie di quei tempi, fù, che essendo i frumenti per le lunghe pioggie, & le importune nebbie rimasi guasti ne' campi, non poterono rendere la semente, la onde seguì una grandissima fame. *

*Peste Grandissima.

*Fame

L'anno seguente hebbe Piacenza per Podestà il medesimo Loterio, che habbiamo det-

to

to di sopra .

Nell'anno 1376. essendo potestà di Piacenza Spineta Spinola Genouese : Corrado Georgi pauese Abbate di San Bartolomeo di Pavia , fatto vescouo di Piacenza da Papa Gregorio * Vndecimo , sedette anni quattordici : E' fù sepolto nella chiesa maggiore appresso la porta Orientale .

* Corrado Vescouo di Piacenza .

Nell'anno 1377. Loterio Ruscone fù la terza volta Podestà di Piacenza .

Nell'anno 1378. fù podestà di Piacenza Spineta Spinola Genouese .

Nell'anno 1379. fù podestà di Piacenza Antonio Torniello Nouarese .

Nell'anno 1380. fù podestà di Piacenza Pietro Goterio Astegiano .

Nell'anno 1381. fù podestà di Piacenza Loterio nominato di sopra .

Nell'anno 1382. fù podestà di Piacenza Pagano Aliprando Melanese . In questo anno Galeazzo Vesconte passò di questa vita, del quale fù herede E' successore Giangaleazzo suo figliuolo .

Nell'anno

Nell'anno 1383. & 84. fu podestà di Piacenza Nicolino Torniello Nouarese.

Nell'anno 1385. fu podestà di Piacenza Andrea Pepoli Bolognese.

Nell'anno 1386. fu podestà di Piacenza Preuosto Martinengo.

Nell'anno 1387. fu podestà di Piacenza Agliolo Ruscone Comasco.

Nell'anno 1388. Giovanni Garzone Luchese fu podestà di Piacenza.

Nell'anno 1389. essendo podestà di Piacenza Rafetto Rafetti Luchese: * Bernabò Vesconte non hauendo risguardo a Giangaleazzo Vesconte suo nipote, s'usurpò del tutto la Signoria di Milano. La quale ingiuria mostrò il giouane non recarsi a dispetto, & fece vista di contentarsi del resto del dominio, che gli era rimasto. Costui venuto in età matura, p̄se p moglie una figliuola del Rè di Francia, dal quale riceuette in dote il Contado di Vertù. Ma essendo di là a pochi dì, per la morte di lei, rimasto vedouo: affine che meglio, & più facilmente potesse mandar

* Bernabò Vesconte s'ignorisce di Meano.

mandar ad effetto i suoi disegni , prese per moglie una figliuola di Bernabò suo Zio. Finalmente non possendo tollerare , che Bernabò si stesse piu lungo tempo nella Signoria di Melano , finse d'esser diuentato tutto spirituale, & essersi dato del tutto alla diuotione: la onde cominciò a visitar spesso le chiese: darsi all'opere pie , & della carità , & fare cotali altre cose . Finse adunque un giorno per voto , che egli diceua hauer fatto , di voler andar a visitare la chiesa di Santa Maria del Monte di sopra a Milano : & cō brigata di persone scielte da lui , partitosi di Pavia s'innuò verso Melano . Bernabò niuna cosa di male sospicando , andò senz'a guardia di persone armate , & senza alcun sospetto ad incontrarlo . Per la qual cosa subito che egli arriuò dinanzi al conspetto di Giangaleazzo fù da coloro , che egli hauea seco in compagnia , i quali erano da lui stati molto bene informati di ciò , che haueano a fare , preso insieme con due suoi figliuoli , & menato prigionie nella Rocca di Treccio , doue finalmente

nabilmente morì. Fatto questo, subito Giangaleazzo entrò in Melano, doue fù da tutto il popolo con molta festa riceuuto, & gridato da tutti Prencipe, & Signor loro. Vso poi tãta p̄stezza, che gli Ambasciadori di tutte le città, le quali p̄stauano vbidienza à Bernabò, il dì seguente si gli p̄sentarono dauanti p̄ giurar fedeltà nelle man sue. Alla qual cosa fare vennero ancor loro gli Ambasciadori di Piacezza, et gli giurarono la debita fedeltà.

In q̄sti dì Giangaleazzo Vesconte, Conte di Vertù, & Signor di Melano, diede in feudo p̄petuo il Castello di Caorso cõ le ville appartenenti alla giurisdittione di q̄llo ad Ottolino Madello, & a' suoi figliuoli, & descendentì le gittimi. Costui fù vno de' più cari, & de' più favoriti, che s'hauesse allhora Giãgaleazzo: & nella p̄sa di Bernabò fù il primo, che diede di mano alle redine del suo cauallo.

*Ottolino Mā
dello ifendato
di Caorso.

In questo anno medesimo Giouanni Anghissola ottenne dal sudetto Signore tanto per se, come per li suoi figliuoli in perpetuo la esfensione reale, & personale.

EE Questo

Questo medesimo priuilegio ottenne ancora dal medesimo Sig. Giouanni Nicello.

Nell'anno 1390. essendo podestà di Piacenza Guido Vimercato; Filippo Confaloniero per se, & per suoi successori ottenne la reale, & personale essentione in perpetuo dalla comunità di Piacenza.

*Nell'anno 1391. essendo podestà di Piacenza Lodouico Vistarino; frate * Guglielmo Centuaria Cremonese dell'ordine di San Francesco fu fatto Vescouo di Piacenza da Papa Bonifaccio Nono. Sedette otto anni, poi fu assunto al Vescouato di Pavia.*

In questo anno Galuagno, & Mansfredo Marchesi Pallanicini hebbero in feudo perpetuo per loro, & lor figliuoli legittimi da Giangaleazzo Vesconte Pelegrino, & Specchio due castelli del piacentino.

Nell'anno 1392. fu podestà di Piacenza Giacomo Martiniano perugino.

Nell'anno 1393. fu podestà di Piacenza Giacomo Pigi.

Nell'anno 1394. fu podestà di Piacenza Vgolino

5. 2. 1. 20
* Guglielmo
Vescouo di
Piacenza.

Vgolino Scoruigni padoano.

Nell' anno 1394. essedo podestà di piacenza Pietro Golando; Giangaleazzo Vesconte, il quale si chiamaua conte di Vertù, & Signor di Melano, con non picciola quantità di danari ottenne dall' Imperadore il titolo di Duca. La onde con grandissimi segni d' allegrezza del popolo di Melano sulla piazza del Domo pigliò le isegne di quilla degnità.

Nell' anno 1396. fù podestà di piacenza Antonio Lagnelli pisano.

Nell' año 1397. alli 17. di Febraio essedo podestà di piacenza Bindaazzo Benedetti pisano; Braazzo alino, et Filippone fratelli marchesi pallauicini ottènero un' altra volta da Giāga leazzo Duca di Milano l' iuestitura di pelegri no, et di Specchio castelli del piacētino cō libera, assoluta, et apissima autorità, nō solamēte per loro, ma per li lor figliuoli, & descēdēti ancora.

Nell' año 1398. fù podestà di piacenza Nicolino Benedetti.

*Nell' año 1399. essendo podestà di piacenza Giacomo Martiniano; frate **

EE 2 diotto

**Pietro Vescono di Piacenza.*

diotto Greco dell'ordine di sã Frãcesco fũ fatto Vescouo di piacenza, & sedette anni diciotto; poi fũ asũto al vescouato di Nouara; indi fũ creato Arciuescouo di milano. Poscia p̃ fauore del Duca fatto Cardinale, finalmẽte fũ creato Papa, et chiamato Alessãdro Quinto.

In quello anno medesimo da Giangaleazzo Duca di Milano fũ con nuoui priuilegi confermato, & rinouato lo Studio * di Piacenza, nel quale tenne il prencipato fra tutti i Dottori di quei tempi Bartolo Perugino, si come diremo piũ di sotto al suo luogo.

In questo anno medesimo ancora Nicolino Filiodoni sostituì a' suoi figliuoli Giouãni suo fratello nelle ragioni delle Saline di Salso, & de' Vassalli del Castellaro di Sã Lorezo, come di ciò se ne vede vn publico istrumẽto rogato da Giouãni Strada; oue i que' tẽpi essi Filiodoni haueão vn castello; il qual luogo, auuegna che quini nõ si veggano altro che ruine, infino hoggi da' vicini si chiaã il castello de' Filiodoni.

Nell'ãno 1400. essedo podestã di piacẽza Marsilio Pauizzano Alessandrino fũ fatto Vescouo

* Studio in Piacenza.

* Castello de' Filiodoni.

Vescouo di Piacenza Pietro Mainerio Melanese, il quale era medico del Duca. Sedette anni sei, poi fù sepolto in melano nella chiesa de' frati Eremitani. In q̄sto anno alli 17. di Gennaio, per leuare le maliuolenzze, & le nemicitie, che erano fra' cittadini, & per porre la città in vno stato pacifico, & quieto, facendone di questa cosa grandissima istanza ancora frate Alessio Senese dell' ordine di San Francesco d' Osseruanza, furon eletti sette cittadini della città, alli quali fù dato carico di riformare gli Statuti di quella; & furon questi; Giovanni Cigala; Mateo Todisco; Lazzaro dalla Porta; & Giovanni Scrivano tutti Dottori di legge; Lodonico Sisto; Burla Medico; Pietro della Vezola, & Giacomo Marengo. Fatti adunque, & riformati gli Statuti da costoro, furono publicati; & accettati, & approuati dalla maggior parte del popolo; hauendo otto mila persone giurato di offeruarli; & essendo stato fatto vno istrumento, & rogato da Giovanni Roncouecchio della pace fatta fra' Guelfi, & Ghibellini, fu poi fat-

ta

ta una solenne processione per la città.

Nell'ano 1401. essedo la secōda uolta podestà di piacēza Marsilio Pauizzano, fù cominciata la chiesa di sãta Maria noua, fōdata sopra il Rio, chiamato la Beuerora appresso san Giouãni in canale, Adesso si vede ruinata.

Nell'ano 1403. essedo morto Giangaleaz-
 20 * Duca di Milano, nacque fra' Consiglieri
 del nuouo Duca grandissima discordia, et dis-
 sensione. La quale essendosi diuulgata fuori,
 fù cagione, che in tutte le città dello Stato si
 fiegliarono nuoue seditioni, * & ribellioni. Per
 cioche Vgolino Caualcabò, si fece Signore di
 Cremona. I Lodigiani, hauendo discacciati i
 Ghibellini, elessero per loro Signore, o p dir me-
 glio, per lor Tiranno Giouanni vignale. I Bre-
 sciani, i Bergamaschi, & i Piacentini, datisi
 al Legato del Papa, si ribellarono dal Duca.
 Et erano talmente turbate, & in tanta confu-
 sione le cose, che la stessa città di Melano, capo
 di tutto lo Stato, non ubidiua assolutamente
 al Duca. Ritrouiamo, che in questi tempi,
 per le discordie ciuili, la città di Piacenza,

* Giangaleaz-
 20 Duca di
 Milan. more.

* Turbatione
 di cose doppò
 la morte del
 Duca di Mila-
 no.

fù

fù nello spacio di due anni, saccheggiate otto volte. La onde ella venne à tanta miseria, & à tanta solitudine, che i viandanti, per non esserui, che facesse hosteria, non ritrouauano, chi desse loro vn bicchier di vino da bere. Et oltre à quello, che ne scrive il Biondo, habbiamo ritrouato nell' essamine d' vn certo Francesco Duchi, essaminato sopra certi capitoli cotai parole; Rispose, che egli è la verità, & che egli è publica voce, & fama, che altre volte nell' anno sudetto 1403. del mese di Marzo; & se ben mi ricorda, in vn sabbato della settimana di Lazaro, Otto de' Terzi* Cabri-
no Fondulo, Giouanni Vignale, & molti altri Capitani di gente d' armi, con grande quantità di persone, così à piè, come à cauallo, et con vn gran numero di villani di diuersi paesi, entrarono in Piacenza, & posero à sacco quelli della squadra de gli Anguissoli, gridando muoia, muoia i Modoghesi. Queste cose si trouano ne gli Archini appresso Gianfrancesco Riccio. In certi altri fragmenti poi di scritture nello stesso luogo, si ritrouano scritte queste parole.

* Gabrino Fò
dulo.

role. Furono fatti due bastioni, uno nel monasterio di San Sisto contra la Cittadella; l'altro contra il Castello di Santo Antonino. Ma non bastandogli l'animo di difendere la città, la restituì al Duca. Dentro la quale entrato à nome del Duca *Facino Cane*, & hauēdo con tradimento ottenuto la Cittadella, & il castello sudetto di Sāto Antonino, si fece gridar Signore di detta città. Et hauendo fatto Podestà di quella *Giouanni da Novi*, si messe insieme cō Ghibellini à fortificare i luoghi più deboli delle muraglie, & de' bastioni della città. Hauea egli dissegnato di far gettare à terra il monasterio di San Sisto, ma intercedēdo alcuni cittadini huomini da bene si rimase. Finalmente non hauendo *Facino* più speranza di poter far resistenza al Duca, hauendo saccheggiata, & spogliata tutta la città, si partì fuori di Piacēza. Allhora *Otto Terzi* soffrìto dalle promesse di *Filippo Vescōte Duca di Melano*, presentatosi di notte à Piacenza, & forata la muraglia fra la porta Cremonese, & quella di San Lazzaro entrò dētro della città

Facino Cane.

tà; E la diede a sacco a' soldati senza hauer riguardo più a' Guelfi, che a' Ghibellini. Et essendo il freddo di quel verno assai maggiore del solito, i suoi soldati gettauano giuso, E ruinauano le case per ardere i legnami da Scaldarsi. Et certo erano le cose di Piacenza per andar di male in peggio nelle mani di questo huomo barbaro, E crudele, se Giacomo dal Verme non fosse comparso co' danari per dar le paghe a' soldati: i quali essendo stati pagati, Otto uscì fuor di Piacenza, E perseuerando nel suo maluaggio, E scelerato costume d'inhumanità, senza hauer riguardo a niuna cosa, diede vn danno grandissimo a tutto il Piacentino, douunque egli andò.

Nell' anno medesimo essendosi gli Scoti, i Landi, i Fontanesi, E i Folgosi uniti insieme contra gli Anguissoli, mandarono a Melano ambasciadori alla Duchessa, E al nuouo Duca, supplicandoli fra le altre cose, che gli Anguissoli come nemici, E traditori della patria fossero discacciati fuor della Città

FF di

di Piacenza: *È* il gouerno, *È* l'amministrazione di quella rimanesse nelle mani solamente d' *efi* Scoti, Landi, Fontanesi, *È* Folgosi. Costoro hauendo ottenuto ciò, che dimandavano: da quella parte in fuori, che fossero gli Anguissoli discacciati, la qual cosa fu lasciata in petto a Giouanni Aliprando, il quale era il primo de gli ambasciatori Piacentini: se ne ritornarono a Piacenza. Queste cose si ritrouano in vno istrumento, il quale è appresso Gianfrancesco Riccio. Quello che diremo, *È* che segue appresso, si troua scritto da Bernardino Corio Melanese. Gli Anguissoli fatti auuisati del tutto, si partirono fuor di Piacenza, *È* si ritirarono alli lor castelli. Non furon lenti i nemici loro a perseguirli: onde hauendo lasciati trecento caualli per guardia della città, sotto il gouerno di Galuagno Lando tutti se n' andarono alla espugnatione de' castelli de gli Anguissoli, con tanto odio, *È* con tanta rabbia, che pareua, che non solamente facessero guerra contra gli Anguissoli soli,

ma

ma contra forastieri ancora, & cōtra viandati, che passauano per di là. Per questa cagione il Duca fù sforzato, non tanto per la quiete della città, quanto ancora p sicurtà de' forastieri, far venire dugeto huomini d'arme, i quali erano alle guarnigioni sul Bolognese. Costoro essendo arriuati a Piacenza, & essendo loro state serrate le porte inanzi, tornarono adietro infina a Pontenuro, & lo saccheggiarono. Questo è quello, che pare, che voglia inferire Bernardino Corio, quando dice: Nell'anno 1404. alli 7. di Gennaio, per opera, & per mezo della parte Guelfa, Piacenza si ribellò dal Duca: & allhora il podestà della città, insieme col Capitano della guardia, si ritirarono nella Rocca, nella quale a nome del Duca era Nicolò Criuello, insieme con Cornelio da Roma: la qual Rocca fù ottimamente da loro conservata infino al Maggio seguente, che allhora venne lor soccorso. Percioche il Duca ha uendo espediti nuoni capitani, & fatto far soldati, se n'andò a Piacenza, & alli 21. di

FF 2 Maggio

Maggio presala per forza la diede a sacco a' soldati: p il che, si come habbiamo detto disopra, ella venne tutta a dishabitarsi.

Fu Giamaaria Vesconte Duca di Melano, sotto al quale Piacenza patì le sudette ruine, Tiranno molto empio, & crudele non solamente contra stranieri, ma ancora contra i suoi. Percioche hauendo tenuto la madre in prigione in una longhissima afflittione, & ultimamente la fece morire di veleno.

* Gio. maria Vesconte tirano crudelissimo.

Contra stranieri poi, & suoi cittadini ancora era venuto a tanto pazza crudeltà, che per ogni picciola cagione, anzi molte volte senza niuna, li faceua morire: & con barbaro costume, facendoli alcuna volta stratiare a cani, da lui a questo effetto auerzi, predeua marauigliosa festa della cruda morte di quei meschini. Per la qual cosa incruedelendo egli ogni dì più, & diuentado sempre più sanguinolento: alcuni suoi famigliari, i quali dubitauano molto della vita loro, lo scannarono con le coltella in mano, l'anno sesto del suo prencipato.

* Gio. maria Vesconte è ammazzato.

Nell'anno

Nell'anno 1404. Francesco, & Giouanni fratelli Scoti, furono creati Cōti da Giamaria Vesconte Duca di Melano, quegli di Vigoleno, questi d'Agazzano con ampia, libera, & assoluta potestà, tanto p' loro, quanto per li figliuoli, & heredi loro legittimi & naturali.

Nell'ãno 1405. Galuagno Lando ottenne dal sudetto Giamaria Duca di Melano in feudo perpetuo, per lui, & suoi descendentti con libera, & assoluta potestà, il castello di Compiano, con la confirmatione de gli acquisti fatti da' suoi predecessori, nõ tanto per virtù della vendita fatta altre volte ad Vbertino Lando per lo commune di Piacēza, quanto ancora p' rispetto d'altre sue ragioni.

Nell'anno medesimo alli 13. di Settembre, il medesimo Duca, diede a Bernabò Lãdo, & a' suoi figliuoli maschi, & legittimi, in feudo perpetuo con assoluta, & libera potestà Vegiano, la Contessa, la Valera, le Caselle del Pò, Roncaruolo, San Pietro in Cerro, Pulignano, Sparauiera, Ponte di Chiavenna

uenna, & San Nazaro.

Nell' anno medesimo fù dato ì feudo perpetuo con libera, ampia, & assoluta potestà dal medesimo Duca a Giouanni cornazzani Senese, figliuolo d' Antonio, il Castellario, castello del piacentino.

Nell' anno 1407. alli 16. d' Aprile Fräcesco, & Giouanni fratelli Scori dal medesimo Duca, hebbero in feudo perpetuo con ampia, assoluta, & libera potestà per loro, & lor figliuoli Castell' Arquato, il quale era posseduto da Borromeo Borromei, ma n' era stato priuato per essere venuto in disgratia del Duca.

*Brando Vescouo di Piacenza.

*Nell' anno medesimo * Brädo da Castione Melanese, mentre era scisma nella chiesa Romana, la quale allhora haueua tre Pontefici, che la stratiuano: fù fatto Vescouo di Piacenza, & sedette anni quattro. Poi fatto Cardinale, rinunciò il vescouato, essendo in quei tempi così costume di fare.*

*In questi giorni Giouäni Anguissola sua-
lloggìo appresso alla Cadidio Alerano Vesco-*

no d'Alba, & Ambasciadore del Marchese di Monferrato al Papa. Per lo qual misfatto fù scomunicato dal Papa, & interdetto dalle cose diuine.

Nell'anno 1408. Francesco, & Antonio fratelli Maluicini da Fontana, furono da Giamaria Vesconte Duca di Melano, fatti Marchesi di Nebbiano, di Stadiera, di Gineuretto, di Casara, & di Vicobarone per loro, & per li figliuoli loro legittimi, & naturali, con libera, ampia, & assoluta potestà.

Nell'anno medesimo alli 25. Agosto Filippo Arcelli, con l'aiuto d'Otto Terzi, hauendo discacciato fuori della Rocca d'Olzisi il presidio di Giacomo dal Verme, occupò egli detta terra:

Nella fine dell'anno, Filippo maria Vesconte, hauendo intesa la morte di Giangaleazzo Duca di Melano, suo fratello, menando seco da Pavia molti valorosi soldati se n'andò in fretta alla volta di Melano: doue hauendo ritrouate le cose in molta confusione:

sione : superati coloro, che si sforzavano impedirlo, fra pochi di ricuperò la Signoria del fratello. A costui Piacenza ancor lei prestò la debita ubidienza, quantunque dalle discordie civili ella fosse stata molto trauagliata in questi tumulti, & in questi mouimenti di cose.

In questo anno ritrouiamo Giamaria Duca di Melano, da noi nominato di sopra, hauer fatto Martino & Antonio fratelli degli Arcelli Conti della Valle Luretta, cioè di Monteuentano, Montebisago, & del Verato, altre volte chiamato Troia, con ampia, libera, & assoluta potestà: per loro, & lor figliuoli legittimi: & questo lor Contado essere stato confermato da Filippo successore nello stato del fratello.

Nell'anno 1410. Papa Giouanni Ventesimo terzo, benchè fosse scismatico, venne in Piacenza ad abboccarsi con Sigismondo Imperadore: col quale stabilì di chiamare il Concilio generale in Costanza d' Alemagna.

Nell'anno 1412. frate Aleßio Sergio Melanese.

Melanese dell'ordine di San Francesco, per mezzo di Branda stato Vescovo di Piacenza, e suo predecessore: di Vescovo di Gabbi fu fatto Vescovo di Piacenza: Sedette anni otto sotto i Pontefici Scismatici: e sotto i legittimi dopo il Concilio anni cinquanta sette. Morì a Cremona. Ma portato a Piacenza fu sepolto nella chiesa maggiore.

Nell'anno medesimo da Filippomaria Vescovo Duca di Melano, Filippo e Bartolomeo fratelli de gli Arcelli furono fatti Conti della Valle di Tidone, con ampia, assoluta, e libera potestà di tutti questi castelli, e terre, cioè di castel San Giovanni, Borgonovo, Piozano, Corano, Puzano, Montebolzone, Sarmato, la Mota, Tauernago, Saturano, Agazzano, Poasio, Lisignano, Misano, Rezanello, Fabiano, Cassetano, Villano, Valziosa, Cantone con Boffalora, e il territorio di Erignano, Pianello, Traolao, la Sala, la Rocca d'olzisi con tutta la ualle Pecorara, Arcelli, Ziano, Castelnuovo, Calendasco, Montalbo, Agazzino con la tor-

GG re

re di Rottofredo, & le lor terre, & territorij, & questa dignità fù conceduta non solamente a loro, ma à descendeti loro ancora in perpetuo con ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'ãno medesimo Filippomaria Duca di Melano confermò Signore di Rivalta Mafredo Lando: la Signoria della qual terra Galuagno suo padre hauea hauuto da Giamaria Vesconte Duca di Melano.

Nell'anno 1414. Bernardone Anguisola da Sigismondo Imperatore fù inuestito perpetuamente in feudo del castello della Riuua, di Monte Santo, & di Grazano con le ville loro, non solamente per se, ma per li figliuoli, & descendenti suoi legittimi con ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'anno medesimo alli 20. di Febraio Alberto, & Pietro fratelli Scoti furono in un medesimo priuilegio da Sigismondo Imperadore creati, & fatti Conti di Castell' Arquato, & di Firenzola con le ville loro: & da lui ebbero in feudo perpetuo detti luoghi.

In questo anno ancora il medesimo Alberto essendo

essendo dal medesimo Imperadore stato fatto Conte di Duglese, & di Vigoleno, fù ancora fatto Consigliero d'esso Imperadore, & da lui ottenne la essentione di tutti i suoi beni. Appresso ottenne, & fù inuestito in feudo da detto Imperadore della giurisdittione di Castell'Arquato, & delle Valli dell'Arda, & di Chiauenna, incominciando dal detto fiume Chiauenna in fino a Vigoleno, & a Castelnouo de' Scoti. Il Priuilegio Imperiale fù dato in Cremona alli 12. di Febraio 1414. & si troua ne gli Archiui de' Scoti.

Nell'anno medesimo Filippo Arcelli Conte della valle di Tidone sdegnato contra Filippomaria Duca di Melano, il quale non gli hauea voluto dar per moglie una sua sorella, col mezo di Sperone Pietra santa occupò la Signoria, o per dir meglio la Tirannide di Piacenza insieme con Bartolomeo suo fratello in questo modo. Haueua egli mandato con una moltitudine di villani Bartolomeo suo fratello per entrare sprouedutamente nella città, & far forza a cittadini, se

GG 2 l'haueffono

*Filippo Ar
celli Tiranno
di Piacenza.

l'hauessono impedito, & essendo egli entrato dietro fra la porta di strada Leuata, & quella di Santa Vittoria, era stato valorosamente ributtato: quando *Filippo intesa questa cosa, hauendo posto insieme un gran numero di soldati, venne a campo alla città: & datole l'assalto, la prese per forza, & la diede a sacco a' soldati, & hauendosi fatto gridar Signore di quella, cominciò dalla crudeltà a fondare, & stabilire il seggio della sua Signoria, usando ogni maniera di supplicio contra miseri cittadini, de' quali altri ne faceua tagliare a pezzi: altri faceua sepellir viui, & altri faceua precipitar ne' pozzi. Fatto poi pigliare Alberto Scoto il quale era de' primi di quella famiglia, gli tolse Sarmato, & la Motta. Poi prese per forza Gragnano, & Monte Gigliano castelli ancor loro de' Scoti, & li messe a sacco. Entrato poi nella Valle di Nura incominciò a perseguitare i Nicelli, trauiagliare gli Anguissoli, & molestare finalmente ogni uno. Ma non potè durar longo tempo la maluagità di questo
 huomo

buomo crudele, & scelerato, il quale stette Signore di Piacenza solamente trenta mesi.

Percioche ancorache, p poter si longamēte mā tenere in Signoria egli si fosse accostato a Teodoro Marchese di Mōferrato, & a Malatesta Signore d' Arimino nemici del Vescōte: dalli quali hauendo egli & Bartolomeo suo fratello riceuuto vna condotta di seicento caualli per vno, lasciato in Piacenza per Podestà Bartolomeo Bailani, s'erano mesi a molestar il Duca, nondimeno furono da Capitani del Duca rotti appresso a Gavi sul l' Alessandrino, & mesi in fuga, ma non già fatti prigioni, ancora che ciò sia scritto dal Corio, come più chiaramēte diremo di sotto.

*Nell' anno 1417. hauendo il Duca di Melano per forza d' arme rihauuta Piacenza, & discacciato il presidio de gli Arcelli, la diede a sacco a' soldati. Et perche essendosi gli Arcelli accostati al Marchese di Mōferrato, & al Malatesta, egli dubitaua di non poter far loro resistenza, volendo mantenere, & diffendere Piacenza, mandò vn
bādo*

*bādo per la città, che tutti i cittadini nel termine di due hore fossero usciti fuor di quella. In questo modo la pouera, & infelice città rimase talmente vuòta di cittadini per tre anni, * che in quella si legge, non essercisi ritrouato altro che tre persone, cioè una in San Giouanni, una in santa Brigida, & la terza in San Francesco. Per le cōtrade poi, & nelle piazze crebbero le cicute, l'ortiche, & le spine a tanta altezza, che quasi superauano la communale statura d'un'huomo, & finalmente non si vedeuà più vestigio alcuno d'habitation ciuile. Appena il Duca s'era partito da Piacenza, quando Pandolfo Malatesta entrato nella città con Filippo Arcelli, * ottenne per forza la Cittadella, che era appresso a San Nazaro. Poi hauendo saccheggiata la città, la finì di spogliare di quelle poche cose, che erano rimase al sacco del Vescote, & portò via in fino alle partite delle finestre, & delle porte delle case.*

Nell'anno seguente il Duca ritornato a Piacenza comandò, che tutto quello che ci era

* Solitudine
miserabile di
Piacenza.

* Piacenza
saccheggiata.

era rimasto, & si poteva portar via, in fino à ferramenti, & à gangheri delle porte, & delle finestre, fosse levato, & portato via.

Non si può dar vanto la città di Piacenza, che sotto questo Tiranno ella hauesse pure un tantolino di riposo: il quale per gratificarsi, & rendersi piu beniuoli i Nobili, & per tenere piu depressa la Communità, che fosse possibile, le tolse quei pochi Castelli, che ella teneua, & li diede in feudo à Nobili. Di più hauendo fatto dar principio alla Rocca di Castel San Giouanni, volse che tutto il Piacentino vi contribuiffe talmente, che in fino da Vigoleno, & da Salso bisognaua condurui legname, & calcina, si come manifestamente si troua scritto ne gli Archiui de' Scoti: la qual Rocca fù fatta nello spacio di tre anni, & fù finita nell' anno 1422.

Nell' anno medesimo Antonio Rafaello, & Tobia Madelli figliuoli d' Ottonino Madello furono inuestiti dal Duca in feudo perpetuo con ampia, & libera potestà del castello di Caorso.

Nella

Nella fine dell'anno Francesco Carmignuola Capitano generale delle genti del Duca, puose l'assedio a Borgonuovo, nel quale era Filippo Arcelli, & Bartolomeo suo fratello, & Giouanni figliuolo d'esso Filippo. Auenne che Bartolomeo, & Giouanni essendo usciti fuori per andar a Genoua per hauer soccorso, furono presi, & impiccati per la gola dinanzi alla porta di detto Castello: il che hauendo veduto Filippo di notte con alcuni pochi compagni, se ne fuggì a Vinegia, allo stipendio della qual città, ouero Repubblica, stette infino alla morte: & Borgonuovo fù preso per forza, & saccheggiato.

Nell'anno 1425. il monasterio di San Sisto di Piacenza fù riformato per li monachi d'offeruanza della congregatione di Santa Giustina.

Nell'anno 1426. il Duca concedette la essentione ad Antonio Cornazzano, & a' suoi figliuoli del luogo d'Arringa, & dell'entrata delle porte della città.

Nell'anno 1428. il medemo Prëcipe fece
Conte

Conte di Monteuventano Giovanni figliuolo di Bernardo Anguissola. In questo anno fù in Piacenza un grandissimo terremuoto.

Nell'anno medesimo Bartolomeo Anguissola figliuolo di Giovanni, mediante Corradino Vimercato, fù dal Duca fatto Conte di Montechiaro, di Stato, & di San Damiano cō ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'anno medesimo alli 3. di Settembre Lazaro Todisco dal medesimo Duca fù fatto Conte di Corano, & di Vairasco con ampia, libera, & assoluta potestà.

Nell'anno 1439. fù mandato un bando dal Duca, che tutti i Feudatari, & quelli che haueuano possessioni, & uffici da esso Duca fra quindecì di hauessono a pagar la metà delle lor entrate: & fra quindecì altri di prossimi seguenti l'altra metà. In questo anno Giovanni Anguissola hauèdo a nome del Duca assediato Spettino castello di Val di Nura, diede un grandissimo danno a gli huomini di quel paese.

*Nell'anno 1441. alli 17. d' Ottobre Giã
HH francesco*

francesco Anguissola con libera, ampia, & assoluta potestà fù fatto conte di Piolzano dal sudetto Duca.

Nell'anno medesimo dal detto Duca fù data la Signoria di Monte Occhino con la villa di Rosio a Bartolino Nicello con ampia, assoluta, & libera potestà.

Nell'anno medesimo Alberto Scoto ottenne per lui, & i suoi heredi dal Duca Carpaneto, Sarmato, Cherrio, Moza, Fontana fredda con le lor giurisdittioni, ò feudo perpetuo con libera, assoluta, & ampissima autorità. Hebbe ancora detto Alberto dal Duca l'anno seguente in feudo la villa di Vicomarino.

Nell'anno 1443. alli 27. di Marzo Bartolomeo Coglioni capitano valoroso di caualli di gente d'arme del Duca di Melano, con gran numero di gente da cauallo, & da piedi andò nella Val di Nura cōtra i villani di detta valle, i quali ricusauano di pagar le tasse de' caualli poste dal Duca. Ma hauendoui lasciato molti de' suoi, senza hauer

uer

ver fatto nulla se ne tornò adietro.

Alli undici d' Aprile Luigi dal Verme Capitano del Duca, volendo andare a Bologna passò per Piacenza con dugento cavalli, & ottocento pedoni.

Alli 3. di Maggio, cioè il dì di Sãta Croce venne tanta * neue in Piacenza, & per lo contado, che gli arbori, & le vigne p quello anno non poterono produrre i lor frutti.

* Neue mara uigliosa.

Nell' año medesimo alli 7. d' Ottobre nacque in Piacenza un disordine molto franco, & trauaglioso: il quale non prima che hauesse fine, partorì grandissimo male. Percioche i frati d' Osservanza di San Domenico con lettere, & patenti, non solamente de' suoi maggiori, & superiori, ma del Duca ancora, entrarono nel Conueto di San Giovanni in Canale, & quindi scacciati fuori tutti i frati Conuentuali, da frate Antonio Luna in fuori, & frate Marco Piacentino, si fecero padroni di detto Conuento, & monasterio.

Alli 22. d' Ottobre i frati Conuentuali

HH 2 furono

furono fatti entrare dentro al detto monasterio, & comandato loro, che si stessero quiui in fin a tanto, che fosse ordinato altrimenti.

Alli 3. di Decembre, Maestro Giouanni da Montenegro Prouinciale de' Conuentuali, & alcuni Priori del medesimo ordine, mandati a questo effetto, sentenziarono in fauore de' frati Regolari contra i lor medesimi frati Conuentuali, dichiarando, & affermando, che i frati d' Osseruãza douessero rimanere essi patroni di detto Conuento, & gli altri frati non Osseruati quiui si potessero trattenere alle spese del Conuento in fino a tanto, che fosse lor proueduto di stanza da' lor superiori.

Nell' anno seguente, il secondo di Gennaio circa vn' hora di notte i frati Conuentuali a furia di buone bastonate, & di ferite ancora, discacciarono fuori del Conuento i frati Osseruanti.

Alli 13. del medesimo per comandamento de' gli Vfficiali del Duca fatto primieramente

mente pigliare, & imprigionar frate Rinaldo cartaro fu fatto grandissimo sforzo, & fu combattuto infino a sera al monastero di San Giouanni per voler restituire di frati Osseruanti. La onde volèdo quei di fuori scallar le mura, & entrar dentro, un frate Guglielmo da Gragnano tutto armato, & ferito sulla testa, hauendo rotto una picca, che egli hauea in mano, cascò giù del tetto nel riuo vicino dell'acqua. Finalmente essendosi combattuto tutto un dì, & nō possendo i frati Conuentuali far più resistența, vennero alle conuentioni. Ma di là a pochi dì i frati Conuentuali hauendo spogliato del tutto il conuento, si partirono, & lo lasciarono vuoto a frati d'Osseruanza.

Alli 17. di Febraio dell'anno seguente i frati d'Osseruanza senza fare strepito alcuno entrarono pacificamente nel conuento di Santo Giouanni, & i frati Conuentuali si partirono.

Alli 30. di Marzo alla presenza del Vescouo, & del commissario del Duca, & di molti

molti Religiosi, Dottori, & gentilhuomini ragunati nella sala Episcopale, fù fatto un grandissimo contrasto tra' frati Cōuentuali, & Osseruanti, & udite le ragioni dell' una, & dell' altra parte, & vedute le lettere, tanto Apostoliche, quanto Ducali, finalmente i Cōuentuali si partirono tutti confusi, & gli Osseruanti allegri se ne ritornarono a casa al sudetto conuento.

Alli 10. d' Aprile predicando il Venerdì Santo nella chiesa di San Giouanni frate Donato de gli Osseruanti di San Domenico, vna moltitudine d' huomini, & di donne, ad instanza de' frati Cōuentuali assaltarono il detto conuento: & rotta la porta del torchio entrarono nel chiostro di Santo Alessio: & quiui con arme d' asta, con pietre, & con balestre combattendo, poco mancò, che il detto conuento non fosse abbruscato. Finalmente fù dato alla campana: & correndo tutto il popolo, don Timoteo Canonico Regolare, il quale predicaua sulla piazza del Domo, cominciò ad essortare ogniuno alla difesa, & all' aiuto

all' aiuto de' frati Offeruanti. Per la qual cosa traendo ancora il Podestà colà, con una gran moltitudine di gentilhuomini, & con tutta la corte armata, subito che egli apparì, i malfattori si fuggirono chi qua, chi là. Ne furono nondimeno presi alcuni, & cacciati in prigione nel castello di Santo Antonino, doue stettero pareschi di.

Nell' anno 1445. alli 20. d' Aprile i frati Conuentuali, per forza d' armi, discacciarono i frati d' Offeruanza fuor del Conuento di San Giouanni. Ma di là a sei di, per vigor delle lettere del Duca, furono restituiti nel detto conuento.

Alli 9. d' Ottobre dell' anno medesimo i frati Conuentuali cō villanie, & con di molte busse, discacciarono fuor del conuento di San Giouanni i frati d' Offeruanza.

Nell' anno 1446. alli 2. di Febraio i frati Conuentuali, hauendo in piazza fatto una grande unione d' huomini cattiuu, & ribaldi, se n' andarono accōpagnati da questa brigata alla chiesa di San Georgio, doue s'erano

s'erano ritirati i frati d'Offeruanza, & pre-
sono alcuni di loro, i cacciarono in prigione.
Ma essendosi intromesi alcuni huomini da
bene, li lasciarono andar pei fatti loro:

Alli 4. di Febraio a due hore di notte,
dubitando Francesco Anguissola, che nõ fos-
se fatto oltraggio, non tanto a frati d'Offer-
uanza, che erano in casa di LaZaro dalla
Porta, quanto ancora al detto gentil'huo-
mo, andò con dugento huomini armati alla
casa di LaZaro: & leuato quattro frati che
erano quini in casa d'esso LaZaro, li cõdusse
in casa di Giouanni Anguissola.

Il priò di di Maggio frate Rinaldo Car-
taro, & frate Gulielmo Scurzano Conuen-
tuali, nel mezzo della piazza presero frate
Tomaso Bresciano predicatore de gli Offer-
uanti: & con l'aiuto d'un Guglielmo Ban-
derna Beccaio il conduceuano al cõuento di
San Giouanni, ma dalla corte del podestà
furono impediti.

Nell'anno 1447. Francesco, & Giaco-
mo figliuoli di Nicolò Piccinino, come Mar-
chesi

*chesi, conti, & conseruatori della communita di Melano, che essi erano, donarono in feudo perpetuo con ampia, assoluta, & libera potestà a Vincinguerra Arena per lui, & suoi legittimi figliuoli Motecanino, & Gragnano con le infra scritte ville, cioè Tuder-
to, Missano, Tranquilliano, & Regiano. Questi Piccinini erano rimasi molto gradi, & molto honorati: percioche Nicolò Piccinino lor padre, huomo famoso nelle armi, & capitano generale delle genti del Duca era stato fatto Signore dal Duca Filippo di castello Arquato, Firenzola, Borgo nuouo, & di tutto ciò, che già fù di Filippo, & di Bartolomeo Arcelli.*

In questo anno essendo morto Filippomaria Duca di Melano: i Piacentini vedèdo, che tutte le città dello stato s'erano leuate dall'ubidièza de' Melanesi, & haueano determinato chi reggersi da loro stesse, & chi accostarsi a qualche Signore, fecero elettione di cinque gentil'huomini, i quali furono questi, Lazaro della Porta Dottor di legge: Lo-

II douico

donico Borla Medico : Bartolomeo Maluicino da Fontana : Francesco Rossi : & Tomaso Beraldi , a quali diedero il carico di gouernar la città . Poi vedendo , che p le seditioni , & discordie de' cittadini era impossibile reggersi a libertà , & da loro stessi , fecero elettione d' otto gentil' huomini , a quali diedono ampia , & libera autorità di dare la città alla Signoria di Vinegia : & i gentil' huomini furono questi : LaZaro dalla Porta , Francesco Artaria , Francesco Vezola , Bartolomeo Maluicino , Gieronimo Lado , Bartolomeo da Fombio , Tomaso Beraldi , & Giuliano Giuliani . Costoro passato il Pò appresso a Casale Pusterlengo , & ritrouato il Proueditore del Campo de' Vinitiani gli diedono la città di Piacenza , si come haueuano in commissione : & se ne ritornarono a casa accompagnati da un grosso presidio di soldati , de' quali era Capitano Tadeo da Este . Questa cosa hauendo inteso Francesco Sforza , il quale era stato fatto Capitano generale delle genti Melanese , cominciò a far nuo-

ui

ni soldati su'l Cremonese, & su'l Lodigiano:
 & hauendo ingrossato il suo essercito, non sen-
 za pericolo de' suoi (perciocche Tadeo già u-
 scito fuor di Piacenza si sforzaua impedir-
 gli il passo) passato il Pò s'accampò a Piacen-
 za, & da tutte le parti l'assedìo in questo
 modo. Da Leuante messe molte compagnie
 di fanteria con una buona scorta di cauali.
 Verso il Pò comandò, che Carlo Gonzaga
 guardasse da quella parte la città. A Fran-
 cesco Picinino, & a Lodouico dal Verme
 diede carico, che hauessero buona guardia,
 questi da Ponente, & quegli da Mezo di.
 Et perche l'uno era alquanto lontano dall'al-
 tro, acciocche più facilmente i soldati potesse-
 ro trascorrere, & darsi aiuto, fece non solda-
 mente spianare i fossi, ma abbassare ancora
 i dossi, & i riuoli de' campi. Era già la mu-
 raglia della città da' spessi colpi delle artiglie
 rie tutta aperta, & fracassata, & pareua,
 che da tre parti fosse p' darsi l'assalto alla cit-
 tà, quando allo Sforza, il quale a cauallo
 andaua essortando, & facendo animo a' sol-

dari fù ferito il cavallo da un colpo d'artiglieria, et morto gli cascò adosso. Ma subito aiutato da due soldati gli fù dato un altro cavallo. Hora essedo Francesco rimotato a cavallo, parue che la battaglia, Et l'assalto, che per l'auenuto caso s'era alquanto rallentato, con animi piu accesi, si rinforzasse, Et si raccèdesse. Ma la Fortuna, la quale hauea tolto a fauorire questo huomo, gli porse nuoua occasione di pigliare quella città. Percioche essendo per le continue pioggie, le acque in maniera cresciute, che da quella parte verso il Pò, si poteua andar con le nauì infino sotto le mura, Francesco fatto empire molte barche di soldati, Et appressatele alle mura, le uò le difese a quelli di dietro: Et così nel trètesimo secondo giorno di quello assedio, nò potendo piu far resistenza quei di dentro, fù la città di Piacenza nel tramontar del Sole presa * da' soldati Sforzeschi, Et messa a sacco. Tadeo da Este, il quale a nome di Vititiani era a difesa della città, secondo alcuni se ne fuggì la notte a Parma, indi a Reggio.

* Francesco Sforza prende Piacenza.

*Reggio. Dice il Corio, che hauendo egli arreso il castello di Santo Antonino, si accostò allo Sforza. Alberto Scoto, il quale cō molti cittadini s'era ritirato nella Cittadella, nō potendosi piu tenere, si arrese anco egli allo Sforza. Et perche Carlo Gonzaga per lo impedimento, che egli hauea hauuto in mettere in assetto le barche, si lamentaua, che i suoi soldati haueano hauuto poco guadagno di quel sacco, gli furono donati cinque cento cittadini, i quali in una torre s'erano infino a quel dì difesi animosamente. Ultimamente Francesco Sforza per acquetar il tumulto de' soldati lasciò * saccheggiar la città di Piacenza per quaranta dì continui. Furono poi banditi Alberto Scoto insieme cō figliuoli, Giacomo Riuolta, & Hettorre suo figliuolo, Manfredo Lando con tutti quelli di Bardi, & di Compiano. Costoro nondimeno hebbero fra pochi dì la gratia da esso Sforza. Hora Francesco hauendo a nome de' Melanesi ordinato lo stato della città, & messou i nuoui ufficiali, menò lo essercito alle*

*Piacenza saccheggiata.

le stanze sul Cremonese.

Nell'anno seguente i Piacentini tumultuando fra loro, & con nuoue seditioni dando principio a nuoui mouimenti: essendone autori Giouanni Anguissola, & Manfredo Lando, si ribellarono da' Melanesi, & si diedono a Francesco Sforza, il quale s'era già nimicato co' Melanesi. Costui partendosi dal Lodegiano, doue egli hauea il suo essercito cōtra Melanesi, venne a Piacenza, & subito gli furono presentate le chiaui della città secondo il Costume. Poi il di seguente, hauēdo lasciato per guardia della città Tomaso Tibaldo con seicento caualli, se ne ritornò al suo essercito, Così la città di Piacenza stette sotto la Signoria de' Sforzeschi cinquanta tre anni.

Nell'anno medesimo alli 22. di Nouembre Francesco Sforza per gratificarsi Manfredo Lando, gli diede in feudo perpetuo per lui, & per suoi figliuoli con ampia, libera, & assoluta potestà Rinalta & Cetenara, che già furono di Verzoso Lando.

Nell'anno

Nell'anno 1449. Angelo da S^aVitale, il quale era in Firenzola a nome de' Picenini, con gli huomini di quella terra andò alla Cadidio: & tagliata la torre messe il fuoco nelle case. In questo anno Lazaro Arcelli, Manfredo Lando, Giouanni Anguissola, & Antonello Rosso, furono da Fräcesco Sforza creato nuouamente Duca di Melano, fatti Conti: & Giacomo Palmano fù fatto Cauagliere.

Nell'anno 1450. l'ultimo dì d' Agosto il Duca Francesco Sforza rinuouò, & confermò le ragioni a Pietro Pallauicino, & a suoi figliuoli, che i suoi predecessori haueuano hauuto in Scipione, nella valle del piano, nella Costa, & nell' Isola di Monte colle con ampia, assoluta, & libera potestà.

Nell'anno medesimo fù dal sudetto Duca confermato ad Ottone Mandello, figliuolo di Rafaello il castello di Caorso con assoluta, & libera potestà.

Nell'anno 1452. in Piacenza fù una pestilenza grandissima.

Nell'anno

Nell'anno 1453. alli 8. di Maggio, Marco, Bartolomeo, & Antonio fratelli degli Arcelli da Francesco Sforza Duca di Milano, furono confermati Conti di Monte Ventano.

Nell'anno medesimo alli 6. di Giugno dal sudetto Duca, fù cōfermato il feudo già dato a Giacomo Palmano. Il medesimo fù fatto a Giannino Nicello, figliuolo di Bartolino del feudo di Monte Ochino.

* Giouāni Vescono di Piacenza.

Nell'anno 1453. * Giouanni Campesio Pauese, fatto Vescono di Piacenza, sedette anni ventidue. Morì in Pauia: poi portato a Piacenza, fù sepolto nella Chiesa maggiore.

Nell'anno medesimo Lazaro dalla Porta, ottenne dal Duca la cōfermatione di poter tener un porto sopra il Pò con una hosteria nel luogo chiamato Albarella, la qual concessione era già stata data da' Prencipi passati a' suoi maggiori.

Nell'anno 1457. alli 7. d' Aprile il Pò essendo cresciuto marauigliosamente fuori del

del suo letto, diede un danno inestimabile a suoi vicini.

Nell'anno seguente ritrouiamo le neui essere state altissime oltre ogni memoria d'huomini.

Nell'anno 1459. Giacomo Palmano, & Antonio Maluicini ambidue Cauaglieri, i quali erano andati ad incontrare il nuouo Podestà per fargli compagnia nella entrata della città, s'ammazzarono l'un l'altro per nimicitie antiche, che haueuano fra loro.

Nell'anno 1461. essendo la Regina di Cipro discacciata dal Soldano fuori del suo regno, & andando al Duca di Sauoia suo socero, venne a Piacenza.

Nell'anno seguente essendo grauemente infermo Francesco Sforza Duca di Melano, Giacomino Pellizzaro da Vegiano, detto per sopra nome il Pelloia, hauendo egli & Negrino da Sant' Andrea, & Bianco Granello ragunata insieme una grossa brigata di montanari Piacentini, corsero alla città,

KK minac-

minacciado di ribellarsi al Duca, se nõ erano lor leuate, o almeno alleggerite le grauezze, & le taglie, dalle quali erano aggrauati. Costoro essendo stati alquanto mitigati dalla destrezza, & prudenza di Corrado Foliano, & persuasi con buone promissioni a ritornare alle lor case, da Honofrio Anguissola, & da Tiberio Brandino furono vn'altra volta sollevati a pigliar l'armi, & occuparono alquanti castelli. Contra costoro essendo dal Duca stato mandato Donato Melanese con grossa compagnia di soldati, fra pochi di gli sbarraglio, & messe tutti in disordine, & hauendo preso molti di quei montanari, insieme con Bianco Granello, & vno chiamato il Fornarino lor capi, tutti li fece impiccar per la gola. Il Peloia s'impiccò da se medesimo. Giangaleazzo Anguissola mandò Honofrio suo fratello legato a Melano. Donato fatto pigliar Tiberio il menò con esso lui a Melano, & insieme con Honofrio il fece cacciar in prigione, & glieli condannò per sempre.

Nell'anno

Nell' anno medesimo Alberto Scoto Conte di Vigoleno morì, & fù con solennissima pompa sepolto nella chiesa di San Giovanni in un auello sostenuto da quattro colonne.

Nell' anno 1465. fù rinouato il pòte sopra il Pò.

Nell' anno 1466. Francesco Sforza Duca di Melano morì paralitico: al quale succedette nel Ducato Galeazzo suo figliuolo, & regnò noue anni, o là intorno.

Nell' anno medesimo per commandamento di Galeazzo Duca di Melano tutte le armi, tanto offensue, quanto diffensue, furono da' Piacentini portate nel palazzo del Commune: le quali poi di là a cinque dì, furono loro restituite. In questo anno il Duca entrò la prima volta con grande, & solenne pompa nella città di Piacenza.

Nell' anno medesimo i Piacentini per voto fatto da loro incominciarono a fondare la chiesa di Sãta Maria de' Serui in piazza, & in questo anno morirono molti frati di Sã Francesco di peste, la quale fù lor portata

KK 2 da

da Parma per lo ministro loro.

Nell'anno 1469. Varsio castello del Piacentino fù conceduto in feudo perpetuo con ampia, libera, & assoluta potestà dal Duca a Tristano, & a Giouanni fratelli de' Scoti, & a' lor figliuoli.

Nell'anno 1471. alli 14. di Marzo Alberto Riualta Dottore Piacentino, alla presenza del Senato di Melano, hauendo hauuto publica audiença, disse honoratamente, ma non senza grande difficultà, contra Antonio Lonati Senatore di Melano, l'autorità, * che i Dottori Piacentini hãno di conferire le insegne del Dottorato nella città di Piacença.

*Lo studio di Piacenza difeso.

Nell'anno 1472. alli 16. di Maggio Bessarione Niceno Cardinal Greco, entrò in Piacença per andare in Francia, & fù alloggiato nel Vesconato; & doppo il desinare fece una bella & dotta disputatione dello spirito Santo.

Alli 2. di Giugno dell'anno medesimo, vegnendo da Saluzzo la madre d'Hercule primo

primo Duca di Ferrara, fù ricevuta in Piacenza honoratissimamente.

Nell'anno medesimo fù dato principio allo Spedal grande di Piacenza: i governatori del quale si eleggono in questa maniera, cioè tre per lo Vescovo, & lo Capitolo della chiesa maggiore, còl Preuosto di Santo Antonino insieme, de' quali governatori uno è chierico: tre altri si eleggono per gli Antiani del Commune della città: tre per gli Abbati di San Sauino: di San Sisto, & per lo Guardiano del monasterio di Nazarette, hora detto di Campagna: & due per li consoli della Mercantia. Et accioche ne rimangano alcuni informati nell' ufficio, se ne eleggono cinque per li Deputati dell' anno precedente. In questo anno fù una siccità marauigliosa.

Nell'anno 1473. alli 29. di Marzo, Sistone Rè della Dacia, della Noruegia, della Selandia, della Suetia, & della Gothia, entrò in Piacenza per andare a Roma.

Nell'anno 1474. alli 16. di Maggio
il

il Pò uscìto repentinamente fuori del suo les-
to inondò molto paese , & annegò bestiame
assai.

* Michele Ve-
scouo di Pia-
cenza.

Nell'anno 1475. * Michele Marlia-
no Melanese , di Vescouo di Tortona , fatto
Vescouo di Piacenza , morì quell'anno me-
desimo , & lasciò molti belli ornamenti alla
Sagrafia della chiesa maggiore .

* Sagromoro
Vescouo di
Piacenza.

Nell'anno medesimo * Sagromoro Men-
dozza Melanese , fatto Vescouo di Piacen-
za , nel secondo mese del suo Episcopato , fu
fatto Vescouo di Parma . A costui succedet-
te * Fabricio Marliano Melanese , il quale
era Vescouo di Tortona , & sedette anni ve-
tìotto . Morì in Melano , & il suo corpo fù
portato a Piacenza , & sepolto nella chiesa
maggiore . Questo Vescouo de' suoi danari
ricuperò il castello di Santo Himento dalle
mani de gli Arcelli : & raddoppiò le rendite
del Vescouato senza far pregiudicio , & dan-
no a niuno . Rifece ancora , & redificò il
palazzo Episcopale , il quale per vecchiez-
za minacciaua ruina da tutte le parti : &
fece

* Fabricio Ve-
scouo di Pia-
cenza.

fecer rinuouare i libri, & gli ornamenti della chiesa maggiore. In questo anno per riformare il conuento di San Giouanni, furono eletti quattro gentilhuomini, cioè Alberto Riualta, Giacomo Casoli da Reggio ambedue Dottori: Giamaria Maluicino Marchese, & Gianfrancesco Anguissola: i quali hauendo discacciati i Conuentuali, introdussero gli Osseruanti.

Nell' anno medesimo il giorno di San Stefano, nella chiesa del medesimo Santo, Galeaz Zomaria Sforza, Duca di Melano, essendo a Messa fù ammazzato di quattordici pugnalate da Gianandrea Lampugno cittadino nobilissimo di Melano: il quale non potendo per la moltitudine, nè fuggire, nè nascondersi, rimase morto di molte ferite, che subitamente gli furono date. Gli altri suoi compagni, essendo stati ritrouati, furono crudelissimamente martoriati, & fatti morire. Succedette nel Ducato, a Galeaz Zomaria, Giangaleaz Zomaria suo figliuolo: la tutela del quale, per essere egli
ancor

*ancor fanciullo, tolsero Lodovico & Asca-
nio suoi Zij, i quali erano in fino a quel di
stati in bando per commandamento del Du-
ca Galeazzo lor fratello. Costoro venuti a
casa, & presa la tutela del fanciullo, il qua-
le hauea noue anni, incominciarono essi a go-
uernare il tutto, lasciando solamente il no-
me semplice del Duca appresso il nipote: il
quale essendo cresciuto, & venuto nell'età
adulta prese per moglie una figliuola d' Al-
fonso, figliuolo di Ferdinando Rè di Napo-
li. Ne per tutto ciò essendogli da' suoi Zij
dato in mano il maneggio delle cose, Ferdi-
nādo, per ambasciadori, fece intendere a Lo-
dovico prencipal tutore, il quale governa-
ua ogni cosa, che volesse hoggimai rinuntia-
re il reggimento del Ducato a Giāgaleaz-
zo suo nipote, conciofosse cosa che egli già
fosse in età di poter governare da se, lo stato
paterno. Questa cosa fù principio di quel-
le miserie, che poi si viddero in Italia. Quin-
ci si generarono quegli oscurissimi, & pro-
cellosi nuuoli, i quali pieni di grandine af-
flissero*

fiſſero per molti anni, i fertiliffimi campi di tutta Italia con grauiffimi danni, & ruine. Percioche Lodouico, huomo di ſingolare aſtutia, & maluagità, coprendo i ſuoi mali- tioſi diſſegni: per ſcemare la grandezza di Ferdinando, cui egli temeua molto, con belle parole da una parte diede ſperanza a Ferdi- nando di compiacergli: dall' altra incomin- ciò a ſollicitar Carlo Rè di Frãcia, che quan- to piu toſto veniſſe in Italia a racquiſtare il Regno di Napoli, il quale di ragione era ſuo: promettendogli, che in queſta guerra egli lo haurebbe aiutato di vettonaglie, ac- cioche il Rè più facilmente ſi moueſſe a far l'imprefa.

Nell' año 1476. alli 25. di Febraio i fra- ti Conuentuali, che già erano di San Gio- uanni, inſieme cò frati di San Franceſco, & di San Lorenzo, & con molti della ple- be, & della gente più minuta della città, ha- uendo fatto un grande apparecchio d' armi, & di ſcale in caſa d' un certo chiamato Vi- dale, haueuano ordinato d' aſſaltare il detto

LL conuento

conuento di San Giouanni , & discacciar fuori i frati d'Offeruanza. Ma scopertasi la cosa , il lor dissegno fù fatto vano per mezzo d'alcuni gentilhuomini , i quali lor si opposero.

Nell'anno medesimo i frati Giesuati ottennero per loro habitatione la chiesa , & il luogo di San Bartolomeo .

* Locuste, & pestilenza. Nell'anno 1478. fù grandissima moltitudine di locuste , * le quali mangiando le biade diedero vn grandissimo danno . Dopo quelle seguitò una crudelissima pestilenza .

Di questi dì auenne in Piacenza vn caso nõ più udito . Vn'huomo, (il cui nome, & famiglia giudichiamo esser ben fatto passar con silentio) essendo da tutti tenuto usuraio publico, si morì : & non senza grande scherzo del popolo fù portato alla sepoltura : & nõ hauendolo i chierici per lo strepito del popolo potuto sepellire il dì, il sepellirono di notte .

Hora di là ad otto dì , che fù appunto il dì della Pentecosta , concorrendo da ogni parte
doppo

doppo il desinare una gran moltitudine di fanciulli , i quali erano seguitati quasi da tutta la città , & gridando *Baiam , Baiam* (così si chiamaua per sopranoime l' usuraio morto) andarono alla sepoltura di quello : & con le dita , & cò bastoni solamente , quantunque sopra la sepoltura fossero poste due gran pietre una sopra l' altra , fecero quello , che non senza gran fatica haurebbono fatto cò martelli , & cò scalpelli i taglia pietre .

Hauendo adunque mosse le pietre , apersero la sepoltura , & cauarono fuori il corpo : & con quella medesima corda , onde egli era cinto , lo strascinarono primieramente in piazza : poi alla casa del Commissario del Duca , il quale molte volte , quando egli uiueua , soleua tenerlo seco a mangiare : & quini appiccatogli più corde , cioè al collo , alle braccia , & attrauerso al corpo lo strascinarono alla casa sua propria : doue alla presenza della moglie , & de' figliuoli hauendolo longamente schernito , finalmente lo strascinarono fuori della città in fino a San Spirito ,

LL 2 gridando

gridando sempre tutti *Baiam, Baiam*: E quiui lo impiccarono nudo ad un salice. Chi più chiaramente desidera intendere questo fatto, legga la cronica, c'ha Gioseffo Pastore formaggiaio in Piacenza.

Nell'anno 1481. i corpi de' Santi Vitore, Donino, Gelasio, E Peregrino, i quali erano stati longo tempo nascosi, per commissione di Ruffino Lando Abbate furono rinchiusi in una bellissima arca di marmo bianco.

Nell'anno 1483. Guido, E Giacomo fratelli de' Rossi, hauendo lasciati i lor castelli, che haueuano sul Parmegiano, andarono insieme col Proueditore del campo de' Vinitiani con grossa caualleria per la piana E aperta strada a Castello Arquato, poi a Rustegaccio, indi col mezzo di Gianaluigi Nicello entrarono nella valle di Nura. Ma hauendo Lodouico Sforza mandate molte compagnie di fanteria, E di caualleria a Vigolcione, furono sforzati ritirarsi, E partirsi di là. La qual cosa hauendo veduto

to

to Lodouico Sforza, menò le sue gèti intorno a Felino lor castello sul Parmegiano.

Nell' anno medesimo alli 28. di Luglio, il Cardinale di San Clemente nipote del Papa venne a Piacenza, & per risanarsi vi stette alcuni mesi.

Nell' anno 1484. hauendo Manfredo Lando contra il volere de' Nicelli comperato da Atiate consigliere del Duca le Ferrare, castello di Valdi Nura, quando egli pensò d' hauere il possesso di detto luogo, vide che in suo dispregio i villani di quella valle haueuano furiosamente tagliati, & stratiati i mantici: guastati i martelli, & gli incudi: distrutte le fucine, & abbruciate le case, & per forza hauere portato via tutti gli stromenti opportuni, & necessarij a purgare il ferro, & ogni altro metallo.

Alli 16. d' Aprile, il venerdì Sāto frate Pietro Bergamasco, famoso Teologo dell' ordine di Sā Domenico passò di q̄sta vita nel conuento di San Giouanni.

Alli 13. di Maggio fra Casaleggio, &
Riualta

Rinulta dalli seruidori di Manfredo Lando fù ammazzato un seruidore di Troilo, & Hettorre fratelli de' Scoti. Per la qual cosa si dall'una, come dall'altra parte fù fatto gran mouimento d'armi: il quale nondimeno s'acquetò tosto, effedo stati i capi d'ambidue le parti domandati dal Duca a Melano.

Alli 22. di Maggio i Monachi bianchi detti di Monte Oliueto ottennero il luogo di San Sepolcro in Piacenza da Alessandro Marliano Abbate di detto luogo. In questo anno fù pestilenza, & una carestia tanto grande, che lo staio del fromento si vende ua soldi trenta otto: una lira di carne quindici danari: un paio di pollastri piccioli sei soldi: un carro di feno duodici lire, & il bu tiro venti danari la lira. Fù in questo anno guerra, peste, & carestia non mai più udità a memoria d'huomo.

In questi tempi hauendo bisogno grandissimo d'acque la città di Piacenza, furono costretti i cittadini lamentarsi al Duca di Manfredo

Manfredo Lando, il quale nè per preghiere, nè per danari si poteua indurre a lasciar correre nella città, per li soliti acquidotti, le acque della Trebbia. Hauendo adunque impetrato dal Duca i cittadini i comandamenti penali, & comandatogli, che douesse lasciar correre l'acqua nella città, Māfredo accōpagnato da gente armata da piedi, & da cavallo, entrò nella città, & con superbe, & orgogliose parole si lamentò co' cittadini del poco rispetto, che gli haueno portato. Fra questo mezo Alberto Scoto fù con false lettere citato a Melano: il quale si diedo a seguitare subito Giouāni Lando, poi Corrado suo fratello, ambidue figliuoli di Manfredo. Finalmente hauendo il Duca conosciuta la fraude, & la falsità delle lettere, Giovanni Lando fù cōdannato nella testa: nōdimeno a' prieghi di Bartolomeo Scoto gli fù perdonato.

Nell'anno 1495. morì Giangaleazzo maria Sforza in Pavia. A costui succedette nel Ducato Lodouicomaria Sforza suo

Zio

Zio: *È in questo anno Carlo Rè di Francia con un grosso essercito venendo in Italia per far l'impresa di Napoli contra Ferdinando Rè, entrò in Piacenza, & alloggiò nel palazzo di quelli da Lando, doue stette sei giorni. Poi per lo Parmegiano, & Regiano andò alla volta di Napoli.*

Nell'anno medesimo Carlo Rè di Francia, ritornando da Napoli fù rotto appresso la Gierola sul Parmegiano dall' essercito d'Italiani confederati. Nondimeno per virtù, & per la prudenza di Giaiacomo Triulcio fù col rimanente dell' essercito, condotto a saluamento per lo Piacentino, infino ad Asti. Giūto poi in Francia deliberò vèdicarsi delle ingiurie riceute, contra Lodouico Sforza. Ma preuenuto dalla morte, lasciò a Lodouico suo genero, & successore nella corona un bellissimo apparecchio di guerra.

Nell' anno 1499. i Francesi sotto il gouerno di Giaiacomo Triulcio, & Obegnino calarono in Italia con un grossissimo essercito, & presero Alessadria. D'altra parte Antonio

tonio Lādriano Tesoriero di Lodouico Sforza fù ammalzato da Simone Horrignore, & spogliato di tutto il tesoro. Per queste cose impaurito Lodouico Sforza, & perduto di animo, vedendosi senza soldati, & senza danari, con Ascanio suo fratello, & con Massimiliano & Francesco suoi figliuoli se ne fuggì in Alemagna dall' Imperadore. I Francesi di là a pochi di non hauendo cōtrasto alcuno, se ne vennero a Melano, & s'impatronirono di tutte le città dello stato. Heberò ancora per tradimento di Bernardino da Corte, il castello di Melano. In questo mezzo alcuni Piacentini troppo affettionati al nome Sforzesco, prese l'armi, saccheggiarono le case del Governatore, & del Podestà. D'altra parte vn Pietro Corso presa l'insegna del Duca, incominciò a gridare, Moro, Moro: (così si chiamaua per soprannome il Duca). All' hora i Francesi, i quali naturalmente sono furibondi, & bizarrì, pieni di sdegno si messero per abbrucciare le case de' Ghibellini. & senza dubbio l'haureb-

MM bono

bono fatto, se alcuni cittadini huomini da bene non si fossero trapposti, & haueſſero mitigato gli animi loro furioſi.

Nell' anno ſeguente Lodouico Sforza richiamato da' Melaneſi con vn groſſo eſſercito di Suiſzeri venne in Italia: & hauendo in pochi di ricuperato quaſi tutto il perduto ſtato, finalmente tradito da' Suiſzeri, che egli hauea condutti ſeco, fù dato nelle mani a' Franceſi, & condotto prigionie in Francia.

Nell' anno medeſimo Aſcanio Sforza Cardinale, fratello di Lodouico, preſo anco egli da' Vinitiani appreſſo Riualta caſtello del Piacentino, fù menato prigionie a Vinegia. Poſcia fù da' Vinitiani donato a Lodouico Rè di Francia, il quale il mandò anco egli prigionie in Francia. Coſi eſſendo ſtati preſi queſti due fratelli, il Rè di Francia ſenza alcuna fatica in pochi di ricuperò vn'altra volta tutto lo ſtato, ſotto il qual Rè Piacenza ſtette circa duodici anni.

Nell' anno 1502. vn certo vecchio chiamato

mato il Tartaglia d'età d'anni ottantadue, il quale per trenta otto anni hauea sempre continuato la scola di Diana Herodiana, fù dall' Inquisitore come heretico ricascato, & apostata della fede Catolica dato nelle mani della giustitia secolare da essere punito, et così fù nel mezzo della piazza del Domo abbrucciato. In questo anno furono abbrucciati ancora la Logaretta con due altre donne da Casaleggio, & Caterina da Compiano con un vecchio, il quale era perseverato nelle heresie per anni cinquanta. In questo anno medesimo fù frustato ancora Bartolino dalla Cadidio, il quale andaua alla scola in Zoccoli; & con lui insieme il medico di Corano.

Nell'anno 1504. era nelle montagne di Piacenza un certo montanaro chiamato Bertoletto, famosissimo assassino, & ladrone il quale con un Pasquino suo genero, & con suoi figliuoli rubaua chiunque gli capitaua fra piedi, o nobile, ouero ignobile che egli si fosse. Costui accompagnato da una gran

MM 2 molti-

moltitudine di sgherri bene armati douunque egli sapeua, che fossero danari, grano, vino, o altra cosa, che gli piacesse, là se n' andaua, & portaua via ogni cosa: & se non gli era dato subito quello, che egli domandaua, metteua a ferro, & a fuoco ogni cosa in maniera, che per un tempo non era in quei monti nella strada sicura a' viandanti, nè a' vicini cara niuna cosa. Et quantunque ne fossero de' suoi compagni presi quasi ogni dì alcuni, & impiccati per la gola, nondimeno pareua, che questa brigata di masnadieri, & assassini non scemasse punto, ne venisse meno. Mosso finalmente da desiderio il Rè di Francia di vedere così famoso, & formidabile ladrone, fecegli saluo condotto. Così essendo andato a Melano dal Rè, fù da quello rimandato a casa, & in pace poi passò di questa vita.

*Nell'anno 1506. fuor di Piacenza verso la montagna fù fondato un grandissimo Spedale * per li pestilentiati, chiamato San*

* Spedale per gli impestati.

Gioseffo, di forma quadra, & circondato di fossa

fossa col ponte leuatoio, con una chiesa nel mezzo, aperta da ogni lato sopra quattro colonne, & ciascuna faccia di detto Spedale hauea quaranta camere commodi, & bene agiate.

Nell'anno 1512. Massimiliano Sforza figliuolo di Lodouico, aiutato da Papa Giulio secondo, & dalla Signoria di Vinegia, ricuperò lo stato di Melano, hauendo discacciati i Francesi. Et perche nelle conuentioni fatte col Papa era questa fra le altre, che per li danari da lui riceuuti dal Pontefice, & spesi in pagare i soldati, egli douesse dare Piacenza, & Parma alla Chiesa, da quell'anno in fino al 1515. Piacenza in grandissima tranquillità, & quiete si riposò sotto il gouerno della Chiesa. Per questa cagione furono eletti dal Commune di Piacenza quattro ambasciadori, cioè Lazzaro Maluicino, Antoniomaria Scoto, Pietrobernardino Anguissola, & Camillo Lando, i quali haueffono da andare a Roma per giurare fedeltà al Sommo Pontefice. Furono creati ancora quattro

quattro Censori, che haueſſono a prouedere a' ſcandali, i quali foſſero nati per la città: Et queſti furono Erasmio Maluicino, Gio-uanni Anguiſſola, Gulielmo Scoto, Et Mā-fredo Lando. Appreſſo furono eletti quat-tro altri cittadini, i quali haueſſero cura, che le ſtrade per li viandanti foſſero ſicure: Et caualcando per lo Piacentino faceſſero, che ſicuramente ſi poteſſe venire, Et ſenza ſoſpetto alla città. Queſti furono Alberico Maluicino da forana, Alberto Scoto, Mar-coantonio Lando, Et Nicolò Anguiſſola. Bartolomeo Barattiero, il quale era ſtato mandato a Roma in compagnia de gli Ora-tori, fu fatto Caualliere dal Papa inſieme con Lazzaro Maluicino, Et da Sua Santi-tà ottenne l'eſſentione per li cittadini di Pia-cenza. Il primo Gouvernatore, che a nome della Chieſa venne in Piacenza, fu Giouā-ni Guicciardini Bologneſe.

Circa il fine dell'anno alli 29. di Decem-bre Maſſimiliano Sforza entrò in Piacen-za, et andò a Melano per torre il poſſeſſo del Ducato

Ducato paterno. Ne appena fu gridato Duca, che gli sopraggiunse la nuoua della morte del Papa. Questa cosa diuulgata nella città di Piacenza fece, che alcuni cittadini de' Ghibellini instigarono l'animo del Duca giouane a ricuperar Piacenza. Il quale hauendosi lasciato solleuare, & entrato in Piacenza con alcune compagnie di fanteria Spagnuola, cominciò ad aggravare i cittadini, & i contadini con nuoue taglie, & con guarnigioni de' soldati. Ma essendosi di là a pochi di creato Leone Decimo, subito rinunciate tutte le ragioni della città in mano del Governatore del Papa ritornò a Melano.

Nell'anno 1513. Pietromaria Scoto, chiamato per soprannome Pietro Buso, il quale era della parte Guelfa, vedendo che egli non poteva ottenere il principato di quella, si riuoltò alla contraria parte: & fatto capo di quella andaua scorrendo per la città con più di cento huomini armati, ammazzando, ouero facendo vituperosamente fuggire, quantunque incontraua della cōtraria parte. Et quātunque

tunque Alberto, Gulielmo, Pauolo, Cesare, Paris, & Antoniomaria Scoti: & Ghisello Malaspina, & Erasmo Maluicino con gli altri della parte cōtraria con buona guardia d'huomini bene armati si stessero serrati nelle case loro, si commetteuano nondimeno ogni dì homicidij assai: & era a tanta bestialità, & a tanta rabbia venuta in quei tempi calamitosi la pazzia de' cittadini, che nõ bastando loro le case proprie per sicurezza loro, saliuano su le torri, & in quelle à guisa di bastioni, & trincee, o fortezze inespugnabili cercauano di saluar la vita loro, & diffendersi da gli oltraggi, & dalle ingiurie altrui. Et perche non pareua loro bastare assai à gli odij delle partialità loro il male, che commetteuano nella città, usciti fuori di quella, si diedono in maniera à disturbare tutto il Piacentino, che niuna cosa era sicura, nè senza pericolo della vita. Finalmente traponendosi Tomaso Campeggio, il quale era Governatore della città, fu fatta la pace fra' cittadini, & acquetate le nemistà loro.

loro. Fra questo mezzo hauendo il Papa mādato in Piacenza una buona guardia di soldati, fù preso Francesco Braccioforte, & cō lui molti altri, i quali furono cacciati in prigione. Fù tagliata la testa ancora ad Antonio Maluicino; per la qual cosa molti impauriti si lontarono dalla città. Gli Spagnuoli, che in questo anno si trouauano sul Piacentino, fecero danno assai al paese.

Nell'anno 1514. Nicolo Scoto Capitano di Caualleria della Signoria di Vinegia, mentre vuole dar soccorso a' Bergamaschi, che erano assediati dalle genti dello Sforza, fù preso; & menato a Melano fù contra ogni ragione di guerra decapitato.

Di questi di Pietro Buso, huomo inquietissimo, & nemico della pace, & del riposo, fattosi un gran seguito d'huomini scelerati, & di maluagia vita, prese le Ferrare castello di Bartolino Nicello con molti altri luoghi della Val di Nura. D'altra parte Claudio Lando prese il castello di Ronco, il quale era de gli Arcelli. Finalmente essendosi

NN publicato

publicato un breue Apostolico, il quale sotto pena di scommunicatione, di ribellione, & d'essere perpetuamente bandito, comandaua che tutti i cittadini douessero pacificamente entrare in Piacenza, & consentire alla pace già per consentimento uniuersale conchiusa, & stabilita: Pietro Buso & Claudio Lando entrati in Piacenza furono costretti farsi comprendere ancor essi nella pace commune, già fatta da tutti i cittadini: & deporre gli odij, che essi diceuano d'haue-re contra i Maluicini, i Nicelli, & Gisello Malaspina.

Nell'anno 1515. succedette nella corona di Francia a Lodouico morto, Francesco Valesi suo genero. Costui venuto in Italia con un grande essercito, in breue spacio di tempo acquistò, col fauore del Papa, lo stato di Melano, & prese Massimiliano Sforza Duca di Melano, il quale mandò prigioniero in Francia. Et per vigore delle conuentioni, che egli hauea col Papa nella lega, che haueuano fatto insieme, tolse il possesso di Piacenza,

Piacenza, & la tenne per cinque anni, tumultuando sempre in questo mezo, i Piacentini così dentro della città, come di fuori. Alli 30. di Dicembre il Rè Francesco entrò in Piacenza per andare a Bologna ad abboccarsi col Papa, & fù riceuuto molto honoratamente nel palazzo del Conte Paris Scoto. In questo mezo Giacomo dal Verme con alcuni fuorusciti Piacentini saccheggiò Nebbiano, il quale era d' Antonio Scoto: arse Languerra castello, & pose a sacco Triuoccio, & preso Montalbo abbrucchiò il palazzo di quel luogo. D'altra parte Bernardino Anguissola occupò il castello di Stato: & Pietro Buso anco egli scorrendo per lo Piacentino: & ammazando, rubando, & abbrucchiando distruggeua, & ruinaua ogni cosa. Finalmente il Governatore del Rè dubitando molto, non questi banditi turbassero lo Stato della città, fece fare un bando, che egli leuaua la macina, & il datio del pane, & del vino. Così con questa liberalità hauendosi renduti beniuoli i cittadini, par-

ue che cessasse ogni sospetto de' banditi.

Nell'anno 1517. Galeazzo Sanseverino gran Scudiere del Rè di Francia, hauendo ottenuto in dono dal Rè tutti i beni delli Signori dal Verme, andò per prendere la rocca d'Olzisi; nè hauendola all'hor a potuta hauere, ritornatoui un'altra volta, & datole la batteria sforzò quelli di dentro ad arrendersi, i quali, venuti a patto li lasciò uscire con tutte le robbe loro.

Nell'anno 1518. Vafino Malabalia, gentil'huomo Astegiano, succedette nel Vescouato * di Piacenza à Fabricio; & essendoui stato due anni, il cedette poi ad Antonio Trilicio, hauendo cambiato il Vescouato di Piacenza, in quello d'Asti. In qsto anno Giacomo Satacoloba Fräcese, Governatore p il Rè in Piacenza fece giustitiare molti assassini, & ribaldi; de' quali il più famoso era chiamato Tempesta. Costui fu impiccato per la gola fuor della porta di Strata Leuata.

Nell'anno seguente il Governatore andò à campo al Castello di Preduera, nel quale
era

* Vafino Vescouo di Piacenza.

era Pietro Buso; e hauuto per forza fece impiccar quãti ve ne trouò dietro. Il Buso la notte dinãzi cõ alcuni pochi se n'era fuggito.

Nell'ãno 1520. Antonio Triulcio gētilhuomo melanese Vescouo di Piacēza, sedette due anni. *Mori à Cremona, e portato à Me lão fũ sepellito nella sepoltura de' suoi Auoli.

* Antonio Vescouo di Piacenza.

L'anno seguente Carlo d' Austria Quinto Imperadore, e Rè di Spagna, fece lega con papa Leone di discacciare i Frãcesi fuori d' Italia. Fatto adunque genti dall' una, e l'altra parte, e piantato vn grosso essercito intorno à Parma, Giacomo Anguissola, e Pietro Buso i quali erano banditi da Piacenza, con grandissima moltitudine di fuorusciti, scorrendo per lo Piacentino, faceuano fuori della città tremare i villani, et di dentro i cittadini, et i Francesi. Et per potere più facilmente ottenere la città hebero segreto ragionamento con vn Tomeo Trevisano, il quale era guardiano della porta di San Raimondo, che la notte di Sã Giãbattista gliela aprisse, et gli togliesse nella città

* Tradimento
in Piacenza .

*Città. Ma scopertosi il tradimento, * et non hauèdo Tameo potuto far nulla di quello, che egli hauea dissegnato, se ne fuggì la notte con quelli, che la notte determinata s'erano presentati alla porta. Era stato mandato da Melano con una grossa banda di cavalli per guardare la città di Piacenza, Gieronimo Triulcio, il quale insieme con Cesare Scoto, Capitano vecchio, uscito di Piacenza andò ritorno à Stato castello doue era Pietro Buso. Ma costui, si come quello, ch'era huomo corraggioso, & prode della persona, uscito fuori si fece valorosamente con la spada in mano la strada per mezzo de' nemici, & hauendoui potuto solamente venti de' suoi compagni, per le balze di quei monti la notte fuggendo si salvò. I Francesi ritornati in Piacenza, presero Giambattista Zanardo; & hauendogli ritrouato addosso lettere de' nimici, gli fecero tagliar la testa. Mentre che gli Anguissoli, & Pietro Buso si sforzauano di rifar le compagnie de' suoi fuorusciti in Veggiano, & in Montechiaro, il Triulcio*

ulcio, per assicurare meglio le cose di Piacenza, diede la guardia delle porte della città in mano a' gentil huomini della città, nè quali egli confidaua molto, & le distribuì in questa maniera; al Conte Paris, & al Conte Guglielmo Scoti la porta di Strada Leuata; al Conte Alberto, & al Conte Gasparo Scoti la porta di San Raimondo; al Conte Cesare Scoto la porta di San Lazaro; à Gianantonio di Puglia la porta di Fudesta; à Francesco, & ad Alessandro N. la porta di Borghetto. In questo mezzo Pietro Buso ferito in un ginocchio da una archibuggiata, si fece portare à Parma per farsi curare. Quindi hebbe un lungo ragionamento con Prospero Colonna, il quale era capitano generale del campo dell' Imperadore, come si potesse hauere Piacenza. La onde non essendo ancor ben guarito della ferita haua, egli & gli Anguissoli, Giacomo dal Verme, Mateo Baccaria, & Bartolomeo da Villachiarà Bresciano con una gran moltitudine di banditi, se ne ritornarono sul piacentino. In questo mezzo

mezo in piacenza i Francesi sospettando di tradimento, fecero pigliare Pietrofrancesco Maluicino, Cristoforo Scoto, cognominato Malzone, & un certo barbiere. Lo Scoto fù menato à Melano, & gli fù tagliata la testa. Gli altri furono puniti in danari. I Landi quasi tutti furono confinati in Fian-dra.

*Alli 4. d' Agosto circa le sei hore della notte, i banditi assaltarono la porta di San Raimondo. Ma non hauendo con esso loro alcuna cosa opportuna per aprirla, le diedono il fuoco. I soldati di dentro, i quali erano alla guardia di quella porta, non sapendo cõ qual altro migliore modo impedire i nemici di fuori, che non entrassero dentro, portando da ogni parte delle legne, aumentarono il fuoco, & lo fecero continuare infino à di chiaro. Già i nemici con alcune poche scale, che hauuano portate con esso loro, erano saliti sulle mura, & con voci alte, & con gridori empiano la città di spauento, quando alcuni pochi cittadini, i quali erano corsi al ro-
more*

more, con quei pochi soldati, che erano alla muraglia, fecero testa, & ammazzarono cinque di quei di fuori; & di quei di dentro ne restarono feriti alcuni pochi. La battaglia durò infino al leuar del Sole; & senza saperfi, onde ne nascesse la cagione, entrò tanto spauento in quelli di fuori, & in quei di dentro, che questi abbandonata la difesa delle mura, si diedono à fuggire verso la piazza, & quelli fuggendo quanto più potevano verso la montagna, abbandonarono la cominciata impresa; & così la porta per buona pezza stette senza nemici, & senza guardia. Finalmente hauendo i banditi preso Vigoleno, Castello Arquato, Firenzola, Agazzano, & molti altri castelli del Piacentino, Pietro Buso nel partire il bottino, fatto in Agazzano preso da lui per forza, fù da un favorito d' Hestorre Vesconte ammazzato, & gettato giù nella fossa del castello. Per questa nuoua essendosi rallegtrato molto i Francesi, à quali era il nome di Pietro Buso di molto spauento, & essendo per questo diuen-

OO

ti più

ti più animosi, uscirono di Piacenza; & ha uendo assaltati i banditi, ne uccisero molti, & molti costrinsero gettarsi, & affogarsi nella Nura, la quale per le molte pioggie era cresciuta grandissimamente, & uscita del letto suo. Poi in sulla sera carichi di bottino, & menando molti prigioni se ne ritornarono in Piacenza. Il di seguente ancora i Francesi usciti di Piacenza assaltarono i bāditi appresso Vigolcione; & ammazzatone cento di loro, ne fecero ancora molti prigioni, & li condussero in Piacenza. Vedendo finalmente il Triulcio, che per li pochi soldati & mal prouisti, che egli hauea; & per essere la città male fortificata, & con poca prouision di monitione, egli non era molto sicuro, prese partito di lasciar Piacenza, tanto maggiormente, che a Firenzola per nuoua certa era arriuato Antonio Pucci Vescouo di Pistoia con le compagnie de' Suizzeri. Per il che il di seguente uscito con quei soldati, che egli hauea, fuor di Piacenza, se ne andò a Melano.

Il di .

Il di seguente i Piacentini riceuettero dietro della città il presidio della chiesa S^o Gorro Gherri Vescouo di Fano Gouvernatore della città.

Nell'anno 1522. il Vescouato di Piacenza fu dato al Cardinale * Scaramuccia Triulcio fratello d' Antonio già Vescouo di Piacenza : il quale hauendolo posseduto tre anni, lo rinunciò poi à Catellano Triulcio, figliuolo di Gieronimo suo fratello.

* Scaramuccia Vescouo di Piacenza.

Nell'anno medesimo fu fondata la chiesa nuoua di Santa Maria di Càpagna; la cui prima pietra fu posta con grande solennità da Pietro Ricardo Vescouo di Sebaste, S^o Suffraganeo di Piacenza.

Alli 18. di Decembre dell'anno medesimo, essendo morto Pallauicino Pallauicini Signore di castello San Giouanni, Gorro Gouvernatore di Piacenza, madò à torre il possesso di quel luogo à nome della chiesa. Ma essendo stati introdutti per la Rocca del Castello gli Spagnuoli, ammazzarono il p^osidio della chiesa, S^o messero a sacco la terra.

OO 2 Nell'anno

* *Catelano
Triulcio Ves-
couo di Pia-
cenza.*

*Nell' anno 1525. ★ Catelano Triulcio
fatto Vescouo di piacenza, sedette anni tren-
tacinque, & fù sepolto in Melano nella sepol-
tura de' suoi Auoli.*

*Nell' anno 1527. essedo assediata la cit-
tà di piacenza dall' essercito dell' Imperado-
re, Guido Rangone, il quale à nome della
chiesa, hanea carico di diffenderla, comin-
ciò à fortificarla con bastioni, & con trincee;
la quale fortificatione hanno poi seguitato i
Legati del Papa, che successiuamente sono
seguitati, riducendola à poco à poco à quella
perfettione di fortezza, che hora si vede.
Era la città assediata da due parti. Verso
quella parte, doue corre la Nura, era il cà-
po de' Tedeschi; & verso la Trebbia erano
gli Italiani, & gli Spagnuoli; ne passaua
mai giorno, che i soldati non facessero qual-
che bottino, & trascorrendo lontano i cauai
leggieri, rendeuano à viandanti le strade
mal sicure in maniera, che da tutte le parti
il paese riceueua grandissimo danno. Final-
mente hauendo tutto quel verno tenuto un
tanto*

tanto essercito su'l piacentino il Duca di Borbone; il quale per lo Imperadore era Generale di quello essercito; E non hauendo alcuna speranza di pigliare la città, fatto vn grossissimo bottino di bestiami, il quale si dice hauer passato il numero di nouecento vacche, mandò Antonio Leua à Melano con quattro compagnie di Tedeschi, E altrettante di Spagnuoli, E egli co'l rimanente dell' essercito attrauersando il parmegiano; il Reggiano, E il Modonese s' inuiò verso Roma.

L' anno seguente, circa il principio dell' anno, i Piacentini, prouocati dalle insolenze de' soldati, si leuarono contra le compagnie di Bobone Naldo Faentino, le quali erano state mandate dalla Signoria di Vinegia per guardia della città; E col valore di Robino Seccamellega, E Gianantonio Quaiello Capitani del popolo, ne tagliarono à pezzi più di dugento; E hauendo tenuto serrati gli altri con buona guardia ne' monasteri per alcuni dì, finalmente li lasciarono andare, E li rimandarono alla Signoria.

Nell' anno

*Nell'anno 1529. Essendosi riconciliato con Papa Clemente Settimo Carlo Quinto Imperadore, & volendo essere da lui incoronato della corona dell' Imperio secondo il costume de gli Imperadori Augusti, partendosi di Spagna venne à Genova, indi à Piacenza; & con poco numero di soldati, quivi dimorò tutto il verno, per dar tempo al Papa, & à Principi d' Italia di venire à lor agio à Bologna, dove s'hauera à deliberare della concordia vniuersale di tutta la Christianità. In questo anno il primo di di Settembre, Bartolomeo Ferratino Governatore di Piacenza per il Papa, hauendo primieramente fatto fare il modello di fortificar Piacenza à Bartolomeo * Padola, Vincenzo Vitale, ambidue Piacentini, & à Pietro Francesco da Viterbio ingegnieri, diede principio à cauar le fosse, & cingerla di nuoua muraglia, con noue Bellouardi, cinque Piatte forme, & noue Cauaglieri in forma ottangolare, come hora si vede.*

* Piacenza fortificata di nuouo.

Nell'anno 1531. alli 7. di Maggio fra Gianfran-

Gianfrancesco Asinelli, & Giouanni, Nicello giouane molto valoroso, ambidue gentilhuomini Piacentini fù fatto vn'abbattimento il più honorato, che fra Cauaglieri d'honore si fosse ancor fatto molti di innanzi. Costoro di strettissimi amici, che erano prima, essendo diuenuti mortalissimi nemici, sfidatisi insieme, ottennero campo libero in Bozolo su'l Mantoano. Et quivi in camiscia con la spada sola in mano, hauendo per lo spacio d'vn' hora & meza valorosamente, & con grandissimo cuore ambidue combattuto: ne essendo il Nicelli se non di due ferite leggieri nella faccia, & l'Asinelli anco egli in una mano di due ferite tocco leggiermente, furono dal Signor Luigi Gonzaga, detto Rodomonte, Signor del Campo partiti; & fatti rappacificare insieme, non senza grandissimo piacere, & estrema allegrezza de' circostanti. La onde hauendo ambidue portato il vanto di due braui, & valorosi Cauaglieri, per lo innanzi mantenero poi sempre una ferma, inuiolabile, & perfetta

perfetta amicitia fra loro.

Nell'anno 1536. con un grandissimo esercito ritornando da Napoli Carlo Quinto Imperadore passò pacificamente per lo Piacentino, ma non entrò in Piacenza.

Di questi di Guido Ragona, Cesare Fregoso, & Cagnino Gonzaga, partendosi da Vinegia vennero alla Mirandola, & quindi à nome del Rè di Francia fatto un grosso esercito d'Italiani, hauendo ancora con esso loro Pietro Strozzo con alcuni pochi soldati, à buone giornate passando per lo Parmegiano, & per lo Piacentino, andarono à Genova per pigliarla.

Nell'anno medesimo Papa Pauolo Terzo entrò in Piacenza per andare à Nizza per abboccarsi con Francesco Rè di Frãcia; et da esso Papa furono creati Cauaglieri Giandrea Pusterla, Pietromaria Pauero, Gianpauolo, & Gioseffo Casati.

Nell'anno 1542. alli 3. di Settembre venne in Italia dalle parti Orientali una grandissima copia di locuste, o vogliamo dire Cauallette,

uallette, le quali douunque andauano, mangiauano infino alle radici dell' herbe, & cōsumauano le biade, che si trouauano ne' campi. Questa cosa fù molto prodigiosa, & parue, che fosse vn presagio di quei mali, che poi auennero. Nondimeno la uernata seguente per bontà d' Iddio tutte morirono.

Nell' anno 1543. Papa Pauolo Terzo venne ad abboccamento con Carlo Quinto Imperadore à Busseto, castello del territorio Piacentino.

Nell' anno 1544. Pietro Strozio, & Lodouico Orsino Conte di Pitigliano, hauendo messo insieme vno essercito alla Mirandola à nome del Rè di Francia, passarono sul cremonese, et senza alcun sospetto cominciarono à scorrerlo tutto, rubando, et facèdo grossissimi bottini. Indi volendo passare sul Melanese, et hauendo ritrouato altro incontro di quello, che pensauano, furono costretti più tosto, che non uoleuano, pigliare altra strada, et ritornare adietro. Et se Pierluigi Farnese, il quale per la Chiesa era generale ì Pia-

PP cenza

cenza, non li hauſſe ſoccorſi di barche, erano ſforzati affogar tutti nel pò, ſtringendoli dalle ſpalle con l'eſſercito de gli Imperiali il Marcheſe del Vaſto Governator per lo Imperadore nello Stato di Melano. Paſſato adunque il pò, et eſſendo di vettonaglie ſtati riſtorati alquanto, per le montagne del Piacentino, et del paueſe marciando ſempre, et ſchiſando la caualleria de gli Imperiali, peruenero ſul Tortoſe. Quiui arreſtati da nemici, et coſtretti à combattere, attaccarono la battaglia; nella quale benche nel principio pareſſero vittorioſi, furono nondimeno tutti rotti, et poſti ì fuga. Pietro Strozzo fuggendo con dugento caualli, arriuò fra pochi di alla Mirandola, doue poſto inſieme un'altro eſſercito lo conduſſe per lo Parmegiano inſino al Tarro; et peſando di poterlo menare ſenza alcun contraſto per lo Piacentino, fù coſtretto da Sforza Pallauicino, non ſenza gran fatica, et diſagio de' ſuoi ſoldati per la valle del Tarro montare alle cime dell' Appenino, et per le aſprezze de' monti di

Genoua

Genova andare in Piemonte à congiungersi col campo de' Francesi. Dicesi che il Conte Agostino Lando in quello così alpestre, & malagevole viaggio lo souenne di vettouaglia.

In questo anno fu gettato à terra, & ruinato da' Piacentini il castello chiamato di Sãto Antonino con licenza, & di consentimento ancora di Papa Pauolo Terzo. In questo anno ancora la torre di Sãta Maria del tempio, la quale era ornata di tredici torricelle, fu in un medesimo dì percossa due volte dal folgore; & parendo che per ciò ella minacciasse ruina, fu abbassata i due terzi.

*Nell' anno 1545. alli 19. d' Agosto alle sedici hore Pierluigi Farnese * figliuolo di Papa Pauolo Terzo fu gridato Duca di Piacenza, & di Parma: & alla presenza di Marino Grimano Cardinale Legato Apostolico, & di Catelano Triulcio Vescouo di Piacenza nella chiesa Catedrale tutta piena di popolo il Signore Sforza Santafiore nipote del Duca, & allhora suo Viceduca fù*

* Pier Luigi
Duca di Piacenza et Par.

ornato de gli ornamenti, & delle insegne Ducali à nome di detto Duca.

* Castello di
Piacenza.

L'anno seguente * Pierluigi Duca di Piacenza diede principio à circondare di muraglia il monasterio de' Canonici Regolari di Santo Agostino in Piacenza per farui il Castello, & lo fiancheggiò di bastioni, & di bellouardi in quella maniera, che hora si vede. Et per ispedirsi, & condurre l'opera à compimento quanto più tosto, volse che tutti i villani del piacentino vi concorressino in maniera, che tanta fu la moltitudine de' laboranti, che egli vi hauea continuamente, che mentre durò la detta fabrica, egli vi hebbe sempre tre mila huomini, che seruiuano à trecento muratori: & tanta fu la prestezza, & così grande la diligenza da lui usata in far finire l'opera, che considerato, che egli ridusse à perfettione una tale, & tanta fortezza nello spacio di tre mesi, io non so vedere p. qual cagione non meriti d'essere agguagliato à quegli antichi Romani, famosi per le grandi, & superbe fabriche loro. La celerità,

lerità, & prestezza dell' opera cagionò grandissima sospittione ne gli animi de' principali gentiluomini di piacenza in maniera, che hauendo fatto contra di lui una congiura il Conte Agostino Lando, il Conte Giovanni Anguissola, Gieronimo & Camillo fratelli vallauicini, Gianaluigi Confaloniere cō certi altri gentiluomini * di piacenza, alli dieci di Settembre circa le quindici hore l'ammazzarono in Cittadella, nella più segreta camera, che egli hauesse, hauendo egli appena finito di desinare. La fama di questo eccesso sparsa per la città, fece che il popolo armato, non pensando che il Duca fosse morto, corresse alla Cittadella per dargli aiuto. I congiurati hauendo fatto intendere al popolo, che il Duca era morto, & che essi lo haueuano ammazzato per liberar la patria, & metterla in libertà, ne con tutto ciò potendo acquetar le voci di quello, il quale continuaua in gridare Duca, Duca, posero il corpo morto del Duca, sopra una finestra, doue il lasciarono buona pezza. Ma

non

* Pier Luigi
Duca di Pia-
cenza ammaz-
zato.

non cessando per ciò le grida del popolo, i Congiurati per più facilmente acquetarlo, presero partito di lasciarlo cadere giù nella fossa della Cittadella. All' hora uno fattosi innanzi, per trarre se, & altrui fuor di dubbio, essendosi appressato al corpo, poi che lo hebbe diligentissimamente considerato, certificò gli altri, quello essere il vero corpo del Duca: la qual cosa hauendo i Piacentini udita, tutti se ne ritornarono alle case loro. I soldati, che erano nella città, ristrettisi insieme si ritirarono nel castello nuouamente dal Duca edificato. All' hora i Congiurati non hauendo più alcun timore nè del popolo, nè de' soldati, secondo l' accordo dato con gli Imperiali, spararono un pezzo d' artiglieria, & diedono lor il segno. Il quale non fù così tosto udito, che subito in quel di medesimo sulla sera, à benche alquanto tardi, vennero loro in soccorso da' Cremona alcune compagnie di fanteria, & di cavalleria, le quali per quella notte non entrarono nella città. Il di seguente Don Ferrando Gonzaga, Governatore

uernator per Carlo Quinto Imperadore nel lo stato di Melano, hauendo conceduta à Piacentini l'essentione per dieci anni, prese il possesso della città à nome di sua Maestà cesarea. In questo mezo i soldati, che s'erano ritirati nella nuoua fortezza, non hauendo di che viuere, ne sapendo come differdersi, lasciati da' cittadini andare liberamente, stretti insieme, s'inuiarono uerso Parma. Fra li molti mali, che la città di Piacenza riceuette in questo tumulto, & in questo riuolgimento di cose, questo ne fu uno, che gli Archiui, doue erano riposte tutte le scritture, & tutti i libri del compartito, & delle misure di tutto il Piacentino, furono abbrucciati; ne che sia stato questo tale, infino ad hora si è potuto dir liberamente, & senza qualche timore.

In questo anno i frati Zoccolanti habbero per lor habitatione il luogo di Santa Maria di Campagna. In questo anno ancora Filippo figliuolo di Carlo Quinto Impadore, chiamato all' hora Infante di Spagna, & hora

Rè

Rè Inuittissimo, entrò in Piacenza; E da' Cittadini gli fù donata una Piacenza d'Argento, fatta con bellissimo artificio.

Nell'anno 1546. i Canonici Regolari di Sàto Agostino, i quali (si come habbiamo detto di sopra) furono discacciati dal Duca Pierluigi, fuori del lor Monastero, hauendolo egli serrato dentro al Castello; non ritrouando conuenueuole habitatione per loro, fù da l'Abbate Marc'antonio Bagarotto Piacetino, cominciato fondar in Piacenza (E' già p' diligenza sua poco meno che stabilito) un grãde E' Magnifico Monastero * nella via Larga, sotto il nome di Santo Agostino.

* Foundatione del Monastero di S. Agostino di Piac.

Nell'anno 1549. il Pò per li grandissimi freddi, agghiacciò tutto intanto, che egli sosteneua gli huomini, E le carrette, che passauano dall'una all'altra riu.

Nell'anno 1555. * Ottauio Farnese, figliuolo del Duca Pierluigi, per mezo di Cristoforo Madruccio, Cardinal di Trento, E' Gouvernatore nello Stato di Melano p' Filippo Rè di Spagna: et col mezo ancora di Cos-

mo

mo Medici Duca di Fiorenza fu riconciliato a Carlo Quinto Imperadore; E con grandissima festa, E allegrezza de' Piacentini riebbe il dominio di Piacenza; stando però fermo il presidio de' Spagnuoli nel Castello.

Nell'anno 1557. essendo dall' Inquisitore stata usata grandissima diligèza per trovare gli heretici, o sospetti d'heresia, che erano in Piacenza; hauendogli ancora à ciò dato il suo fauore il Duca Ottauio, ne furono ritrouati circa trenta, i quali erano heretiche, E molti altri sospetti; de' quali alcuni fuggendo furono, come contumaci condannati; altri hauendo abiurato, furono ricevuti in gratia, E perdonato loro.

Dell'anno medesimo, l'ultimo d' Agosto con giubilo di tutti i cittadini, corrispondente alla sontuosità dell' apparato di sua altezza, la Illustrissima Margaritha Austria Farnese Duchessa di Piacenza, fece la sua prima entrata in detta città.

Nell'anno 1560. Bernardino Scoto

Q Q Sabino

Sabino Cardinale , fù fatto Vescouo di Piacenza .

Nell' año medesimo Margarita Austria Farnese , moglie d' Ottauio Duca di Piacenza , & di Parma , diede principio ad vn magnifico , & superbo palazzò in Piacenza in quel luogo doue era la Cittadella appresso Fodesta .

Nell' anno 1562 . fù tanta la siccità sul Piacentino , che dal Febraio infino all' Ottobre ; & quindi infino alla fine dell' anno mai venne pioggia dal cielo . Per la qual cosa la maggior parte de' pozzi , & delle fonti rimasero secche , & priue del lor solito humore . Ma peggio fù , che questa siccità si trasfe dietro una grandissima carestia di fromento , & d' ogni sorte di legumi in tanto , che il fromento , sotto la verga andò ad vno scuto il staio . Questa cosa fù cagione , che il Duca fece fare la descrizione di tutte le sorti di biade , & di grano ; onde trà per la poca lealtà de' scriuanti , & per la maliciosa ingordigia di coloro , che haueuano à notificare le
biade

biade loro, fu ritrouato tãto nella città, quãto nel contado cosi poca quantità di grano, che fu giudicata non-essere basteuole per sei mesi. Questa cosa pensando esser vera gli Antiani della città, per prouedere à un tanto, & cosi importante bisogno della loro Republica, presero partito di volgersi altroue. Hauendo adunque tolto ad interesso una buona somma di danari, condussero dal Piemõte per il pò una grande quantità, non solamẽte di fromento, ma di segale ancora, & di legumi di diuersa sorte; la qual prouisione auuili subito il prezzo delle cose, & senza alcuna violenza usare, costrinse coloro, i quali tenacissimamente haueuano tenuti nascosti i grani loro à metterli fuori, malgrado loro, & à vederli per un precio anzi vile, che no, & così auenne, che restando costoro ingannati dalla cieca, & insatiabile cupidigia loro, riceuettero un castigo conuenouole appunto al pazzo desiderio loro; dando quello per mezzo scudo, o poco più, che poco dianzi l'haurebbono venduto per una

Q Q 2 Ma

Ma essendosi poi un'altra volta fatta la descrizione de' grani, fù ritrouata tanta copia di fromento nella città di Piacenza, che senza dubbio ella haurebbe pasciuta tutta la città più di quindici mesi. Hora per spacciare il grano forastiero, che s'era comperato, fù fatto un ripartimento, & fù distribuito nella maniera, che diremo qui di sotto.

A' cittadini, che habitano la città, & alli Liberati di quella, fù assegnato otto mila, & cento tredici staia di fromento.

Alla Valleria staia seicento ventiotto.

Agli Spedali di San Lazaro, & di Santo Antonio, i quali sono Comuni separati, staia cento sessanta uno.

Alli Signori Nicelli cittadini forensi, staia cento sessanta.

Al contado, staia cinquecento quaranta tre di fromento; di segale, staia tre mila novecento cinquanta; di faua staia quattrocento trenta sei; & di miglio, staia centotrentaquattro.

A' fornai

A' fornai della città staa cinque mila,
 & quattrocento di fromento.

Alli Signori Feudatarij forensi, staa cin-
 quecento di fromento.

Nō volsero essere essenti ancora i religiosi
 di così util peso; percioche pagarono i preti
 lire due mila, & quattrocento; & i Frati nō
 mendicanti mille quattrocento nouantacin-
 que. I mendicanti furono preseruati
 essenti.

L'anno 1563. fu abbondantissimo d'o-
 gni cosa, da pomi, & noci infuori. Nella
 fine dell'anno alli 23. di Dicembre, Her-
 nesto, & Ridolfo, figliuoli di Massimiano
 Rè di Boemia, hora creato Imperadore, an-
 dando in Hispagna da Filippo Rè lor Zio, en-
 trarono in Piacenza; doue con grandissima
 festa, & trionfo, furono riceuuti dal Duca
 Ottauio, & da tutti i cittadini; & con bel-
 lissimi spettacoli di giostre, & di tornei, fu-
 rono per tre dì continui honorati.

Nell'anno 1564. alli 17. di Luglio,
 Giouanni Pauaro gentil'huomo piacentino
 ritrouandosi

ritrouandosi insieme con Buonuicino Maluicini in villa, doue si faceua festa, ammazzò Lelio Pezzancro, giouane molto amato da tutta la città. Ne contento di questo, così imbrattato di sangue, come era, con animo fellone se ne ritornò à casa, & fattasi chiamare Hortensia Confaloniera sua moglie, donna d'honestà, & di pudicitia singolare, l'ammazzò con una archibuggiata, & con molte pugnalate appresso, sfogò la rabbia dell'animo suo tutto infuriato.

GIAR. In tutte le cose, che sotto questo tuo manto, io ho lette, Gigliata mia, questa una sopra tutte le altre m'ha fatto marauigliare, che tu non hai diuisi i tuoi cittadini, si come hanno tutte le altre città, in Nobili, et in plebei, ma in Militi, et in popolari.

GIGL. Tu conoscerai, che io non ho fatto questo senza cagione, se ti ricorderai di quella bella sentenza di Socrate, il qual dice, che la nobiltà dell'huomo consiste nella buona temperatura, et dispositione dell'anima, et del corpo; et quella de gli animali in

vn

un habito sano, et gagliardo del corpo.

GIAR. *Anzi per q̃llo, che ne scriue Democrito, io sò, che la nobiltà dell' huomo consiste solamente nell' essere ornato di buoni costumi; ma infini ad hora io ne ho ritrouati pochi, che risplendano di questi ornamenti.*

GIGL. *E ce ne sono molti, i quali, benchè per lo splendore delle virtù loro, siano chiari, et conosciuti, sono nondimeno oscuri, et poco da gli huomini conosciuti.*

GIAR. *Io rimango confuso da questo tuo parlare. Perciò dichiarami, se ti piace, come ciò sia, che essendo costoro chiari, et conosciuti; siano poi oscuri, et poco conosciuti?*

GIGL. *Tu dei sapere, che egli ci è una Nobiltà, la quale cōsiste nella sola, et unica virtù; i cui seguaci, per un gran tempo nō sono stimati nobili, ma finalmente poi per tali sono pure conosciuti. Eccì ancora un' altra Nobiltà, la quale si chiama Gentilitia, i professori della quale più facilmente sono conosciuti, et più tosto; et questo auuiene per seguitare essi una cosa, la quale deriva,
E dipende*

E dipende dalla Militia. Per questa cagione noi vediamo appresso Romani, i quali habbero la Militia in grandissimo pregio, tante varietà di corone, si come sono le Ciuili, le Murali, le Ossidionali, le Nauali; E tante sorti di doni militari, cio è braccialetti, haste, fornimenti da cauallo, collane, anelli, statue, E imagini, le quai tutte cose furono ritrouate da loro per dimostrare, come s'acquistasse questa nobiltà Gentilicia, E onde ella traesse il suo principio. Appresso Cartaginesi erano tanti anelli donati à lor soldati, quanti de' nemici erano stati uccisi in battaglia. Gli Iberi dirizzauano circa la sepoltura del morto tanti obelischi, quanti nemici egli hauea ammazzato i battaglia. Appresso gli Sciti non poteua ne' lor conuiniuno assaggiar il vino nel bicchiere, che si mandaua in cerchio, se non haueua ammazzato qualcheduno de' nemici in battaglia. I Macedoni haueuano una legge, che quel soldato, si cingesse in cambio di cintura con vn capestro, il quale nō hauesse in battaglia ucciso

ucciso uno de' nemici. Vietavano certi popoli Tedeschi il tor moglie à chiunque nō hauesse portato prima al suo Rè la testa d' uno de' suoi nemici. Et veramente se vogliamo inuestigar bene i principij di questa Nobiltà Gentilitia, noi ritroueremo, che ella non è altro, che una rea, & scelerata ferocità d' animo, & di corpo; & una dignità acquistata solamente con mezi maluagi, & ingiusti. Hebbe Adamo due figliuoli, dalli quali hebbe principio la diuisione del genere humano. Percioche Caimo superbo, & crudele, volendosi nobilitare, uccise il fratello, come ignobile, & vile; per lo qual parricidio egli fù il primo, che diede principio alla Militia, & alla Gentilitia nobiltà. Percioche confidandosi nelle forze proprie, & dispregzando la legge d' Iddio, & di Natura, fù il primo che edificò le città, stabilì lo imperio; & priuò gli huomini della libertà, che Iddio hauea lor conceduta; i quali diuenuti anco eglino successiuamente maluagi, & scelerati, generarono i giganti, huomini terribili;

RR &

È famosi (dice la scrittura.) Costoro con
 ruberie, & ladronexzi opprimeuano i me-
 no possenti di loro, & volendo farsi famosi,
 dal nome loro, nominauano nõ solamente le
 città, ma i monti, i mari, & i fiumi. Que-
 sti sono adunque i principij antiquissimi del-
 la nobiltà Gentilitia; queste le virtù; que-
 sti gli ornamēti, onde ella hoggi se ne va tã-
 to altiera, & superba; il cui architetto, &
 maestro fu il padre di quei Giganti, i quali
 dalla forte mano d' Iddio, furono atterrati,
 & sommersi nel Diluuio uniuersale, riser-
 uato solo Noe, huomo giusto, & santo; I fi-
 gliuoli del quale Sem, Giafet, & Cam, poi
 che il mondo si fu rihauuto alquanto, segui-
 tando lo essemplio de' primi giganti, si diedo-
 no ad edificar città, & fondar regni, et esse-
 re ancor loro autori, et artefici di questa no-
 biltà Gentilitia, cio è d' una maluagia pos-
 sanza, d' una ingiustitia, d' una violenza,
 d' una oppressione, d' una malitia, d' una
 vanità, et di cotali ornamēti, de' quali que-
 sta tanto istimata Nobiltà, fu adornata da
 figliuoli

figliuoli di Noè; fra quali Cam per esser huomo più de gli altri di gran longa scelerato, fu quello che si fece Tiranno, et Monarca. Da costui discese poi Nembrotto, il quale la Scrittura chiama huomo potente in terra, et cacciatore robusto nel conspetto del Signore. Questi edificò la torre tanto celebrata di Babilonia, onde ne nacque la diuersità, et la confusione delle lingue. Insegnò la disciplina del regnare; costituì li gradi de gli honori; le dignità, et gli uffici di questa Nobiltà. Da quel tempo in poi furono ordinate le leggi contra la plebe; introdotte le seruitù, le brighe, et le gabelle; scritti gli esserciti, et fatto battaglie horribili, et crudeli. Cotale Nobiltà adunque si può dire hauer si acquistato in quei tempi infelici i Pallauicini, gli Scoti, i Landi, gli Arcelli con le altre famiglie, le quali dal numero millenario de' sgherri, et de' spadacini, che traevano con esso loro, si chiamauano famiglie militari; et delle sudette famiglie ne furono capi Vberto, Alberto, Francesco, Vbertino, Filippo, et

RR 2 Bar-

Bartolomeo.

Horà l'altra specie di Nobiltà, la quale habbiamo detto di sopra essere la vera, & questa essere la virtuosa, ritrouiamo anchora ella hauere origine & fondamento nelle Sacre & antiche lettere. Percioche Gioseffo uno de' duodici figliuoli di Giacobbo, essendo prima stato venduto per schiavo; indi imprigionato, fù per la virtù sua poi sublimato à grandissimi gradi d'honore; & secõdo il costume de gli Egittij essendogli da Faraone stato messo l'anello in dito, & la collana al collo, fù fatto nobile, & illustre. Simile costume di nobilitare haueuano i Persiani, & i Caldei; si come si legge di Mardocheo, & di Daniele. Et questo modo di nobilitare è perseverato, & persevera ancora appresso i Prencipi del nostro tempo; da quali alcuni per virtù; altri per fauore; altri per danari; & alcuni altri per cose sconcie, & ingiuste, sono stati fatti nobili. Di questa nobiltà fù meritamente illustrato il padre di Lucio Pisone, suocero di Giulio Cesare, il quale

quale (come scrive il Biondo) fù fatto presidente della fabrica delle armi nella guerra Marsica . Dondaccio Maluicini , fù ancora egli nobilitato di grandissimi privilegi, & gratie per la virtù sua da Papa Urbano Quinto , & da Carlo Quarto Imperadore . Furono per lo suo valore ancora fatti Marchesi da Giamaria Duca di Melano, Francesco, & Antonio fratelli della medesima famiglia de' Maluicini. Alberto Scoto, il secondo, meritò, che da Sigismondo Imperadore fosse fatto Conte di Castello Arquato , & di Vigoleno . Francesco , & Giovanni fratelli ancora essi de' Scoti , da Giamaria Duca di Melano , furono creati Conti , l' uno di Vigoleno, l'altro di Agazzano . Manfredò Lando fù da Lodouico Imperadore inalzato à questo grado di Nobiltà , quando per se , & suoi posterì ottenne il dominio della valle del Tarro , & del Ceno . Galuagno Lando fù da Giamaria Duca di Melano fatto Conte di Compiano . Di questa medesima Nobiltà fù per li meriti suoi adornato Bernardo Anguissola

guissuola. Il medesimo dico di Lancilotto, & di Giovanni, & di molti altri ancora della medesima famiglia de gli Anguissuoli, il valore de' quali aprì loro la strada di questa Nobiltà appresso diuersi Prencipi. Della famiglia de gli Arcelli Filippo, Bartolomeo, Martino, Antonio, et Bartolomeo, il secondo, furono fatti Conti di Mòteuentano. Il medesimo dico di Giannino, et Bartolino de' Nicelli; et di Gianfrancesco della Vezola. De' Cornazzani sono stati chiari, et nobili Antonio, et Giovanni. Illustrò grandemente la famiglia de' Vicedomi Filippo, per la cui virtù (scrive il Biondo) ruppero i Parmegiani, et messero in fuga lo essercito di Federico Imperadore, che assediava la città loro. De' Bracciforti, furono da Ottone Imperadore fatti Cauaglieri, Lanfranco, ObbiZZo, Giacomo, et Gerardo fratelli. De' Pallauicini poi furono fatti nobili, et illustri Galuagno, Manfredò, et molti altri di quella famiglia da diuersi Prencipi, et Signori.

GIAR.

GIAR. *Da questo tuo ragionamento parmi si possa ragioneuolmente trarre, che i giovani siano stati assai migliori de' vecchi.*

GIGL. *Se i primi fossero stati buoni, sarebbero ancora stati migliori i secondi, et i terzi; et i quarti poi, et i quinti di questa nostra età buonissimi.*

GIAR. *Di questa nostra età, ci sono egli no stati, ò ci sono alcuni, che nelle armi habbiano illustrato le famiglie loro?*

GIGL. *Ci sono stati, & ci sono Nicolò Scoto Capitano di gente d'armi della Signoria di Vinegia; & due nipoti, l'uno del nome & della virtù herede, Capitano di cavalleria, l'altro nominato Carlo, Capitano di fanteria, ambedue al servizio del Duca lor Signore. Cesare anco egli Scoto Capitano d'huomini d'arme del Rè di Francia. Alberto, & Troilo fratelli, & Lucretio lor nipote tutti è tre Capitani d'huomini d'arme de' Vinitiani. Della famiglia de' Landi ecci Claudio Capitano Imperiale, & molto famoso di cavalleria, & di fanteria; & Măfredo*

fredo il giouane , il quale preuenuto dalla morte ha lasciato chiunque il conoscea, dolente & sconfolato per la grandissima speranza, che egli hauea dato di se . Eccì ancora Claudio il giouane , pure della medesima famiglia de' Landi, Capitano di gente d'armi del Rè Catolico, il quale con le sue valorose prodezze dimostra , che egli non può patire essere chiamato Claudio il secondo . De gli Anguissoli, eccì il Conte Giouanni huomo illustre per molte cose valorosamente fatte dentro, & fuori di casa . De' Nicelli, ci sono Giouanni & Alberto padre, & figliuolo . Questi in Francia per il Papa, contra gli Vgonotti; quegli in Alemagna combattendo per Carlo Quinto Imperadore, contra Lã granio, & il Duca di Sassonia, ui lasciarono la vita . Eccì ancora della famiglia de' Nicelli Pietrofrancesco, Capitano valoroso di fanteria . Di non picciola fama ancora sono stati Antonio Mentoato, Vëtura Gazzo, Galuano Anguissola, Antonio Morfello, & Gianantonio Quaialegno tutti Capitani

tani famosi di fanteria.

GIAR. *Restami ancora il dubbio de gli incogniti conosciuti.*

GIGL. *Coloro, che lo ingegno loro applicano à nobili, & honorati studi, non sono nel principio conosciuti, & perciò quasi sempre sono hauuti in dispregio; poi alcuna uolta mentre ancor viuono, ma per lo più dopo la morte, riescono chiari, nobili, & illustri. Eccì lo effempio di Tebaldo Vesconte, il quale per li meriti suoi fù in assentia sua creato Papa, & chiamato Gregorio Decimo. Vicidomo Vicidomì anco egli essendo stato fatto Patriarca d' Aquileia, fù poi creato cardinale. Giouanni Pecorara cardinale; Pietro Diano cardinale; Ottobono Roberio Vescouo di Padoa, poi Patriarca d' Aquileia; Gerardo dalla Porta Vescouo di Potenza, & nell' anno 1519. da Papa Calisto meriteuolmente scritto nel catalogo de' Santi. Aggiungiamo ancora Donino, Piacentino, Podone, Guido, Ardoino, Grimenio dalla Porta, Folco, Egidio, S S Alberico,*

*Alberico, Vicidomo Cossadoca, Vgo Pilot-
ti, Filippo Folgoso, Alberico Vicidomo, Ber-
nardo Carrio, Rugiero Gazzo tutti Vesco-
ui Piacentini. Non sono ancora da passar
con silenzio Camillo Mentoati Vescouo di
Sutri: Fabio Copellato Vescouo di Lacedo-
nia: Cornelio Musso Arcivescouo di Biton-
to, & Giulio Magnani Vescouo di Calvi.
Poco lontani da costoro seguono gli Oratori,
& li Dottori dell'una & l'altra legge: il più
antiquo de' quali è stato T. Tinka, di cui fa
mentione Cicerone nel libro dell'Oratore, &
nell'oratione pro Murena. Poi il Piacen-
tino, & Pileo Bagarotti ambidue giosatori
eccellentissimi; poscia Bagarotto Bagarot-
ti, Filippo Cassola, Lazaro dalla Porta;
Mateo, Antonio, & Alberto Riualti: A-
polonio Biacco, Gulielmo Saliceto, Alberto
Ferrari, Antonio Domenico Melinguerra,
Bartolomeo Barattieri, & Gianfrancesco
Puginibbio, de' quali tutti si ritrouano scrit-
ti honorati, & dotti. A costoro sono succe-
duti Daniello Vigiustino cō Giulio & Ales-
sandro*

sandro, ambedue suoi figliuoli; Alessandro Ruinaglia, Giovanni cigala, Gianfrancesco Maruffo, Barnaba Polzo, Giulio copellato.

Ma questi tutti, ha passato di gran lunga, & passa l' Illustre Signor Danese Filiodoni, hoggi degnissimo Senator di Melano; huomo veramente raro, et singolare, non solamente nella scienza Legale, ma di profondissimo cōsiglio ancora ne' maneggi grandi, et nelle cose di grandissima importanza. Fra quelli ancora, che hoggi vi- uono, sono di gran nome Gioseffo Zanardo, Gianbattista Punginibbio, Gabriello Boccabarile, Marcello Marazzano, Pietro francesco Mancafolà, Francesco Barattieri, Federico, et Christoforo Scoti, Alberto Diuia, Pietroantonio Anguissola, Gieronimo Mentoati, Pietroantonio Pietra, Antonio Barattieri, et di grandissima speranza Olderico Roscio.

Sono ancora di grandissimo grido gli ofseruantissimi dell' una, & l' altra lingua,

È bellissimi dicitori in prosa , et in rima il Conte Giulio Landi , Lodouico Domenichi il nostro Tiberio Pandola , È Traiano ; Dordoni .

Sono stati famosi in Filosofia , È nella Medicina Giorgio Valla , Guglielmo Saliceto , Alberto da Salso , Lazaro Datari , Pietroantonio Rustico , Giouanni Crema- seo , È Pietroantonio , et Antonio Fasoli , Gia como Mentoati , Bassano Lando , È quelli che hora viuono , È cò scritti loro , à bastanza si rendono chiari , et famosi ,

GIAR. *Dimmi questi incappucciati , i quali dicono hauer rinunciato al mondo , ti hanno eglino potuto recare splendor alcuno ?*

GIGL. *Si certamente ; anzi di doppia gloria in casa , È fuori di casa si sforzano ornarmi .*

GIAR. *Sono eglino tutti , o alcun di loro ?*

GIGL. *Tutti nò , essendouene pure alcuni , i quali cò l'ambitione disprezzano l'ambitione , et altri che sono mostrati à dito . Nò dimeno non m'acano di quelli , i quali et me ,*

et

et le famiglie, & le Religioni loro ornano, & honorano grandissimamente co' scritti loro.

GIAR. *Quelli che si chiamano Canonici Regolari di Santo Agostino, possono egli- no attendere alle ricchezze, & insieme alle virtù, massimamente à gli studi delle let- tere?*

GIGL. *Anzi sì, essendo di gran gioua- mento l'una all'altra, quando la bilancia stia diritta.*

GIAR. *Appresso il volgo la lor habita- tione è chiamata lo Spedale de' Nobili.*

GIGL. *Ella è un securissimo rifugio de' giouani nobili, & de' popolari, pur che me- zanamamente siano ornati di lettere, & di co- stumi, & non habbiano intrico in boffalora.*

GIAR. *Che honore ti hanno eglino re- cato questi Camisciotti?*

GIGL. *Questo, che molti delle famiglie più nobili, entrati nella religion loro, sono per lo mezo loro diuenuti tanti Polemoni. Del- la famiglia de' Scoti, noi vediamo à qual grado*

grado di honore sia salito Giacomoantonio Abbate, & degnissimo Predicatore; ilquale accrebbe assai le rendite di questo monasterio, & n'acquistò molti altri alla religione. Dopò costui furono della medesima famiglia Cornelio, Arcangelo, Gasparo, & Pietro, famosi, & grandi, non solamente nel regimento, ma ancora nel predicare. Della casa de' Nicelli, vi fù Aurelio, il quale dieci volte, & più fù Rettor generale, & fù quello, che diede il rocchetto à Federico Imperadore nella sua coronatione. Ve ne fù un'altro ancora del medesimo nome, & della medesima famiglia, degnissimo Prelato, anco egli di questa religione. Delli antiquissimi Conti di Bardi, vi fù Galdino, il quale fù cinque volte Rettor generale, & ricuperò non solamente la Canonica Lateranense, ma acquistò ancora l'isola di Tremiti, chiamata anticamente Isola Diomedea. Della casa de' Cōfalonieri, ci è stato Gabriello Abbate, & Visitator con Timoteo famosissimo predicatore. De' Landi, ci fù Teodosio
prelato

pretato, & Valerio predicatore di gran nome. De gli Arcelli, ci furono Gieronimo & Diodato Abbati, & valentissimi predicatori. De' Vicidomi, ci fù Gabriello, & Bartolomeo Abbati, & Rettori generali. A questi aggiungasi Pietro Malaspina, & Diodato Pozzo Abbati; Giouani Ardicioni assai gratioso versificatore, cō Gabriello suo nipote, predicatore, & Abbate di grãdissimo reggimento. Fra tutti costoro è stato di grandissimo splendore il famosissimo Calisto Fornari, il quale hauendo, et di dottrina, et di facondia auanzato tutti gli altri, meritò per le sue singolari qualità il titolo, & l'ufficio dell' Inquisitor generale di tutta Italia. Di non minor eloquenza, & di grandissimo gouerno ancora segue Teodosio Borla. Non ci mancano ancora molti altri di questa religione, i quali sono ancora essi di gran nome; fra quali tiene il prencipato Marcantonio Bagarotti, già due volte fatto Rettor generale, et altre tante visitatore, fondatore, & fabricatore primiero di questo

questo amplissimo monastero di Piacenza; il quale hauendolo già retto, & governato duodici anni, ha riceuuto dentro, & vestiti dell'habito una gran moltitudine di giouani Piacentini, verso de' quali, benche egli sia vn' altro Mecenate, non si scorda nondi meno punto di farsi lor conoscer' per Catone.

GIAR. Hora i Monachi vestiti di nero, che riputatione ti hāno eglino potuto recare?

GIGL. Dall'habito loro oscuro, & dalla mortificata lor conuersatione, è sempre uscito vn soauissimo odore di santità. Di questa schiera sono stati Pietro Vecchio, riformatore del suo monasterio, Isidoro Scorticati; Andrea Fontana; Michele Gazzo; Gieronimo Rebuffo; Marco Giuliani; Zacaria, et Bernardo Bagarotti; Tomaso Guadagnabene; Paulo Cigala; Gieronimo Licacoruo; Tomaso & Antonio Riualliti tutti Abbati; ma Isidoro, et Gieronimo generali presidenti.

GIAR. Sono però odiosi a' cittadini.

GIGL. Percioche la biada del campo del vicino

vicino è sempre migliore.

GIAR. *I Franciscani tuoi intrinsecchi, che splendore ti hanno eglino mai apportato?*

GIGL. *Non sono mai stati terzi, ne quarti. Vagliono assai in dottrina, e nel modo del predicar loro, mostrano d'honorare i miei cittadini.*

GIAR. *Da costoro ne è egli mai riuscito alcuno?*

GIGL. *Anzi assai; frà quali Paolo Barriano, Giacomo Roncarolo, Agostino Macerata, Luigi Aghinoni, Gieronimo Rosso, e Hilarione tutti eccellenti Teologi, hanno tenuto il prencipato. Non cedono a gli antichi ancora quelli, che hoggi con tanto honore viuono, cioè Cornelio Musso Arcivescouo di Bitonto, Giulio Magnani, Vescouo di Calui, Lucio Anguissola, Reggente di Bologna, Gieronimo Medici, interprete delle sacre lettere a miei cittadini, Maurizio Cereolo, e Modesto Bonadeo ambidue Maestri di Teologia.*

GIAR. *Da quelli di Santo Agostino,*
 TT *chiamati*

chiamati gli Eremiti, che honore hai tu mai da loro riceuuto?

GIGL. *Gli antichi loro sono stati dotti, & di bonissimi costumi; ne quelli che hoggi viuono, sono punto inferiori a' lor passati. Percioche Giouani Suzzano fondatore del monasterio loro, fra tutti i letterati del suo tempo fù valentissimo. Dopò lui fiorirono Giouanni MeZatesta, Latantio Marzolino, Apollinario & Ambrogio Teologhi di grandissima dottrina. Hoggi ci sono Benedetto, Pietro, & Cornelio Teologhi, i quali delle virtù lorù rendono buonissima testimonianza.*

GIAR. *Desidero d'udir qualche cosa de' Domenicani, ma non voglio vdirla da' nostri cittadini.*

GIGL. *Per qual cagione?*

GIAR. *Percioche parlano di loro.*

GIGL. *Dal fonte puro non può scaturire se non acqua pura. Ma che cosa vi appongono loro?*

GIAR. *Chiamandoli Hercoli Pomarij
li*

li guatano in cagnesco.

GIGL. *Fanno forsi ciò tutti?*

GIAR. *La maggior parte.*

GIGL. *La luce, che naturalmente rallegra, & diletta l'occhio sano, contrista sempre, & offende il debole, & infermo.*

GIAR. *Si dice, che essi inquiriscono, ciscano, & più sottilmente, che non richiede il giusto, inuestigano; & affermano alcuni ancora, che essi hanno per lor segretario il Maluano.*

GIGL. *L'infermo, che non vuole essere curato, fugge il medico, & abborrisce la medicina. Ma che ha à far con gli altri lo Inquisitore, il quale si serue del Maluano?*

GIAR. *Percioche essi sono tutti vestiti ad un modo, pensa il volgo licentioso, & giudica essi essere tutti uguali. Ma lasciamo andar questo, hãno eglino mai hauuto, ouer hanno niuno de' suoi, che sia stato, o sia chiaro, & Illustre?*

GIGL. *Ne hanno hauuto, & ne hanno molti, & n'haurebbono ancora hauuto assai*

TT 2 più,

più , se da una parte la fatica dello studiare , dall'altra la pouertà non rimouesse gli animi de' giouani nobili ad entrar nella religion loro .

GIAR. *Sforzano essi alcuno, ouero usano violenza nell' insegnar lettere ?*

GIGL. *Verso i monachi suoi , & che sono d' una medesima professione , usano qualche forza , & violenza nell' insegnare , la quale è nondimeno loro molto aggrado ; ma à gli stranieri insegnano cortesemente , & liberamente .*

GIAR. *Dūque nelle scuole loro sono ammessi ancora quelli , che non sono del lor habito ?*

GIGL. *Anzi sì , & senza mercede accattatitia (come si suol dire) in casa di Cidone ci è sempre qualcheduno .*

GIAR. *Di quai lettere fanno eglino professione , o quali arti insegnano essi ?*

GIGL. *Quelle che liberali si chiamano , & le scientie Diuine ancora .*

GIAR. *Tu mi ritorni à memoria le famose*

moſe ſcuole d' Atenieſi . Ardua veramente , & faticofa dee eſſere l'imprefa loro .

GIGL. *Così è in verità , nondimeno la fatica vince ogni cofa ; & per queſta ſtrada quel grande Himerico di caſa Giliana ; chiaro per dottrina , & per ſantità , aſceſe all'altezza del Generalato di quella religione . Paolo anco egli Piacentino per queſta via riuſcì Vicario Generale di tutti i conuenti riformati . Tomaso Radino Todisco , fù fatto maefiro del ſacro palazzo . Vincenzo Villa , fù creato Reggente dello ſtudio di Bologna . Vincèzo Barattieri , Marco Roncarolo , Nicolo & Tomaso ſuo nipote Riualti , Angelo Ghibellino con Domenico Luchefi , & Gioſeffo Oraboni , ſono tutti ſtati famoſi , & grandiffimi Theologi . Ne per nebbia , o velo alcun caliginofò , può oſcurarſi lo ſplendore di quel Bartolomeo Fumo , compoſitore dell' Aurea Armilla , il quale poi che lungo tempo hebbe eſſercitato l'ufficio del predicare , & dell' Inquiſitione , contra gli heretici , ha laſciato dopò ſe molti belliffimi ſcritti*

scritti da mandar in luce, fra quali ci è il Compèdio copiosissimo sopra l'epistole di San Paolo, & le Canoniche, con più opere di versi heroici. Di grandissimo nome, & non inferiore di questi si dee dire Valerio Maluicini, il quale hora contra gli heretici è Commissario generale di tutto il regno di Napoli.

Dell'uniuersità dello studio Piacentino.

GIAR. *Hauendo io letto sotto il tuo mätello, che in te fu vno studio assai florido, per essere chiaro di ciò intenderei volontieri, in qual tempo, & sotto quai Dottori questo studio hauesse la sua perfettione.*

GIGL. *Nell'anno 1009. essendo io fauorita molto da Ottone Quarto Rè de' Romani, cominciai à fiorire ne gli studi di tutte le scientie; nel qual tempo Rugiero interprete acutissimo dichiaraua le leggi. Poi per li mouimenti, & tumulti di guerra essendosi interrotto lo studio; per fauore, & priuilegio d'Innocenzo Quarto Sommo Pontefice*

tesice, fù un'altra volta ritornato nel suo stato primiero. Hora essendosi di nuouo guasto per le discordie civili, che trauagliano tutta la città, fù nell'anno 1398. per priuilegio di Giangaleazzo Vesconte primo Duca di Milano, nõ solamente riconfermato, & ristorato, ma accresciuto ancora, & ampliato; & fù proueduto a' Dottori, & a' Lettori per li salarij loro, come si dirà qui di sotto.

A Filippo Bargi Dottore
in Teologia fù assegna-
to ogni mese per la let-
tione di Teologia la pro-
uisione di.

lib. 6 sol. 13 d. 4

A Francesco Giglio per la
lettione del Decreto. lib. 13 sol. 6 d.

A Francesco Castiglione
suo concorrente. lib. 8 sol. d.

A Gualteri Tatio per la
lettura del Decretale. lib. 26 sol. 3 d.

Ad Ambruogio Ferrandi
suo concorrente. lib. 5 sol. 6 d.

A Tadeolo Vercato p la lett. straordi- A

naria del Decretale. lib. 33 sol. 6 d.

*Ad Antonio Tosignano
per la medesima lettio-
ne.*

lib. 26 sol. 13 d.

*A Bellano dalla Strada p
la lettura ordinaria del*

Sesto, & Clementine. lib. 18. sol. 17 d.

*A Leonardo Gratio per la
lettura medesima.*

lib. 5 sol. 6 d.

*A Rodolfo Vailati per la
medesima lettura del
Sesto.*

lib. 5 sol. 6 d.

*A Giouanni Cigala per la
medesima lettione.*

lib. 8 sol. d.

*A Baldo da Perugia p la
lettura ordinaria del
Codice.*

lib. 164 sol. d.

*A Christoforo Castiglione
suo concorrente.*

lib. 53 sol. d.

*A Christoforo Meleti per
la lettura straordina-
ria del Codice.*

lib. 53 sol. d.

A Rafaello Folgofo per la

lettione

- lettione Straordinaria*
del Codice. lib. 26 sol. d.
- A Signorino Homodeo per*
la lettura dell' Infor-
tiato. lib. 40 sol. d.
- A Giacomo Giolani suo*
concorrente. lib. 66 sol. d.
- Ad Ambruogio Boccolo p*
la lettura straordinaria
dell' Infortiato. lib. 13 sol. d.
- A Maffiolo Sereghino suo*
concorrente. lib. 8 sol. d.
- A Colombo da Bobbio per*
la medesima lettura. lib. 8 sol. d.
- A Raffaello Raimondo*
per la medesima lettu-
ra. lib. 13 sol. 6 d. 8.
- Ad Isinaldo Sicherio per*
la lettura del ff. vec-
chio. lib. 8 sol. d.
- A Giovanni Anguissola*
suo concorrente. lib. 4 sol. d.
- A Pietro Nicelli per la me*
VV desima

- desima lettura straor-*
dinaria. lib. 4 sol. d.
Ad Antonio Barattieri p
la lettura del ff. nuouo. lib. 4 sol. d.
A' Gasparino Caponi suo
concorrente. lib. 4 sol. d.
A' Georgio da Pinaruolo
per la lettura straordi-
naria del ff. vecchio. lib. 4 sol. d.
A' Todeſco Fuſari per la
lettura ſtraordinaria
del ff. nuouo. lib. 4 sol. d.
A Gabriello Arcelli per
letture diuerſe. lib. 4 sol. d.
Ad Vberto Siciliano per
letture diuerſe. lib. 4 sol. d.
A' Pietro Suardo per la
lettura ſtraordinaria
dell' Infortiato. lib. 13 sol. 8 d. 8
A' Bobbio Perugino per la
medesima lettione. lib. 66 sol. d.
A' Marſilio da Santa So-
fia per la lettura ordi-
naria

- naria della Fisica.* lib. 170 sol. 6 d. 8
- Ad Antonio Cermisone*
suo concorrente. lib. 26 sol. 13 d. 4
- A Giacomo Martignone*
per la lettura straordinaria della Fisica. lib. 6 sol. 13 d. 4
- ALanineo da Sartirana*
per la lettura ordinaria della Pratica. lib. 26. sol. 13 d. 4
- A Stefano da Seregno suo*
concorrente. lib. 6 sol. d.
- A Mateo Vitaduno per*
la lettura straordinaria della Pratica. lib. 16 sol. d.
- Ad Vberto Sozzo per la*
medesima lettura. lib. 4 sol. d.
- A Giovanfrancesco Balbo*
per la medesima lettura. lib. 4 sol. d.
- ALuchino da Pietrasanta*
per la medesima lettura. lib. 17 sol. 6 d. 8
- ADaniele da Santa So-*

- sia per la medesima lettura. lib. 16 sol. d.
- A *Giouanni Colla* per la medesima lettione. lib. 4 sol. d.
- A *Bettino da Cremona* per la medesima lettura. lib. 4 sol. d.
- A *Gulielmo da Pontecorono* per la medesima lettura. lib. 11 sol. d.
- A *Francesco Strappacciato* per la lettura della Pratica. lib. 13 sol. 6 d. 8
- A *Bernardo Magnani* per la lettura straordinaria della Pratica. lib. 8 sol. d.
- A *Luchino Belliculo* per la medesima lettione. lib. 6 sol. 13 d. 4
- A *Biagio da Parma* per la lettura della Filosofia Morale, Naturale, & dell' Astrologia. lib. 26 sol. 13 d. 4
- A *Giouanni Catelano* per
 la

- la lettura dell' *Astrologia*. lib. 13 sol. d.
- A Biagio da Pontecorono per la lettura della *Filosofia d' Aristotile*. lib. 8 sol. d.
- Ad Vgone da Siena suo cōcorrente nella medesima lettura. lib. 6 sol. 13 d. 4.
- A Bettino Biscofo p la lettura straordinaria della *Filosofia d' Aristotile*. lib. 6 sol. 13 d. 4.
- A Giouanni da Cremona per leggere gli *Auto-ri*. lib. 17 sol. 6 d. 8.
- A Filippo da Regio per leggere *Dante & gli Autori*. lib. 5 sol. 6 d. 8.
- A Francesco Crespo per la lettura d' *Astrologia*. lib. 6 sol. 13 d. 4.
- A Giouanni da Pelegri-
no per la lettura della *Prattica*. lib. 4 sol. d.
- Ad Antonio Abbati suo
concorrente

- concorrente. . . lib. 4 fol. d.
- Ad Antonio Resta per la
lettura della Fisica. lib. 4 fol. d.
- A Stefano Osena suo con-
corrente. . . lib. 4 fol. d.
- A Giovanni da Cipro per
la medesima lettura stra-
ordinaria. . . lib. 8 fol. 6 d. 8
- A Giovanni Borzio, &
Ambruogio da Mon-
te, Bidelli generali del-
lo studio. . . lib. 8 fol. 6 d. 8
- A Giovanni dalla Miran-
dola p la lettura di Se-
neca. . . lib. 4 fol. d.
- A Giovanni da Cremona
per leggere Gramma-
tica, & Retorica. . . lib. 17 fol. 6 d. 8
- A Gulielmo da Ponteco-
rono per la lettura di
Chirurgia. . . lib. 11 fol. d.
- Ad Antonio da Corte per
la lettura della Nota-
ria.

ria.

lib. 8. fol. d.

IN diversi tempi, 5 anni furono pagati da
Piacentini a diversi Dottori i sudetti sa-
larij.

GIAR. Le lettere sono hora venute vili
appresso de' tuoi cittadini.

GIGL. Colpa di Giunone, di Venere, &
di Marte.

GIAR. Dunque non è in te vestigio al-
cuno de' antichi studi?

GIGL. Appresso de' Dominicani sola-
mente ve n'è rimasto un poco. Percioche (si
come habbiamo detto) leggendo essi a suoi
frati, secondo il costume loro, la scola loro è
sempre stata aperta a tutti senza obbligo al-
cuno, & senza speranza niuna di premio.

GIAR. Ho inteso, che à desso fanno an-
cora il simigliante; ma chi insegni, & chi
impari, o che cosa sia da loro insegnata, non
ho potuto intendere ancora.

GIGL. Tomaso Riualta, & Domenico
Luchese, sono i Lettori, i quali leggono a sco-
lari due lettioni, una di Filosofia, & l'altra
di

di Logica; E' a' suoi frati una ne fanno di Filosofia, E' l'altra di Teologia.

GIAR. Ho inteso, che i Canonici, detti Camisciotti anco essi si sono messi à questa impresa.

GIGL. Da non so che tempo in quà hanno dato assai bello principio. Ma il fango non diuenta un' orciuolo, se prima non è molto ben battuto, E' menato.

GIAR. Hora fra' cittadini ci egli rima so vestigio niuno di quei primi studi?

GIGL. Si è, ma molto debole, E' infermo, E' molto imperfetto. Percioche pagano à Francesco da Via, il quale legge l'Instituta, dugento lire; à Gieronimo Medici Minoritano per la sacra lettione, lire cento ogni anno; E' ad Antonio Bendinello Lucchese, il qual legge Cicerone, dugento trentaseudi ogni anno.

Delle dignità de' Cittadini di Piacenza.

GIAR. Hauendo io letto sotto il tuo manto

to

ta tanti gradi di nobiltà ne' tuoi cittadini, desidero intendere, da cui hanno ottenuto cotale dignità?

GIGL. Hauendo Carlo Magno superato Desiderio Rè de' Longobardi, & manda tolo prigionie in Francia insieme con la moglie, & figliuoli, venuto quì, fece chiamare à se i più nobili Piacentini, & massimamente quelli, che egli hauea inteso hauer fatto resistenza à Longobardi; de' quali altri ne fece Marchesi, altri Conti, altri Viceconti, altri Capitani, & altri Cauaglieri, o vogliam dir Militi.

Marchesi antichi sono i Pallavicini, & i Malaspini; dopò loro sono stati i Fontanesi; i quali sono diuisi in Maluicini, Arcelli, Zagni, Pauarani, d' Antico, della Rocca, della Tessaria, Pauari, Banduchi, Grauoni, Preastili, Pocaterra, e Strinati.

Conti antichi sono quelli di Vidalta, quelli da Bardi, da Montecuccio, & da Bonifacio, i quali erano tutti una medesima famiglia, & portauano una medesima inse-

XX gna,

gna, da quelli di Montecucco infuori, i quali le hanno aggiunta una aquila. Sono Conti antichi ancora quelli di Mirabello, i quali sono discesi dalli Conti di Lumello; Et tra li Conti vecchi si possono annouerare ancora i Conti di Riuigotio.

Conti Palatini sono i Vicedomi, la cui famiglia contiene i Gaffi, i Bossi, i Cossadoca, i Roncaroli, gli Occhidibò, Et quelli di Surreffo.

Conti più moderni sono gli Scoti, i Landi, gli Anguissoli, gli Arcelli, quelli della Vezola, i Todeschi, Et i Vermi.

Capitani sono quelli di Cherro, di Valdi Chiauenna, di Regiano, Et da Fontana.

Casa Militari già furono i Fontanesi, i Folgosi, gli Anguissoli, gli Spettini, i Saggiombeni, i Dolzani, i Carri, i Confalonieri, i Vicedomi, i Cagnuoli, i Vidalti, i Viceconti, i Palastrelli, i Preti, i Licacorui, gli Stretti, i Sordi, i Bracciforti, i Valtidoni, quelli della Porta, i Filiodoni, i Roncouerri, i Malzaserrari, gli Scoti, i Landi.

di. La famiglia de' Ladi abbraccia i Rugginenti, i Volpi, i Zanardi, i Cherubini, i Ventanni, i Guchini, i Lamonicini, i Barbarosse, i Ferrari, quelli di San Damiano, di Centenaro, dalla Fabrica, dalla Sala, da Grauago, i Buffi, E' li Marazzani.

GIAR. Donde si sono tratti i nomi di queste degnità?

GIGL. Da gli uffici primieramente, poi sono passati in feudo. Hora auertisci, che solo il Prencipe Romano può conferire i feudi di Regali, come sono Ducati, Marchesati, contadi, E' simili; E' quei vassalli, che riceuono cotai degnità, sono detti Duchetti, Marchesi, E' conti, i quali secondo le ragioni del feudo propriamente sono detti capitani Regij.

L'origine di questo nome Duca, si crede essere deriuata da' capitani de' gli esserciti Romani, che da' Latini sono chiamati Ducati, a quali erano consegnati, E' raccomandati i territori, ma nondimeno in guisa, che haueffono da riconoscerli da loro.

Conti sono così chiamati (dice Cornelio Tacito nel libro, che egli fa de Germania) accioche siano compagni fedeli de' Principi, ouer Duchi. Percioche già fù costume appresso a' Tedeschi, che ad ogni Duca, ouero capitano d' essercito fossero assegnati duodici compagni, detti in Latino Comites, i quali non abbandonauano mai la persona del capitano, & da costoro è deriuata questa dignità del conte.

Marchese (dice il Zasio nel suo feudale) è nome Gottico, da Margrasi, che anticamente erano chiamati quelli, che erano guardiani de' gli stremi termini, & de' confini de' paesi, i quali in lingua Tedesca sono detti Marchen Graphij, che vuol dire Prepositi. Però Marchese vuol dire custode de' confini. Di questi soldati limitari ne fa mentione l' Alciato nel C. de fund. limitan. libro xi. in. l. viros spectabiles. Se più diffusamente desidera sapere questo fatto, leggi il Zasio nel suo feudale.

Delle

DI PIACENZA. 349
DELLE DEGNITÀ

ECCLESIASTICHE.

GIAR. *Hora nella chiesa non ci sono egli le sue dignità, i suoi gradi, & gli honori suoi?*

GIGL. *Si sono; così piacesse à Dio, che il coperchio fosse corrispondente alla padella. La prima dignità Ecclesiastica è quella del Vescovo, il quale è conte Palatino, & ha giurisdittione sopra il castello di Santo Eimento. Ci sono poi gli Abbati de' Monachi, de' quali la prima Badia è quella di San Savino dell'ordine di San Benedetto, dove hora stanno i Monachi chiamati Eremitte di San Gieronimo, la quale ha sotto di se gli infranotati Priorati, cio è quello di Santa Vittoria, di Santa Trinità, di Santo Ambrogio, di San Saluadore, di San Bartolomeo di Zegiofa; & le chiese di San Savino di cherrio, di san savino di Regianello, di santa Maxia di Tauernago,*
di

di San Stefano di Fabiano, di San Saurino di fontana pietrosa, di San Nicolò della Trebbia, di San Pietro di Paderna, di San Colombano di Lusserasco, di San Colombano di Moricelli; E' gli Spedali di San Saurino, di San Salvatore, E' di santa Vittoria. Il titolo di questa Badia è in commenda insieme con le rendite, ma i sudetti Monachi di San Gieronimo hanno la chiesa con assai buona provisione per la tavola.

La seconda Badia è di San Sisto, la quale è governata dalli Monachi neri della congregatione di santa Giustina, E' ha sotto di se le chiese infra scritte, cioè quella di santa Maria in Borghetto col suo spedale, quella di san Macario, E' della villa di Coditrezza, E' ha giurisdittione in Castelnovo bocca d'Adda sul cremonese, E' in Monte chirù del Parmegiano.

La terza Badia è di San Marco detta già di San Benedetto dell'ordine di Valle ombrosa; poi fu de' canonici Regolari. Et perche il monasterio loro è stato rinchiuso de-

tro

tro al castello, essi hanno edificato poi sotto il nome di Santo Agostino un altro grandissimo monasterio nella via larga.

La quarta Badia è chiamata di San Sepolcro dell'ordine di San Benedetto, doue habitano i monachi bianchi, detti di monte Oliveto, & ha sotto di se lo spedale di san sepolcro.

Delle Badie, le quali sono per lo distretto Piacentino.

La Badia di Mezano dell'ordine di sã Benedetto, la quale ha vassalli, & ville assai sotto di se.

La Badia di Tolla dell'ordine di san Benedetto, la quale ha sotto di se castelli, & ville, & ha il Priorato di Mestriano appresso castello Arquato, & quel di san Dalmatio dentro di Piacenza.

La Badia della Colomba dell'ordine cisterciense, la quale è appresso Firenzola, & ha sotto di se l'Abbate del ponte di Trebbia, chiamata

chiamata altrimenti Quarticciuola; l'Abbate di Fontana fredda, & l'Abbate di san Martino de' Boci su'l Parmegiano; & l'Abbate di Brodulo nelle paludi di Vinegia.

Dieci monasteri di suore in diuersi luoghi, cioè il monasterio della celestia i Vinegia, il monasterio di santa Margarita nella paludi di Vinegia, il monasterio di san Giouanni da Pavia in Cremona, il monasterio di Pietoli detto altrimenti di santa Maria al li tre passi su'l Piacentino, il monasterio di Nazarette, & il monasterio di Galilea fuor di Piacenza, il monasterio di Castello Arquato, il monasterio di Borgo san Donno, il monasterio di santa Maria nuoua fuor di Modena, verso i monti, il monasterio della misericordia fuor di Modena, verso il Pò, doue è ancora un'altro monasterio detto della Porta; la Badia di Quarticciuola dell'ordine de' cisterciensi nella Valleria di Piacenza, & è sotto il monasterio della Colomba, come di sopra.

I Priorati,

DI PIACENZA. 353
I PRIORATI, O VERO

*monasteri essenti del distretto
di Piacenza.*

IL monasterio di Trauazzano.

Il monasterio di Rizzolo.

Il monasterio di Carpadasco.

Il monasterio di Grauago.

Il monasterio di Mistrìa.

*Monasteri di monache dentro
la città.*

*IL monasterio di san siro dell'ordine di san
Benedetto.*

*Il monasterio di san Gieronimo dell'ordine
di san Benedetto.*

*Il monasterio di santa Franca dell'ordine
Cisterciense.*

*Il monasterio di san Bernardo dell'ordine
Cisterciense.*

*Il monasterio di san Raimondo dell'ordine
II Cister-*

Cisterciense.

Il monasterio di san Barnabò dell'ordine di santo Agostino.

Il monasterio di san Bartolomeo dell'ordine di sãto Agostino sotto la cura de' frati di san Domenico.

Il monasterio della Neve dell'ordine di sãto Agostino.

Il monasterio della Nuntziata dell'ordine di Santo Agostino.

Il monasterio di santa Chiara dell'ordine di San Francesco.

Il monasterio della Maddalena dell'ordine di san Francesco.

Il monasterio di Valverde dell'ordine di sã Francesco.

Chiese, & conuenti de' Religiosi mendicanti.

IL conuento di san Giosanni in canale doue habitano i frati di san Domenico, ouero dell'ordine de' predicatori.

II

Il conuento di san Francesco, oue habitano i frati di san Francesco, o vero dell'ordine minore de' conuentuali.

Il conuento di san Lorenzo, oue habitano i frati Eremitani di santo Agostino.

Il conuento di santa Maria del Carmen, oue habitano i frati Carmelitani.

Il conuento di santa Anna, oue habitano i frati seruiti conuentuali.

Il conuento di santa Maria di Campagna, oue habitano i frati Minori d'Offeruanza.

Il conuento di santa Maria delle gratie, o vero di piazza, oue habitano i frati seruiti di Offeruanza.

Il conuento di San Bernardino, oue habitano i frati Minori, detti gli Amadei.

Il conuento dello spirito santo, oue habitano i frati Humiliati, volgarmente detti i frati bianchi.

Il conuento di San Bartolomeo, oue habitano i frati Giesuati, detti frati della calZetta.

356 DELL'ORIGINE
I CONVENTI, CHE SONO

fuor di Piacenza , ma sul

Piacentino .

*IN Castello Arquato è il conuento di san
Francesco , oue habitano i frati minori
d'Osseruanza .*

*In Cortemaggiore è il conuento di san Fran-
cesco , oue habitano i frati minori d'Of-
seruanza .*

*In Firenzola è la chiesa di santa maria del-
le gratie , oue stanno i frati predicatori .
Et la chiesa di san Francesco , oue habi-
tano i frati minori d'Osseruanza .*

*In Borgoraldi Tarro è il conuento & chiesa
di san Domenico , oue stanno i frati pre-
dicatori . Et il conuento di santo Agosti-
no , oue stanno i frati Eremitani di san-
to Agostino .*

*In Castel sangiouanni è il conuento di san
Francesco , oue stanno i frati minori d'Of-
seruanza . Et il conuento di san Roc-*

co ,

co, oue habitano i frati seruiti d' Osservanza.

In Borgonouo è il conuento di san Francesco, oue habitano i frati minori d' Osservanza.

Delle chiese de' preti Piacentini, & delle lor Dignità.

LA chiesa cattedrale volgarmente detta il Domo, la qual è intitolata l' Assunzione della Madonna, ha in se gli infrascritti corpi santi, cioè di santa Giustina Vergine, & Martire; de' santi Artemio, & di santa Candida sua moglie, & di santa Paolina sua figliuola martiri; col capo di san Cipriano. Ha poi col Vescouo vn venerando collegio, cioè l' Archidiacono, il Preuosto, il Vicedomo, dieci noue Canonici, con venti due mansionarij.

La chiesa di sãto Antonino martire è la seconda, & ha vn bel collegio, cioè il Preuosto

uosto con quattordici Canonici, & diecesette mansionari. Et ha li corpi di sãto Antonino martire, di san Vittore primo Vescovo di Piacenza, di san Opilio diacono, e Casto, & Desiderio martiri; nella qual chiesa sono sepoltri otto Vescou di Piacenza, Aliprando Rè de' Longobardi, & Lotario Imperadore.

*De' Preuosti delle altre chiese,
di Piacenza.*

*Il preuosto di san Michele, altreuolte di san
Giouanni Euangelista, volgarmente det
to san Giouanni da Domo.*

Il preuosto di santa Maria in Galliuerta.

Il preuosto di santa Brigida col suo collegio.

Il preuosto di santo Olderico.

*Il Preuosto di santa Eufemia canonico Re-
golare.*

De' p̄uosti delle chiese della diocesi di Piacẽ.

*IL Preuosto della chiesa di san Nicolò
di*

di Castell'arquato, il quale ha i suoi Canonici, & Mansionari, & è soggetto alla chiesa maggiore di quel luogo, la qual preuostura, fu fondata da Giovanni Vescono di Parma.

Il preuosto della chiesa di san Giambattista di Vigolo, ha seco undici Canonici, & quindici Mansionari, nella qual chiesa giace il corpo di santo Ippolito martire, & fu fondata dal Marchese Vberto da Orta.

Il Preuosto della chiesa di san Sauino di Cherrio, la qual chiesa fu fondata dalli Nobili di Cherrio.

Il preuosto della chiesa di san Michele di Rottofredo.

Il preuosto della chiesa di Seminato.

*Delle chiese, che sono nella città di Piacenza
secòdo la diuision delle porte.*

ET primo dalla porta di san Lazaro,
incominciando ci è

La chiesa Catedrale, della qual' è stato
detto

detto di sopra.

La chiesa di santo Antonino.

La chiesa di san Salvatore.

La chiesa di san Lazzaro cō lo Spedale fuor della porta.

La chiesa di santa Anna, la qual è de' serui conuentuali.

La chiesa di santa Maria in Torricella.

La chiesa di santa Maria dalla Neue, ch'è delle Monache.

La chiesa di san Paolo, ha il Rettore & Mansionari.

La chiesa di san Bartolomeo di Zogiosa, la qual è delle monache.

La chiesa di santo Agostino, la qual è de' Canonici Regolari.

La chiesa di san Bernardino, la qual è de' frati Amadei.

La chiesa di san Stefano, la quale ha il Rettore.

La chiesa di santa Maria da Cherrio.

La chiesa di san Vincenzo.

La chiesa di santa Maria in Cortina.

La

La chiesa di san Siro, la qual è delle Monache.

La chiesa di san Martino in Borgo, la qual ha il Rettore.

La chiesa di san Michele, la qual ha il Rettore.

La chiesa di san Nazaro sopra muro.

La chiesa di san Nicolò de' Filiagatti.

La chiesa di san Francesco, oue stanno li frati minori.

La chiesa di san Sauino, oue stanno li monachi.

La chiesa di santo Ambruogio, & è sotto san Sauino.

La chiesa di san Giouanni e Paolo unita con quella di san Zeno.

La chiesa di san Lorenzo, oue stanno gli Eremitani.

La chiesa di santo Eustachio.

La chiesa di San Nicolò, la qual ha il Rettore.

La chiesa di san Giuliano, la qual ha il Rettore.

ZZ LA

La chiesa di santa Croce di porta noua.

Nella Porta di Fudesta.

LA chiesa di santa Croce di Fudesta, la qual ha il Rettore.

La chiesa di sãta Agnesa, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Maria de' Pagani, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Maria di Galliuerra, la qual ha il Preuosto.

La chiesa di sãta Maria insoffredo, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Trinità, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Fede, la qual ha due Rettori.

La chiesa di san Siluestro, la qual è dell' Abate di Nouantola.

La chiesa di san Martino in forò, la qual ha il Rettore.

Nella porta di Borghetto.

LA chiesa di santa Maria de' Speroni, la qual

qual ha il Rettore.

La chiesa di san Gregorio, la qual è priorato de' monachi di Como.

La chiesa d'Ognisanti fatta per voto della Comunità.

La chiesa di san Sisto, la qual è di monachi neri.

La chiesa di san Pietro in Solarolo, la qual è sotto san Sisto.

La chiesa di santa Maria in Borghetto, la qual ha il Rettore, e' è soggetta alli detti monachi neri.

La chiesa di san Tomaso alias sanct. Thome, la qual ha il Rettore, eletto per quelli d' Arcelli.

La chiesa di sã Nicolò de' Capitani, la qual ha il Rettore, eletto per quelli da fontana.

La chiesa di santa Agata, la qual ha il suo Rettore.

La chiesa di santa Margarità, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santa Eufemia, oue stanno li

ZZ 2 Canonici

*Canonici Regolari della congregazione
di san Salvatore.*

*La chiesa di santa Maria del Carmen, ove
stanno li frati Carmelitani.*

*La chiesa di san Dalmatio, la qual ha il prio
re soggetto all' Abbate da Tolla.*

*La chiesa di san Siluario, la qual ha il suo
 Rettore.*

*La chiesa di san Martino in corte, è sotto di
san Sisto.*

Nella porta di strata leuata.

*La chiesa di santa Maria de' Ziroualli vol
garmète detta de Zirolì, la qual ha il suo
 Rettore.*

*La chiesa di san Georgio, la qual ha il suo
 Rettore.*

*La chiesa di san Simone & Giuda, la qual
ha il Rettore.*

*La chiesa di santo Olsderico, la qual ha il suo
 Prenofo.*

*La chiesa di sãta Brigida, la qual ha il Pre-
nofo*

noſtro & molti Manſionari .

La chiesa di san Mateo, volgarmente detta di san Mafeo, la qual ha il suo Priore Regolare, soggetto all' Abbate di Mortara.

La chiesa di san Giacomomaggiore, la qual ha il Rettore .

La chiesa di san Giacomo minore, la qual è delli Disciplini .

La chiesa di santo Andrea in borgo la qual ha il Rettore .

La chiesa di san Bartolomeo col suo Spedale .

La chiesa di san Sepolcro, oue stāno i monachi bianchi .

La chiesa di santa Maria di Campagna, oue stanno li frati minori d' Osseruanza .

La chiesa di santa Vittoria ; è unita cō quella di sopra .

La chiesa di san Nazaro , la qual ha il suo Rettore .

La chiesa di santa Maria di Valverde, oue son le monache berettine de gli Amadei .

La chiesa di santa Maria Maddalena, oue stanno

stanno le monache berettine d' Osservanza.

La chiesa di san Marco, o vero di san Benedetto, la qual è rinchiusa nel Castello.

Nella porta di san Raimondo.

La chiesa di san Donino, la qual ha l' Arciprete, & li suoi Mansionari.

La chiesa di san Fustino sopra muro.

La chiesa di sã Gereuasio, la qual ha il Rettore.

La chiesa di san Protasio, la qual ha il suo Rettore.

La chiesa di santa Maria delle grazie, oue stanno i frati scouiti.

La chiesa di santo Hilario, la qual ha il Rettore.

La chiesa di santo Alessandro, la qual ha il Preuosto, & Mansionari.

La chiesa dello Spirito santo, oue stanno li frati bianchi.

La chiesa de gli Apostoli, hora detta di san Raimon-

Raimondo,oue stanno le monache Cisterciensi.

La chiesa di san Giouanni in Canale,oue stanno li frati predicatori.

La chiesa di santa Maria del tempio, la qual ha il Rettore, E'è unita con la detta chiesa di san Giouanni.

De gli Spedali, che hor sono, o vero già furono nella città, o borghi di Piacenza.

E primo dalla porta di san Lazaro

Lo Spedale di san Salvatore.

Lo Spedale di san Stefano.

Lo Spedale di san Sauino.

Lo Spedale di san Bernardo.

Lo Spedale di santo Antonino.

Lo Spedale di santa Anna.

Lo Spedale di san Lazaro per li leprosi fuor della porta.

Lo Spedale di san Spirito fuor della porta.

Lo Spedale del Montale nelli confini di detta porta.

Dalla

Lo Spedale di san Marco .

Lo Spedale di san Macario .

Lo Spedale di santa Maria in Borgo .

Dalla porta di strata lenata .

Lo Spedale di san Bartolomeo .

Lo Spedale di san Sepolcro .

Lo Spedale di santa vittoria .

Lo Spedale di Casola .

*Lo Spedale di santo Antonio dentro la cit-
ta .*

*Lo Spedale di santo Antonio fuor della cit-
ta .*

*Lo Spedale della misericordia , nel borgo di
detta porta .*

Lo Spedale del pelegrino .

Lo Spedale di san Maseo .

Lo Spedale di san Giacomo .

Lo Spedale di santa Brigida .

Lo Spedale di santa Maria dal ponte .

Dalla porta di san Raimondo.

Lo Spedale di Dio.

Lo Spedale di santa Elisabetta.

Lo Spedale di san Raimondo.

Lo Spedale della Maddalena.

Lo Spedale di san Christoforo nel borgo fuor della porta.

Spedali che sono per lo Piacentino.

Et primo di là dalla Trebbia, in Castelfrangionanni.

Lo spedale di san Giouanni.

Lo spedale di san Giacomo.

Lo spedale di santa Maria, dalla costola.

Lo spedale di Bardonezza ne' confini del detto castello.

Lo spedale di Cauerzago.

Lo spedale del ponte di Trebbia.

Infra la Nura, & l' Arda fiumi.

Lo spedale di san Macario di Roncarolo.

aaa Lo

Lo spedale di san Pietro da Pontenuovo.

Lo spedale di san Pietro della Codidie.

In Castello Arquato.

Lo spedale dello spirito santo, & del confortio di santa Maria.

Lo spedale di santa Maria.

Lo spedale di san Giacomo, fuor della porta di sopra.

Lo Spedale di santo Bartolomeo, fuor della detta porta.

Lo Spedale di sãto Antonio nel borgo di Sasso della detta Terra.

La Spedale del verzallo.

Di là dall' Arda.

In Firenzola.

Lo Spedale di sãta Maria, o vero delli Battuti.

Lo Spedale di santa Margarita.

Lo Spedale della Madonna, fuor della detta

ta Terra.

Lo Spedale dell' *Infidusa*, fuor della detta Terra.

Lo Spedale di *Poleziano*.

Lo Spedale d' *Obio*.

Lo Spedale di *Plono*.

Lo Spedale di *Longhena*, con la chiesa di *santa Maria Maddalena*.

Case per conseruatione di certi ponti.

La casa di *Rocco*, per conseruatione del ponte di *Trebbia*.

La casa del *Montale*, per conseruatione del ponte della *Nura*.

La casa del ponte dell' *Albarola*, per conseruatione del ponte dell' *Albarola*.

La casa del ponte di *Riuergaro*, per conseruatione del detto ponte.

Pieui di tutto il Piacentino.

E per incominciare dall' occidente.

La prima è la pieue della *Lora*, hora di *castel*

a a a 2 san

san Giovanni.

La pieue di Bi'egno.

La pieue di Verdeto.

La pieue di Pomario.

La pieue di Campagnola.

La Pieue di Rocca piozzana.

La pieue di Stadera.

La pieue di Tuna.

Tra la Nura, & Trebbia.

La pieue di Castell Arquato, la qual ha l' Arciprete, il qual è Preuosto, & ha l' Archidiacono con sei Canonici, & diciotto missionari, nobilitata per la sepoltura d' Ottobono Feliciano Piacentino, Patriarcha d' Aquileia.

La pieue di Masinazzo.

La pieue di Poderio.

La pieue di Carano.

La pieue di Cassano.

La pieue di Cagnano.

La pieue di Tranzano.

La

La pieve di Carpaneto.

La pieve di Pontenuro.

La pieve di Fontana fredda.

La pieve di san Pietro in Cerro.

La pieve di san Nazaro.

La pieve di Pubignano.

Di là dall'Arda.

*LA pieve di Fidenza, la qual ha otto
Canonici, & Mansionari.*

La pieve di Vigoleno.

La pieve di Campocervario.

La pieve di Canzelsio.

La pieve d'Igio.

La pieve di Varsio.

La pieve di Casanova.

La pieve di Siffaliggio.

La pieve di Varone.

La pieve di Granago.

La pieve di Rodogma.

La pieve di Bedonia.

La pieve di Borgo Val di Taro.

La

La pieve di Plono.

La pieve di Legio di san Quirico.

Somma di tutte le Dignità, & delle
case ecclesiastiche, e Spedali di Pia-
cenza, & della sua diocesi.

Vescovo Piacentino uno.	uno.
Archidiacono della chiesa maggiore	uno.
& un altro di Castello arquato	
Preuosto della chiesa maggiore	uno.
Vicedomo della chiesa maggiore	uno.
Abbate de' Monasteri della città di Piacenza	quattro.
Abbate de' Monasteri della diocesi	quattro.
Priori delle chiese della città di Pia- cenza	tre.
Priori delle chiese della diocesi	cinque.
Preuosti delle chiese della città	sei.
Preuosti delle chiese della diocesi	cinque.
Conuenti de' frati Mendicanti nella città	dieci.
Conuenti de' frati Mendicanti nella diocesi	

<i>diocesi.</i>	<i>noue.</i>
<i>Monasteri di monache nella città</i>	<i>duodici.</i>
<i>Chiese parochiali nella città</i>	<i>quarātuna.</i>
<i>Chiese non parochiali nella città</i>	<i>trēsotto.</i>
<i>Pieni per la diocesi, sono</i>	<i>quarātasei.</i>
<i>Spedali della città, & de' suoi bor-</i>	
<i>ghi</i>	<i>uētinoue.</i>
<i>Spedali per la diocesi</i>	<i>uētitre.</i>
<i>Cafe per conseruatione de' ponti</i>	<i>quattro.</i>

Del paese Piacentino, & della ferti-
lità sua.

GIAR. *Horà non mi vuoi tu dir nulla*
del paese?

GIGL. *Voglio, che questo solo ti basti;*
che il mio paese, si può dar vanto di produr-
re sempre abbondeuolmente ogni sorte di gra-
no, vino, lino, & formaggio à chiunque ne
vuole, ma specialmente à vicini.

GIAR. *In qual parte è egli questo tuo*
paese migliore, più grasso, & più fecon-
do?

GIGL.

GIGL. *Nella pianura, lungo la strada Romea, anticamente chiamata via Emilia, dove i vomeri nel versar il terreno risplendono, & diuentano lucidi.*

GIAR. *Il lino nasce egli per tutto, o in qualche parte solamente?*

GIGL. *Dalla montagna in fuori egli nasce in ogni luogo. Ma appresso Sarmato, Castel san Giouanni, & Borgo nuovo viene in maggior copia, & è migliore ancora.*

GIAR. *Hor il vino, qual parte del tuo paese, produce il buono, quale il migliore, & quale l'ottimo?*

GIGL. *Il buono nasce lungo la strada Romea; il migliore disopra à detta strada, infino al piè de' colli; & l'ottimo, & nobilissimo ne' monti. Ma quello, che può stare al paragone, con qual si voglia altro perfettissimo vino, nasce à Vianino, Castell' Arquato, Vigoleno, Veggiano, Villoro, Cantone, Corano, & Giliano.*

GIAR. *Non si dobbiamo scordare ancora la bontà del formaggio.*

GIGL.

GIGL. *Lascierò, che coloro lo lodino, i quali sommamente l'aprezzano, & come di pretioso & dilicato cibo, ne fanno grandissima stima, questi sono i Genouesi, i Vinitiani, i Romani, & i Costantinopolitani.*

GIAR. *Parmi, che tu ti possa rallegrare ancora per la bontà, & temperie dell'aire.*

GIGL. *Tra i più salutiferi aria d'Italia questo mio fu annouerato da Vespasiano Imperadore, si come scrive Plinio. Percioche volendo il detto Imperadore chiarirsi, in qual parte d'Italia l'aria fosse migliore; & hauendo inteso, che doue si ritrouassero più vecchi, quini si douea giudicare l'aria essere migliore, & più salubre, fatto fare la debita diligenza, fu ritrouato sul Piacentino frà molti, & molti vecchi, che vi erano, essercene uno; il quale era arriuato à cento trenta anni. A questa bontà, & salubrità d'aria, sono di gradissimo aiuto le acque, deriuuate dalla Trebbia, & dalla Nura fiumi, & condotte per lo paese; le quali discorrendo*
bb ancora

ancora per la città la purgano marauigliosamente, & oltre à ciò seruono al macinar de' molini, & à molti altri bisogni.

GIAR. Hora come fai tu d'oglio?

GIGL. Assai bene, ma non ce n'è à bastanza. Ci sono ancora luoghi assai piantati di Castagne, delle quali i mōtanari oltra il viver loro ne fanno nō picciolo guadagno: oltre à ciò molti boschi di quercie per ingrassare i porci. Veggonsi ancora bellissimoi, & spaciosi prati, i quali inacquati dalle acque producono grandissima copia di feni da pasce-re, & nutrire le vacche, & le greggie delle lanose pecore, dellequali è il mio paese abbondeuole. Non mancano ancora horri delitiosi, amenissime selue, & commodissime alla caccia d'ogni sorte seluaticina; appresso saliceti con bellissimo ordine piātati, de quali così per bisogno delle viti, come per cuocere fornaci, & altri diuersi bisogni se ne riceue grandissima utilità.

GIAR. Ho pure udito ancora, che dell'acqua d'alcuni pozzi qui si fa il sale, &

delle

delle viscere della terra in certi luoghi, si caua il ferro, & il rame.

GIGL. Appresso a Salso, si fa tanto sale, quanto basta a Piacentini, & a Parmegiani. Il rame, & il ferro, il quale altre volte si caua in val di Nura, appresso le Ferrare, si lascia hora nelle viscere della terra, certo per pouertà, per non dire per dappocaggine di chi possede quel luogo.

Delli Priuilegi di batter monete, & di fare Studio publico.

GIAR. Hora perche tu mi hai detto di bauere hauuto priuilegi di battere danari, & di poter fare studio publico, & dare gli ornamenti del Dottoratico, mi sarebbe caro, che tu mi mostrassi cotai priuilegi.

GIGL. Io ti farò vedere il priuilegio di Corrado Imperadore di batter moneta; & di fare lo studio, ti mostrerò quello di Papa Innocenzo, & di Giangaleazzo Vesconte, Duca di Melano; i quai due priuilegi, si
bbb 2 sono

sono rimasti soli, hauendo Arnaldo Barbaro portato via con seco il privilegio d'Ottono Imperadore, quando egli hauendo spogliato gli Archiui, & il Registro del nostro Comune, portò ancor via, insieme con le scritture, il tesoro di Santo Antonino.

Privilegio di Corrado Secondo Rè de' Romani, conceduto a Piacentini di batter danari.

NEL nome della Santissima, & indiuisibile Trinità; Corrado Secondo per gratia d'Iddio Rè de' Romani. Appartenendosi all'autorità nostra Regale, che quei privilegi, i quali da nostri maggiori sono stati conceduti, siano da noi ancora confermati, & corroborati; ne li lasciamo per qual si voglia altrui temeraria profontione rompere, & annullare, ci è parso cosa honesta condiscendere alle giuste dimande de' nostri fedeli sudditi. Et perciò quella facultà di batter moneta da nostri maggiori. ARRIGO QVAR-

TO, & ARRIGO QVINTO Imperadori data a' Piacentini, concessa, & confermata, noi ancora con quella medesima autorità, concediamo loro, & confermiamo, & per tenore delle presenti vogliamo, che ap-
pò loro sempre si stia in honore della chiesa, et della città loro di Piacenza con ogni ragione, utilità, & debita giustizia; dando ancora autorità, & facoltà a Zecchieri del Consiglio del Commune d' essa città di guastare le monete false, & rinuouarle; & punire i sfalsatori, & guastatori di quelle. Per la qual cosa, se alcuno haurà ardire di uenir cōtra a questa nostra ordinatione, & concessione, sia condannato in cento lire d' oro da essere per la metà applicate alla camera nostra, & per l' altra metà al Commune d' essa città. Hora accioche la confirmatione di questa nostra concessione rimanga sempre inuiolabile, & ferma; Commandiamo, che in testimonio della nostra volontà, si faccia la presente scrittura, & si sugelli col solito nostro sigillo, sottoscriuendola ancor noi di nostra man
propria,

propria, come si vede quì di sotto. In *Alsatia* nel luogo chiamato *Molesco* l'anno di nostro Signore *M. C. LX*, regnante *Corrado* secondo Rè de' *Romani* l'anno terzo del suo regno.

Corrado Secondo Rè de' *Romani* &c.

Io *Arnoldo* cancelliere in vece d' *Arnoldo* coloniese supremo cancelliere
ho riveduto &c.

Privilegio dello Studio Publico, & di poter
conferire gli ornamenti del *Dottorato*,
concesso a' *Piacentini* da
Innocenzo Sommo
Pontefice.

INNOCENZO Vescovo Seruo de' Serui
d' Iddio al Venerabile fratello il Vescovo di
Piacenza, & a' diletti figliuoli il clero, & po-
polo *Piacentino*, salute sempre, & benedittio-
ne Apostolica. Percioche noi desideriamo
con tutto il cuore ogni profitto di cotesta no-
stra

stra città, & volentieri vedremmo, che costì ci fosse un fioritissimo studio di lettere, dal quale non altrimenti, che da quello odoratissimo vaso d'argento, onde soleua Gioseffo spiegare gli augury tanto sottilmente, ne uscissero soauissimi odori di tutte le scienze, et aprisse costì come in sua propria casa la Sapienza i suoi ricchissimi tesori; habbiamo giudicato, sì per honore, & beneficio non solamente temporale, ma spirituale ancora di cotesta città, sì per compiacere a prieghi tuoi o Alberto fratello nostro dilettilissimo, il quale con tanta instanza, ce lo domandi, essere cosa molto conueniente, che ci sia uno Studio publico, & generale. Et perciò, accioche à cotesta nostra città di Piacenza concorra da tutte le parti gran numero di persone, per imparar le discipline, et le scienze; et costì si fabbrichi quella torre di David con le sue bombardiere, dalla quale pendano non solamente le migliaia di scudi, ma ancora armature di finissima tempera per armare tutti i Dottori, et scolari, che in qual si voglia
facoltà

*facultà costì studierãno; per tenore della pre-
 sente concediamo, che costì ci sia lo studio pu-
 blico, & di tutti quei priuilegi, indulti, con-
 cessioni, libertà, & essentioni vogliamo che
 sia dotato, & priuilegiato, de' quali è lo Stu-
 dio di Parigi, di Bologna, o di qualunque
 altra celebre, & famosa città. Per tanto
 non ardisca niuno di qualunque stato, gra-
 do, o condition si sia rompere, ouero temera-
 riamente venir contra a questa nostra con-
 cessione; il che, se per auentura tentasse mai
 alcuno di fare, vogliamo che insin ad hora,
 sia caduto nella censura d' Iddio grandissi-
 mo, & de' Santi Apostoli Pietro, & Paolo.
 In Lione alli sei di Febraio l'ãno quinto del
 nostro Papato, et dell' Incarnatione di nostro
 Signore. M. CC. XLIII.*

*Priuilegio di Giangaleazzo Duca
 di Milano.*

GIANGALEAZZO Duca di Milano,
 Conte di Pania, d' Angiera & di Virtù &c.
 Fra

Fra tutte le cose, che noi giudichiamo appartenersi ad un buon Principe d'hauer cura, questa è principale, che non solamente difendendo egli le ricchezze, & le facultà de' suoi sudditi, & quanto sia per lui ampliandole si dee ingegnare di ridurre la sua Republica à più potente, & più ricca fortuna, ma arricchendola ancora di virtù, & di scienze, si dee sforzare di farla migliore, & più ornata. Et in vero, si come l'animo nostro immortale, il quale ha l'origine suo dal cielo, è di gran lunga più nobile di questo nostro corpo corruttibile, & terreno; così i beni dell'animo, come cose molto più pretiose, sono vie più da prezare di quei beni, che seruono al corpo in tanto, che con verità si può dire, che in quelli sia principalmente riposto il fondamento dell'humana nostra felicità, la quale si ha qua giù in terra; alla quale felicità, non solamente la vita di ciascuno huomo da per se, ma quella ancora di molti ragunati insieme, si come sono le città, è indirizzata, & ordinata. Il Principe adunque, il qua-
ccc le

le (si come è suo ufficio) vuole instituire bene, & felicitare la sua Republica, dee dare opera, & con ogni diligenza procurare, che siano i suoi sudditi, non solamente ricchi, & opulenti, ma ancora eruditi, & scientiati. La qual cosa pensiamo dover hauer effetto, se in piu luoghi ci saranno Studi publici, alli quali possano andare gli huomini per imparar le scienze. Et veramēte (p addurre qual che esēpio de gli antichi) se q̄lla tanto cōmoda, & per imparar scienze, opportuna città d' Atene, rende tutta la Grecia celebre, & famosa, & à quella copia di scienze la condusse, che da lei poi quasi da fonte abundantissimo, ne sono usciti per tutto il mondo copiosissimi ruscelli di buone lettere; & se la Republica di Roma, dopò l' haversi stabilito un grandissimo Imperio, salì à tanta grandezza di gloria, non solamente per le armi, ma per gli Studi delle lettere, che fiorirono in lei; se dico per l' Italia (il che hoggi non si vede) per l' Alemagna, per la Frācia, & per le altre nationi, questi medesimi Studi

Studi hanno illustrato, & nobilitato molte
prouincie, & molti regni; noi, che con tut-
te le forze nostre, desideriamo arricchire di
scienze, & di virtù questa nostra Monar-
chia Ducale, & con cotali veri ornamenti,
renderla chiara, & illustre, ragioneuolmēte
si siamo mossi à volere, con quella potestà, che
ci è stata conceduta dalla Maestà Cesarea,
nel nome d' Iddio, habbiamo determinato,
che si rimuoua lo studio publico nella città no-
stra di Piacenza. Volendo adunque noi à
perpetua memoria, & utilità d' esso Studio
fornirlo, & cumularlo di tutte quelle gra-
tie, honori, essentioni, & priuilegi debiti, &
concessi à noi per lo Serenissimo Prencipe, &
gloriosissimo Signor nostro VINCISLAO
per gratia d' Iddio Rè de' Romani, & di
Boemia, dopò che siamo saliti alla degnità
Ducale, si come più ampiamente si vede nel
Priuilegio del nostro Ducato; facciamo gra-
tia spetiale alla città di Piacenza, & à cit-
tadini suoi, & per tenore della presente, Con-
cediamo, che in detta città, ci sia lo Studio

ccc 2 publico

publico, così di ragion Ciuile, come Canonica, parimete di Filosofia, di Medicina, dell'arti Liberali, & d'ogni altra lodeuole, & approuata disciplina; & per lo inanzi vogliamo, che sempre vi si mantenga, vi duri, & vi si conserui. Il quale studio, & i cui scolari, Rettori, Dottori, Bidelli, & ufficiali, tanto publici, quanto priuati; ministri, seruidori, & seruenti loro, & di ciascun di loro, comunque sono nominati, che saranno di tempo in tempo, siano di qualunque grado, dignità, prerogatiua, stato, & conditione si vogliano, per tenore delle presenti priuilegiamo, & vogliamo, che siano perpetuamente priuilegiati di tutti quei priuilegi, indulti, concessioni, gratie, libertà, & essentioni, delle quali sono gli Studi di Parigi, di Padoa, di Bologna, d'Ossimo, d'Aurelia, di Mompefulano, di Pavia, di Perugia, et di qual si voglia altro studio publico, celebre, et approuato in questa nostra età; et godano in tutto et per tutto di detti priuilegi, gratie, indulti, libertà, et essentioni,

non

non altrimenti, che se fossero inferti, et trasportati di parola in parola in questo nostro privilegio; ordinando ancora per virtù della medesima nostra autorità, et potestà à noi conceduta (si come habbiamo detto) dall' autorità Imperiale, che detta nostra città di Piacenza, in virtù di questa nostra Ducal concessione, godi, et si vaglia del privilegio gratioso dello Studio publico, et possa solamente il Reuerendo in Christo padre frate Guglielmo di Centuaria, Maestro in Teologia, et al presente Vescouo di Piacenza, per se, o per lo suo Vicario & luogotenente, col consiglio, & consentimento de' Dottori, & Maestri d' esso Studio, hauuto sempre risguardo alla diuersità delle scienze rispettinamente, & seruando sempre tutti quegli ordini, forme, & maniere, che in detti studi publici si sogliono in questa parte offeruare, di poter dottorare tutti quelli, che fatte prima le debite essamine, & interroganze conoscerà degni, & sufficienti d'essere innalzati à questa dignità, conferendo in loro l'honore della
Catedra,

Catedra, & tutti gli altri ornamenti del Dottoratico, & di quelli solennemente inuestendoli, con concedere ancor loro licenza di leggere, et fare et essercire tutti quegli atti, che in questo negocio sia bisogno. Et accioche gli Scolari, et Studenti Piacentini possano tanto maggiormente dare opera allo studio, quanto meno si troueranno auolti, et intricati in cose moleste, et isuiatrici da detto studio, & saranno del nostro Ducal fauore meglio forniti; in sino adhora abbracciamo con ogni nostro fauore, et riceuiamo nel patrocinio, difesa, & protectione nostra tutti i Rettori, Dottori, Scolari, & Studeti d' esso Studio; & non solamente tutti, & ciascun di loro da per se, ma i famigliari ancora, i seruidori, & ministri loro: medesimamente le scuole, le case, et gli alberghi loro; comandado à tutti gli Vfficiali nostri, et à ciascun di loro, et à sudditi nostri, che hor a sono, et saranno per l'auuenire, che per lo innanzi offeruino, et facciano inuiolabilmente offeruare questa nostra concessione in tutte quelle

le cose, che à loro si appartiene, o potrà per qual si voglia modo appartenere, et difendano detto Studio; et à quello, et à suoi Rettori, Dottori, Scolari, e studenti; Bidelli et Vfficiali diano tutti quelli favori, et aiuti leciti et honesti, che saranno tenuti. Et in fede di tutte queste cose habbiamo fatto fare, et registrar la presente, et sugellare del nostro sigillo. In Belgioioso il primo di Gennaio. M. CCC. LXXXIII.

I L F I N E.





STVDIOSI LETTORI

PIACENTINI.

Vincenzo Conti.



ENCHE la presente opera debbia , per degnissimi rispetti da ciascuno , che quella leggerà , essere gradita , & hauuta in pregio ; par mi nondimeno , benigni Lettori , che da voi più , che da qual si voglia altro , ella meriti d'essere hauuta cara , & favorita , non tanto per essere ella fattura d'un hono- rato vostro Cittadino , quanto ancora per trattarsi in quella , le cose della vostra Città ,
l'origine

l'origine, & principio suo; gli auenimenti suoi varij; le famiglie nobili, & onorate de gli auo vostri, et gli huomini chiari, et illustri, che in quella, per l'adietro sono stati, et hoggi vi ci sono; nella quale opera vedesi chiaramente la singolar diligenza, che l'AVTTORE ha usata; non solamente in raccogliere le cose da lui scritte, ma in dar pieno, et particolar conto ancora delle cose di tempo in tempo auenute. La qual fatica, si come ella è senza dubbio, et sarà sempre nel tempo auenire, non meno utile, che diletteuole; così da tutte le parti, scuopre la bontà, et l'amore, et sarà sempre testimonio dell'offeruanza singolare dell'Autore, verso la sua patria; il quale hauendola prima mandata in luce latinamente, per più uniuersale sodisfattione di tutti voi, non ha perdonato, nè à fatica, nè à spesa; accioche un'altra volta ella venisse fuori nell'idioma nostro volgare. Per la qual cosa, se da gli animi vostri discreti & amoreuoli, egli conoscerà, che ella sia caramente rice-

ddd uua

*uuta, et favorita; aspettate in breue da lui
l'ITALIA AFFLITTA, et alcune ope-
re di Teologia. Hora hauendomi egli dato
questa sua opera da stampare, ho cercato con
ogni mia industria, et fatica, per quanto si
spetta à me, accioche ella nō macasse di quel-
la degnità, che le si dee, farla uscìr fuori
più ornata, et in habito più conforme alla
sua grandezza, che io ho potuto. Il che se
mi sarà venuto fatto, ne saprò grato primie-
ramente à Dio grandissimo, poi all' huma-
nità, et alla cortesia vostra, gētilissimi Let-
tori, à quali con tutto il cuore offero le pic-
ciole, et deboli forze mie. Di Cremona
l'ultimo di Marzo M. D. LXV.*





TAVOLA NELLA QUALE SI CON-
TENGONO LE COSE NOTABILI
di questa opera.



VGVSTA perche è detta Piacenza.	21
Annibale ferito da' Piacentini.	28.
Afdrubale affedia Piacenza.	30.
Adelprando Rè de' Longobardi.	37.
Adriano Imperadore Ro.	40.
Albino & Alessandro Imper.	41
Antonino Imperadore.	41.
Aureliano Imperadore.	42.
Archadio Imperadore.	46
Alarico Rè di Gothi.	47.
Anito Vescouo di Piacenza.	48
Anthenio Imperadore.	48
Alboino Rè primo di Longobardi.	53
Arioaldo Rè de' Longobardi.	54
Aritperto Rè di Longobardi.	55
Asprando Rè di Longobardi.	56
Andoardo Vescouo di Piacenza.	57
Andoardo Rè di Longobardi.	57.
Aistolfo Rè de' Longobardi.	57.

ddd 2 Arnolfo

TAVOLA.

Arnolfo Imperadore .	65
Arrigo Duca di Bauiera in Italia.	67
Arrigo Imperadore.	74
Addone Vescouo di Piacenza.	78
Ardouino Vescouo di Piacenza.	81
Arnaldo Barbarara robatore dell'Archiuio di Piacenza.	95
Amfiteatro di Piacenza abbruggiato.	98
Alessandria da' Piacentini Edificata.	99
Ambasciatori de molte cittadi d'Italia vniti in Piacenza.	102.
Arrigo quinto Imperadore.	106
Abbatimento di Duello.	132
Alberto Vescouo di Piacenza.	134
Alberto Fontana fattosi Podestà di Piacenza.	146
Alberto Scoto Signor di Piacenza.	161
Alberico Vescouo di Piacenza.	162
Alberto Scoto avaro & crudele.	163
Alberto Scoto Capitano della lega contra Mi- lanesi.	168
Alberto Scoto scacciato di Piacenza.	172
Alberto Scoto per fauore di Ghibellini ritorna- to in Piacenza.	175
Alessio Vescouo di Piacenza.	233
Alberto Scoto il secondo Conte di Carpaneto.	242
Alberto Scoto il secondo more.	259
Afcanio Sforza preso appresso Riualta.	274
Antonio Vescouo di Piacenza.	285
Abbatiméto di Duello del Nicelli e de l'Asinelli.	295

B.

BELOVISO Rè de' Franciosi.	19
Badia di San Sisto fondata.	60

Bernardo

TAVOLA.

Bernardo Rè d'Italia.	60
Beringario Imperadore.	64
Badia di San Sepolcro da cui fu fondata.	69
Bernardo Vescouo di Piacenza.	70
Bosio Vescouo di Piacenza.	70
Badia di San Marco ouero San Benedetto.	77
Bonizzo Vescouo di Piacenza eccecato.	79
Borgo San Donino impegnato a' Piacentini.	107
Borgofandonino comprato da' Piacentini.	107
Bosenasso, e Rouescalla rouinati.	117
Borgofandonino saccheggiato.	119
Bobiesi fanno fedeltà a' Piacentini.	126
Bosio da Douara tiranno di Piacenza.	147
Bernardo Anguissola morto.	184
Bernardone Anguissola.	199
Beltramo da Lando ammazzato.	201
Borgonouo saccheggiato.	205
Brando Vescouo di Piacenza.	230
Bagarotti sualiggiati in Castroarquato.	
Bartolomeo Anguissola, fatto Conte.	241
Bisarione Cardinale in Piacenza.	260
Bernardino di Corte traditore.	273
Bertoletto capo de' ladri.	275
Bernardino Scoto Vescouo di Piacenza.	305

C.

CALIGVLA Imperadore.	35
Claudio Imperadore.	35
Caracalla Imperadore.	41
Corrado Imperadore.	43
Caro Imperadore.	43
Costanzo, Costantino, & Galieno.	45
Catarisino Vescouo di Piacenza.	50

Carlo

TAVOLA.

Carlo magno Imperadore.	57
Carlo Caluo Imperadore.	63
Corrado Vescouo di Piacenza.	66
Castelnouo de' Terzi di cui fù prima.	85
Crema fabricata.	104
Confini dechiarati tra Piacentini, & Cremonesi.	105
Clero scacciato fuor di Piacenza.	113
Carlo d'Angio in Italia.	143
Coradino Sueno decapitato.	150
Castelsangiouanni edificato.	161
Cittadella fatta in Strata leuata.	202
Cittadella fatta appresso Fodesta.	
Corrado secondo Vescouo di Piacenza.	214
Concorso de' fanciulli contra vno vsurario.	266
Carlo Rè di Franza in Piacenza.	272
Claudio Lando con Pedrolo reso.	279
Carlo Duca di Borbone.	292
Carlo Quinto Imperadore in Piacenza.	294
Castelsan Giouanni reso al legato.	
Castello di Piacenza incominciato.	300
Conti antichi, e nuoui.	345
D.	
DOMITIANO Imperadore	40
Decio Imperadore.	42
Diodumeno Imp.	42
Diocletiano Imperadore.	43
Donino Vescuo di Piacenza.	55
Desiderio Rè de' Longobardi.	57
Desiderio Vescouo di Piacenza.	58
Dodone Vescouo di Piacenza.	63
Dionisio Vescouo di Piacenza.	74
Dondacio Maluicino.	197

E.

Emporio

TAVOLA.

• EMPORIO difeso da' Piacentini.	48
Elio pertinace Imperadore.	41
Egidio Vescouo.	127
Eutare Rè de' Longobardi.	
Effattione crudele contra il loro Vescouo.	199

F.

• FRANCESI in Italia la prima volta.	17
Francesi in Italia la seconda.	19
Francesi superati da Marcello.	23
Floriano secondo Vescouo di Piacenza.	56
Filiodoni.	62
Fame, e carestia.	75
Fame grande.	81
Freddo dannoso.	82
Filiodoni inuestiti.	113
Folco Vescouo di Piacenza.	120
Fombio compro da' Piacentini.	128
Freddo eccessiuo.	130
Fieschi rotti da' Luffardi.	151
Francesco Scoto Signor di Piacenza.	167
Firenzola restituita al Vesconte.	192
Francesco Scoto rende Piacenza.	192
Francesco, e Giouanni Scoti Conti di Vigoleno.	230
Francesco, & Antonio Maluicini Marchesi.	231
Francesco Sforza muore.	259
Fрати di S. Giouanni, & quelli de gli Esuati.	265
Francesi rotti al Tarro.	272
Francesco Rè di Franza in Piacenza.	282
Fontanesi in più familie.	345

G.

• GN. Scipione rotto al Ticino,	24
Galba Imperadore.	35
Goffredo	

TAVOLA.

Gofredo Vescouo di Piacenza.	42
Giuliano apostata Imp.	46
Giuliano Imp.	46
Giouiniano Imp.	46
Gratiano Imp.	46
Gotti in Italia.	50
Giouanni Vescouo di Piacenza.	51.54.56.
Guglielmo Scoto primo.	59
Giuliano Vescouo di Piacenza.	62
Guido Vescouo di Piacenza.	69
Giouanni Vescouo di Piacenza.	73
Guidone Vescouo di Piacenza.	79
Gerardo Piacentino Vescouo di Potenza.	82
Giouanni di Tempi.	85
Grimeno Vescouo di Piacenza.	113
Giacopo Vescouo di Piacenza.	117
Guglielmo da l'Andito.	121
Galeazzo Vescoute Signor di Piacenza.	174
Galeazzo Vescoute auarissimo.	177
Guglielmo Vescouo di Piacenza.	218
Galuagno da Lando contra di Compiano.	229

H.

HERETICI abbruggiati in Piacenza.	126
Hospidale grande incominciato.	261
Hospidale per gl'impeftati.	276
Heretici diligentemente Inquiriti.	305
Hospidali per il Piacentino.	368

I.

INDI in Italia.	16
Incendio nella Città.	31
Imperio vacante.	64

Inquisi-

TAVOLA.

Inquisitore sturbato.	129
Illustri Ecclesiastici.	321
Illustri Legisti.	322
Illustri Religiosi.	325
Illustri Filofofi, e Medici.	324

L.

LONGOBARDI tirati in Italia.	53
Lutero Rè de' Longobardi.	56
Eufardi contra Piacentini.	56
Lodouico Imperadore.	59
Lothario Imp. sepolto in Piacenza.	61
Lodouico secondo Imperadore.	62
Lodouico terzo Imperadore.	64
Lazaro Todisco infeudato.	241
Locuste senza numero.	266.296
Lodouico Sforza Duca di Milano.	272
Lodouico Rè di Franza.	273
Landi in quante familie.	347

M.

MELAMPO Regulo.	17
Mezentio in Italia.	18
Marcello Consolo Romano.	22
Muro dal Pò alla Montagna.	26
Macrino, M. Aurelio, & Mafsimiliano Imp.	41
Mafsimino, & Mafsimiliano Imp.	41.44
Massentio Imperadore.	44
Mauro Vescouo.	47.59
Mauritio Vesconte.	73
Matilda Contessa.	80
Malaspini fanno fedeltà.	87
Melano reedificato con l'aiuto de' Piacentini.	98

ccc Moneta

T A V O L A.

Moneta grossa fatta in Piacenza.	119
Manfredo Rè di Sicilia.	139
Monachi Neri riformati.	240
Manfredo Landi.	252
Michele Vesouo di Piacenza.	262
Malsimiliano Sforza.	277
Monastero di Santo Agostino.	304

N.

NERONE Imperadore.	35
Nerua Imperadore.	41
Narsete contra Gothi.	59
Neue altissima.	198.257
Nicelli essenti.	242
Nobilità distinta.	312

O.

OTTAVIANO Imperadore.	35
Olimbrio Imperadore.	49
Odbacro Rè d'Italia.	49
Otto Saluio Imperadore.	70
Oratori Piacentini all' Imperadore.	102
Obizzone Filiodoni.	106
Otto di Terzi saccheggia Piacenza.	134
Otto volte saccheggiata Piacenza.	134
Otto Mandello.	217
Oratori Piacentini al Papa.	277
Ottauio Farnesio in Piacenza.	305

P.

PIACENZA Colonia Ro.	24
Piacenza contra Annipale fortificata.	26
Piacenza fondata in pianura.	29

Piacentini

T A V O L A.

Piacentini rotti con il lor Emporio .	29
Piacenza contra Asdrubale .	30
Piacenza saccheggiata , & abbruggiata .	31
Pilippo Imperadore .	42
Piacenza macello de christiani .	43
Probo Imperadore .	45
Piacenza afflitta da' Gotti .	47
Piacenza saccheggiata dalli Aloni .	48
Podo Vescouo di Piacenza .	50
Pertouito Rè di Longobardi .	55
Piacentino Vescouo di Piacenza .	56
Pipino Rè d'Italia .	59
Paolo Vescouo di Piacenza .	69
Peste crudelissima .	73.81.213
Pietro Vescouo .	73.199.220
Piacentini contra Pauesi .	75
Piacenza sgrandita .	
Piacentini in libertà .	78
Principio dil Domo di Piacenza .	82
Piacentini contra Parmegiani .	89
Portento mirabile .	90
Piacentini datisi à Federico Imp. .	94
Piacentini in libertà la seconda volta .	95
Piacentini rotti da' Cremonesi .	111
Piacentini messi in fuga ad Anna .	111
Piacentini senza Vescouo, & senza Clero .	113
Pace tra Piacentini , & Cremonesi .	118
Pace tra Piacentini , & Pauesi .	118
Piacentini in diuisione , & rotti .	120.123
Pallauicini scacciati di Piacenza .	139
Palauicini Marchesi vecchi .	
Palauicino rotto da' Francesi .	144
Palauicino cede al Dño .	145

e c c 2 **Philippo**

T A V O L A.

Philippo Vescouo di Piacenza.	147
Philippomaria Vesconte Duca.	
Piacentini sottomesi à Carlo d'Angio.	152
Palazzo del Còmmune fondato.	157
Ponte dil Pò abbruggiato.	171
Piacentini confusi.	176
Piacentini 14. mandati à Milano.	176
Piacentini assediati per Alberto Scoto.	179
Paganino da Panego Podestà muore.	180
Piacentini giurono fedelrà all' Imp.	185
Piacenza assediata da' Vesconti.	192
Piacentini assediati da' Vesconti.	212
Piacentini saccheggjati in due anni otto volte.	228
Papa, & l'Imperadore in Piacenza.	232
Philippo, & Bartolameo de' Arcelli Conti.	233
Philippo, & Bartolameo d' Arcelli Tiranni.	236
Piacenza dil tutto dissolata.	238
Piacentini se danno à Venetiani.	250
Piacentini saccheggjati da' Sforzeschi.	252
Piacentini se danno à Francesco Sforza.	254
Peloia capo di villani Piacentini.	257
Philippo figliuolo di Carlo Quinto Imp. in Piacenza.	
Piacetini, & Cremonesi mādano Oratori a Roma al m.	
Piacentini soggetti al Papa.	277
Piacentini hanno in gouerno le porte della città.	287
Piacenza assaltata da' banditi.	288
Piacentini vessati da le lor fattioni.	289
Pietro Buso morto.	290
Piacentini sotto la chiesa.	291
Piacenza nouamente fortificata.	294
Piacentini in parti tra loro.	295
Pietro Strozzo.	297
Pietro Loiggio Farnese Duca.	299

Pietro

TAVOLA.

Pietro Bufo.	299
Pietro Loigi Farnese morto.	301
Piacentini sotto l'Imperadore.	302
Piacenza sotto Ottavio Farnese.	304

R.

Ra di Boemia Giouani in Piacenza.	18
Rothari Rè di Longobardi.	55
Ridolfo Borgognone.	66
Ricardo Vescouo di Piacenza.	73
Reliquie nella chiesa di San Sauino.	80
Ridolfo Imperadore.	155
Regina di Cipro in Piacenza.	257
Raicezo Vescouo di Piacenza.	163
Rogerò Vescouo di Piacenza.	193
Rocca d'Olzefi occupata dalli Arcelli.	231
Rocca di Castelfan Giouanni.	239
Rofsi fratelli Parmegiani sul Piacentino corsi.	268
Rè di Franza in Piacenza.	272
Rocca d'Olzefi presa per Francesi.	284

S.

SETTI Reguli d'Italia.	19
Seuero Imperadore.	41
Sauino Vescouo di Piacenza.	45
Seueriano Imperadore.	48
Suffredo Vescouo di Piacenza.	51
Siro Vescouo di Piacenza.	53
Siluano Vescouo di Piacenza.	58
Sigifredo Vescouo di Piacenza.	69.71
Studio generale in Piacenza.	72.185
Seditione contra Guglielmo da l'Andito.	121
Seditione dentro, & fuori di Piacenza.	123
Seditione	

TAVOLA.

Seditione noua in Piacenza	129
Seditione contra il Legato Apostolico	148
Scarpi da Vianino essenti	154
Seditione tra Fontanesi , & Landi	169
Seditione contra i Ghibellini	175
Sigismondo Imp.col Papa in Piacenza	232
Studio generale difeso nel Senato di Melano	260
Spedale grande fondato	261
Sacromoro Vescouo di Piacenza	262
Spedale per gli impestati	276
Scaramuzza Vescouo di Piacenza	291
Siccità grandissima su'l Piacentino	306

T.

TRIVERIO fondatore di Triuia	17
Triuia trasportata	20
Tito Imperadore	40
Tacito Imperadore	43
Teodosio Imp. con Honorio	46
Tetrico Imperadore	
Teatro Piacentino abbruggiato	
Teodorico Rè de' Goti	50
Tomaso Vescouo di Piacenza	57
Tibaldo Vescouo di Piacenza	98
Tebaldo Vesconte fatto Papa	154
Torre del Tempio fondata	156
Tartaglia heretico abbruggiato	275
Tradimento scoperto in Piacenza	286
Traiano Imperadore	

V.

VALERIA, ouer Piacenza	21
Valerio, e Galieno Imp.	42
Valente, & Valentiniano Imp.	45
Vitige	

TAVOLA.

Vitige Rè de' Longobardi.	50
Vindemiale Vescouo di Piacenza.	54
Vinciguerra d'Arena.	
Vindrico Vescouo di Piacenza.	76
Vgo Vescouo di Piacenza.	91.165
Vicedomo Vescouo di Piacenza.	120
Vbertò Palauicino Signor di Piacenza.	138
Vbertino da Lando, priuilegiato da' Piacentini.	142
Vbertino da Lando riconciliato con Piacentini.	147
Vberto Palauicino assediato more.	150
Vigoleno saccheggiato, e distrutto.	169
Vbertino da Lando, il Giouane inuestito della valle del Tarro.	175
Verzuso da Lando occupa la Rocca d'Olzifo.	179
Verzuso da Lando prende Piacenza per la chiesa.	185
Vescoui doi di Piacenza.	204
Vnione de' Nobili contra li Anguiffoli.	226
Vilani Piacentini ammotinati.	257
Vasino Vescouo di Piacenza.	284

Z.

ZENONE Imperadore.	50
Zauatarello recuperato da Piacentini.	159
Zanino Nicelli infeudato di Monteocchino.	256

Errori corsi nello stampare.

A carte 18. righe 23. che accio, che òlli, leggi che accioche òlli.

A car. 22. ri. 8. grädissima moltitudine, le. grädissima moltitudine.

A carte 68. righe 15. imprigionata, leggi & imprigionata.

A carte 71. righe 3. sedette leggi & sedette.

A carte 91. righe 3. & 7. liure leggi lire.

A carte

TAVOLA.

A carte 103. righe 10. In q̄sto si troua, leggi In q̄sto anno si troua.
A carte 151. righe 6. frà, leggi fra.
A carte 170. righe 1. come l' *Anguiffola*, leggi con l' *Anguiffola*.
A carte 172. righe 6. In q̄sto fu fatta leggi In q̄sto anno fu fatta.
A carte 194. righe 14. *Astagiano*, leggi *Astegiano*.
A carte 205. righe 12. ancora, leggi ancora.
A carte 243. righe 12. il quale nō prima, leggi il quale prima che.
A carte 305. righe 12. heretice, leggi heretici.
A carte 387. righe 7: con q̄lla potestà, leggi & con q̄lla potestà.

Registro.

A B C D E F G H I K L M N
O P Q R S T V X Y Z.

A A B B C C D D E E F F G G H H I I K K
L L M M N N O O P P Q Q R R S S T T
V V X X Y Y Z Z.

aaa bbb ccc ddd eee.

IN CREMONA

Per Vincenzo Conti.

M. D. L X V.

2

3

4

5

Dr. J. M. Brown

